



MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI

Villa Blanc (2)



Ministero di Grazia e Giustizia

GABINETTO DEL MINISTRO

APPUNTO PER L'ON.LE MINISTRO

Ci si riferisce al problema del come e del perché possa continuare un processo per peculato e falso ideologico a carico di Francesco Sisinni pur dopo la sentenza 16.12.1993/23.2.1994 con la quale la Corte di Cassazione ha sostenuto "l'insussistenza" dei delitti contestati e annullato l'ordinanza di custodia cautelare, emessa a carico della medesima persona, dal G.i.p. presso il Tribunale di Roma il 31.7.1993.

A quanto è dato comprendere dagli atti trasmessi dal Ministro Ronchey, la sentenza della Corte di Cassazione è stata emessa a norma dell'art. 311 comma 2 c.p.p. che consente il ricorso per saltum per violazione di legge contro le ordinanze che dispongono una misura coercitiva.

In tale contesto, la Corte ha preso in esame le doglianze del ricorrente poiché le stesse, pur attenendo al difetto di talune delle condizioni previste dall'art. 273 comma 1 c.p.p. assumevano rilievo quale motivo di annullamento, e non importavano necessariamente - quantomeno sotto l'aspetto formale - una valutazione sulla concreta sussistenza dei gravi indizi di colpevolezza nel procedimento penale: vale a dire una incidenza della pronuncia sulle scelte spettanti in via esclusiva al giudice di merito. X

Da ciò discende il limitato effetto preclusivo della sentenza della Suprema Corte oltretutto emessa allo "stato agli atti" (e cioè solo]

con riferimento alla motivazione del provvedimento cautelare) e quindi inidonea a produrre effetti definitivi sul procedimento penale.

Resta naturalmente impregiudicata la facoltà dell'"indagato" di far valere il "contenuto" del provvedimento della Suprema Corte ai fini di una istanza per la richiesta di archiviazione ovvero ai fini della definizione favorevole del procedimento disciplinare (che, stando alla documentazione trasmessa, sembrerebbe essere stato instaurato).

Si allega copia di massime della Corte di Cassazione sulla materia.

30.3.94

311. Ricorso per cassazione. — 1. Contro le decisioni emesse a norma degli articoli 309 e 310, il pubblico ministero, l'imputato [60, 61] e il suo difensore possono proporre ricorso per cassazione [111^o Cost.; 568^o] entro dieci giorni [99 att.] dalla comunicazione o dalla notificazione dell'avviso di deposito [127^o, 585^o bis] del provvedimento.

2. Entro i termini previsti dall'articolo 309 commi 1, 2 e 3 [99 att.], l'imputato e il suo difensore possono proporre direttamente ricorso per cassazione [569] per violazione di legge contro le ordinanze che dispongono una misura coercitiva [201-286, 313^o]. La proposizione del ricorso rende inammissibile la richiesta di riesame [309].

3. Il ricorso è presentato nella cancelleria del giudice che ha emesso la decisione ovvero, nel caso previsto dal comma 2, in quella del giudice che ha emesso l'ordinanza [291, 292]. Il giudice cura che sia dato immediato avviso all'autorità giudiziaria procedente che, entro il giorno successivo, trasmette gli atti alla Corte di cassazione [100 att.].

4. Nei casi previsti dai commi 1 e 2, i motivi devono essere enunciati contestualmente al ricorso, ma il ricorrente ha facoltà di enunciare nuovi motivi [585^o, 611^o] davanti alla Corte di cassazione, prima dell'inizio della discussione.

5. La Corte di cassazione decide entro trenta giorni dalla ricezione degli atti osservando le forme previste dall'articolo 127 [611].

C.p.p. 309: artt. 263-bis, 263-quad., 272-bis, 281.

Legge-delega: art. 2, direttiva 59.

Giurisprudenza

SOMMARIO: 1. Ricorso per cassazione: presentazione. — 2. Interesse. — 3. Procedimento. — 4. Motivi nuovi. — 5. Sindacato della cassazione. — 6. Ricorso *per se*. — 7. Termine per la decisione. — 8. Effetti della decisione. — 9. Irrevocabilità del provvedimento e preclusioni.

1. Ricorso per cassazione: presentazione. — Il ricorso per cassazione proposto dal pubblico ministero avverso l'ordinanza emessa in materia di misure cautelari personali dal tribunale della libertà, è inammissibile qualora sia presentato direttamente in Cassazione e non nella cancelleria del suddetto tribunale, come prescrive l'art. 311 comma 3 c.p.p. (Cass., 20 marzo 1991, Crisafulli, *Riv. pen.*, 1992, 303).

In tema di riesame, le specifiche modalità fissate dal legislatore per la presentazione del gravame costituiscono evidente deroga alle norme che regolano in via generale la presentazione dell'impugnazione. Ne consegue che sia la presentazione dell'istanza di riesame, sia quella del ricorso per cassazione avverso la decisione del tribunale della libertà vanno presentate nella cancelleria dello stesso tribunale, con esclusione, anche per la parte, di qualsiasi soluzione alternativa (Cass., 6 dicembre 1990, Messina, *C.E.D. Cass.*, n. 107048).

2. Interesse. — Con una formula mutuata dal previgente art. 190 comma 4 c.p.p., l'art. 568 comma 4 c.p.p. esige che l'impugnante « vi abbia interesse », cioè possa trarre un vantaggio dall'impugnazione, secondo connotazioni non meramente sog-

gettive ed egoistiche che non giustificerebbero il « dispendio » processuale connesso a tale grado di giudizio. Sussiste l'interesse ad impugnare quando il provvedimento comporti in concreto la possibilità della lesione di un diritto o di un interesse giuridico, anche di natura, processuale dell'impugnante. L'interesse configurabile — in caso di impugnazione di ordinanza di libertà ancorché revocata per sopravvenuta mancanza delle condizioni legittimanti l'adozione — va apprezzato anche in termini di diritto soggettivo di natura patrimoniale con riferimento alla riparazione per l'ingiusta custodia cautelare sofferta, in virtù del disposto dell'art. 314 comma 2 e 3 c.p.p. secondo il quale è indifferente l'esito finale del giudizio, assumendo rilievo se la custodia sia legalmente disposta e mantenuta (Cass., 22 gennaio 1993, Guarotta, *Cass. pen.*, 1993, n. 1502). In senso conforme v. *Sez. un.*, 12 ottobre 1993, Stabulum sub art. 309 § 3.

In una sentenza è stato affermato che revocata la misura della custodia cautelare in carcere, è inammissibile il ricorso per cassazione avverso l'ordinanza che l'ha disposta, data la carenza di interesse che, dovendo rivestire carattere di concretezza e di attualità, non può essere ravvisato nell'ipotetico diritto alla riparazione per ingiusta detenzione, il cui soddisfacimento presuppone una delle decisioni indicate nell'art. 314 c.p.p. (Cass., 25 giugno 1992, Azolina, *C.E.D. Cass.*, n. 191047). Nello stesso senso v. Cass., 12 aprile 1991, De Biasi, *Cass. pen.*, 1992, 988.

L'indagato ha interesse a ricorrere avverso un provvedimento restrittivo della libertà personale, limitando il gravame ad una sola delle imputazioni, poiché il venir meno del titolo della custodia anche se con riferimento esclusivo ad una delle accuse (nella specie il riconoscimento di ravvisare sotto il profilo teorico il delitto di concessione) pur senza incidere sullo stato di detenzione a causa del mantenimento dell'ordinanza cautelare in relazione ad altro reato (nella specie violenza carnale) rende meno gravosa la posizione difensiva e consente il riacquisto della libertà nel caso in cui la misura coercitiva sia caduta per un qualsiasi motivo in ordine alle altre contestazioni (*Sez. un.*, 11 maggio 1993, Romano, *Cass. pen.*, 1993, n. 1322).

La regola estraibile dalla lettura dell'art. 568 comma 4 del codice di rito penale, secondo la quale per proporre impugnazione è necessario avere interesse, per essere espressione di un principio generale in materia di gravame, è applicabile anche al procedimento incidentale di impugnazione avverso i provvedimenti di libertà. Ne consegue che deve ritenersi inammissibile, per difetto di interesse, l'impugnazione, avverso una ordinanza di cautela personale, nei punti nei quali contesta una delle esigenze previste dall'art. 271 del detto codice, quando non sia disconosciuta, o sia risultata già provata, la sussistenza di altra, tra le dette esigenze, posto che ciascuna di queste opera autonomamente ed è da sola sufficiente a giustificare la cautela (Cass., 18 agosto 1992, De Salvo, *Cass. pen.*, 1993, 886).

3. Procedimento. — L'art. 309 c.p.p. — che prevede la notificazione delle impugnazioni alle parti e la cui violazione non trova sanzione processuale — non è applicabile al ricorso per cassazione avverso provvedimenti emessi *de libertate*, avendo i mezzi di impugnazione nella predetta materia una fisionomia per alcuni aspetti diversa, soprattutto con riguardo ai ritmi temporali assai serrati per essi previsti (Cass., 9 febbraio 1990, Rabbina, *Cass. pen.*, 1990, III, 528; *Avv. n. proc. pen.*, 1990, 56).

Contro la decisione di riesame di un provvedimento di competenza pretorile è legittimato all'impugnazione il procuratore della Repubblica presso il tribunale del rinvio e non quello presso la pretura. Il ricorso per cassazione proposto dal procuratore della Repubblica presso la pretura contro l'ordinanza del tribunale, deve, pertanto, essere dichiarato inammissibile (*Sez. un.*, 31 maggio 1991, Faraco, *Cass. pen.*, 1991, II, 828; *Fam. it.*, 1991, II, 708; *Giur. it.*, 1991, II, 395). In senso

conforme v. Cass., 10 maggio 1991, Marangon, *Riv. pen.*, 1992, 420; Cass., 4 luglio 1990, Vanello, *Cass. pen.*, 1991, II, 744; Arch. n. proc. pen., 1991, 294.

Per le impugnazioni in cassazione concernenti le ordinanze in materia di misure cautelari personali il termine relativo all'avviso dell'udienza fissata per la trattazione in camera di consiglio è di giorni dieci, così come prescrive l'art. 127 comma 1 c.p.p. Infatti, tale termine di giorni dieci si deduce dal rinvio che l'art. 611 fa al detto art. 127 e, in particolare, dall'art. 311 comma 5 stesso codice, secondo cui la Corte di cassazione decide entro trenta giorni dalla ricezione degli atti. (Nella specie la Suprema Corte ha osservato che se si dovesse ritenere applicabile il termine di cui all'art. 610 c.p.p. — almeno trenta giorni prima della data dell'udienza, la cancelleria ne dà avviso — come previsto dal ricorrente, non vi sarebbe spazio per l'osservanza dell'obbligo suddetto, di decidere, cioè, entro trenta giorni dalla ricezione degli atti (Cass., 4 giugno 1991, Russo, *Riv. pen.*, 1991, 694; *Giur. it.*, 1992, II, 674).

Al sensi dell'art. 311 c.p.p. il ricorso per cassazione avverso i provvedimenti in tema di libertà personale va trattato con l'osservanza del procedimento di cui all'art. 127 dello stesso codice; tuttavia, stante la peculiarità del giudizio di cassazione, all'udienza camerale ivi prevista non è consentita la partecipazione dell'imputato (Cass., 24 marzo 1990, Nika Gakuba, *Cass. pen.*, 1990, 200; *Fam. it.*, 1991, II, 24; *Giur. pen.*, 1990, III, 302).

4. Motivi nuovi. — Il ricorso per cassazione presentato a norma dell'art. 311 c.p.p. può esser corredato di motivi nuovi sino al momento precedente la discussione in camera di consiglio, in forza della disposizione del comma 4 di detto articolo, da considerare norma speciale rispetto a quella di cui all'art. 127 stesso codice (Cass., 5 luglio 1990, Ciancimino, *Arch. n. proc. pen.*, 1991, 258).

In materia di procedimento per cassazione attinente alla libertà personale l'art. 311 comma 4 c.p.p., in deroga all'art. 585 comma 4 dello stesso codice, consente di enunciare motivi nuovi di ricorso purché i detti motivi vengano, a pena di decadenza, presentati prima dell'inizio della discussione. Il nuovo eccezionalmente autorizzato si riferisce, peraltro, ai soli motivi e non all'esibizione di documenti che potrà avvenire soltanto nei termini, nelle forme e con le modalità previste per il processo davanti alla Corte di cassazione (Cass., 3 febbraio 1992, Aquino, *Giur. it.*, 1992, II, 541).

Sono inammissibili i motivi nuovi presentati dinanzi alla Corte di cassazione a norma dell'art. 311 comma 4 c.p.p., che essi siano redatti per iscritto. (Nella specie i motivi erano stati enunciati nel corso, e non prima, della discussione; e comunque la S.C. ha precisato che le modalità della loro presentazione avrebbero dovuto obbedire alla regola generale di cui all'art. 585 comma 4 c.p.p., nonché alla disposizione di cui all'art. 167 d.l.g. 28 luglio 1989, n. 271) (Cass., 27 febbraio 1991, Seccia, *Cass. pen.*, 1992, 1280).

Il nuovo codice di rito ha unificato in un unico atto di impugnazione i due momenti, nel codice abrogato ontologicamente e temporalmente diversi, della dichiarazione e della presentazione dei motivi, ed ha affidato il controllo sull'ammissibilità dell'impugnazione soltanto al giudice *ad quem*, cui sono trasmessi senza ritardo gli atti dell'impugnazione e quelli del procedimento (art. 590 c.p.p.). Essendo, dunque, l'impugnazione per il nuovo codice, « unitaria », la disposizione di cui all'art. 311, comma 4, secondo cui « nei casi previsti dai commi 1 e 2 i motivi devono essere enunciati contestualmente al ricorso, ma il ricorrente ha facoltà di enunciare nuovi motivi davanti alla Corte di cassazione prima dell'inizio della discussione », deve necessariamente essere correlata all'altra disposizione contenuta nel comma 4 dell'art. 593 c.p.p. secondo cui « fino a quindici giorni prima dell'udienza possono

essere presentati in cancelleria del giudice dell'impugnazione motivi nuovi ... » cui subito dopo si aggiunge l'altra « l'inammissibilità dell'impugnazione si estende a motivi nuovi ». Tale disposizione è di carattere generale ed è, pertanto, applicabile anche al ricorso per cassazione. Ne consegue che l'indicazione di motivi generici, in violazione dell'art. 581, lett. e) c.p.p., nell'atto di impugnazione rende inammissibile il proposto gravame anche se successivamente vengono depositati motivi « nuovi », ad integrazione, nei termini di legge (Cass., 3 dicembre 1991, Andricciola, *C.E.D. Cass.*, n. 190733).

In tema di impugnazioni, la regola generale prevista dall'art. 585 comma 4 c.p.p., secondo cui l'inammissibilità dell'impugnazione si estende ai motivi nuovi, si applica anche al caso del ricorso di cui all'art. 311 stesso codice, che al comma 4 prima parte espressamente prevede l'obbligo di enunciare i motivi contestualmente al ricorso (Cass., 10 luglio 1991, Lo Russo, *Riv. pen.*, 1992, 513; *Cass. pen.*, 1992, 3079).

5. Sindacato della cassazione. — Il sindacato di legittimità della Cassazione in tema di provvedimenti cautelari deve limitarsi al riscontro dell'esistenza di una motivazione che rispetti i canoni logici, nel senso che sussista, la coordinazione logica tra le varie proposizioni della motivazione e che siano rispettate le norme del codice di rito in relazione alla sussistenza dei presupposti normativi per l'emissione del provvedimento cautelare, senza però alcuna possibilità, in sede di giudizio ricorrenza, di ricorrere al controllo delle risultanze processuali, essendo limitati i vizi denunciabili in sede di legittimità quanto alla motivazione, alla mancanza di questa od all'illogicità risultante dal testo. (Nella specie i motivi di ricorso investivano la valutazione degli elementi indiziari e la Cassazione ha ritenuto che gli stessi non potessero trovare ingresso, non essendole consentito un'indagine che investisse il controllo delle risultanze probatorie) (Cass., 1 aprile 1992, Giunta, *C.E.D. Cass.*, n. 190132). In senso conforme v. Cass., 1 aprile 1992, Casò, *C.E.D. Cass.*, n. 190430.

La mancanza di motivazione dei provvedimenti coercitivi può essere dedotta come motivo di ricorso per cassazione a norma dell'art. 606 comma 1 lett. e) c.p.p. e nei limiti stabiliti da questa disposizione, non può essere anche dedotta a norma dell'art. 606 comma 1 lett. c), come inosservanza di una norma processuale stabilita a pena di nullità (Sez. un., 26 febbraio 1991, Basso, *Cass. pen.*, 1991, II, 490).

In tema di ricorso per cassazione in materia di provvedimenti restrittivi della libertà personale, le doglianze attinenti al difetto di talune delle condizioni previste dall'art. 273 comma 1, c.p.p. (esistenza di gravi indizi di colpevolezza) o dall'art. 274 stesso codice (esigenze cautelari) possono assumere rilievo solo se si traducono in un motivo di annullamento; quest'ultimo può essere individuato unicamente nell'eventuale violazione dell'art. 292, comma 7, lett. a) di detto codice, che per essere rilevabile in sede di legittimità deve tuttavia rientrare nelle previsioni di cui all'art. 606, comma 1, lett. e) dello stesso codice. E' essa, infatti, dalle funzioni della Cassazione la valutazione della sussistenza, in concreto, tanto degli indizi quanto delle esigenze cautelari, essendo questo compito primario ed esclusivo dei giudici di merito e, in particolare, prima del giudice al quale è richiesta l'applicazione della misura e poi, eventualmente, del giudice del riesame (Cass., 20 agosto 1991, Mercuri, *Riv. pen.*, 1992, 600; *Cass. pen.*, 1992, 3090). (Nello stesso senso v. Cass., 12 febbraio 1992, D'Avanzo, *Arch. n. proc. pen.*, 1992, 604; Cass., 23 gennaio 1992, Andricciola, *C.E.D. Cass.*, n. 190734; Cass., 7 luglio 1992, Brillantina, *C.E.D. Cass.*, n. 191351).

Il controllo di legittimità sulla motivazione dei provvedimenti restrittivi della libertà personale è diretto a verificare, da un lato, la congruenza logica e la completezza dell'apparato argomentativo che collega la premessa costituita dall'indizio o dagli indizi e la conclusione nella quale si sostanzia il giudizio di probabile colpevo-

lezza del prevenuto, e, dall'altro, la valenza sintomatica degli indizi stessi, quale garanzia del provvedimento, ma non involge il giudizio ricostruttivo del fatto e gli apprezzamenti del giudice di merito circa l'attendibilità delle fonti e la rilevanza e la concordanza dei risultati del materiale probatorio quando la motivazione sia adeguata ed esente da errori logici o giuridici (Cass., 24 luglio 1990, Villanova, *Arch. n. proc. pen.*, 1991, 288). In senso conforme v. Cass. 20 agosto 1991, Mercuri, *cit.*

Quando venga proposto ricorso diretto per cassazione avverso ordinanze che dispongono misure cautelari, oggetto di censura può essere soltanto la violazione, da parte del giudice, dell'obbligo di esporre gli indizi che giustificano in concreto la misura disposta, con l'indicazione dei fatti da cui sono desunti e dei motivi della loro rilevanza. Il vizio deducibile è, cioè, quello della mancanza o manifesta illogicità della motivazione, purché, ovviamente, il vizio stesso risulti dal provvedimento impugnato. Esula, in ogni caso, dalla cognizione della Corte di legittimità, la valutazione degli indizi, trattandosi di compito primario ed esclusivo del giudice di merito e, in particolare, del giudice al quale è richiesta la misura cautelare ed eventualmente del giudice del riesame (Cass., 13 febbraio 1992, Trubia, *Giur. it.*, 1992, II, 540).

In materia di misure cautelari non sono applicabili le norme sulla mancata assunzione di una **prova decisiva** (art. 606, comma 1 lett. d), c.p.p.) e sul diritto dell'imputato all'ammissione della prova a discarico sui fatti oggetto delle prove (art. 495, comma 2, c.p.p.), in quanto il diritto alla prova a discarico è previsto soltanto in sede dibattimentale (Cass., 18 agosto 1992, Golaolo, *C.E.D. Cass.*, n. 192499).

Esula dai poteri della Corte di legittimità quello di una **rilettura dell'elemento probatorio** la cui valutazione è, in via esclusiva, riservata al giudice del merito, potendo e dovendo invece detta Corte accertare se quest'ultimo abbia dato adeguatamente conto, attraverso l'iter argomentativo seguito, delle ragioni che lo hanno condotto a ritenere che l'elemento stesso sia o meno dotato di forza persuasiva a sostenere la validità della tesi accusatoria (fattispecie in tema di ricorso avverso ordinanza rimessa dal tribunale a seguito di riesame di provvedimento applicativo della custodia cautelare) (Cass., 30 maggio 1991, Berra, *Rev. pen.*, 1992, 420).

Il controllo di legittimità sulla ordinanza di riesame può riguardare soltanto la motivazione del provvedimento (nella specie ordinanza di custodia cautelare in carcere) nei limiti del testo dell'atto, senza alcuna **rivalutazione di atti e verbali**: è quindi esclusa ogni indagine sulla concreta sussistenza degli indizi e sull'attendibilità delle parti, trattandosi di questioni di fatto rimesse all'apprezzamento del giudice di merito (Cass., 3 giugno 1992, Minniti, *C.E.D. Cass.*, n. 190796).

Poiché sulla regola di esperienza applicata dal giudice si incentra e si esaurisce il potere di verifica del giudice di legittimità, ne consegue che alla Corte di cassazione, chiamata a giudicare sulla ritenuta sussistenza di « gravi » indizi di colpevolezza, non può domandarsi di contrastare, con un suo giudizio, quello relativo all'accertamento delle circostanze di fatto individuali e ritenute provate dal giudice del merito, ma ci si deve limitare a chiedere il controllo sulle regole di esperienza applicate dal decidente. (Fattispecie di indagato di partecipazione ad associazione a delinquere di stampo mafioso con finalizzazione anche al narcotraffico, il quale si doleva dell'applicazione di misura cautelare personale sulla base di circostanze che, qualificate gravemente indirizianti dal giudice del merito, riteneva invece semplici congetture, individuando nella qualità delle circostanze di fatto, e non nel giudizio di inferenza, che non contrastava il discrimine tra queste e l'indizio (Cass., 3 settembre 1991, Tartaglia, *Giur. it.*, 1992, II, 270; *Giust. pen.*, 1992, III, 243).

In tema di ricorso avverso un provvedimento di riesame di misure cautelari, la Corte di cassazione deve procedere alla verifica di legittimità con riferimento alla situazione di fatto e di diritto esistente al momento di applicazione della misura, senza che possano assumere rilievo gli eventuali mutamenti di tale situazione nel

frattempo sopravvenuti. (Fattispecie in cui la Corte ha rigettato il motivo di ricorso nei confronti di un'ordinanza di riesame confermativa del provvedimento applicativo di una misura cautelare per il delitto di corruzione che fra le esigenze cautelari aveva anche indicato quella derivante dalla posizione di forza dell'indagato — amministratore delegato della società che aveva pagato il prezzo della corruzione — motivo fondato sulle sopravvenute dimissioni dalla carica sociale) (Cass., 9 luglio 1992, Pofi, *C.E.D. Cass.*, n. 191005).

In materia di sussistenza di gravi indizi di colpevolezza e di applicazione della misura cautelare coercitiva, il controllo del giudice di legittimità è proporzionato ai caratteri di sommarietà e preclusività che sono propri del provvedimento applicativo della misura, ed è **non penetrante** di quello che può esercitarsi sulla motivazione della sentenza definitiva, pur essendo esteso alla congruità e logicità degli argomenti adotti dal giudice di merito e posti a base della decisione criticata (Cass., 17 maggio 1991, Alicata, *Rev. pen.*, 1992, 419).

Nel procedimento **incidentale di libertà** non possono essere dedotte **difformità** tra **fattispecie legale** e **fattispecie reale**, a meno che tali difformità non siano manifeste, cioè, riconoscibili *ex oculis*. (Nella specie, la Suprema Corte ha ritenuto non censurabile in sede di legittimità l'esistenza della contestata aggravante di cui all'art. 80 d.P.R. 9 ottobre 1990, n. 309, da cui era derivata l'applicazione del d.l. 13 maggio 1991, n. 152, convertito dalla l. 12 luglio 1991, n. 203, il quale, per i reati di particolare allarme sociale, fra cui quello previsto dagli artt. 73 e 80 comma 2 d.P.R. n. 309 del 1990, ha richiesto, per poter derogare all'obbligatoria applicazione della misura della custodia in carcere, la presenza di elementi da cui risulti che non sussistono esigenze cautelari o che le stesse possono essere soddisfatte con altre misure) (Cass., 18 gennaio 1992, Leone, *C.E.D. Cass.*, n. 189625).

La gravità degli indizi di colpevolezza che giustifica l'adozione, a carico dell'imputato, di misura cautelare non può essere concretata con la prospettazione, in ricorso, dell'insulzabilità, nel futuro dibattimento, degli atti di indagine preliminare relativi al suo riconoscimento da parte della vittima del reato (frattanto deceduta), giacché la relativa questione spetta esclusivamente all'esame e alla soluzione del giudice di merito (Cass., 21 novembre 1991, Manno, *Arch. n. proc. pen.*, 1992, 450).

Non possono essere dedotti in Cassazione le nullità dell'ordinanza cautelare del giudice per le mansioni preliminari quando la misura sia stata confermata dal tribunale per il riesame. Ed invece la natura giuridica, integralmente devolutiva, del procedimento di riesame, comporta che detto tribunale possa confermare anche un provvedimento cautelare al quale manchino uno o più requisiti, purché la misura oggetto del riesame sia applicabile ai sensi dell'art. 273 c.p.p. e risultino motivate le ragioni della cautela (Cass., 23 febbraio 1991, Nello, *Giust. pen.*, 1991, III, 431).

In tema di impugnazione avverso il diniego di revoca di misure cautelari personali, le censure sull'apprezzamento dei singoli elementi indiziari non possono trovare ingresso in sede di legittimità, essendo tale giudizio istituzionalmente limitato al controllo dell'esistenza di una motivazione del provvedimento che prenda in esame tutte le deduzioni dell'istante e la congruità logica del collegamento tra le singole proporzioni, nel senso che non siano in contrasto tra loro in modo tale da non consentire di ripercorrere l'iter logico seguito dal giudice di merito per pervenire alla decisione (Cass., 29 maggio 1992, Bottino, *C.E.D. Cass.*, n. 191025).

In tema di ricorso avverso ordinanza di rigetto della richiesta di revoca di custodia in carcere o di sostituzione della predetta misura con arresti domiciliari, compito della Corte di cassazione non è quello di esprimere un ulteriore apprezzamento di merito circa la possibilità di cura del ricorrente nello stato di detenzione, ma quello di esanquare il provvedimento impugnato per stabilire se le conclusioni cui è pervenuto il giudice di merito sono esenti da vizi. In sede di legittimità, pertanto, non devono essere presi nuovamente in considerazione gli atti concernenti le

condizioni di salute, ma occorre verificare se il provvedimento impugnato ne ha tenuto conto ed è giunto a conclusioni logicamente corrette, nell'ambito dei poteri valutativi riservati al giudice di merito (Cass., 10 settembre 1991, *Torretti, Riv. pen.*, 1992, 694).

Il divieto di applicazione di misure cautelari personali in presenza di una causa di estinzione del reato o della pena non è meramente astratto. Esso infatti, pur nei limiti di un quadro probatorio incompleto e quindi non definitivo, attribuisce al giudice una facoltà valutativa di carattere discrezionale, insuscettibile di sindacato in sede di legittimità, qualora la motivazione del provvedimento sia adeguata (Cass., 22 gennaio 1993, *Torretti, C.E.D. Cass.*, n. 193056).

Poiché il vigente codice di procedura penale sancisce, agli artt. 26 e 27 il principio della conservazione in tema di atti posti in essere da giudice incompetente e la conseguente loro validità, l'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa da giudice che, pur essendo incompetente, non dichiara contestualmente o successivamente, la propria incompetenza deve ritenersi valida ed efficace. Con l'ulteriore effetto che, in sede di ricorso *per saltum* in cassazione, non può essere dedotta l'incompetenza per incompetenza dell'autorità che ha imposto la misura (Cass., 19 novembre 1992, *Damiani, C.E.D. Cass.*, n. 193453).

6. Ricorso *per saltum*. — Il ricorso per cassazione *per saltum* è proponibile avverso le ordinanze « che dispongono » le misure coercitive (art. 311 comma 2 c.p.p.) — ed anche contro quei provvedimenti impugnabili (art. 568 comma 2 c.p.p.) — ma non nei confronti delle ordinanze concernenti la rinnovazione, la modificazione o la estinzione delle misure stesse, in ordine alle quali è prevista dall'art. 310 c.p.p. la speciale impugnativa dell'appello al tribunale di cui al comma 7 dell'art. 309 c.p.p. e, solo in caso a tale gravame, il ricorso per cassazione. Ne consegue che nella ipotesi che, nonostante, venga proposto ricorso immediato, la Corte di cassazione per il disposto di cui all'art. 568 comma 5 c.p.p. deve trasmettere gli atti al tribunale competente (Cass., 29 gennaio 1991, *Barbera, Giust. pen.*, 1991, 111, 256).

Il ricorso per cassazione *per saltum* è proponibile avverso le ordinanze emesse dalle misure coercitive (art. 311 comma 2 c.p.p.) ed anche contro quei provvedimenti afferenti allo stato *liberatis* non altrimenti impugnabili (art. 568 comma 2 c.p.p.), ma non nei confronti delle ordinanze concernenti la rinnovazione, la modificazione o la estinzione delle misure stesse, in ordine alle quali è prevista, dall'art. 310 c.p.p., la speciale impugnativa dell'appello al tribunale (consolidato della libertà) di cui al comma 7 dell'art. 309 c.p.p. e — solo in caso a tale gravame — il ricorso per cassazione (Cass., 29 gennaio 1991, *Ranieri, Giust. pen.*, 1992, 1062; Cass., 20 agosto 1991, *Laboni, ibid.*, 1992, 99).

In tema di impugnazioni in materia di misure cautelari personali, la richiesta di riesame del provvedimento restrittivo della libertà personale è l'unico rimedio che il legislatore consente di esercitare mediante l'esperimento del ricorso diretto per cassazione. Il ricorso per cassazione cosiddetto *per saltum* non è, dunque, ammesso nei confronti delle ordinanze concernenti la rinnovazione, la modificazione o la estinzione delle suddette misure, in ordine alle quali è solo prevista, dall'art. 310 c.p.p., la speciale impugnativa dell'appello al tribunale di cui al comma 7 dell'art. 309 di tale codice e — solo in caso a tale gravame — il ricorso per cassazione. Nel caso, tuttavia, in cui sia stato proposto ricorso diretto per cassazione avverso provvedimenti in tema di revoca o sostituzione delle misure coercitive, pronunciati ai art. 299 c.p.p., lo stesso non è inammissibile, stante la tassatività sia dei mezzi di impugnazione sia dei casi di inammissibilità dell'impugnazione, ma va qualificato come appello a norma dell'art. 568 comma 5 del medesimo codice ed i relativi atti vanno trasmessi al giudice funzionalmente competente cioè al tribunale del capoluogo della provincia ove ha sede l'ufficio del giudice che ha emesso il perduto provvedimento (Cass., 22 agosto 1991, *Grasso, Riv. pen.*, 1992, 600).

Il ricorso diretto per cassazione non è esperibile avverso i provvedimenti sulla libertà personale diversi dall'ordinanza applicativa di misura cautelare: in tal caso può essere proposto soltanto l'appello di cui all'art. 310 c.p.p. Ne deriva che il ricorso inammissibile in quanto tale va convertito nel perduto mezzo di impugnazione consentito (Cass., 10 maggio 1991, *Fatti, Cass. pen.*, 1992, 703).

Quando venga proposto ricorso diretto per cassazione avverso ordinanze che dispongono misure cautelari oggetto di censura può essere soltanto la violazione, da parte del giudice, dell'obbligo di esporre gli indizi che giustificano in concreto la misura disposta, con l'indicazione dei fatti da cui sono desunti e dei motivi della loro rilevanza. Il vizio deducibile è, cioè, quello della mancanza o manifesta illogicità della motivazione, perché, beninteso, il vizio stesso risulti dal provvedimento impugnato. Esula, in ogni caso, dalla cognizione della Corte di legittimità, la valutazione degli indizi, trattandosi di compito primario ed esclusivo dei giudici di merito e, in particolare, del giudice al quale è richiesta la misura cautelare ed eventualmente del giudice del riesame (Cass., 13 febbraio 1992, *Trubia, Arch. n. proc. pen.*, 1992, 611).

La mancanza di motivazione dell'ordinanza che dispone una misura coercitiva costituisce una violazione di legge, può dar luogo al ricorso immediato per cassazione previsto dall'art. 311 comma 2 c.p.p. ed è deducibile unicamente a norma dell'art. 106 comma 1 lett. e) c.p.p. La mancanza di motivazione può essere dedotta come motivo di ricorso per cassazione a norma dell'art. 606 comma 1 lett. e) c.p.p. e nei limiti stabiliti da questa disposizione; non può essere anche dedotta a norma dell'art. 606 comma 1 lett. e), come inosservanza di una norma processuale stabilita a pena di nullità (Sez. un., 26 febbraio 1991, *Bruno, Cass. pen.*, 1991, 11, 490; *Giust. st.*, 1991, 11, 305; *Giust. pen.*, 1991, 111, 307). Nello stesso senso v. Cass., 27 marzo 1991, *Trovato, Riv. pen.*, 1992, 195.

In caso di proposizione diretta di ricorso per cassazione contro le ordinanze che dispongono una misura coercitiva, trattandosi di ricorso *per saltum*, ammesso esclusivamente per violazione di legge, per tale deve intendersi (quanto alla motivazione) quella che ha per oggetto « i soli requisiti minimi di esistenza, completezza e logicità ». Invero tale ricorso, siccome alternativo al riesame, non può avere ad oggetto quei vizi che costituiscono proprio la motivazione del riesame. Il vizio, quindi, deve apparire tale nello sviluppo logico del provvedimento e non nella diversa prospettazione adottata dal ricorrente. Ne consegue che non costituisce motivo di ricorso il mancato esame analitico di tutte le argomentazioni delle parti (Cass., 12 marzo 1991, *Santogati, Riv. pen.*, 1992, 514).

La *missio contraria* è stata affermata che il vizio di motivazione delle ordinanze che dispongono misure coercitive non integrando « violazione di legge » non è deducibile attraverso il ricorso immediato per cassazione. Tale assunto è confermato dalla circostanza per la quale, l'art. 569 c.p.p. che esclude la possibilità del ricorso immediato per cassazione avverso le sentenze, nei casi di mancata assunzione di una prova decisiva e di vizio di motivazione, costituisce principio generale in materia di impugnazioni (Cass., 7 febbraio 1991, *Bruno, Giust. pen.*, 1992, 111, 345).

Il ricorso diretto per cassazione contro un'ordinanza impositiva di una misura coercitiva è possibile solo per violazione di legge e sempre che, ovviamente, non ne sia stato effettuato il riesame da parte del tribunale della libertà, poiché altrimenti sarebbe esperibile altro rimedio più esauritivo (Cass., 11 settembre 1990, *Castro, Cass. pen.*, 1991, 11, 110; *Giust. pen.*, 1990, 111, 601; *Arch. n. proc. pen.*, 1991, 288).

In materia di impugnazione di misure cautelari l'art. 311 comma 2 c.p.p. consente la possibilità del ricorso in cassazione *per saltum* soltanto contro le ordinanze che dispongono una misura coercitiva, e cioè quelle elencate negli articoli da 281 a 285 c.p.p., nonché le misure di sicurezza applicate in via provvisoria. Contro il provvedimento che comunque attiene a misure cautelari, quale quello che rigetta la

richiesta di scarcerazione per essere vinti, meno gli indizi di colpevolezza, è ammesso appello allo stesso tribunale indicato dall'art. 309 e soltanto contro l'ordinanza di tale ufficio è proponibile ricorso per cassazione (Cass., 31 ottobre 1990, Morgante Rosar, Arch. n. proc. pen., 1991, 461).

Il ricorso per cassazione per *ultra vires*, ai sensi dell'art. 311, contro ordinanze che dispongono una misura coercitiva è ammissibile solo per violazioni delle norme attinenti allo *status libertatis* e non per assente invalidità afferenti alla speciale fase delle indagini preliminari o all'assunzione di singoli mezzi probatori (nella specie, di una perizia tossicologica) (Cass., 13 giugno 1991, Groggeri, Cass. pen., 1992, 21150).

In tema di impugnazioni contro le ordinanze che dispongono una misura coercitiva, la proposizione del ricorso immediato per cassazione rende inammissibile la richiesta di riesame, pur se già presentata. Tale richiesta è a fortiori inammissibile se presentata contemporaneamente o dopo il ricorso, e ciò indipendentemente dalle vicende ulteriori del ricorso stesso, connesse alla ritualità o meno della sua presentazione, all'eventuale respinta del ricorrente, alla deduzione di motivi di annullamento consentiti o meno (Cass., 8 maggio 1992, Nemola, C.E.D. Cass., n. 190865).

Il ricorso diretto per cassazione avverso provvedimento in materia di misure cautelari personali (nella specie rigetto dell'istanza di revoca dell'ordinanza che disponeva la custodia cautelare in carcere) non è inammissibile, data la tassatività sia dei mezzi di impugnazione sia dei casi di inammissibilità dell'impugnazione medesima, ma va qualificato propriamente come appello e trasmesso per la decisione al giudice competente (Cass., 11 settembre 1990, Gallico, Arch. n. proc. pen., 1991, 288).

7. Termine per la decisione. — L'osservanza del termine di trenta giorni per la decisione del ricorso per cassazione proposto avverso provvedimenti in materia di misure coercitive è approvata di natura processuale e pertanto non può determinarsi diversamente da quanto avviene per il caso di decisione interpretativa dell'istanza di riesame, la decadenza automatica dell'ordinanza impugnata (Cass., 3 aprile 1990, Malavasi, Arch. n. proc. pen., 1990, 612).

Il termine di trenta giorni stabilito dall'art. 311 comma 2 c.p.p. per la decisione della Corte di cassazione, in tema di ricorso riguardante misure coercitive, ha carattere meramente ordinatorio, posto che, per la sua inosservanza, non risulta prevista alcuna conseguenza, a differenza di quanto disposto, in sede di riesame, dall'art. 309 comma 10 c.p.p., secondo cui, se la decisione non interviene nel termine prescritto, la misura coercitiva perde immediatamente efficacia (Cass., 10 febbraio 1990, Infusini, Cass. pen., 1990, 11, 123; Giust. pen., 1990, 111, 336).

8. Effetti della decisione. — Qualora la Corte di cassazione, in sede di ricorso contro ordinanza del tribunale del riesame che abbia confermato la misura della custodia cautelare in carcere disposta dal g.i.p., riconosca e dichiari, in accoglimento del ricorso stesso, l'incompetenza per territorio del medesimo g.i.p., la declaratoria di incompetenza e l'indicazione del g.i.p. competente, pur vincolanti per i g.i.p. interessati, non producono l'effetto definitivo di cui all'art. 25 c.p.p., ma essendo emesse allo stato degli atti e sostanzialmente in sostituzione della dichiarazione di incompetenza che avrebbe dovuto pronunciare, ex art. 291 comma 2 e 22 comma 1 c.p.p., il g.i.p. che ordinò la misura coercitiva, hanno la limitata efficacia stabilita dall'art. 22 comma 2 dello stesso codice: il provvedimento del g.i.p. incompetente conserva inoltre la propria efficacia nei limiti e alle condizioni di cui all'art. 27 c.p.p. (Cass., 23 ottobre 1991, Anastasio, Giust. pen., 1992, 111, 246).

Allorché venga ritenuto fondato uno dei motivi del ricorso per cassazione avverso il provvedimento del tribunale del riesame confermativo dell'ordinanza che disponeva la custodia cautelare in carcere, anche detta ordinanza, qualora sia unificata dallo stesso vizio riscontrato nel provvedimento impugnato, viene travolta dall'annullamento della C.S. (Cass., 25 gennaio 1991, Medi, Arch. n. proc. pen., 1991, 460).

L'annullamento in toto del titolo giuridico giustificativo della misura cautelare nei confronti di un indagato è efficace anche nei confronti del coindagato non ricorrente colpito dal medesimo provvedimento coercitivo (Cass., 25 gennaio 1991, Medi, Arch. n. proc. pen., 1991, 457).

9. Irrevocabilità del provvedimento e preclusioni. — Pur non essendo ipotizzabile una preclusione da giudicato in esito alla intervenuta scadenza del termine per il ricorso per cassazione avverso la pronuncia di riesame del provvedimento genetico della custodia cautelare (condizionato, come tale — fino alla sentenza irrevocabile sulla responsabilità — alla persistenza delle condizioni giuridiche e di fatto che lo hanno originato), tuttavia non può essere disconosciuta la sopravvenienza di un effetto preclusivo che trova la sua causa nel generalissimo principio del *ne bis in idem* (che la *ratio* del nuovo rito ha dovuto pur recepire), oltre che la sua implicita regolamentazione nell'ambito delle regole afferenti alla tassatività ed alla gerarchia dei mezzi di impugnazione, nonché alla perentorietà dei termini relativi (artt. 568 e 583 c.p.p.). Siffatta disciplina processuale non può essere elusa, neppure con l'artificio di provocare — sia pure attraverso richieste subordinate od accessorie — un ulteriore provvedimento — nonché una decisione di appello ex art. 310 c.p.p. — sui medesimi presupposti genetici della misura cautelare, al fine di poter proporre, in ordine alla identica *questio libertatis*, il ricorso per cassazione per il quale risultavano scaduti i termini, con riferimento alla già emanata decisione in sede di riesame ex art. 309 c.p.p. È evidente che il menzionato effetto preclusivo non potrà, invece, verificarsi allorché risultino sopravvenuti elementi obiettivi nuovi che rendano necessaria la verifica della persistenza dei menzionati presupposti giuridici e di fatto del provvedimento cautelare (Cass., 25 gennaio 1992, Fummo, Giust. pen., 1992, 111, 304).

Una volta esauritosi il procedimento incidentale di riesame, gli effetti della decisione in questo assunta, e non già soggetta a impugnazione, permangono nel procedimento principale fino al momento in cui non si verifichi un mutamento della situazione processuale sulla quale il giudice ha pronunciato, dovendo questa decisione porsi quale « preclusione » a una rivalutazione della situazione stessa, conseguenza che esclusivamente la sopravvenienza di nuove emergenze potrà giustificare la rivalutazione dell'identica questione (Cass., 20 gennaio 1992, Bernasconi, Arch. n. proc. pen., 1992, 604).

Il principio del *ne bis in idem* vale, con gli opportuni adattamenti, anche nell'ambito dei procedimenti incidentali, potendosi ad esso derogare, conformemente alla natura di tali procedimenti, solo in presenza di diversi presupposti di fatto o anche di diverse ragioni di diritto. Che gli elementi abbiano o meno carattere di novità, tanto da poter assumere rilievo ai fini di una diversa decisione, è giudizio di fatto demandato al giudice di merito, la cui valutazione può risultare oggetto di specifiche censure in sede di legittimità soltanto se inquadrabili nella previsione di cui all'art. 606, comma 1, lett. c) c.p.p. (Nella fattispecie la Corte di cassazione ha rigettato il ricorso avverso provvedimento del tribunale, in sede di riesame, che — decidendo su appello proposto dal p.m. avverso ordinanza del g.i.p. reiativa della richiesta di applicazione di custodia cautelare nei confronti di soggetti sottoposti ad indagine per il reato di cui all'art. 416-bis c.p. — aveva accolto il gravame e disposto

l'applicazione della misura richiesta) (Cass., 4 novembre 1991, *Cass. pen.*, 1993, 89).

Una volta verificata la legittimità dell'ordinanza impositiva di misura cautelare, è improponibile, nell'instaurazione del quadro probatorio indiziario, un nuovo esame sullo stesso oggetto (Cass., 21 novembre 1991, *Cambienati, Arch. n. proc. pen.*, 1992, 431).

In materia di misure cautelari, il legislatore ha predisposto una articolata procedura giurisdizionalizzata di riesame e di appello, archiandandola, con i necessari adattamenti, sui principi che reggono il finire del processo nei vari gradi di cognizione. Ne consegue che, similmente a quanto accade nel processo di cognizione, anche nella materia di cui si verifica, alla conclusione della speciale procedura disciplinata dal legislatore, ovvero a seguito della mancata tempestiva sperimentazione di ulteriori mezzi, pur forniti dalla legge, una situazione di esaurimento, con conseguente preclusione, per effetto della quale le questioni, in fatti e in diritto, già esplicitamente e implicitamente decise, non sono più proponibili. Nell'ipotesi in cui, nella carenza di modificazione della situazione di fatto già conosciuta dal giudice competente e posta a fondamento della decisione, siano riproposte, con qualsivoglia espediente, questioni da ritenersi esaurite, il giudice adito dichiara l'inammissibilità del mezzo sperimentato (Cass., 1 settembre 1990, *Belluno, Cass. pen.*, 1991, II, 350).

Le ordinanze inoppugnabili e quelle impugnabili, qualora non siano state impugnate o si siano esauriti i diversi gradi di impugnazione, acquistano la caratteristica dell'irrevocabilità che, pur non essendo parificabile all'autorità della cosa giudicata, parimenti porta seco il limite negativo della preclusione, nel senso di non consentire il *bis in idem*, salvo che si tratti di provvedimento adottato allo stato degli atti e siano cambiate le condizioni in base alle quali fu emessa la precedente decisione. Ne consegue che nell'ipotesi di provvedimento coercitivo avverso il quale può essere avanzata richiesta di riesame, la sua proposizione e il rigetto — non impugnato — da parte del tribunale che conferma la coercizione, porta all'irrevocabilità dell'ordinanza emessa a conclusione del riesame; con l'effetto consequenziale di rendere inmutabile la decisione adottata ancorché affetta da errori o vizata da precedenti nullità, pur se queste siano assolute e rilevabili d'ufficio in ogni stato e grado del giudizio, ma non siano state rilevate nell'emanazione del provvedimento definitivo (Cass., 9 marzo 1990, *Misurillo, Arch. n. proc. pen.*, 1990, 612).

La mancata o tardata proposizione delle impugnazioni previste dalla legge avverso le ordinanze applicative di misure cautelari, oppure la loro reiezione, rendono definitive, sia pure di una definitività allo stato degli atti (in quanto si deve tener conto dell'evoluzione procedimentale e del contesto probatorio sopravveniente) le statuizioni in esso contenute (Cass., 18 marzo 1992, *Piccoli, C.E.D. Cass.*, n. 190632).

Il provvedimento reattivo della libertà personale, qualora non sia stato impugnato o siano esauriti il riesame e l'eventuale impugnazione in sede di legittimità, acquista la caratteristica dell'irrevocabilità che, pur non potendosi equiparare alla cosa giudicata, trattandosi di provvedimento emesso allo stato degli atti, tuttavia comporta la preclusione al nuovo esame e l'irrevocabilità del provvedimento, quando non intervenga alcun fatto nuovo che faccia mutare il quadro probatorio già valutato (Cass., 5 maggio 1992, *Pece, C.E.D. Cass.*, n. 190527).

Il divieto del *ne bis in idem* trova applicazione, oltre che nel procedimento di cognizione, anche in quello incidentale, e pertanto la medesima questione, già decisa con pronuncia irrevocabile, non può essere riproposta, a meno che non vengano dedotti diversi presupposti di fatto o diverse ragioni di diritto (Cass., 29 novembre 1989, *Scaburri, Arch. n. proc. pen.*, 1990, 466).

CAPO VII

Applicazione provvisoria di misure di sicurezza.

312. Condizioni di applicabilità. — 1. Nei casi previsti dalla legge, l'applicazione provvisoria delle misure di sicurezza [206 c.p.; 658] è disposta dal giudice [279], su richiesta del pubblico ministero [291], in qualunque stato e grado del procedimento, quando sussistano gravi indizi di commissione del fatto e non ricorrano le condizioni previste dall'articolo 273 comma 2 [300].

C.p.p. 2030: artt. 238, 301, 400, 485.

Legge delega: art. 2, direttive 59, 64.

Giurisprudenza

La misura di sicurezza può essere provvisoriamente applicata dal giudice in qualunque stato e grado del procedimento, ai sensi dell'art. 312 c.p.p. Ne consegue che competente a provvedere è il giudice che ha la disponibilità del procedimento, indipendentemente dalla pronuncia della sentenza, fatta eccezione per la Corte di cassazione. (Nella fattispecie la corte d'assise, con ordinanza, aveva disposto l'applicazione provvisoria di misura di sicurezza successivamente alla sentenza di proscioglimento dell'imputato per vizio totale di mente. La Corte di cassazione ha dichiarato inammissibile il ricorso che deduceva incompetenza della corte d'assise per intervenuta conclusione del giudizio) (Cass. 9 luglio 1991, *Napoli, Riv. pen.*, 1992, 696).

In tema di misure cautelari personali, l'art. 206 c.p.p. stabilisce che, se la persona da sottoporre a custodia cautelare si trova in stato di infermità di mente che se esclude o ne diminuisce grandemente la capacità di intendere o di volere, il giudice, in luogo della custodia in carcere, può disporre il ricovero provvisorio in idonea struttura del servizio psichiatrico ospedaliero, adottando i provvedimenti necessari per prevenire pericoli di fuga. Tuttavia, se la persona inferma di mente è anche socialmente pericolosa, nel senso che potrebbe commettere nuovi fatti prevenuti dalla legge come reato (art. 203 c.p.p.), il giudice ben può, ai sensi dell'art. 312 c.p.p., applicare in via provvisoria la misura di sicurezza prevista dall'art. 222 c.p. e disporre il ricovero in un ospedale psichiatrico giudiziario (Cass., 9 luglio 1991, *Ingalswattage, Arch. n. proc. pen.*, 1992, 3821).

Ai fini della competenza in ordine all'impugnazione delle misure di sicurezza si opera una distinzione non tra misure provvisorie e definitive (trattandosi di provvedimenti per loro natura provvisori e legati alla personale condizione del sottoposto), bensì tra misure di sicurezza disposte con sentenza o con ordinanza quali mezzi di provvisoria applicazione equiparati dal codice di rito alle misure cautelari personali (art. 312 c.p.p.). Se l'applicazione è disposta con sentenza, gli artt. 579 e 580 c.p.p. attribuiscono la competenza per il riesame al tribunale di sorveglianza; e, invece, le misure non sono disposte con sentenza, competente è il tribunale della libertà, atteso l'equiparazione dell'applicazione provvisoria di esse alle misure cautelari personali (Cass., 31 luglio 1990, *Manchia, Cass. pen.*, 1990, II, 418; *Arch. n. proc. pen.*, 1991, 291).

313. Procedimento. — 1. Il giudice provvede con ordinanza a norma dell'articolo 292, previo accertamento sulla pericolosità sociale

1) Pressure gauge

pressure pint. rule (pressure
in vent
or point
of measurement)

2) fault solution
pore fluid

fluid content depth
in rock (pore & fluid
pressure)

3) Log or geologic Pressure
profile

4) analysis
for water & gas content

W 6877480

- Ark. Lago -

num tel 6880

~~Lago~~ fax 5570

- ~~Ark Lago~~

17.2 mepo

0337-

740428

C-68805187

ACTIVITY REPORT

TRANSMISSION OK

TN #	4437
CONNECTION TEL	
CONNECTION ID	G3
START TIME	10/11 19:01
USAGE TIME	17' 27
PAGES	22

*Protezza Rep. Roma.***TRASMESSO**



11 OTT. 1993

MOD. 1

Roma, 19

Ministero per i Beni Culturali
e Ambientali

DIREZIONE GENERALE PER GLI AFFARI GENERALI
AMMINISTRATIVI E DEL PERSONALE

Alla Procura della Repubblica
presso il Tribunale di

R O M A

Divisione IV SEZ. III
Prot. N° 52409 Allegati

Risposto al Foglio del
Dir. Sez. N°

OGGETTO: Prof. SISINNI Francesco, Direttore Generale.
Arch. ZURLI Francesco, Soprintendente.

In riferimento alla nota n° 11221/93 A RGNR del 4 ottobre 1993 di codesta Procura della Repubblica si trasmettono copie dei provvedimenti, specificati nel prospetto allegato, emessi da questa Amministrazione nei confronti del prof. SISINNI Francesco e dello arch. ZURLI Francesco.

IL DIRETTORE DELLA DIVISIONE
(dott.ssa Maria ROBERTI)

Re

GB/gc



MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI
DIREZIONE GENERALE AFFARI GENERALI AMMINISTRATIVI E DEL PERSONALE
DIVISIONE IV - SEZIONE III°

SISINNI Francesco

D.M. 13 luglio 1993

Visto e registrato dalla
Ragioneria Centrale presso
il Ministero per i Beni
Culturali e Ambientali
il 23 luglio 1993
al n° 143

Sospensione cautelare obbligatoria
dal servizio decorrente dall'8 lu-
glio 1993, a norma dell'art. 91, I°
comma, II° parte del D.P.R. 10 gen-
naio 1957, n° 3 e concessione asse-
gno alimentare a norma dell'art. 82
del D.P.R. 10.1.1957, n° 3.

D.M. 15 luglio 1993

Visto e registrato dalla
Ragioneria Centrale presso
il Ministero per i Beni
Culturali e Ambientali
il 23 luglio 1993
al n° 144

Riammissione in servizio, reintegra-
zione nelle funzioni e reintegrazio-
ne nel godimento della normale retri-
buzione a decorrere dalla data di no-
tifica del provvedimento.

D.M. 16 luglio 1993

Visto e registrato dalla
Ragioneria Centrale presso
il Ministero per i Beni
Culturali e Ambientali
il 23 luglio 1993
al n° 145

determinazione data decorrenza
riammissione in servizio (15 luglio
1993).



MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI
DIREZIONE GENERALE AFFARI GENERALI AMMINISTRATIVI E DEL PERSONALE
DIVISIONE IV - SEZIONE III°

SISINNI Francesco

D.M. 10 agosto 1993

Visto e registrato dalla
Ragioneria Centrale presso
il Ministero per i Beni
Culturali e Ambientali
l'8 settembre 1993
al n° 2890

Sospensione cautelare obbligatoria
dal servizio decorrente dal 31 lu-
glio 1993, a norma dell'art. 91, I°
comma, II° parte del D.P.R. 10 gen-
naio 1957, n° 3 e concessione asse-
gno alimentare a norma dell'art. 82
del D.P.R. 10.1.1957, n° 3.

D.M. 24 agosto 1993

Visto e registrato dalla
Ragioneria Centrale presso
il Ministero per i Beni
Culturali e Ambientali
l'8 settembre 1993
al n° 2891

Riammissione in servizio, reinte-
grazione nelle funzioni e reinte-
grazione nel godimento della norma
le retribuzione a decorrere dalla
data di notifica del provvedimento.

D.M. 17 settembre 1993

in corso di registrazione

Determinazione data decorrenza
riammissione in servizio (24 agosto
1993).



Al Ministro per i Beni Culturali e Ambientali

VISTO il D.P.R. 10.1.1957, n° 3;

VISTO il D.P.R. 3.12.1975, n° 805;

VISTO il D.P.R. 30.6.1972, n° 748, art. 10;

VISTO il D.L.vo 3.2.1993, n° 29 art. 4;

VISTA la nota del 9 luglio 1993 con la quale la Procura della Repubblica di Paola ha comunicato che il Prof. SISINNI Francesco, nato a Maratea il 23 maggio 1934, Direttore Generale dell'Ufficio Centrale per i Beni Ambientali, Architettonici, Archeologici, Artistici e Storici trovasi ristretto presso le Carceri di Paola dall'8 luglio 1993 a seguito ordinanza di custodia cautelare emessa dal Giudice per le Indagini Preliminari del Tribunale di Paola;

CONSIDERATO che nel caso in esame ricorrono gli estremi necessari per procedere alla sospensione obbligatoria dal servizio del nominato dirigente in applicazione dell'articolo 91, I comma, II parte del D.P.R. n° 3/1957;

CONSIDERATO altresì, che a seguito della sospensione obbligatoria appena richiamata, si rende necessario corrispondere al prof. SISINNI, in luogo della normale retribuzione, l'assegno alimentare previsto dall'articolo 82 del citato D.P.R. n° 3/1957;

DECRETA:

ART. 1) - Il prof. SISINNI Francesco, nato a Maratea il 23 maggio 1934, Direttore Generale dell'Ufficio Centrale per i Beni Ambientali, Architettonici, Archeologici, Artistici e Storici, è sospeso obbligatoriamente dal servizio dall'8 luglio 1993 (data dell'arresto), a norma dell'articolo 91, 1° comma, II parte del D.P.R. 10.1.1957, n° 3.



*Al Ministro
per i Beni Culturali e Ambientali*

- 2 -

ART. 2) - Ai sensi dell'articolo 82, del citato D.P.R. 10 gennaio 1957, n° 3, viene corrisposto al prof. SISINNI, in luogo della retribuzione normalmente spettantegli, l'assegno alimentare previsto dall'articolo 82 del D.P.R. 10.1.1957, n° 3, pari alla metà dello stipendio mensile lordo, dell'indennità integrativa speciale e degli altri assegni di carattere continuativo, purchè non correlati alla presenza in servizio dall'interessato, oltre alle quote per carico di famiglia eventualmente spettantigli.

Il presente decreto sarà inviato per il Controllo alla Ragioneria Centrale presso questo Ministero.

Roma, 18 LUG. 1977

IL MINISTRO

MINISTERO DEL TESORO

UFFICIO DI RAGIONERIA CENTRALE

50

143

2-143

UFFICIO DI RAGIONERIA CENTRALE

GB/amr

Per Conto Contabile

21 LUG. 1993

2949



Ministero per i Beni Culturali e Ambientali

VISTO il Decreto Legislativo 3.2.1993, n. 29, art. 4;

VISTO il D.P.R. 10.1.1957, n. 3;

VISTO il D.P.R. 30.6.1972, n. 742;

VISTO il D.P.R. 3.12.1975, n. 805;

VISTO l'unito D.M. 13.7.1993 con cui è stata disposta, ai sensi dell'articolo 91, primo comma, II parte del D.P.R. 3/1957, la sospensione obbligatoria del Prof. SISINNI Francesco, Dirigente Generale, a decorrere dall'8.7.1993 (data dell'arresto) e con cui dalla medesima data è stato concesso, in luogo della retribuzione normalmente spettantegli, l'assegno alimentare previsto dall'articolo 82 del citato D.P.R. 3/1957;

VISTO il provvedimento n. 40/93 del 15 luglio 1993 del Tribunale di Paola, con cui il G.I.P. ha ordinato la revoca di ogni misura restrittiva nei confronti del citato Prof. SISINNI;

CONSIDERATO che nella già citata ordinanza del Tribunale di Paola viene rilevato che allo stato risultano venute meno le esigenze cautelari nei confronti del Prof. SISINNI Francesco;

CONSIDERATO che alla luce degli elementi in possesso di questa Amministrazione non si ritiene opportuno mantenere lo stato di sospensione cautelare dal servizio a carico del Prof. SISINNI, commutandone il titolo da obbligatoria in facoltativa ex articolo 91, I comma, I parte del D.P.R. 3/1957, in quanto non sussistono gravi pregiudizi all'immagine dell'Amministrazione con la riammissione in servizio del medesimo;



Ministero per i Beni Culturali e Ambientali

DECRETA:

ART. 1) - Dalla data di notifica del presente decreto nei confronti del Prof. SISINNI Francesco, nato a Maratea il 23.5.1934, Dirigente Generale - Direttore Generale per i Beni Ambientali Architettonici Archeologici Artistici e Storici con sede in Roma, viene revocata la sospensione cautelare obbligatoria disposta con il D.M. 13.7.1993 e dalla medesima data viene riammesso in servizio.

ART. 2) - Per effetto di quanto esposto dell'articolo 1) dalla data di notifica del presente decreto il Prof. SISINNI Francesco viene reintegrato nel godimento degli emolumenti normalmente spettantigli e dalla medesima data viene a cessare nei suoi confronti la corresponsione dell'assegno alimentare già disposta a favore del medesimo durante lo stato di sospensione dal servizio.

ART. 3) - Con successivo D.M. sarà indicata la data di effettiva riammissione in servizio decorrente dalla data di notifica del presente provvedimento.

Il presente decreto sarà inviato per il controllo alla Ragioneria Centrale presso il Ministero.

Roma, 15 LUG. 1993

IL MINISTRO

Alberto Ronchi

MINISTERO DEL TESORO

2-100

144

Bascul

Per Copia Conforme
il CAPODIRETTORE

Miller

1 LUG. 1993

2959



MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI

DIREZIONE GENERALE PER GLI AFFARI GENERALI AMMINISTRATIVI E DEL PERSONALE

IL DIRETTORE GENERALE

VISTO IL T.U. approvato con D.P.R. 10.1.1957, n° 3;

VISTO il D.P.R. 3.12.1975, n° 805;

VISTO il D.L.vo 3.2.1993, n° 29;

VISTO l'unito D.M. 15.7.1993, in corso di registrazione, con il quale è stata disposta la riammissione in servizio del Prof. SISINNI Francesco, nato a Maratea il 23.5.1934, Dirigente Generale - Direttore Generale per i Beni Ambientali Architettonici Archeologici Artistici e Storici - Roma;

CONSIDERATO che con il provvedimento appena citato è stato disposto altresì che la riammissione in servizio dell'interessato avesse efficacia dalla data di notifica del provvedimento stesso;

VISTO che con nota 4899/IB2-15.7.1993 il Direttore Generale per i Beni Ambientali Architettonici Archeologici Artistici e Storici ha comunicato di aver avuto notifica del D.M. 15 luglio 1993, il 15.7.1993, e che ha ripreso servizio nella medesima data;

VISTO il dispositivo del citato D.M. 15.7.1993.

D E C R E T A :

ART. 1) - La riammissione in servizio del Prof. SISINNI Francesco, così come in premessa identificato, Direttore Generale per i Beni Ambientali Architettonici Archeologici Artistici e Storici di Roma, in adempimento di quanto già disposto con il ripetuto D.M. 15.7.1993, viene fissata al 15.7.1993.

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI

- 2 -

ART. 2) - Dalla medesima data il Prof. SISINNI è integrato nella posizione retributiva interamente spettantegli, venendo pertanto a cessare l'erogazione nei suoi confronti dell'assegno alimentare concessogli ai sensi dell'articolo 82 del D.P.R. 10 gennaio 1957, n° 3, con D.M. 13 luglio 1993, in corso di registrazione.

Il presente decreto sarà inviato alla Ragioneria Centrale presso il Ministero dei Beni Culturali e Ambientali per il prescritto controllo.
Roma, 16 luglio 1993

IL DIRETTORE GENERALE

Malin

MINISTERO DEL TESORO

54

145

Per la Ragioneria Centrale

Baroni



Per la Ragioneria Centrale
Malin



Ministro
per i Beni Culturali e Ambientali

VISTO il D.P.R. 10.1.1957, n° 3;

VISTO il D.P.R. 3.12.1975, n° 805;

VISTO il D.P.R. 30.6.1972, n° 748, art. 10;

VISTO il D. L.vo 3.2.1993, n° 29, art. 4;

VISTA la nota del 9.8.1993 con la quale la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma ha comunicato che nei confronti del Prof. SISINNI Francesco nato a Maratea il 23 maggio 1934 - Direttore Generale dell'Ufficio Centrale per i Beni Ambientali, Architettonici, Archeologici, Artistici e Storici - Roma, è stata emanata ed eseguita ordinanza di custodia cautelare in carcere da parte del G.I.P. di Roma in data 31 luglio 1993, successivamente commutata in arresti domiciliari;

CONSIDERATO che nel caso di cui si tratta si rende necessario disporre la sospensione obbligatoria dal servizio del nominato Prof. SISINNI in applicazione dell'articolo 91, primo comma, parte seconda del D.P.R. n° 3/1957;

CONSIDERATA altresì la necessità, a seguito del provvedimento di sospensione obbligatoria appena richiamato, di dover corrispondere al Prof. SISINNI, in luogo della normale retribuzione, l'assegno alimentare previsto dallo articolo 82 del citato D.P.R. n° 3/1957;

DECRETA

ART. 1) - Il Prof. SISINNI Francesco, nato a Maratea il 23 maggio 1934, Direttore Generale dell'Ufficio Centrale per i Beni Ambientali, Architettonici, Archeologici, Artistici e Storici - Roma, è sospeso obbligatoriamente dal servizio dal 31.7.1993 a norma dell'articolo 91, primo comma, II parte del D.P.R. 10.1.1957, n° 3.





Il Ministro per i Beni Culturali e Ambientali

- 2 -

ART. 2) - Ai sensi dell'articolo 82 del citato D.P.R. 10 gennaio 1957, n° 3, viene corrisposto al Prof. SISINNI, in luogo della retribuzione normalmente spettantegli, l'assegno alimentare previsto dall'articolo 82 del D.P.R. 10.1.1957, n° 3, pari alla metà dello stipendio mensile lordo, dell'indennità integrativa speciale e degli altri assegni di carattere continuativo, purchè non correlati alla presenza in servizio dell'interessato, oltre alle quote di aggiunta per carico di famiglia eventualmente spettanti gli.

Il presente decreto sarà inviato per il controllo alla Ragioneria Centrale presso questo Ministero.

Roma, 28 SET 1993

IL MINISTRO

GB/amr

MINISTERO DEL TESORO
RAGIONERIA GENERALE DELLO STATO
RAGIONERIA CENTRALE

PRESCO IL MINISTRO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI

Visto e registrato al N. 2890

Cap. 1016 - 1017 - 1018 - esec. 18 93

Roma, li 8 SET, 1993

Il Direttore della Ragioneria Centrale



Cons. Con. 1993
1993



OCT 1993

5135

Prot.

Al Ministro

per i Beni Culturali e Ambientali

VISTO il D.P.R. 10.1.1957, n° 3;

VISTO il D.P.R. 30.6.1972, n° 748;

VISTO il D.P.R. 3.12.1975, n° 805;

VISTO il D.L.vo 3.2.1993, n° 29, art. 4;

VISTO il D.M. 10.8.1993, in corso di registrazione, con il quale il Prof. Francesco SISINNI, nato a Maratea (PZ) il 23 maggio 1934, Direttore Generale dell'Ufficio Centrale per i Beni Ambientali, Architettonici, Archeologici, Artistici e Storici - Roma, è stato sospeso obbligatoriamente dal servizio dal 31.7.1993 (data di esecuzione dell'ordine di custodia cautelare emesso nei suoi confronti dal competente G.I.P. di Roma), in applicazione dell'articolo 91, primo comma, seconda parte del D.P.R. 10.1.1957, n° 3;

CONSIDERATO che con il provvedimento appena richiamato al nominato Prof. SISINNI è stato altresì concesso dalla medesima data del 31.7.1993, in luogo della normale retribuzione, l'assegno alimentare previsto dall'articolo 82 del D.P.R. n° 3/1957;

TENUTO CONTO del provvedimento n° 15554 del 23.8.1993 concernente la revoca, da tale data, degli arresti domiciliari del sunnominato Prof. SISINNI e la conseguente rimessione in libertà del medesimo;





Il Ministro per i Beni Culturali e Ambientali

DECRETA:

ART. 1) - Dalla data di notifica del presente decreto, nei confronti del Prof. SISINNI Francesco, nato a Maratea il 23.5.1934, Dirigente Generale - Direttore Generale per i Beni Ambientali, Architettonici, Archeologici, Artistici e Storici con sede in Roma, viene revocata la sospensione cautelare obbligatoria disposta con il D.M. 10 agosto 1993 e dalla medesima data e gli viene riammesso in servizio e reintegrato nelle proprie funzioni.

ART. 2) - Per effetto di quanto esposto nell'articolo 1), dalla data di notifica del presente decreto il Prof. SISINNI Francesco viene reintegrato nel godimento degli emolumenti normalmente spettantigli e, dalla stessa data, viene a cessare nei suoi confronti la corresponsione dell'assegno alimentare già disposta a suo favore durante lo stato di sospensione dal servizio.

ART. 3) - Con successivo D.M. sarà indicata la data di effettiva riammissione in servizio decorrente dalla data di notifica del presente provvedimento.

Il presente decreto sarà inviato per il controllo alla Ragioneria Centrale presso il Ministero.

Roma, 24 agosto '93

IL MINISTRO

MINISTERO DEL TESORO
RAGIONERIA GENERALE DELLO STATO
PAGIAMENTO CONTINUALE

PRESSO IL MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI

Visto e registrato al N. 2891

Cap. 1016 - 1017 - 1018 - esec. 13 93

Roma, il 28 SET, 1993

Il Direttore della Ragioneria Centrale

GB/amr



Per Copia Conforme
COLLABORATORE AMMINISTRATIVO



MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI

DIREZIONE GENERALE PER GLI AFFARI GENERALI AMMINISTRATIVI E DEL PERSONALE

IL DIRETTORE GENERALE

VISTO il D.P.R. 10.1.1957, n° 3;

visto il D.P.R. 3.12.1975, n° 805;

VISTO il D. L.vo 3.2.1993, n° 29, art. 4;

VISTO il D.M. 24.8.1993, in corso di registrazione, con il quale è stata disposta la reintegrazione nelle funzioni del Prof. SISINNI Francesco, nato a Maratea il 23 maggio 1934, Direttore Generale dell'Ufficio Centrale per i Beni Ambientali, Architettonici, Archeologici, Artistici e Storici - Roma;

CONSIDERATO che con il provvedimento appena citato è stato disposto altresì che la riammissione in servizio del Prof. SISINNI avesse efficacia della data di avvenuta notifica del provvedimento medesimo;

VISTO che con nota n° 5732 il prof. SISINNI dichiara di aver ripreso effettivo servizio in data 24 agosto 1993;

D E C R E T A :

ART. 1) - La riammissione in servizio e reintegrazione nelle funzioni del Prof. SISINNI Francesco, nato a Maratea il 23 maggio 1934, Direttore Generale dell'Ufficio Centrale per i Beni Ambientali, Architettonici, Archeologici, Artistici e Storici, in adempimento di quanto disposto all'articolo 3) del D.M. 24 agosto 1993 citato in premessa, viene fissata alla data del 24 agosto 1993.

ART. 2) - Dalla medesima data del 24 agosto 1993 il prof. SISINNI è reintegrato nel godimento della retribuzione normalmente spettantegli, venendo nel contempo a cessare la corresponsione della casa di abitazione già





MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI

- 2 -

concessogli a norma dell'articolo 82 del D.P.R. 10.1.1957, n° 3, per il periodo di sospensione obbligatoria dal servizio.

Il presente decreto viene inviato per il controllo alla Ragioneria Centrale presso questo Ministero.

Roma, 17 SET. 1993

IL DIRETTORE GENERALE
FITO ITALIA

GB/amr



Per Copia Conforme
IL COLLABORATORE AMMINISTRATIVO

Relitti



MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI
DIREZIONE GENERALE AFFARI GENERALI AMMINISTRATIVI E DEL PERSONALE
DIVISIONE IV - SEZIONE III^o

ZURLI Francesco

D.M. 10 agosto 1993

Visto e registrato dalla
Ragioneria Centrale presso
il Ministero per i Beni
Culturali e Ambientali
l'8 settembre 1993
al n° 2892

Sospensione cautelare obbligatoria
dal servizio decorrente dal 31 lu-
glio 1993, a norma dell'art. 91, I^o
comma, II^o parte del D.P.R. 10 gen-
naio 1957, n° 3 e concessione asse-
gno alimentare a norma dell'art. 82
del D.P.R. 10.1.1957, n° 3.

D.M. 26 agosto 1993

Visto e registrato dalla
Ragioneria Centrale presso
il Ministero per i Beni
Culturali e Ambientali
il 10 settembre 1993
al n° 2901

Riammissione in servizio e reinte-
grazione nel godimento della norma
le retribuzione a decorrere dalla
data di notifica del provvedimento.

17 settembre 1993

in corso di registrazione

Determinazione data decorrenza
riammissione in servizio (27.8.1993).

/

- 3 -

./.

Rev



Il Ministro

per i Beni Culturali e Ambientali

VISTO il D.P.R. 10.1.1957, n° 3;

VISTO il D.P.R. 3.12.1975, n° 805;

VISTO il D.P.R. 30.6.1972, n° 748, art. 10;

VISTO il D.L.vo 3.2.1993, n° 29, art. 4;

VISTA la nota del 9 agosto 1993 con la quale la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma ha comunicato che nei confronti dello Architetto ZURLI Francesco - nato a Foiano della Chiana (Ar.) il 10.3.1935 - Soprintendente per i Beni Ambientali e Architettonici di Roma - è stata emanata ed eseguita ordinanza di custodia cautelare in carcere a firma del G.I.P. di Roma in data 31.7.1993, successivamente commutata in arresti domiciliari;

CONSIDERATO che nel caso di cui si tratta si rende necessario disporre la sospensione obbligatoria dal servizio del nominato arch. ZURLI Francesco in applicazione dell'articolo 91, I comma, II parte, del D.P.R. n° 3/1957;

CONSIDERATA altresì la necessità, a seguito del provvedimento di sospensione obbligatoria appena richiamato, di dover corrispondere all'Architetto ZURLI, in luogo della normale retribuzione, l'assegno alimentare previsto dall'articolo 82 del citato D.P.R. n° 3/1957;

DECRETA:

ART. 1) - L'Architetto ZURLI Francesco, nato a Foiano della Chiana il 10 marzo 1935, Soprintendente per i Beni Ambientali e Architettonici di Roma, è sospeso obbligatoriamente dal servizio dal 31.7.1993 a norma dell'articolo 91, primo comma, seconda parte del D.P.R. 10.1.1957, n° 3.





*Al Ministro
per i Beni Culturali e Ambientali*

- 2 -

ART. 2) - Ai sensi dell'articolo 82 del citato D.P.R. 10 gennaio 1957, n° 3, viene corrisposto all'architetto ZURLI, in luogo della retribuzione normalmente spettategli, l'assegno alimentare previsto dall'articolo 82 del D.P.R. 10.1.1957, n° 3, pari alla metà dello stipendio mensile lordo, dell'indennità integrativa speciale e degli altri assegni di carattere continuativo, purchè non correlati alla presenza in servizio dell'interessato, oltre alle quote per carico di famiglia eventualmente spettantigli.

Il presente decreto sarà inviato per il controllo alla Ragioneria Centrale presso questo Ministero.

Roma, 10 AGO. 1993

IL MINISTRO

MINISTERO DEL TESORO
RAGIONERIA GENERALE DELL' STATO
RAGIONERIA CENTRALE
PRESSE IL MINISTERO AL. BENI CULTURALI E AMBIENTALI

Visto e registrato al 12

2892

Cap. 1016 - 1017 - 1018 - esec. 13

93

Roma, 11

- 8 SET. 1993

Il Direttore della Ragioneria Centrale

GB/amr

Copia Conforme



3 SET 1993

5297

Al Ministro

per i Beni Culturali e Ambientali

VISTO il D.P.R. 10.1.1957, n° 3;

VISTO il D.P.R. 30.6.1972, n° 748;

VISTO il D.P.R. 3.12.1975, n° 805;

VISTO il D.L.vo 3.2.1993, n° 29, art.4;

VISTO il D.M. 10.8.1993, in corso di registrazione, con il quale l'Arch. Francesco ZURLI, nato a Foiano della Chiana (AR) il 10 marzo 1935, Soprintendente per i Beni Ambientali, Architettonici di Roma, è stato sospeso obbligatoriamente dal servizio dal 31.7.1993 (data di esecuzione dell'ordine di custodia cautelare emesso nei suoi confronti dal competente G.I.P. di Roma), in applicazione dell'art. 91, primo comma, seconda parte del D.P.R. 10.1.1957, n° 3;

CONSIDERATO che con il provvedimento appena richiamato al nominato Arch. ZURLI è stato altresì concesso dalla medesima data del 31 luglio 1993, in luogo della normale retribuzione, l'assegno alimentare previsto dall'art. 82 del D.P.R. n° 3/1957;

TENUTO CONTO del provvedimento n° 11221/93 del 26.8.1993 concernente la revoca, da tale data, degli arresti domiciliari del sunnominato Arch. ZURLI e la conseguente rimessione in libertà del medesimo;

DECRETA:

ART. 1) - Dalla data di notifica del presente decreto, nei confronti dell'Arch. ZURLI Francesco, nato a Foiano della Chiana (AR) il 10.3.1935, Soprintendente per i Beni Ambientali e Architettonici di Roma, viene revocata la sospensione cautelare obbligatoria disposta con il D.M. 10 agosto 1993 e dalla medesima data egli viene riammesso in servizio e reintegrato nelle proprie funzioni.





Il Ministro per i Beni Culturali e Ambientali

- 2 -

ART. 2) - Per effetto di quanto esposto nell'art. 1), dalla data di notifica del presente decreto l'Arch. ZURLI Francesco viene reintegrato nel godimento degli emolumenti normalmente spettantigli e, dalla stessa data, viene a cessare nei suoi confronti la corresponsione dell'assegno alimentare già disposta a suo favore durante lo stato di sospensione dal servizio.

ART. 3) - Con successivo D.M. sarà indicata la data di effettiva riammissione in servizio decorrente dalla data di notifica del presente provvedimento.

Il presente decreto sarà inviato per il controllo alla Ragioneria Centrale presso il Ministero

Roma, li 26 *giu.* 93

IL MINISTRO

MINISTERO DEL TESORO
RAGIONERIA GENERALE DELLO STATO
RAGIONERIA CENTRALE
PRESSO IL MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI
Visto e registrato al N. 2801
Cap. 1016 - 1017 - 1018 - *eserc.* 13 93
Roma, li 10 SET. 1993

Il Direttore della Ragioneria Centrale

GB/gc



Per *Copia* Conforme
il *Contabile*

1021



MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI
DIREZIONE GENERALE PER GLI AFFARI GENERALI AMMINISTRATIVI E DEL PERSONALE

IL DIRETTORE GENERALE

VISTO il D.P.R. 10.1.1957, n° 3;

VISTO il D.P.R. 3.12.1975, n° 805;

VISTO il D.L.vo 3.2.1993, n° 29, art. 4;

VISTO il D.M. 26 agosto 1993, in corso di registrazione con il quale è stata disposta la reintegrazione nelle funzioni dell'Architetto ZURLI Francesco, nato a Foiano della Chiana (AR) il 10 marzo 1935, Soprintendente per i Beni Ambientali e Architettonici di Roma;

CONSIDERATO che con il provvedimento appena citato è stato disposto che la riammissione in servizio dell'Architetto ZURLI avesse efficacia dalla data di avvenuta notifica del provvedimento medesimo;

VISTO che con nota n° 10658 del 28 agosto 1993 l'architetto ZURLI dichiara di aver ripreso effettivo servizio in data 27 agosto 1993;

D E C R E T A :

ART. 1) - La riammissione in servizio e reintegrazione nelle funzioni dell'architetto ZURLI Francesco, nato a Foiano della Chiana (Ar) il 10 marzo 1935, Soprintendente per i Beni Ambientali e Architettonici di Roma, in adempimento di quanto disposto all'articolo 3) del D.M. 26 agosto 1993 citato in premessa viene fissata alla data del 27 agosto 1993.

ART. 2) - Dalla medesima data del 27.8.1993 l'architetto ZURLI è reintegrato nel godimento della retribuzione normalmente spettantegli, venendo nel contempo a cessare la corresponsione dell'assegno alimentare già concessogli a norma dell'articolo 82 del D.P.R. 10.1.1957, n° 3, per il periodo di sospensione obbligatoria dal servizio.

Il presente decreto viene inviato per il controllo alla Ragioneria Centrale presso questo Ministero.

Roma, 17 SET 1993

IL DIRETTORE GENERALE

FITO ITALIA

GB/amr



Per Copia Conforme

Amministrativa

[Signature]

- PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA -

n. 11221/93 A rgnr

Al MINISTERO PER I BENI CULTURALI
- SERVIZIO PERSONALE -

d.ssa Roberti

R O M A

OGGETTO: SISINNI Francesco, n. Maratea (PZ) 23.5.34
res. Roma v. dei Soldati n. 25, CON
QUALIFICA: direttore generale.-

ZURLI Francesco, n. Foiano della Chiana (AR)
il 10.3.35, CON QUALIFICA: Soprintendente di
Roma.-

~~~~~  
Facendo seguito all'informazione sull'azione penale - ex  
art. 129 D.Lv. 271/89 - nei confronti dei nominati in  
oggetto e con riferimento alle v/s note Div. VI sez. III  
prot. n. 39428, prego di voler comunicare se e quali  
provvedimenti siano stati adottati da codesta  
Amministrazione.-

Raccomando la massima sollecitudine.-

Roma, 11 4.10.93-

IL SOST. PROCURATORE DELLA REPUBBLICA  
dr. Pietro GIORDANO

ITALI

052409 04.01.1993

DIREZ. GEN/LE A.A.GG. AA.

DIV. IV

Beuon  
5/10

\*\*\*\*\*

- PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA -  
- art. 129 D.Lv. 271/89 -

n. 11221/93 A rgnr

AL SIGNOR MINISTRO  
MINISTERO PER I BENI CULTURALI  
- SERVIZIO PERSONALE -

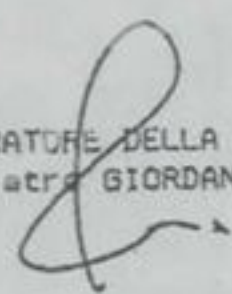
R O M A

OGGETTO: SISINNI Francesco, n. Maratea (PZ) 23.5.34  
res. Roma v. dei Soldati n. 25  
QUALIFICA: direttore generale.-  
  
ZURLI Francesco, n. Foiano della Chiana (AR)  
il 10.3.35  
res. Roma v.le dell'Aeronautica n. 85  
res. Ravenna, v. S. Vitale n. 19  
QUALIFICA: Soprintendente di Roma.-

Prego di dare cortese sollecito riscontro a precedente  
richiesta del mio Ufficio del 4 c.m. (che allego in  
copia).-

Roma, 11 7.10.93-

IL SOST. PROCURATORE DELLA REPUBBLICA  
dr. Pietro GIORDANO



|          |          |    |    |
|----------|----------|----|----|
| WWWWWWWW | WWWWWWWW | WW | WW |
| WW       | WW       | WW | WW |
| WW       | WW       | WW | WW |
| WWWWWWWW | WWWWWWWW | WW | WW |
| WW       | WW       | WW | WW |
| WW       | WW       | WW | WW |
| WW       | WW       | WW | WW |



SCHEMA DI MEMORIA DIFENSIVA CHE L'AVV. UGO LONGO INTENDE  
PRESENTARE PER I FATTI RELATIVI A VILLA BLANC

In data antecedente il 27.7.1992 perveniva direttamente all'Ufficio centrale per i beni ambientali, architettonici, archeologici, artistici storici il preliminare di vendita n. rep.25.6.03 racc. 5944 del 29.4.1992 con cui la Sogene S.p.A. in liquidazione prometteva di vendere alla LASES S.r.l. il complesso immobiliare sito in Roma alla Via Nomentana n.216 meglio noto come Villa Blanc. Il prezzo fissato per la vendita era di £.23.300.000.000.=.

Il preliminare conseguiva all'esito di una gara indetta per la vendita del predetto complesso immobiliare autorizzata con atto del 19.2.1992 dal Giudice delegato Dott. Sergio Di Amato e tenutasi presso lo studio del notaio Gennaro Mariconda all'uopo incaricato. Pervenuta solo l'offerta della LASES la medesima risultava, per l'effetto, aggiudicataria giusta verbale del 4.3.1992 a rogito del notaio Mariconda reg.n.25221 registrato in Roma il successivo 9.marzo 1992.

L'Ufficio centrale con nota n.10.330 Div. III del 27.7.1992 richiedeva all'U.T.E. di Roma il parere sulla congruità del prezzo di vendita al fine di valutare in concreto l'opportunità dell'esercizio del diritto di prelazione. Il successivo 1° agosto la stessa Direzione Generale rimetteva copia del preliminare al



Soprintendente dei beni ambientali e architettonici di Roma per acquisire il parere relativo all'interesse storico e artistico della villa per una sua eventuale acquisizione al Demanio.

Il successivo 13 agosto 1992 veniva notificato al Ministero per i beni culturali e ambientali copia conforme del contratto di vendita rep.26072 rac. 6062 contenente il definitivo passaggio dell'intero complesso alla LASES S.r.l.

Con nota n.9221 dell'11 settembre 1992, pervenuta all'Ufficio centrale solo il successivo 15 settembre, la Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di Roma comunicava di aver effettuato in data 4 agosto 1992 un sopralluogo presso la suindicata Villa, nel corso del quale era stato possibile valutare la consistenza immobiliare e la superficie del parco. Dal sopralluogo, in sostanza, emergeva come si trattasse di un bene di grande interesse storico e artistico in quanto esempio di architettura dell'ecllettismo romano sicché la medesima Soprintendenza riteneva di proporre l'esercizio del diritto di prelazione.

Con successivo foglio 9662 del 7 settembre 1992, la medesima Soprintendenza ribadiva che, al fine di perseguire la tutela degli immobili oltre che evitare il frazionamento del parco circostante, l'acquisizione del bene da parte dello Stato si presentava come atto necessario. Molto probabilmente, in via breve, il Direttore Generale Sisinni preposto all'Ufficio centrale per i beni ambientali, architettonici, archeologici, artistici e storici aveva accennato alla possibilità di utilizzare Villa Blanc come nuova sede del circolo ufficiali sicché il Soprintendente, nella medesima nota di risposta, dichiarava di condividere pienamente il progetto che avrebbe consentito di restituire interamente all'attuale destinazione



museale uno dei più prestigiosi esempi dell'architettura barocca di Roma (leggasi Palazzo Barberini).

Il Soprintendente, invero, avanzava anche una ipotesi sul restauro degli edifici (valutato in una cifra di oltre 13 miliardi IVA esclusa) e segnalava come in sede di sopralluogo un rappresentante della società acquirente si fosse dichiarato favorevole ad eseguire i lavori di restauro e consolidamento sotto la direzione tecnico-scientifica della Soprintendenza beni ambientali e architettonici.

Il Soprintendente riteneva di favorire con ciò una pronta presa di possesso del bene restaurato.

L'ipotesi di un leasing costituiva peraltro una superfatazione logica priva di qualsivoglia riscontro tecnico-giuridico.

Infine, con nota 6 ottobre 1992 prot.n.31911/10 l'UTE di Roma comunicava di aver esperito sopralluogo su Villa Blanc, di aver esaminato la documentazione e di ritenere congruo il prezzo di acquisto indicato nel preliminare.

Nell'ambito della medesima consultazione l'UTE significava di conoscere il certificato di destinazione urbanistica rilasciato dal Comune di Roma in data 23 marzo 1992 secondo cui l'intero compendio ricadrebbe in zona N (verde pubblico) e di non poter indicare il prezzo differenziato per il fabbricato principale posto che, nell'atto preliminare, non veniva in alcun modo distinto tra quello (Villa Blanca vera e propria) e i sette piccoli fabbricati dislocati nel verde dell'immenso parco.

In realtà nessuna distinzione poteva porsi tra il fabbricato principale e gli altri, dovendosi questi ultimi ritenere pertinenza della cosa principale e, in quanto tali, privi della autonoma rilevanza sia in ordine alla determinazione del prezzo



sia per quel che attiene il regime giuridico a' sensi degli artt. 817 e 818 del Codice civile. E' indubbio che sia il preliminare sia il definitivo di vendita sono univoci nel valutare il compendio quale unicum, escludendo pertanto che le pertinenze medesime (edifici secondari e parco) potessero formare oggetto di separati atti o rapporti giuridici. L'Amministrazione per i beni culturali, pur consapevole di tali inoppugnabili principi, si preoccupava, comunque, di rendere esplicito la coerenza delle predette pertinenze con l'edificio principale sul rilievo che sia la "Villa principale che il parco circostante con i manufatti in esso inseriti, costituiscono un patrimonio omogeneo da tutelare nel suo complesso".

Così recita il decreto 2 ottobre 1992 conformativo ed esplicativo dei vincoli già incidenti sul medesimo compendio. Va soggiunto che il predetto decreto ministeriale non presentava alcuna forza innovativa rispetto al regime giuridico di piena acquisizione dell'intero complesso che sarebbe derivato dall'esercizio del diritto di prelazione.

Infatti a' sensi del 3° comma dell'art. 818 del codice civile la cessazione della qualità di pertinenza non è opponibile ai terzi i quali abbiano contemporaneamente acquistato diritti sulla cosa principale.

La piana lettura della disposizione conferma che i diritti sulle pertinenze venivano acquisiti integralmente dalla LASES e che in caso di prelazione identico destino avrebbero avuto i beni, passando per l'effetto nella piena proprietà dell'amministrazione che agiva ex artt. 30 e segg. L. 1.6.1939 n.1089.

Le premesse sin qui esposte non sono complete ove non si consideri altresì il vasto movimento di opinione pubblica che



attraverso gli organi di stampa sollecitava fin dal luglio 1992 il salvataggio di Villa Blanc attraverso l'acquisizione al Demanio.

In tale frangente il Ministro per i beni culturali e ambientali si trovava di fronte due pareri favorevoli ed univoci all'esercizio del diritto di prelazione con la prospettiva di trasferire in Villa Blanc il circolo Ufficiali FF.AA. da Palazzo Barberini dove avrebbe potuto essere insediato il grande Museo Nazionale d'Arte Antica per la cui costituzione in quella sede il Ministro per la pubblica istruzione aveva esercitato il 12 ottobre 1949 diritto di prelazione sulla compravendita inerente lo storico palazzo.

L'unico problema restava quello della disponibilità finanziaria non trovando l'acquisto la necessaria copertura nello stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali.

Il 7 ottobre il Ministro Ronchey avanti la settima Commissione Istruzione del Senato illustrava le prospettive connesse alla valorizzazione delle opere in deposito e non ancora esposte in una Galleria Nazionale d'Arte Antica e concludeva segnalando l'opportunità di rassegnare le dimissioni ove non fosse riuscito a condurre in porto l'operazione con due obiettivi di primaria importanza: l'acquisizione allo Stato di un gioiello liberty e la definitiva sistemazione di Palazzo Barberini.

All'intervento del Ministro seguivano manifestazioni di simpatia da parte <sup>dei Senatori Museali</sup> ~~degli Interroganti~~ e auspici per il successo dell'iniziativa.

Convienne altresì segnalare come l'Amministrazione non abbia in alcun modo manifestato la propria intenzione di esercitare la prelazione in epoca precedente la stipula definitiva per evitare,



sull'onda di una emozione culturale, che le parti contraenti modificassero in aumento il prezzo di vendita.

Le dichiarazioni del Ministro Ronchey avanti la VII Commissione del Senato conseguivano l'effetto di provocare una riunione presso il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, nel corso della quale si stabiliva che gli oneri economici inerenti l'esercizio del diritto di prelazione sarebbero stati sopportati dall'Amministrazione delle finanze in qualità di amministratrice del Demanio dello Stato - ramo storico-artistico - nel cui contesto sarebbe stato inserito il noto compendio immobiliare. In esito a tali intese veniva esercitato il predetto diritto da parte del Ministro per i beni culturali e ambientali di concerto con il Ministro delle finanze.

Il relativo atto veniva poi notificato alla Società acquirente e veniva presentata nota di prescrizione alla conservatoria dei registri immobiliari.

La vicenda inerente l'esercizio del diritto di prelazione potrebbe concludersi a questo punto, essendo tutti gli atti successivi funzionali o comunque connessi a quanto sin qui rappresentato. Non può tuttavia sottacersi come l'utilizzo di un capitolo di bilancio dell'Amministrazione finanziaria (cap. 7901 dello stato di previsione per l'anno 1992 del Ministero delle finanze - residui 1991) abbia incontrato l'opposizione della magistratura contabile che, prima con rilievi, e, infine, con la decisione del rifiuto assoluto di registrazione da parte della competente sezione di controllo ha praticamente revocato gli effetti dell'atto amministrativo posto in essere di concerto dai titolari dei due Dicasteri.

L'interesse all'acquisizione della Villa e al conseguente trasferimento del Circolo Ufficiali inducevano peraltro il



Consiglio dei Ministri ad adottare un decreto-legge finalizzato a due scopi: a) mantenere la vigenza della prelazione attraverso una disposizione legislativa (massnahmegesetze); b) imputare alla disponibilità del capitolo 7851 (già 7901) dello stato di previsione del Ministero delle finanze per l'anno 1993 l'impegno finanziario coerente con il predetto esercizio del diritto di prelazione.

E' quasi inutile rammentare che questi ultimi atti sono sfociati direttamente in provvedimento legislativo, in quanto tale esente da ogni valutazione di conformità da parte di qualsivoglia giudice ad eccezione della Corte costituzionale.

Il semplice svolgimento degli atti dovrebbe di per sé escludere ogni sospetto sulla rilevanza dei comportamenti dei pubblici ufficiali che si sono occupati della questione.

Sono state tuttavia sollevate perplessità apparentemente gravi da parte di un ispettore del SECIT, il quale, al di fuori delle attribuzioni istituzionali connesse al suo incarico, ha prospettato elementi di dubbio sulla correttezza e conformità all'interesse pubblico dell'intera operazione.

Si tratta - è bene avvertire subito - di postulati privi di qualsivoglia fondamento o financo fantasiosi, uniti a una certa ignoranza dei principi del diritto amministrativo, che è opportuno, per contro, richiamare.

Le questioni prospettate/sono sostanzialmente le seguenti:

- 1) l'artificiosità della costituzione del soggetto acquirente, soggetto illiquido, impossidente e privo di effettiva sede sociale e di conseguenza l'esistenza di una simulazione di compravendita forse finalizzata ad un indebito arricchimento di privati a svantaggio dell'erario;
- 2) l'eccessività del prezzo di vendita, di gran lunga superiore a



quello di mercato;

- 3) la classificazione del PRG del Parco di Villa Blanc come zona a verde pubblico;
- 4) l'inesistenza del vincolo storico-artistico per la durata di tutti gli atti preparatori sul Parco e sugli edifici diversi da quello principale.

In un secondo tempo sono state sollevate altre due questioni:

- 5) l'impossibilità giuridica di destinare Villa Blanc a sede del Circolo delle FF.AA. a' sensi dell'art. 3 del R.D. 18 ottobre 1934, n. 2111 e dell'art. 3 del D.Luog. 2 novembre 1945, n. 900;
- 6) l'esposizione debitoria verso il fisco della Società venditrice per una somma di circa £. 64.000.000.000.

Come già rilevato nessuna delle prospettate questioni si rileva fondata, ad un esame non superficiale delle medesime.

Si osserva pertanto:

Sub 1) la prospettiva da cui muove il primo ordine di contestazione si risolve in una concezione del tutto privatistica dell'istituto, anche se non del tutto corretta nemmeno alla luce dei principi del diritto comune.

Giova innanzitutto rammentare che la legge (art. 32 l. 1.6.1939, n. 1089) assegna per l'esercizio del diritto di prelazione "mesi 2 dalla data della denuncia".

Il termine è, per giurisprudenza costante, perentorio, posto che il mancato esercizio nel limite massimo fissato comporta la decadenza del diritto stesso.

In questo termine, obiettivamente così ristretto, l'Amministrazione deve ricevere la denuncia, istruire la pratica per le valutazioni tecniche del caso con



particolare riferimento all'interesse all'acquisizione, sollecitare eventualmente pareri di congruità, reperire i fondi necessari per l'impegno di spesa, formare l'atto e notificarlo agli interessati.

In un lasso di tempo così breve una indagine sulla qualità delle parti, sul loro effettivo interesse al trasferimento, sulle possibili determinazioni simulatorie, non sono incumbenti ragionevolmente ipotizzabili poiché finirebbero per trasferire all'Amministrazione una dettagliata cognizione delle vicende connesse al trasferimento, tali da impingere in una attività paragiurisdizionale normalmente realizzata in tempi assai più lunghi.

D'altro canto, anche ai sensi dell'art. 1415 del Codice civile la simulazione è inopponibile ai terzi che hanno acquistato diritti dal titolare apparente, salvi gli effetti della trascrizione della domanda di simulazione.

Il concetto assunto dal diritto comune, in relazione alla circolazione dei beni, è sostanzialmente punitivo degli accordi simulatori in funzione di tutela del principio di buona fede che soffre l'unico limite della trascrizione di domanda giudiziale.

A ben vedere la simulazione inter partes non nuoce a chi non sia parte in/casusa e acquisti diritti in virtù di un titolo legittimo: la tematica, che è propria degli acquisti a non domino, è ben conosciuta dall'intera dottrina privatistica e costituisce la ratio intrinseca di numerose disposizioni del Codice civile (artt. 534, 1147, 1153, 1189, 1445, 2644 e segg.).

Ma nel caso di specie non si tratta di applicare



norme del Codice civile bensì la speciale disciplina prevista in funzione di un miglioramento e di una crescita del patrimonio culturale in mano pubblica.

In altre parole, il diritto di prelazione presenta analogie con le prescrizioni civilistiche (ad esempio art. 732 Codice civile) ma non può considerarsi risolto in quell'ambito.

Anzi la più recente giurisprudenza del Consiglio di Stato ha, a chiare lettere, affermato l'intrinseca diversità del potere dell'esercizio del diritto di prelazione dall'omonimo istituto civilistico costituendo la prescrizione dell'art. 31 espressione di un potere di acquisizione coattiva delle cose di interesse storico e artistico di proprietà dei privati, da esercitarsi in occasione di negozi di trasferimento della proprietà medesima.

Sicché "il provvedimento, con cui, in concreto, si esercita la prelazione deve essere ricondotto alla più generale categoria degli atti ablatori (rispetto al quale il negozio di alienazione costituisce mera condizione legittimante del potere), con la conseguenza che non assume valore determinante la validità dell'atto di alienazione presupposto, dal momento che nessuna sostituzione dell'amministrazione al soggetto alienante nel negozio posto in essere da privati avviene col provvedimento della prelazione dal quale anzi, oltre che un effetto propriamente costitutivo (acquisitivo) discende un (ulteriore) effetto caducatorio del negozio di alienazione medesima (VI sez. del 10 giugno 1987 n. 400 nonché VI Sez. del 30 gennaio 1991, n. 58).



Alla stregua di queste semplici considerazioni emerge come l'istituto previsto dall'art. 32 legge 1.6.1939 n. 1089 vada ricompreso tra le misure latu sensu espropriative previste dall'ordinamento.

L'insegnamento del Consiglio di Stato consente altresì di superare o meglio di rendere totalmente inattendibile l'ipotesi formulata secondo cui lo strumento elettivo per acquisire Villa Blanc al patrimonio storico-artistico sarebbe costituito dalle prescrizioni contenute negli artt. 54 e segg. della legge 1089/1939.

E' principio generale del diritto pubblico che ogni fattispecie possa essere correlata ad uno specifico potere di volta in volta commesso alla p.a.(c.d. principio di tipicità degli atti amministrativi).

Il contesto sottoposto alle valutazioni della p.a. era costituito da un atto di compravendita che implicava necessariamente l'esercizio dello specifico potere previsto dal surrichiamato art. 32 sicchè, in quella evenienza, non poteva legittimamente darsi luogo a alcun atto espropriativo diverso: quest'ultimo sarebbe stato inficiato dal tipico vizio dell'eccesso di potere nella più antica formulazione sintomatica meglio nota come sviamento.

Sub 2) Si è rappresentato dall'ispettore Secit un calcolo per valutare il bene che è un misto di affermazioni apodittiche, di riferimenti incontrollabili a dati altrettanto ipotetici, a metodi di calcolo privi di ogni consistenza.

Rammentiamo a noi stessi che il predetto ispettore non è notoriamente uno studioso dell'arte né un architetto



nè un chiaro studioso della materia bensì presumibilmente un laureato in giurisprudenza o in economia e commercio versato in contabilità pubbliche e forse in diritto tributario.

Il vero è che nei 60 gg. utili per l'esercizio del diritto di prelazione l'Ufficio Centrale beni A.A.A.A.S. ha posto in essere l'unico dato effettivamente dovuto ed il cui esito costituiva elemento di primaria valutazione in ordine all'applicazione del predetto art. 32 l. 1089/1939.

Si allude evidentemente al parere dell'U.T.E., fino a prova contraria unico organo tecnico dello Stato abilitato a rendere siffatte consultazioni.

L'Amministrazione per i beni culturali e ambientali non poteva non ritenere valido e vincolante tale parere ed a tutt'oggi, nonostante le illazioni da parte di soggetto specificamente non competente, non può che confermare tale posizione.

Il ballo delle cifre che l'ispettore Secit anima attraverso una serie di elucubrazioni in materia di restauro sono frutto di travisamento dei fatti e non possono e non avrebbero comunque alcuna idoneità ad infirmare le valutazioni U.T.E..

Giova rammentare che il potere di valutazione tecnico è affidato dalle varie disposizioni normative ad organi espressamente individuati in virtù dei bagagli tecnici acquisiti ed è peraltro da sottolineare come in linea di principio la discrezionalità tecnica sia insindacabile nel giudizio di legittimità.

D'altro canto l'art. 17 l. 7.8.1990, n. 241, che



disciplina il predetto potere esclude che il responsabile del procedimento possa rivolgersi a soggetti diversi da quelli normalmente deputati alla valutazione tecnica tutte le volte che i medesimi abbiano adempiuto alle richieste del responsabile medesimo. /

Poichè, tuttavia, nel corso del contraddittorio con la Corte dei conti il problema della congruità del prezzo fu in qualche modo oggetto di nuova valutazione, l'U.T.E. con atto del 17.3.1993 prot.n. 45666/10 confermò il parere di congruità con un atto estremamente articolato di ben 34 pagine, sottoscritto da quattro funzionari e dal Direttore dell'U.T.E. di Roma.

Tale parere dell'U.T.E. di Roma fu asseverato dalla Direzione Generale del Catasto e dai servizi tecnici erariali nella nota di trasmissione 22.3.1993 prot. n. 2A/855 con un' espressione del seguente tenore: "Fermo restando la competenza e la responsabilità attribuite specificatamente all'Ufficio Tecnico Erariale di Roma per il merito della valutazione, si esprime il parere che, sotto l'aspetto tecnico formale, l'elaborato in esame sia stato redatto secondo la prassi dell'estimo ed in conformità alle istruzioni vigenti in materia".

Le considerazioni che precedono consentono di non dare particolare rilievo ai risultati della Commissione d'indagine costituita dal Ministro delle finanze allo scopo di redimere un presunto conflitto tra U.T.E. e Ispettore SECLT. Gioverà rammentare che i risultati di quella Commissione, peraltro limitati alle strutture senza cioè tener conto del valore artistico, architettonici e archeologico del compendio richiesero ben cinquanta



giorni.

Vi è da domandarsi, a questo punto se un siffatto incombente possa ritenersi ragionevole rispetto al procedimento di esercizio della prelazione che peraltro si era concluso otto mesi prima e che non poteva oltrepassare comunque il tempo perentorio di due mesi.

A prescindere dai canoni di ragionevolezza che pure sono impliciti al nostro ordinamento secondo l'insegnamento della Corte costituzionale, è comunque da osservare che i risultati di quella Commissione sono in contrasto non solo col parere dell'U.T.E. ma anche con le perizie disposte dal Tribunale fallimentare in epoca non sospetta, e con i valori di acquisto risalenti all'ormai lontano 1972 per Villa Blanc giusta la compravendita non perfezionata con la Repubblica Federale dell'Est.

Nel 1972, infatti, il compendio, valutato nelle intenzioni dell'acquirente come mera area fabbricabile sarebbe stato compravenduto ad una cifra che tradotta in lire comportava un esborso di 2.840.000.000.= circa. Infatti  $DM\ 15.500.000 \times lit.\ 182,403 = 2.840.000.=$

Ora è ben noto che negli ultimi venti anni il costo della lira e dei beni ha subito un notevole incremento.

Sarebbe bastato all'ispettore SECIT rammentare il suo stipendio del 1972, e compararlo con quello attualmente in godimento.

E' pertanto evidente la sostanziale <sup>incongruenza</sup> ~~ma~~ del medesimo allorquando propone come base di calcolo la medesima cifra della compravendita del 1972 moltiplicata al cambio attuale del marco senza tener conto dei fattori di aumento del valore nominale dei beni e delle



oscillazioni del mercato.

Tanto si osserva esclusivamente per sottolineare l'inconsistenza delle supposizioni avanzate e della loro effettiva rilevanza per la fattispecie di calunnia per la quale si rappresenta sin d'ora l'incidenza nell'intera vicenda.

Sub 3) Viene assegnato rilievo alla circostanza che il Comune di Roma avrebbe destinato a verde pubblico zona N l'intero complesso di Villa Blanc.

Invero il vincolo non è affatto operativo posto che è intervenuta la decadenza quinquennale sancita dalla sentenza della Corte costituzionale 7 aprile 1982 n.92 nonché dalla adunza plenaria del Consiglio di Stato 2 aprile 1984 n.7.

La giunta municipale di Roma con deliberazione 3622 del 4.6.1990 avrebbe riadottato il vincolo a servizi a verde pubblico ma, secondo si deduce dal certificato di destinazione urbanistica rilasciato il 12/23 marzo 1992 dalla XV ripartizione del Comune di Roma la deliberazione in questione non è stata approvata dalla Giunta regionale del Lazio sicché, allo stato, non sussistono vincoli di sorta, ma solo un atto propedeutico sicuramente demolibile in sede giurisdizionale (si potrebbe trattare, nella specie, di una reiterazione del vincolo che implica una compressione del diritto proprietario a meno di offrire con sufficiente contezza le ragioni nuove di pubblico interesse che presiedono ad una imposizione del vincolo).

Sub 4) Anche questa tematica non richiede particolare impegno. Si è già notato come parco ed edifici secondari costituiscano pertinenza dell'edificio principale e come la



compravendita oggetto di prelazione non abbia in alcun modo distinto il diverso regime giuridico degli stessi beni rendendo perciò inopponibile all'Amministrazione dei beni culturali ed ambientali l'insistenza sui predetti beni di diritti altrui.

Tanto vale a revocare nel nulla ogni perplessità in ordine all'integrale acquisizione del compendio al Demanio dello Stato.

Sub 5) La ritenuta impossibilità giuridica di destinare Villa Blanc a sede del Circolo Ufficiali delle FF.AA. d'Italia costituisce presupposto di due diverse fattispecie: elemento concorrente nel fatto di peculato e presupposto della condotta tipica per le prescrizioni dell'art.479 del Codice penale.

Si opina che l'art.3 del R.D. 18.10.1934 n.2111 e del D.Luog. 2.11.1945 n.900 implicherebbero una destinazione di Palazzo Barberini a sede del Circolo Ufficiali non incidibile se non attraverso un atto legislativo innovativo sicché le attività amministrative poste in essere dai ministeri interessati e lo stesso esercizio del diritto di prelazione finalizzato al trasferimento della sede del Circolo Ufficiali finirebbero per scontrarsi con dati obiettivi e non superabili.

Per attribuire una qualsivoglia congruenza logica al dedotto argomento occorrerebbe attribuire ai predetti decreti (2111/1934 e 900/1945) forza e valore di atti normativi. Ma ciò non è.

Il R.D. 18.10.1934 n.2111 è un atto amministrativo che statuisce l'erezione ad ente morale del Circolo Ufficiale delle FF.AA. Ciò si deduce con ogni chiarezza



sia, dall'intestazione sia dai contenuti sia dai presupposti dell'atto medesimo.

Si produce per l'effetto il parere del Consiglio di Stato relativo allo stesso R.D.

Si legge con ogni chiarezza che i contenuti dell'atto non superano quelli di qualsivoglia decreto di riconoscimento della personalità giuridica.

Nel medesimo parere vengono formulate osservazioni migliorative al testo dello Statuto dell'Ente pressoché integralmente recepito nel R.D. così come adottato e pubblicato.

E' evidente pertanto la confusione tra atti amministrativi e provvedimenti legislativi: il decreto del 1934 rientra sicuramente nel novero dei primi sicché l'indicazione della sede non ha altra valenza che quella di individuare il luogo della principale attività dell'Ente morale e non implica alcuna assegnazione del bene all'Ente stesso. L'osservazione è di per sé esaustiva.

E' tuttavia opportuno rammentare due circostanze che illuminano ancor meglio sulla sostanziale incongruenza delle premesse.

Si produce per l'effetto la convenzione 23 giugno 1934 n.10670 di rep. /contenente il contratto di affitto tra il principe don Enrico Barberini e l'Amministrazione militare relativa all'uso del Palazzo Barberini per il Circolo Ufficiali delle FF.AA.

Sarebbe ben strano che un atto amministrativo e financo una legge potessero incidere sull'altrui diritto al punto da rendere imm modificabili i contenuti di un



contratto di locazione: l'effetto espropriativo sarebbe stato di tale rilievo da innovare in modo profondo un ordinamento giuridico ancora graniticamente attestato sulla tutela proprietaria (non si dimentichi che il contratto di affitto e il R.D. 2111 datano 1934). Ma v'è di

più l'impossibilità d'una destinazione pressoché perpetua a sede del Circolo delle FF.AA. si desume, con ogni chiarezza, dall'acquisto in prelazione di Palazzo Barberini ad opera dello Stato nel successivo ottobre 1949.

Dagli atti del Governo, dal ricco carteggio che si offre in comunicazione, da un complesso univoco di elementi si deduce che la prelazione su Palazzo Barberini fu esercitata dall'allora Ministro per la pubblica istruzione al fine di costituire in quella sede una grande Galleria Nazionale d'Arte Antica.

Peraltro il 23 aprile 1953 il medesimo Ministro della pubblica istruzione in qualità di consegnatario di Palazzo Barberini stipulò una convenzione per l'uso temporaneo di locali siti nello stesso palazzo a favore del Circolo Ufficiali delle FF.AA., che pertanto non desunse il proprio titolo al mantenimento della sede da alcun decreto regio o luogotenenziale bensì dalla volontà di un soggetto con la qualità di locatore.

Sub 6) L'esistenza di una pesante situazione debitoria della SOGENE nei confronti dell'erario è invero solo affermata. Ma quand'anche la circostanza rispondesse a realtà, nessun ostacolo giuridico potrebbe frapporsi alla realizzazione del trasferimento dell'immobile.



Invero se l'amministrazione finanziaria è titolare di crediti nei confronti della SOGENE la medesima può utilizzare l'art.69 della legge di contabilità (R.D. 18.11.1923 n.2440).

Ciò significa che attraverso l'istituzione del fermo amministrativo l'Amministrazione può bloccare l'effettiva soluzione del credito di soggetto gravato di debiti nei confronti della medesima o altra amministrazione statale.

Ne consegue che nessun pericolo di dispersione del pubblico denaro potrebbe ipotizzarsi anche tenendo conto della presunta esposizione debitoria della SOGENE S.p.A. con il fisco.

Brevi notazioni penalistiche in ordine alla vicenda

- A) Sull'ipotesi di delitto di peculato non si comprende invero in qual senso possa parlarsi di appropriazione. E' evidente che il fatto di reato dovrebbe condurre all'appropriazione indebita di denaro pubblico in virtù di una valutazione sopra misura del valore di mercato di Villa Bianco.

In siffatta evenienza, l'unico in concreto enunciabile, deriverebbe che il pubblico denaro sarebbe destinato ai creditori della Sogene S.p.A., società in liquidazione sottoposta a procedura concorsuale.

E' bene avvertire che, una volta acquisite le somme, le stesse non finirebbero nelle tasche di un privato bensì formerebbero oggetto di un piano di riparto da sottoporre alle autorizzazioni di un giudice delegato della Sezione fallimentare del Tribunale di Roma.

Parimenti è impossibile ritenere che su tali somme, soggette al controllo sia dei crediti della Sogene sia del giudice



delegato, potessero distaccarsi quote più o meno rilevanti in funzione tangenzia.

In tale caso, primo nella storia della Repubblica, si dovrebbe parlare di peculato "autorizzato dal giudice delegato".

E' comunque evidente che non è ipotizzabile il contestato reato di peculato (presuntivamente consumato attraverso l'atto di prelazione) attesa l'assoluta legittimità e regolarità degli atti posti in essere da pubblici ufficiali.

B) Sull'ipotesi di falso ideologico non resta che richiamare la distinzione tra provvedimento amministrativo e atto legislativo.

Solo quest'ultimo sarebbe in linea di principio non incidibile da statuizioni amministrative.

Orbene è acclarato che sia il R.D. 18.10.1934 n. 2111 sia il D.Luog. 2.11.1945, n. 900 sono atti amministrativi, il primo contenente l'erezione in ente morale del Circolo Ufficiali, il secondo destinato a modificare lo statuto della medesima persona giuridica.

Pertanto non sussisteva e non sussiste alcuna impossibilità giuridica a destinare un diverso compendio immobiliare a sede del Circolo Ufficiali. Rispetto a Palazzo Barberini il medesimo ente si è sempre comportato come un qualsivoglia concessionario e/o conduttore di bene privato prima e demaniale poi.

La falsa rappresentazione della realtà sarebbe coerente nel solo caso in cui Palazzo Barberini fosse stato acquistato iure domini dal Circolo delle FF.AA. e che pertanto la sede dell'ente coincidesse con la proprietà dell'immobile. E' per



contro in atti la prova che il bene fu venduto dal principe Barberini nel 1949 e che sullo stesso il Ministro per la Pubblica Istruzione ebbe ad esercitare il diritto di prelazione.

*Ugo Longo*

(AVV. UGO LONGO)



Il ministro Fabbri: lasceremo il circolo ufficiali. E villa Blanc torna ai privati

# Roma, porte aperte all'arte

## Nasce il grande museo di Palazzo Barberini

di MARIA NOVELLA DE LUCA

ROMA - Poche righe di comunicato per un solenne impegno: i militari abbandonano Palazzo Barberini, svuotano le stanze del circolo ufficiali, per dare il via libera alla formazione della Galleria nazionale d'arte antica a Roma. Le ombre del «pasticciaccio brutto» di villa Blanc non sono ancora state completamente fugate, ma il progetto Ronchey sembra ora vedere il traguardo. Per la prima volta infatti, dopo 40 anni il ministero della Difesa dichiara ufficialmente di voler cercare una sede alternativa per le sale e i saloni del circolo di rappresentanza delle forze armate. Dopo aver esaminato un lungo elenco di beni demaniali la commissione incaricata di trovare la nuova sistemazione dei militari ha elencato quattro possibili sedi: la Casina delle rose, seicentesco edificio nel cuore di villa Borghese, il Casino Algardi a villa Pamphili, villa Mazzanti alle pendici di Monte Mario e villa Carpegna. A quanto sembra i militari avrebbero già scartato sia villa Mazzanti che villa Carpegna, e dovrebbero quindi scegliere tra la villa dell'Algardi e la Casina delle rose. Italia Nostra ha però chiesto che nel Casino Algardi venga allestito un museo di statue che giacciono nei depositi del comune di Roma.

Ma qualunque sia la scelta la novità importante è l'impegno del ministero della Difesa a liberare le sale di Palazzo Barberini. Nello stesso tempo questa deci-

sione è il sostituto procuratore Pietro Giordano aveva poi arrestato Francesco Sisinni, direttore generale dei Beni Culturali, Francesco Zurli, soprintendente ai beni ambientali e architettonici di Roma, i due rappresentanti della società «Lases» (che aveva acquistato villa Blanc ad un'asta dei beni della «Sogene», grande società immobiliare in fallimento) e il costruttore Antonio Pulcini vero «padrone» anche se dietro le quinte della «Lases».

Per tutti i protagonisti della vicenda (scarcerati nel corso dell'estate) l'accusa era peculato e di

falso ideologico. Quest'ultima imputazione si basava sul fatto che la presenza del circolo ufficiali a Palazzo Barberini si fondava su un certo decreto regio del 1934 che ne stabiliva la sede nel palazzo barocco di via Quattro Fontane. Quindi per spostare il circolo sarebbe stata necessaria, secondo Giordano, una nuova legge che annullasse il precedente decreto. Ma visto che nessuno aveva pensato a stilare questa legge era evidente, è la tesi dell'accusa, che l'acquisto di villa Blanc come sede sostitutiva per il circolo sarebbe stata pretestuosa (visto

che i militari erano inamovibili) e fatta soltanto per speculare sull'affare. A parte la disputa giuridica e cioè che trattandosi di un decreto amministrativo poteva essere annullato da un altro decreto amministrativo, la decisione del ministero della Difesa di cambiare sede dimostra che non c'era bisogno di nessuna nuova legge per spostare il circolo.

Perché, bisogna ricordarlo, l'inchiesta ipotizzava una sorta di «patto scellerato» tra alcuni funzionari del ministero dei Beni Culturali, la società acquirente la «Lases» e la società venditrice la

«Sogene» che avrebbero gonfiato ad arte il prezzo per incamerare denaro pubblico. Facendo però una ricostruzione delle varie fasi della compravendita era emerso che il prezzo era stato stipulato ben prima che il ministero dei Beni Culturali manifestasse il suo interesse a villa Blanc. E cioè nel corso dell'estate avvenuta nella primavera del '92. La cifra era stata stabilita non dai privati, ma dai curatori lamentari dei beni della Sogene nominati dal tribunale. Se dunque dolo vi era stato questo doveva essere cercato ai tempi dell'asta. Con una obiezione fondamentale: il denaro ottenuto con l'asta doveva servire a pagare i creditori della Sogene, i quali sarebbero stati i veri fruitori di questo prezzo gonfiato ad arte. Proprio sulla base di questa ricostruzione il giudice delle indagini preliminari Augusto Iannini pochi giorni fa ha revocato l'ordine di custodia cautelare contro Antonio Pulcini, che comunque era latitante. Nel motivare il provvedimento il giudice di debilita degli indizi in ordine agli elementi di appropriazione delle somme, e afferma che, in ogni caso, qualunque sia il valore di mercato di villa Blanc, il prezzo di vendita non potrà finire nelle tasche degli indagati visto che da qualunque soggetto pubblico o privato fosse stato pagato il prezzo questo sarebbe andato agli organi fallimentari e quindi ai creditori della Sogene.



## Villa Blanc

### Il Gip revoca l'ordine di custodia per il costruttore Pulcini, finora irreperibile

La vicenda di Villa Blanc non finisce di stupire per i suoi colpi di scena. Ieri, il giudice per le indagini preliminari, **Augusta Iannini**, ha restituito la libertà al costruttore **Antonio Pulcini**, colpito da mandato di cattura emesso dal pubblico ministero **Pietro Giordano** due mesi fa. Resosi irreperibile dopo il provvedimento giudiziario, l'ingegner **Pulcini** ora può ricominciare a circolare liberamente e ad occuparsi del futuro di Villa Blanc, tornata in possesso della sua società - la "Lases srl" - dopo che il 21 agosto scorso è scaduto il termine entro il quale lo Stato poteva esercitare la prelazione sul bene.

L'accusa che pesava su **Pulcini** era la stessa rivolta al ministro **Ronchey**, all'ex ministro **Goria**, al direttore generale dei beni culturali **Sisinni**, al soprintendente **Zurli** e ad altri due esponenti della **Lases**, **Mariella D'Alessio** e **Ottorino Schivardi**: «reato di falso ideologico, reati derivati dal fatto che, secondo il dottor **Giordano**, il prezzo di compravendita di Villa Blanc sarebbe stato gonfiato per truffare lo Stato».

Il gip **Iannini**, revocando l'ordinanza di custodia cautelare, ha rilevato «la labilità degli indizi in ordine agli elementi di appropriazione delle somme» perché «qualunque valore di mercato abbia Villa Blanc il prezzo di vendita non potrà finire nelle tasche degli indagati» in quanto «da qualunque soggetto, pubblico o privato, fosse stato pagato, il prezzo sarebbe andato agli organi fallimentari».

## Villa Blanc

**Il Gip revoca  
l'ordine  
di custodia  
per il costruttore  
Pulcini, finora  
irreperibile**

La vicenda di Villa Blanc non finisce di stupire per i suoi colpi di scena. Ieri, il giudice per le indagini preliminari, Augusta Iannini, ha restituito la libertà al costruttore Antonio Pulcini, colpito da mandato di cattura emesso dal pubblico ministero Pietro Giordano due mesi fa. Resosi irreperibile dopo il provvedimento giudiziario, l'ingegner Pulcini ora può ricominciare a circolare liberamente e ad occuparsi del futuro di Villa Blanc, tornata in possesso della sua società - la "Lases srl" - dopo che il 21 agosto scorso è scaduto il termine entro il quale lo Stato poteva esercitare la prelazione sul bene.

L'accusa che pesava su Pulcini era la stessa rivolta al ministro Ronchey, all'ex ministro Gorla, al direttore generale dei beni culturali Sisinni, al soprintendente Zurli e ad altri due esponenti della Lases, Mariella D'Alessio e Ottorino Schivardi: peculato e falso ideologico, reati derivati dal fatto che, secondo il dottor Giordano, il prezzo di compravendita di Villa Blanc sarebbe stato gonfiato per truffare lo Stato.

Il gip Iannini, revocando l'ordinanza di custodia cautelare, ha rilevato «da labilità degli indizi in ordine agli elementi di appropriazione delle somme» perché «qualunque valore di mercato abbia Villa Blanc il prezzo di vendita non potrà finire nelle tasche degli indagati» in quanto «da qualunque soggetto, pubblico o privato, fosse stato pagato, il prezzo sarebbe andato agli organi fallimentari».



## AL MINISTRO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI

Sia pure con grande ritardo rispetto alla mia richiesta del 28 giugno, ho finalmente ricevuto risposta alla richiesta di un parere del Prof. F. Tamborrino direttamente connesso alla questione del valore di Villa Blanc.

Per il tramite dell'editore Pirola (non conosco personalmente Tamborrino) ho ottenuto la sintetica risposta che allego. Il dato di L.39.600 al metro quadrato per il valore immobiliare delle aree semicentrali di Roma del 1950 è di estremo interesse sia per l'attendibilità della fonte, sia perché dimostra che tra il 1950 e il 1992 i valori sono aumentati dalle 150 alle 200 volte. Considerando poi che il complesso era nel 1950 quasi interamente occupato e nel 1992 quasi interamente libero, risulta sostanzialmente confermato il coefficiente complessivo a suo tempo da me indicato di 240 (il degrado era già avanzato nel 1950 e lavori di restauro sarebbero stati comunque necessari anche allora in misura non molto inferiore a quella occorrente nel 1992. Orientativamente si può stimare un incremento del 35% del valore per l'aumentata disponibilità del bene e un decremento del 10% per l'accresciuto degrado, con un saldo approssimativo del 25% di incremento. Tale coefficiente determinava un valore attualizzato di 43 miliardi e 200 milioni per il complesso di Villa Blanc, sulla base del prezzo a suo tempo corrisposto dalla SOGENE.

Ho inoltre acquisito pareri di natura amministrativa sulla situazione attuale. Pur nelle mutate condizioni, questi elementi sono ancora di notevole interesse.

Resto a disposizione per ulteriori approfondimenti.

7 settembre 1993  
(2 allegati)

Con i miei migliori saluti  
Francesco Scoppola

Francesco Scoppola

07 SET '93 14:19 PIROLA EDITORE 02/38011205

PHONE NO. : 06 3223460

06 3223460

REDAZIONE CONSULENTE IMMOBILIARE  
DR. PERIN e DR. DEMURO - prego inoltrare, cordiali saluti F.T.

FAX 02 38011205

ALLA CORTESE ATTENZIONE DI FRANCESCO DE MURO  
EDIZIONI PIROLA

IN RIFERIMENTO ALLA NOSTRA CONVERSAZIONE TELEFONICA LE CHIEDEREI  
PER CONTO DEL MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI SE  
POSSIBILE UN RECAPITO AL QUALE POTER DISTURBARE IL PROF. F.  
TAMBORRINO O DI POTER AVERE ALTRIMENTI INDICAZIONI ATTENDIBILI  
CIRCA LE VARIAZIONI DEL VALORE DEL PATRIMONIO IMMOBILIARE A ROMA  
NEL PERIODO COMPRESO TRA IL 1950 E IL 1992 (AREA SEMICENTRALE)  
LA RINGRAZIO PER QUANTO POTRA' FARE

28.6.93

con i migliori saluti  
ARCH. FRANCESCO SCOPPOLA

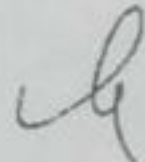
TEL. (06) 36001162, 3223525, 6897091, 6833759  
FAX (06) 3223460

RISPOSTA:

I valori per immobili abitativi semicentrali del 1963 al 1992 sono rilevabili, con le correzio-  
ni necessarie per le stime dirette, Roma semicentro, dalla sezione "Valori Immobiliari" dell'AN-  
NUARIO IMMOBILIARE 1993<sup>a</sup> edizioni Pirula. Per il periodo anteriore al 1963, possiamo  
solo dare, come dato di riferimento, un valore di L. 39.600 per l'anno 1950.

Con i migliori saluti.

F. TAMBORRINO





# Beni culturali al posto delle tasse. I nuovi misteri di villa Blanc

ELLA RAFFONI

Ancora nebbia, ancora fumo. Il comitato di coordinamento del Secit, uno degli organismi che hanno considerato non congruo il prezzo di Villa Blanc approvato dall'Ufficio tecnico erariale, ha tirato fuori dal cilindro un'altra soluzione. Giacché la Sogeme, cioè la ditta venditrice, è fallita lasciando uno strascico di 60 miliardi di tasse non paga-

re, Villa Blanc è confiscabile.

Curioso che quest'ipotesi esca fuori proprio ora. Il debito della Sogeme era certo nato da tempo: sulle vicende creditizie è aperto un lunghissimo contenzioso al tribunale fallimentare. Se la questione era risolvibile così bonariamente, perché non pensarci prima? Non sarebbe toccato però al ministero dei beni culturali, che ha correttamente cercato di tutelare uno

dei suoi valori tra cui, ci sembra, anche il Servizio centrale ispettori tributari. Il Secit, appunto.

Intanto, di chi è Villa Blanc? Il contratto di vendita è steso e firmato, ma bloccato dall'indagine della magistratura, tant'è che il compratore non ha neppure versato tutto il prezzo pattuito. Lo farà ora la signora Mariella D'Alessio, che ha ottenuto domenica la messa in libertà?

Oppure ci penserà il suo commercialista, ancora agli arresti domiciliari? Il denaro, sospeso qualcuno, è chiuso nei funderi del costruttore Palcini, latitante da mesi: possibile che ne esca per procura, anche se i costruttori romani, di norma, tengono strette le mani sulle casse anche quando si tratti di nipoti.

Di chi è, quindi, Villa Blanc? Come mai lo stato ha acquistato anni prima di riconfermarsi dei

suoil crediti con la Sogeme? Oppure c'era qualche ammissione intestata? Da la villa allo stato, il costruttore fallimentare, e restituirne se pure questa è una strada percorribile. Altrimenti taccia il Secit, e si cerchi una via trasparente, pulita, sicura per acquistare la villa. Ma intanto, da subito, escano i militari da Palazzo Barberini. Se no si penserà che i barattini sono proprio loro, quelli del Circolo ufficiali.

Sotto l'addensarsi delle nebbie, una guerra per bande di potenti morenti, vendette trasversali e interessate pressioni. Ultima notizia, a conferma. L'annuncio che potrebbe ricevere un avviso di garanzia persino il ministro delle finanze Gallo, che si era dichiarato disponibile ad acquistare la villa, mentre i militari avrebbero dovuto restituirgliela. Dice il Secit: se lo stato non ha riscosso quei 30 miliardi di tasse

se mai pagate, indebitato secondo il Secit con gli interessi, è anche colpa sua. Nel '92 gli fu richiesto un parere sul credito dello stato rispetto alla Sogeme. Il commissario fallimentare lo valutava solo 31 miliardi. La diffidenza rischiosa di essere accolta dal ministro Gallo, che allora sosteneva alla scuola generale tributaria, e quindi fu emesso un'ordine di restituzione.

Così, quasi tutti i pregiudicati della vicenda di villa Blanc avrebbero i soldi da un avviso di garanzia. Questo cosa significa? Il Secit contro Italia senza pietà.

il manifesto

24 AGO. 1992  
42

## L'edificio liberty è confiscabile: la società proprietaria deve 60 miliardi di tasse *Gli 007 del fisco «regalano» Villa Blanc allo Stato*

ROMA — Si fa sempre più concreta la possibilità che Villa Blanc possa diventare dello Stato, pur avendo il governo rinunciato ad esercitare il diritto di prelazione (il decreto, scaduto sabato, non è stato ripresentato). Il comitato di coordinamento del Secit (Servizio centrale ispettori tributari) ha approvato la relazione del superispettore Mario Casaccia secondo il quale la società (in liquidazione) proprietaria del complesso liberty nel cuore di Roma è in arretrato con le tasse per 60 miliardi. Pertanto la Villa, che il ministro dei Beni culturali Alberto Ronchey voleva acquisire per il circolo ufficiali delle Forze armate e «liberare» Palazzo Barberini ampliando così la galleria nazionale di arte antica, sarebbe a que-

sto punto confiscabile.

Insieme a questo risvolto fiscale, la relazione di Casaccia contiene elementi che interessano i magistrati che stanno indagando sulle presunte irregolarità nella compravendita della Villa col sospetto che il prezzo sia stato gonfiato in vista dell'interesse da parte dei Beni culturali. Irregolarità che sarebbero ora avvalorate dalle dichiarazioni di un ex amministratore della società acquirente che ha riconosciuto come non sua la firma posta in calce al contratto tra la società da lui rappresentata, la Lases, e la Sogene proprietaria di Villa Blanc. Insomma, sembra profilarsi l'ipotesi di una truffa per far lievitare il prezzo con un passaggio di proprietà intermedio.

Una vicenda intricata, che

è costata finora un avviso di garanzia a Ronchey e all'ex ministro Gorla, nonché l'arresto del direttore del ministero dei Beni culturali Francesco Sisinni e del sovrintendente dei Beni architettonici di Roma Francesco Zurri, e ordini di custodia cautelare per gli altri personaggi entrati in scena con le indagini dei superispettori. Adesso rischia di essere coinvolto perfino l'attuale ministro delle Finanze Franco Gallo, chiamato in causa dal Secit: se la Sogene non ha pagato quelle tasse (30 miliardi raddoppiati per gli interessi) la colpa è anche sua. Gallo, nell'ottobre '92, si legge nella relazione degli 007 fiscali, «fu richiesto di un parere da opporre a quello del commissario giudiziale che riteneva dovuta dalla Sogene la somma» di 31 miliardi di lire. «Il profes-

sor Gallo nel '92 sovrintendeva alla Scuola Generale Tributaria — posta alle dirette dipendenze del ministro delle Finanze — e pertanto era un pubblico dipendente». Quindi, nel dare il parere, Gallo «ha di fatto esercitato una funzione amministrativa, contribuendo così a causare l'evento dannoso allo Stato consistente nel mancato introito della somma». Dopo le ferie, i magistrati esamineranno i nuovi sviluppi. Intanto il Gip Monastero, accogliendo la richiesta dell'avvocato difensore, ha rimesso in libertà Mariella D'Alessio, amministratrice della Lases, arrestata il 3 agosto. Resta latitante, invece, il costruttore Antonio Pulcini, titolare della Lases.

P. Men.



# La città perde Villa Blanc

*Il ministro Ronchey non ripresenta il decreto per la prelazione*

## Sfuma l'acquisizione pubblica del parco

Liquidata anche l'ipotesi di espropriare il complesso con una legge, utilizzando i fondi già stanziati: «Ci vorrebbero dieci anni»



## Due decenni di battaglie civili andate a finire in fumo

Ecco le date della lunga via crucis di Villa Blanc.

**12 dicembre 1972.** L'ambasciata tedesca acquista la villa dalla società Sogene per 2 miliardi e 800 milioni.

**15 febbraio 1973.** Nel convegno "Roma sbagliata", Italia Nostra denuncia la vendita e dà inizio all'interminabile (e sfortunata) campagna per l'acquisizione pubblica della villa.

**17 maggio 1974.** Con una variante al piano regolatore, il Comune dichiara Villa Blanc parco pubblico (zona N).

**31 maggio 1974.** Poiché la Sogene non è riuscita a far togliere i vincoli dal complesso, l'ambasciata tedesca formalizza la sua rinuncia all'acquisto.

**19 maggio 1976.** Vincolo monumentale e artistico apposto sulla villa dai beni culturali.

**23 febbraio 1978.** Esposto dello scultore Pietro De Laurentiis al ministero per ottenere (e l'ottenne) che la Sogene eseguisse urgenti lavori di restauro e consolidamento.

**15 marzo 1990.** La villa è messa all'asta. Prezzo base, 20 miliardi.

**7 maggio 1990.** Seconda asta, andata deserta come la prima, e identico prezzo

base.

**29 aprile 1992.** Atto di compromesso fra Sogene e Lases per la vendita della villa. Prezzo 23 miliardi e 300 milioni più Iva.

**28 luglio 1992.** Atto definitivo della compravendita fra Sogene e Lases. Quest'ultima ha versato a quella data 12 miliardi in contanti.

**7 ottobre 1992.** Decreto ministeriale per l'esercizio della prelazione.

**21 aprile 1993.** Decreto presidenziale che conferma la prelazione.

**22 giugno 1993.** Nuovo decreto sulla prelazione.

**6 luglio 1993.** Sequestro giudiziario della villa (edifici e parco).

**30 luglio 1993.** Avvisi di garanzia con l'accusa di peculato e falso ideologico per il ministro Ronchey e l'ex ministro Gorla.

**3 agosto 1993.** Mandati di cattura per Francesco Sisinni, Francesco Zurli e per tre rappresentanti della Lases: Mariella D'Alessio, Ottorino Schivardi e Antonio Pulcini.

**21 agosto 1993.** Decade il decreto del 22 giugno e Villa Blanc torna in mano privata, con le incognite di venti anni fa.



## □ L'inchiesta della magistratura ha indotto a desistere il responsabile dei Beni Culturali, raggiunto da due avvisi di garanzia

di ALFONSO TESTA

E così, Villa Blanc ritorna nell'archivio delle illusioni perdute. A due giorni dalla scadenza del decreto sulla prelazione, 21 agosto, il ministro dei beni culturali, Alberto Ronchey, dice che «fino a quando non si sarà conclusa l'inchiesta aperta dalla magistratura non si potrà parlare di un nuovo decreto. Oltre tutto - aggiunge dal suo ritiro di Fregene - non sarebbe nemmeno possibile, materialmente, perché le Camere sono chiuse». Quanto al percorso alternativo per giungere ad una rapida acquisizione pubblica della villa suggerito pochi giorni fa dalle associazioni ambientaliste, quello di espropriare il complesso con una legge specifica e utilizzando i fondi già stanziati per la prelazione, il ministro appare irrimediabilmente scettico. E' un'ipotesi che liquida subito: «Ci vorrebbe una decina d'anni».

Che ne sarà ora del celebratissimo complesso di via Nomentana, un complesso dagli «inalienabili valori storici ed estetici», secondo il lapidario giudizio di Bruno Zevi? Intanto matura un evento che più amaro e frustrante non potrebbe essere: la città perde Villa Blanc e con essa venti anni di battaglie e di impegno civile. Questo è il fatto che emerge, dopo la decisione di Ronchey, e che rimane in tutta la sua monumentale evidenza a testimonianza di una sconfitta emblematica della cultura. Per il resto, non è facile riuscire a capire che cosa potrà accadere nell'immediato e in un futuro più lontano, dal momento che è in piedi un'inchiesta penale che, allo stato delle informazioni, è scarsamente comprensibile e altrettanto difficilmente prevedibile nei suoi sbocchi a breve e lungo termine.

inizia fra i beni in liquidazione della società immobiliare Sogene, che ne era la proprietaria e che fallì verso la fine degli anni Settanta, Villa Blanc, dopo una serie di aste andate deserte, nel luglio del 1992 fu acquistata per 23 miliardi e 300 milioni dalla società "Lases srl", amministratore unico una giovane donna, Mariella D'Alessio, e proprietario il costruttore Antonio Pulcini. Da quel momento, le associazioni culturali e l'opinione pubblica, preoccupate della definitiva privatizzazione di un bene che volevano pubblico, esercitarono forti pressioni sul ministro Ronchey perché intervenisse nella compravendita esercitando il diritto di prelazione, diritto che derivava allo Stato dal fatto che il complesso era tutelato con un vincolo storico e monumentale imposto in base alle disposizioni della legge 1089, del 1939.

Abbandonando le perplessità e le resistenze iniziali («Non abbiamo soldi. Non possiamo muoverci», dicevano insistentemente sia il direttore del ministero dei beni culturali, Francesco Sisinni, sia il soprintendente ai beni architettonici di Roma, Francesco Zurli), Ronchey cedeva e, nell'ottobre dello stesso anno, esercitava l'invocata prelazione, ampliando però l'orizzonte dell'operazione: Villa Blanc sarebbe stata della città, ma in essa si sarebbe trasferito il circolo ufficiali di palazzo Barberini, in modo che l'ala del palazzo lasciata libera dai militari potesse essere consegnata alla galleria nazionale di arte antica, che ha sede nello stesso palazzo e che da quasi mezzo secolo è confinata in sale anguste e limitate, per cui può esporre solo 300 dipinti dei 1.500 che possiede.

Sembrava che tutto finisse per il verso giusto (una volta tanto!), quando nel luglio scorso interveniva la magistratura su sollecitazione del servizio ispettivo tributario del ministero delle finanze (Se-cit): il prezzo di vendita di Villa Blanc era stato gonfiato - questa la tesi del Secit - per estorcere denaro allo Stato attraverso la

prelazione, che per legge deve avvenire sulla base della cifra dichiarata della compravendita.

Fatto proprio dal magistrato, avvalso anche di una perizia che fissava in 12 miliardi il valore finanziario di Villa Blanc, il teorema degli ispettori tributari ha comportato l'invio di due avvisi di garanzia per peculato e falso al mi-

nistro Ronchey, all'ex ministro delle finanze Goria (che aveva fornito i fondi attingendoli dal bilancio del suo dicastero), e l'arresto degli altri protagonisti della vicenda: Sisinni, Zurli, D'Alessio e Pulcini, che però s'è reso irreperibile ed è tuttora ricercato.

In presenza di un'azione penale così pesante, benché sicuramente estraneo

alle eventuali manovre losche celatesi dietro la nobile operazione culturale di Villa Blanc, il ministro Ronchey forse non aveva scelte. Il rifiuto di ripresentare il decreto sulla prelazione era per lui un passo obbligato. E l'ha fatto, il passo, pur rendendosi conto che avrebbe deluso quanti avevano creduto in lui.



I recenti fatti giudiziari hanno colpito, nei vertici del nostro Ministero, la nostra stessa Amministrazione: un'amministrazione atipica, voluta dal Paese or sono diciotto anni per la tutela e la valorizzazione del prezioso patrimonio culturale e ambientale della Nazione.

L'atipicità della nostra azione si fonda sulla valutazione tecnico-scientifica degli interventi di restauro, di recupero e di promozione. Tali interventi sono tutelati dalla legge, che riconosce solo ai funzionari del nostro Ministero di decidere l'intervento, stabilendo la metodologia.

Se la sovrapposizione di un potere sull'altro è perniciosa sempre per l'ordinamento dello Stato e la garanzia democratica, nel caso di specie, non solo può creare confusione, ma ingenerare paralisi dell'azione amministrativa.

Il caso di Villa Blanc valga su tutti!

Una prelazione voluta fortemente da Organi pubblici (il Ministero per i beni Culturali e Ambientali, il Ministero della Difesa, il Ministero delle Finanze, il Consiglio dei Ministri, il Senato della Repubblica, il Comune di Roma) e da enti e associazioni vari (WWF, Italia Nostra, Associazione Difesa Ville e Parchi, Ambientalisti), nonché dall'opinione pubblica espressa dalla copiosa stampa e i vari mass-media, supportata da valutazioni tecnico-scientifiche (v. relazione della Soprintendenza competente) e di congruità del prezzo (v. parere favorevole dell'unico Organo a ciò competente: l'Ufficio Tecnico-Erariale), svoltesi nell'assoluto rispetto della norma (L. 1089/1939) e secondo una procedura del tutto trasparente, viene assunta come reato di peculato e falso ideologico, per cui il Ministro Ronchey e l'ex Ministro Gorla ricevono avvisi di garanzia e il Direttore Generale Sisinni e il Soprintendente Zurli finiscono in galera!

Signor Presidente, quale Capo dello Stato e Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura sappia che i funzionari centrali e periferici, con i loro collaboratori, stanno vivendo nell' ansia e nello sconcerto, che porta alla paralisi dell'azione amministrativa, con grave danno alla tutela. Se un restauro, un acquisto, un metodo devono essere previamente approvati dal giudice, il nostro Ministero può anche essere soppresso!

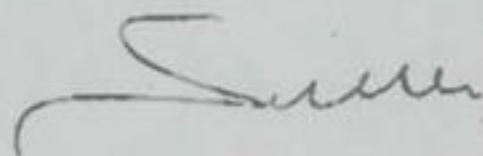
La gravità della situazione è commisurata all'importanza ed unicità dei nostri Beni Culturali e Ambientali.

L'intervento del Presidente della Repubblica è l'ultima ragione di speranza per un Ministero che opera, tra innumerevoli difficoltà, esclusivamente per la salvaguardia della nostra preziosa memoria storica e artistica, nell'interesse della Nazione.

A nome dei funzionari di cui all'elenco allegato.

Roma, 17.8.1993

IL VICE DIRETTORE GENERALE





Soprintendenti e Direttori che hanno aderito formalmente al testo

|                                    |                             |
|------------------------------------|-----------------------------|
| arch. Maria Luisa Polichetti       | Ist. Cent. Catalogo Docum.  |
| dott. Claudio Massimo Strinati     | Sopr. B. Artistici Stor. RM |
| dott.ssa Anna Maria Reggiani       | Sopr. Archeologo Lazio      |
| dott. Giovanni Scifilone           | Sopr. Archeol. Etruria Mer. |
| dott.ssa Augusta Monferini Calvesi | Galleria Naz. Arte Moderna  |
| dott.ssa Silvana Balbi De Caro     | Bollettino Numismatica      |
| dott. Claudio Muccheggiani Carpano | Serv. T. Archeol. Subacquea |
| dott.ssa Maria Luisa Nava          | Bollettino Archeologia      |
| prof. Andrea Emiliani              | Sopr. B. Artistici Stor. BO |
| dott. Pier Giovanni Guzzo          | Sopr. Archeologo Emilia-Rom |
| dott.ssa Lucia Fornari Schianchi   | Sopr. B. Artistici Stor. PR |
| arch. Anna Maria Iannucci          | Sopr. B. Amb. Architett. RA |
| prof. Francesco Nicosia            | Sopr. Archeologo Toscana    |
| arch. Marisa Forlani Conti         | Sopr. B. Amb. Architett. SI |
| arch. Giovanna Piancastelli        | Sopr. B. Amb. Architett. PI |
| arch. Guglielmo Malchiodi          | Sopr. B. Amb. Architett. AN |
| dott.ssa Mirella Marini Calvani    | Sopr. Archeologo Liguria    |
| arch. Liliana Pittarello           | Sopr. B. Amb. Architett. GE |
| dott.ssa Giovanna Terminiello      | Sopr. B. Artistici Stor. GE |
| dott.ssa Giovanna Nepi Sciré       | Sopr. B. Artistici Stor. VE |
| dott.ssa Elena Lattanzi            | Sopr. Archeologo Calabria   |
| dott. Baldassare Conticello        | Sopr. Archeologo Pompei     |
| dott.ssa Maria Rita Di Mino Sanzi  | Sopr. Archeologo Abruzzo    |
| dott. Stefano De Caro              | Sopr. Archeologo Napoli     |
| dott. Pasquale Bruno Malara        | Sopr. B. Amb. Architett. TO |

Dott. Vincenzo Santoni  
 Arch. Mario De Cunzio  
 Dott.ssa Mirella M. Calvani  
 Dott.ssa Marisa Forlani  
 Conti  
 Dott.ssa Jadranka Bentini  
 Prof. Andrea Emiliani  
 Dott.ssa Lucia Fornari  
 Schianchi  
 Arch. Elio Garzillo  
 Dott. Pier Giovanni Guzzo  
 Arch. Anna Maria Jannucci  
 Dott. Stefano De Caro  
 Arch. Lucia Gremmo  
 Arch. Giovanna Piancastelli  
 Dott. Nicola Spinosa  
 Dott.ssa Anna Maria Maetzke  
 Arch. Francesca Segni  
 Pulvirenti  
 Arch. Renzo Mancini  
 Dott. ssa Giuliana Tocco  
 Dott. Claudio Strinati  
 Dott.ssa Elene Lattanzi  
 Dott.ssa Bianca Alessandra  
 Pinto  
 Arch. Roberto Di Paola  
 Arch. Costantino Centroni  
 Dott. Aldo Ciccinelli  
 Arch. Germana Aprato  
 Dott.ssa M. Antonietta  
 Fugazzola Del Pino  
 Dott.ssa Filippa Aliberti  
 Gaudio  
 Arch. Franco Bocchieri  
 Arch. Loris Annibale  
 Fontana  
 Arch. Guglielmo Monti  
 Dott.ssa Giovanna Nepi  
 Scirè  
 Dott.ssa Liliana Mercado  
 Dott. Pasquale Bruno  
 Malara  
 Arch. Livio Ricciardi  
 Dott.ssa Marisa Rigoni  
 Dott.ssa Anna Eugenia  
 Feruglio  
 Dott.ssa Liliana Pittarello  
 Dott.ssa Augusta Calvesi  
 Monferini  
 Arch. Giuseppe Zampino  
 Dott. Salvatore Abita  
 Arch. Antonio Giovannucci  
 Dott.ssa Vega De Martino  
 Convenuto  
 Dott. Baldassare Conticello  
 Prof. Giovanni Scichilone  
 Prof. Adriano La Regina

SA Cagliari  
 SBAA Napoli  
 SA Genova

SBAA Siena  
 SBAS Modena  
 SBAS Bologna

SBAS Parma  
 SBAA Bologna  
 SA Bologna  
 SBAA Ravenna  
 SA Napoli  
 SBAA Milano  
 SBAAAS Pisa  
 SBAS Napoli  
 SBAAAS Arezzo

SBAAAS Cagliari  
 SBAAAS L'Aquila  
 SA Salerno  
 SBAS Roma  
 SA Reggio Calabria

SBAS Torino  
 SBAAAS Bari  
 SBAAAS Campobasso  
 SBAS Mantova  
 SBAAAS Perugia

Museo Nazionale L. Pigorini

SBAS Veneto  
 SBAAAS Trieste

SBAA Verona  
 SBAA Veneto

SBAS Venezia  
 SA Torino

SBAA Torino  
 SBAA Venezia  
 SA Padova

SA Perugia  
 SBAA Genova

Galleria Arte Moderne  
 SBAAAS Salerno  
 SBAS Matera  
 SBAA Potenza  
 SBAAAS Salerno

SA Pompei  
 SA Etruria Meridionale  
 SA Roma



Arch. Maria Luisa  
Polichetti  
Dott. Antonio Paolucci  
Arch. Domenico Valentini  
Dott. Francesco Nicosia  
Dott.ssa Giovanna  
Terminiello  
Dott. Angelo Ardevino  
Dott. Pietro Petrarola  
Arch. Lucia Gremmo  
Dott. Bruno Santi  
Arch. Guglielmo Maria  
Malchiodi  
Dott.ssa Maria Rita Sanzi  
di Mino  
Dott.ssa Anna Gallina Zevi  
Dott.ssa Valeria Petrucci  
Cottini  
Dott.ssa Donatella Mazzeo  
Arch. Ruggero Pentrella  
Arch. Pio Baldi  
Dott. Giuseppe Proietti

Dott. Angelo Bottini  
Dott.ssa Fulvia Lo Schiavo  
Dott. Giorgio Bonsanti  
Dott.ssa Maria Luisa Nava  
Dott. Claudio Moccheggiani  
Carpano  
Dott. Giuseppe Andreassi  
Dott. Roberto Soggia  
Dott. Ruggero Boschi  
Dott. Luigi Fozzati  
Dott. Luigi Capasso  
Dott. ssa Anna Maria  
Reggiani  
Dott.ssa Maria Pia Micheli  
Dott.ssa Serenita Papaldo  
Dott. Ruggero Martines

*Balbi De Caro*

I.C.C.D.  
SBAS Firenze  
SBAA Firenze  
SA Firenze

SBAS Genova  
SA Milano  
SBAS Milano  
SBAA Milano  
SBAS Siena

SBAA Ancona

SA Chieti

SA Roma

Museo Nazionale Arti e

Tradizioni Popolari

Museo Naz. Arte Orientale

Museo Naz. Castel S. Angelo

I.C.R.

Soprintendenza di collegamento  
agli interventi post-sismici  
nelle regioni Campania-Puglia-  
Basilicata

SA Potenza

SA Sassari

Opificio delle Pietre Dure

Bollettino di Archeologia

Servizio Tecnico Archeologia

Subacquea

SA Taranto

SBAA Brescia

SBAA Brescia

SA Torino

SBA Chieti

SA Lazio

ICR

ICCD

Soprintendenza di collegamento  
agli interventi post-sismici  
nelle regioni Campania-Puglia-  
Basilicata

|         |                                                                                         |
|---------|-----------------------------------------------------------------------------------------|
| SA      | Soprintendente Archeologo                                                               |
| SBAA    | Soprintendente ai Beni Ambientali e Architettonici                                      |
| SBAS    | Soprintendente ai Beni Artistici e Storici                                              |
| SBAAAS  | Soprintendente ai Beni Ambientali, Architettonici,<br>Artistici e Storici               |
| SBAAAAS | Soprintendente ai Beni Ambientali, Architettonici,<br>Archeologici, Artistici e Storici |
| ICCD    | Istituto Centrale per il Catalogo e la<br>Documentazione                                |
| ICR     | Istituto Centrale per il Restauro                                                       |

IL VICE DIRETTORE GENERALE

*Sicu*

Arch. Francesco Scoppola

Via Monte Zebio n°30  
Via Federico Confalonieri n°1  
00195 Roma  
Tel. (06) 36001162-3223525

Roma 14 agosto 1993

Signor Ministro,

ho cercato di stendere alcune  
considerazioni sull'accaduto.

Non so se questi appunti possono  
avere una qualche utilità.

Resto fuori Roma per due  
settimane senza recapito, ma cercherò  
di mantenermi in contatto con la  
Segreteria. I miei genitori saranno  
al numero Telefonico 0761 379886.

La ringrazio sempre di  
tutto il suo operato

con i miei migliori saluti

Francesco Scoppola



## Pro memoria e osservazioni sulla prelazione di villa Blanc

La compravendita (compromesso preliminare ed atto) e la prelazione di villa Blanc sono avvenute in successione subito dopo l'entrata in vigore della Legge n° 35 del 29 gennaio 1992 sulla cessione del patrimonio immobiliare dello Stato. Non può sfuggire in tale periodo il nesso che esiste tra l'aver sollevato il problema dell'accertamento del valore da ritenersi congruo per una acquisizione di grande notorietà ed i ben più cospicui interessi pubblici e privati, ovviamente contrapposti in occasione della menzionata grande vendita demaniale ormai sicura ed incipiente. Questi ultimi interessi economici sono quantificabili complessivamente in differenze di valutazione dell'ordine di molte migliaia di miliardi e non di pochi miliardi di lire.

In tale contesto cronologico vanno collocate e considerate le notevoli difficoltà incontrate nell'esercizio della prelazione, difficoltà che infatti appaiono particolarmente incentrate sulla verifica della congruità del prezzo, poi erroneamente (ma eloquentemente) confusa con l'accertamento del valore di mercato.

L'esercizio della pubblica prelazione in occasione di una compravendita è un atto ablativo. Per legge non è prescritto l'accertamento della validità del negozio o del valore di mercato, e nemmeno è prescritta la verifica tecnica della convenienza (e quindi della congruità del prezzo pattuito), essendo la convenienza dell'operazione implicitamente garantita dallo stesso atto governativo di prelazione.

Tutto ciò dovrebbe contribuire a chiarire le reali spinte che hanno generato confusione attorno alla prelazione di villa Blanc.

Ma se, come pure si è arrivati a fare, si volesse considerare l'ipotesi che il prezzo di compravendita sia stato artificiosamente gonfiato in vista di una prelazione che avrebbe quindi rappresentato un danno economico per lo Stato, non possono essere taciute alcune lampanti contraddizioni che portano a scartare decisamente questa ipotesi, che sembra perciò avanzata per generare confusione.

1) Il prezzo che lo Stato si accingeva a pagare dovrebbe essere eccessivo, mentre risulta inferiore a quello ordinario di mercato (come indicato in diversi documenti analitici e sinteticamente riportato da Alfonso Testa, sul Messaggero). L'immobile è inoltre fisicamente e catastalmente frazionato in numerose unità (otto edifici distinti e altri corpi di fabbrica, talora suddivisi in più appartamenti) e quindi molto appetibile commercialmente.

2) Il complesso immobiliare della villa non poteva essere venduto a una cifra inferiore di quella realizzata con la compravendita, perché i minimi da

della prelazione nel momento in cui il debito pubblico aveva indotto alla liquidazione del patrimonio immobiliare demaniale.

Se dunque corruzione vi è stata, essa è da ipotizzarsi in senso opposto: infatti gli interessi privati sia particolari che generali erano, come di consueto (a Roma basti considerare i casi di Palazzo e villa Rivaldi o di palazzo Altemps), opposti all'esercizio della prelazione e in questo momento particolare interessati al massimo deprezzamento e alla massima svalutazione del bene. Nonché alla squalifica delle stime ufficiali. Vi era inoltre interesse che a tali indebiti deprezzamenti e svalutazioni fosse data la massima pubblicità, come è poi avvenuto.

Nel caso di villa Blanc illecite offerte e azioni politiche di protesta sono ipotizzabili o spiegabili solo per garantire l'immobilismo e dimostrare l'inefficienza dell'amministrazione pubblica.

Si sono forse incontrati interessi privati o di parte (che dal malfunzionamento e dalla squalifica dello Stato come dal generale disamore e dalla scarsa vigilanza sulla cosa pubblica hanno, in questo momento più del solito, tutto da guadagnare) con interessi politici di protesta non costruttiva. Anche solo creare situazioni di non governabilità è per questi ultimi già un successo.

Le azioni propositive che potrebbero essere intraprese per il bene comune a seguito della vicenda di villa Blanc potrebbero quindi estendersi oltre la difesa dell'operato del governo nel caso specifico. Si potrebbe sottoporre ad attenta verifica la legge 35/92 varata in un'epoca di transizione, legge che in un momento di difficoltà finanziaria non solo intacca il patrimonio pubblico (scelta perdente nel lungo periodo) ma consente privatizzazioni non dissimili da quelle che hanno celato i maggiori scandali oggi svelati dalla Magistratura. E' quindi una legge che, se non modificata, in fase di attuazione richiederà un notevolissimo impegno di attiva vigilanza.

Occorre infine notare che a proposito della vicenda palazzo Barberini-Villa Blanc, sono stati denunciati alla magistratura reati ipotetici, mentre finora non si interviene per danni allo Stato accertati, come la cessione gratuita dell'uso di palazzo Barberini.



6) Qualora la prelazione fosse stata desiderata, come fonte di indebiti guadagni, l'incaricato della notifica non avrebbe incontrato difficoltà nel reperire i destinatari del decreto e nel procedere alla notifica stessa, difficoltà che invece sono state incontrate e solo a stento superate. Anche a notifica avvenuta furono sollevate perplessità e obiezioni su presunte irregolarità, invocando vanamente la nullità della notifica stessa.

7) Se realmente vi fosse stata volontà di danneggiare lo Stato attraverso la corresponsione di un compenso esageratamente alto, fissato in un falso atto di compravendita, non si spiegherebbe il motivo per il quale i Ministri interessati avrebbero d'intesa richiesto a più riprese all'U.T.E. un accertamento di congruità del prezzo stesso, tanto più che a tale procedura non erano tenuti, né tale prassi era stata seguita in precedenti occasioni.

8) L'importo, che non è mai stato corrisposto, sarebbe stato comunque versato dallo Stato (Tesoro) non alla società "fantasma" di copertura (Lases), ma ai liquidatori e curatori fallimentari della disciolta Sogene, nominati dal Tribunale Civile. Questi avrebbero necessariamente dovuto ripartire la somma a norma di legge tra i creditori della Sogene stessa. Non si vede come tale importo potesse essere indebitamente impiegato per conseguire interessi illeciti o di parte. Se vi fosse stata l'intenzione di commettere illeciti si sarebbe scelto il modo più difficile e assurdo e la situazione più controllata. Si dovrebbe presupporre un accordo doloso tra privati, governo e incaricati dal Tribunale.

9) Se da parte privata si fosse puntato alla prelazione, non vi sarebbe stato alcun bisogno di costituire una società di comodo acquirente (Lases), ma sarebbe stato sufficiente individuare una persona fisica prestanome. La società era invece conveniente e necessaria per la gestione del bene dopo l'acquisto, in assenza di prelazione.

10) Il decreto di prelazione è stato firmato dopo che la stampa aveva già reso ampiamente nota l'inconsistenza della società acquirente. Se vi fossero state illecite intese, dal governo non sarebbe stata condotta a termine un'operazione già smascherata, mentre la prelazione è avvenuta anche per scongiurare l'eventualità di oscuri piani che potevano celarsi dietro la Lases.

11) Non si poteva fissare un prezzo gonfiato d'intesa col governo (prezzo già indicato nel preliminare, all'inizio del 1992) nel momento in cui i ministri sospettati non erano ancora insediati. Per un coinvolgimento dei ministri si dovrebbe ipotizzare una illecita intesa di due o tre governi in successione.

12) Se il prezzo non fosse stato conveniente ma fosse stato innalzato artificiosamente, non si sarebbe potuto ragionevolmente puntare sulla riuscita



realizzare erano stati innalzati dal Tribunale sino a 20 miliardi del 1990. Nel 1992 un prezzo inferiore a 23 miliardi avrebbe leso i legittimi interessi dei creditori della Società venditrice, e conseguentemente sarebbe stato correttamente rifiutato dai curatori del fallimento. Né in concomitanza di una compravendita era attivabile una procedura di esproprio, che avrebbe comunque richiesto la corresponsione del prezzo di mercato, già fissato dal Tribunale.

3) Non si spiega perché si sarebbe scelto di esagerare il prezzo in vista dell'eventualità di una prelazione tutt'altro che probabile: i fondi necessari non erano disponibili sul bilancio dei Beni Culturali e il Ministro a ridosso della scadenza è riuscito a superare grandi difficoltà in modo non certo prevedibile, ricorrendo a soluzioni assolutamente straordinarie. Se si fosse trattato di commettere un illecito e di nascondere, si sarebbero prescelte operazioni ordinarie, poco note e dall'esito meno incerto. Tutto il contrario della prelazione di Villa Blanc che non offriva certo "coperture" di questo tipo. Si deve inoltre notare che nell'ipotesi di un'operazione così arrischiata, per un'azione remota dall'esito imprevedibile, sarebbe stato impegnato oltre un miliardo di lire per imposte di registrazione del contratto. Inoltre in seguito alla compravendita non era affatto scontato che la prelazione potesse avvenire sull'intero complesso e non solo sul fabbricato principale, e tale incertezza aveva originato differenti valutazioni. A tal fine fu richiesta e successivamente resa dall'U.T.E. anche una stima nella quale era scorporato dal totale il valore dell'edificio principale, dato che ciò non era desumibile dal contratto.

4) Nel caso il venditore, l'acquirente od entrambi avessero desiderato per interessi illeciti che lo Stato esercitasse il diritto di prelazione, non sarebbe stato indebitamente notificato al Ministero il compromesso od atto preliminare di compravendita. Questo "eccesso di zelo", che rischia di determinare precocemente l'avvio della procedura di prelazione in modo erroneo e dunque nullo, su un atto per giunta provvisorio e non definitivo (passibile di modificazioni), è invece abbastanza consueto quando si voglia "esplorare" l'interesse dello Stato alla prelazione, per poterla eludere o contrastare efficacemente.

5) Qualora da parte privata si fosse voluta la prelazione, la notifica dell'atto valido di compravendita non sarebbe avvenuta ai primi di agosto, che è invece la data più comune (con le ferie natalizie e pasquali) per i tentativi di eludere l'intervento della pubblica amministrazione, intervento che nel caso doveva necessariamente essere istruito e compiuto entro il termine di due mesi (quindi in tempi molto ristretti per gli adempimenti necessari).



«Tenere desta l'attenzione della stampa  
contro la speculazione dei privati»  
È lo slogan degli ambientalisti  
per difendere il complesso architettonico

Tra nove giorni scade il decreto Ronchey  
sul diritto di prelazione dello Stato  
«Se non verrà reiterato useremo altre vie»  
dice Oreste Rutigliano di Italia Nostra

# Fiato sospeso per Villa Blanc

# Unità

pagina 24  
del 13 AGO 1993

Altri sessanta giorni per non perdere Villa Blanc. È l'ultimo appello lanciato ieri da «Italia Nostra» e l'associazione per la difesa delle ville e dei parchi di Roma. Tra nove giorni scade il decreto Ronchey, che sancisce il diritto di prelazione dello Stato sulla palazzina liberty. E gli ambientalisti chiedono che sia reiterato, per avere il tempo necessario ad assicurare il parco ai cittadini.

BIANCA DI GIOVANNI

■ Un appello in extremis, per bloccare il tempo che passa, e rischia di privare Roma di un bene incommensurabile (anche se sul suo valore si sono susseguite diverse stime). Si tratta, ancora una volta, di Villa Blanc. E, ancora una volta, come da vent'anni, a lanciare l'allarme sono state «Italia Nostra» e l'associazione «difesa delle ville e dei parchi di Roma». Gli ambientalisti hanno scritto a Scalfaro e a Ciampi, e ai dicasteri dei Beni culturali, Difesa e Finanze. Cosa chiedono? Tempo, più tempo. Cioè che il decreto Ronchey (che scade il 22 agosto), sul diritto di prelazione dello Stato sullo stabile, venga reiterato. Sarebbero altri sessanta giorni, preziosi per non precludere la possibilità dello Stato di acquistare il bene e destinarlo a zona di verde pubblico, come prevede il piano regolatore di Roma.

«Voglio parlare con il cuore, non con le carte» ha detto nella conferenza stampa Antonina Di Rienzo De Laurentiis, la vestale, la Giovanna D'Arco della palazzina liberty, come l'hanno definita in molti, e anche, come ha deciso il giudice che si sta occupando dell'affaire Villa Blanc, la custode giudiziaria del complesso architettonico sulla Nomentana. La signora De Laurentiis, a «cuore aperto», dice chiaramente che «è la stampa che vince o perde in queste vicende». È con gli organi di informazione che si forma quella coscienza civile

capace di sottrarre beni così importanti alla speculazione privata. «I ministri lasciamoli perdere» - continua - «Mi dispiace che un ministro così sensibile come Ronchey sia stato coinvolto da un caso giudiziario. Quando, un anno fa, ho saputo che aveva firmato il decreto sul diritto di prelazione, ho pianto. Prima di allora non

era stato fatto nulla. Eravamo soli, insieme ad Antonio Cederna, a difendere la Villa. Una storia lunga vent'anni, che oggi sta diventando dolorosa».

Dolorosa per diversi motivi. Prima si trattava soltanto di difendere un diritto della gente, quello di avere un parco per passeggiare. Oggi la vicenda è diventata giudiziaria. La vendi-

ta all'asta della Villa, acquistata dalla «sconosciuta» Lasex per 23 miliardi e 300 milioni, ha fatto «scattare» il diritto di prelazione dello Stato. Ronchey fa valutare l'immobile dall'Ute, che stima un valore di 23 miliardi. Poi interviene il ministero delle Finanze con un'altra stima: 12 miliardi, 11 miliardi in meno. I giudici te-

mono che vi sia del lecito nella vicenda. Così partono gli avvisi di garanzia per i ministri Ronchey e Goria, scattano le manette per altri funzionari del Ministero dei Beni culturali e per la giovanissima amministratrice della «Lasex» Mariella D'Alessio. Sulla questione si innescia anche la richiesta del Ministero della Difesa, che intende

utilizzare lo stabile come sede del Circolo ufficiali. Ma i militari potrebbero dividere l'area, e questo gli ambientalisti non lo vogliono. Anche se sono disposti a trattare, a condizione che il parco e alcuni locali siano aperti al pubblico. Insomma, oggi si va avanti a forza di azioni giudiziarie, e intanto quattro ettari di vegetazione centenaria e i 27 mila metri cubi di edifici restano «di nessuno», corrosi dal tempo e da degrado, un malato che potrebbe guarire solo con delle cure appropriate.

Se il diritto di prelazione decade, useremo altre strade, ha detto Oreste Rutigliano di Italia Nostra - O una legge *ad hoc*, oppure l'esproprio. Villa Blanc rientra nel programma per Roma Capitale, quindi il Comune potrebbe acquisirla. Ci sono ancora 200 milioni inutilizzati, che potrebbero essere destinati alle opere di restauro. La strada è percorribile, ma manca la volontà politica e, soprattutto, i tempi burocratici sono lunghissimi. Se c'è qualcuno che ha fatto qualcosa, quello è Ronchey. Ci lascio sconcertati il fatto che, per questo comportamento, il ministro sia finito dal giudice».



# Otto giorni per Villa Blanc

*Corsa contro il tempo: entro il 21 è possibile salvarla dai privati*

□ Italia Nostra chiede un terzo decreto oppure una legge specifica per l'esproprio del complesso sulla Nomentana

di ALFONSO TESTA

O un nuovo decreto che confermi la prelazione o una legge specifica di esproprio. Sono le due proposte di Italia Nostra e dell'associazione "Ville e parchi" nell'imminente scadenza, tra otto giorni, del decreto con il quale il ministro dei Beni culturali, Alberto Ronchey, confermava il 21 giugno scorso la volontà dello Stato di acquisire al patrimonio pubblico Villa Blanc, il complesso monumentale che sorge al numero 216 della Nomentana. Se nessuna delle due proposte verrà accolta, o non ci sarà un'altra iniziativa di valenza analoga, Villa Blanc tornerà in mano privata, con tutti i rischi che un'eventualità del genere comporta per la salvaguardia dei suoi straordinari valori storici e artistici.

«Sappiamo bene - hanno detto ieri i rappresentanti delle due associazioni, Oreste Rutigliano e Nina De Laurentiis - che l'intervento della magistratura ha reso la vicenda particolarmente complessa e delicata, ma sappiamo anche che la città non può rinunciare a Villa Blanc. Non può accettare che siano bruciati venti anni di impegno culturale, di battaglie, di attese, di speranze».

Quello che scade il 21 agosto è il decreto con il quale, facendo seguito ad un provvedimento analogo del 21 aprile, non convertito in legge nei due mesi previsti, il ministro dei Beni culturali esercitava la prelazione sulla compravendita della villa intercorsa nel luglio del 1992 fra la "Immobiliare Sogene" (venditrice) e la società "Lases srl" (acquirente). Il decreto sollecitato dalle associazioni culturali sa-

rebbe il terzo della serie e avrebbe la funzione di non compromettere la prelazione in attesa della conclusione dell'inchiesta aperta dalla magistratura nel luglio scorso.

L'inchiesta, partendo dall'ipotesi che il prezzo della compravendita (23 miliardi e 300 milioni più Iva) sia stato gonfiato per truffare lo Stato, ha comportato, fino ad oggi, l'invio di avvisi di garanzia per peculato e falso ideologico al ministro Ronchey e all'ex ministro Gorla, e l'arresto di cinque persone: il direttore generale del ministero dei Beni culturali, Francesco Sisinni; il soprintendente ai monumenti di Roma, Francesco Zurli; l'amministratore unico della Lases, Mariella D'Alessio; il commercialista della società, Ottorino Schivardi, il proprietario della medesima società, il costruttore Antonio Pulcini, che non è in carcere soltanto perché fino ad oggi i carabinieri non l'hanno trovato.

L'alternativa alla riproposizione di un terzo decreto sulla prelazione potrebbe essere un disegno di legge di poche righe che prescriva l'esproprio di Villa Blanc utilizzando i fondi già stanziati per la prelazione. «Un'iniziativa simile fu intrapresa per villa Ada - ha ricordato Oreste Rutigliano - e fu ritenuta valida e praticabile. Quel disegno legislativo, firmato da Cederna e altri, non andò in porto solo perché fu superato dalla legge per Roma Capitale, nel dicembre 1990, che prevede ciò che si voleva prevedere con un testo specifico».

Resta, sul futuro di Villa Blanc, l'ombra fosca di un'inchiesta giudiziaria dai contorni sempre meno

decifrabili. L'accusa di peculato rivolta ai ministri e agli altri cinque inquisiti si baserebbe su un presupposto - la lievitazione della cifra della compravendita - che dovrebbe configurare una macchinazione ai danni dello Stato ordita da un esercito di congiurati: i creditori della Sogene (quanti, poi?), ai quali sarebbero andati i soldi della vendita, quindi della prelazione, in quanto Villa





di RINO BARILLARI

Blanc fu messa all'asta fra i beni della Sogene da liquidare in ordine al fallimento della società.

Complici dei creditori dovrebbero essere i tre curatori del fallimento, i quali a loro volta si sarebbero dovuti accordare con i tre rappresentanti della Lases messi sotto accusa, con un soprintendente, un direttore generale e due ministri: il consenso di questi ultimi, quindi la fo-

ro chiamata di correttezza, era indispensabile, perché senza la certezza preventiva dell'esercizio della prelazione da parte dello Stato la manovra truffaldina non avrebbe avuto motivazione alcuna.

Un così macchinoso e improbabile intrigo entra poi in conflitto con un riscontro oggettivo: il prezzo di 2 miliardi e 800 milioni pagato nel 1972 dall'ambasciata tedesca alla



Oreste Rutigliano, di Italia Nostra (foto di UGO COLLINI)

Sogene con il patto che se non fossero stati tolti i vincoli dalla villa il contratto di compravendita sarebbe decaduto. Il contratto fu annullato perché i vincoli non vennero revocati, ma il prezzo concordato è rimasto, e oggi testimonia di un valore della villa, in un periodo certo, che ha i connotati difficilmente contestabili dell'oggettività.

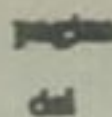
Quel prezzo oggi corrisponde, secondo i parametri di rivalutazione forniti dall'Istat, ad una cifra di oltre 28 miliardi: cinque in più dei contestati 23 miliardi della prelazione. Se manovre losche ci sono state, come il magistrato sembra convinto, queste è

giusto che siano cercate, ma non nell'operazione in se stessa, che resta valida nella sua alta motivazione culturale, bensì ai margini di essa. Eventuale contorno illecito di un'iniziativa legittima.

Resta il falso ideologico, l'accusa secondo la quale Ronchey non avrebbe potuto progettare il trasferimento a Villa Blanc del circolo ufficiali di palazzo Barberini senza una legge specifica. Pochi giorni fa il ministro della difesa ha confermato la disponibilità al trasferimento del circolo, a prescindere anche da Villa Blanc. L'accusa non si regge nemmeno con le stampe.



## A sette giorni dalla scadenza del decreto di prelazione Italia nostra e ambientalisti ne chiedono la reiterazione



ELLA BAFFONTI

Il conto alla rovescia inizia da dieci, e siamo già a «meno sette». Tra sette giorni infatti «scade» il decreto per la prelazione di Villa Blanc. Il governo ha tempo fino al 20 agosto per acquisire la villa: un atto impensabile, visto che la magistratura ha aperto un'inchiesta che ha portato in carcere, tra gli altri, il direttore del ministero dei beni culturali, Francesco Sisinni e il soprintendente archeologico Zurli, ed ha inviato un'avviso di garanzia persino al ministro Alberto Ronchey. Villa Blanc tornerà dunque - se mai ne era uscita - nelle mani della speculazione immobiliare? Per evitarlo Italia nostra, insieme all'Associazione per la difesa delle ville e dei parchi di Roma, tenta un'ultima carta. E invia per telegramma un appello al presidente della repubblica, al presidente del consiglio, ai ministri dei beni culturali e della difesa: «In vista della scadenza del decreto presidenziale per la prelazione del complesso monumentale di Villa Blanc, chiediamo che il decreto sia reiterato al fine di non precludere l'acquisizione da parte dello stato di un bene di enorme importanza artistica e ambientale». Firmato, Antonio Cederna e Antonina Di Rienzo De Laurentiis.

«Roma eterna, immobile e immobiliare: la sua storia urbanistica moderna si può identificare con la metodica distruzione del verde...». Così Antonio Cederna scriveva nel suo primo articolo a difesa di Villa Blanc, il 28 febbraio 1973. Una battaglia che durerà vent'anni di manifestazioni, carte bollate, atti giudiziari e carteggi protocollati. Poco è cambiato da allora: il comitato di quartiere, l'associazione ville e parchi hanno combattuto guerre politiche, legali, ambientaliste. Sono riusciti a far riapparire il vincolo misteriosamente «saltato», hanno opposto la loro pressione a quelle fortissime dello Sogno, hanno

vinto ricorsi al Tar e ricorsi al consiglio di stato, come ricorda appassionatamente Antonina De Laurentiis. Invano? Sì, se Villa Blanc tornerà nelle mani della casalinga ventiduenne - che probabilmente non sa nulla e non conta nulla, ma che è la proprietaria ufficiale della società che ha acquistato la villa,

la Lasos - e grazie a lei nelle mani di chissà quali speculatori.

«Ci sarebbe una via di riserva - dice Oreste Rutigliano, vicepresidente di Italia nostra - l'esproprio. Come è stata fatta una legge per l'esproprio di villa Ada, se ne potrebbe fare un'altra per Villa Blanc. E poi non ce n'è bisogno: l'esproprio è un atto

previsto nel programma di Roma Capitale, approvato dal consiglio comunale; e si potrebbero pescare anche i soldi tra quei 200 miliardi ancora non impegnati. Ma è una strada irta di difficoltà, che ha bisogno di una forte volontà politica. Perciò chiediamo la reiterazione del decreto». Il commissario Voci,

cioè, non ha affatto voglia di prendersi questa patata bollente, almeno finché la magistratura prosegue le indagini. Invece di lavorare a un accordo di programma con i tre ministeri e con la regione, si è già tuffato dietro al fatto che è un'operazione dai tempi lunghi, che lui resterà qui solo tre mesi, che ora vadia-

mo ma... Insomma, un ni che vale un no. Rischia di cadere quindi quella complessa architettura amministrativa che avrebbe consentito al ministro Ronchey di consegnare finalmente Palazzo Barberini alle collezioni del museo nazionale di arte antica, sloggiando i ricevimenti e le feste parassitarie del Circolo ufficiali, e insieme consentendo la salvezza per Villa Blanc, smangiata dall'incuria e dalle speranze di speculazioni, che corre il serio rischio di finire rudere diroccato.

«Un'operazione limpida e generosa - la difende di cuore Antonina De Laurentiis - finalmente avevamo trovato un ministro che è anche uomo di cultura, che ha avuto il polso e la volontà di condurre in porto la vicenda. Mi hanno definito la vestale o la Giovanna d'arco di Villa Blanc: per ora sono solo la custode giudiziaria della villa: ancora mi sembra che questa inchiesta sia un brutto sogno, le ultime vicende mi sono molto dolorose». «Sono tre le ville storiche che cadono a pezzi - ricorda Rutigliano - Villa York, Villa Blanc e Villa Manzoni, sulla Cassia, costruita sulle rovine della villa romana di Lucio Vero: bisogna salvarle. Non posso escludere che nella vendita ci siano stati atti truffaldini, ma sono sicuro che né Sisinni e Zurli, e tantomeno Ronchey ne abbiano qualche responsabilità. Quanto alla ridda delle valutazioni, mi interesserebbe sapere quante volte il Secit ha fatto valutazioni sugli acquisti o le operazioni immobiliari dello stato: lo ha fatto, per esempio, quando si è iniziato a costruire il centro di calcolo dell'Università sulle catacombe a Castro Laurenziano, per 50 miliardi?». Ciò, si è occupato il Secit delle congruità economiche dell'operazione che ha portato alla costruzione del ministero della sanità alla Magliana, proprietà rigorosamente privata ma preaffittata - dall'allora ministro De Lorenzo - a prezzi incredibili?



I magistrati dicono di essere vicini alla fine dell'inchiesta

# Villa Blanc, un patto a tre per ingannare lo Stato?

di MARIA NOVELLA DE LUCA

ROMA - A Palazzo di Giustizia c'è aria di ferie, ma il sostituto procuratore Pietro Giordano continua a lavorare. Nell'inchiesta su Villa Blanc sembra ora profilarsi il nucleo centrale d'accusa e il magistrato ha voglia di stringere i tempi. Dopo aver ascoltato il soprintendente Zurli e ieri mattina uno dei liquidatori della Sogene, Nicola Grieco, gli inquirenti hanno fatto capire che a monte di tutta la vicenda ci sarebbe un accordo tra ministero dei Beni Culturali, «Lases» e «Sogene». Con alle spalle la certezza che il ministero dei Beni Culturali avrebbe esercitato il diritto di prelazione, la «Lases» all'asta dei beni «Sogene», avrebbe offerto una cifra molto alta per aggiudicarsi Villa Blanc. Il ricavato doveva servire a pagare i creditori della «Sogene» stessa, che si sarebbero così spartiti i soldi messi a disposizione per l'acquisto della villa da parte del ministero delle Finanze. Non solo. Ad avvalorare questa tesi ci sarebbe l'episo-

dio del vincolo storico archeologico. Il 2 ottobre 1992, pochi giorni prima che il ministro Ronchey esercitasse il diritto di prelazione, il vincolo storico archeologico che fino ad allora riguardava solo una parte dei fabbricati, sarebbe stato esteso anche a tutto il parco, che in questo modo poteva rientrare nel piano d'acquisto. Un fattore in più per giustificare, dicono i magistrati, l'alto prezzo che lo Stato stava pagando per Villa Blanc.

Gli inquirenti dunque ipotizzano un accordo a tre. Ma questo strano business sarebbe dovuto avvenire molti mesi prima che prendesse corpo la possibilità di esercitare il diritto di prelazione. L'asta in cui la «Lases» acquista Villa Blanc avviene infatti a marzo del 1992, quando di passaggio al demanio per Villa Blanc non si parlava affatto. Ma ora, all'interno del dicastero dei Beni Culturali che in quel periodo era gestito ad interim dall'allora presidente del consiglio Giulio Andreotti, si è invece garantito ai compratori della «Lases», e cioè al costruttore romano Antonio Pulcinella, che il ministro era interessato alla villa. Il tutto a beneficio della «Sogene» che però in quel momento non esisteva già più, ed era affidata a tre liquidatori nominati dal tribunale. I quali dovevano però fare gli interessi dei creditori di quest'ultima. E dunque, se il castello sta in piedi, si deve pensare che forse qualche potente creditore della Sogene avrebbe macchinato l'intero affare, pur di riavere indietro un po' di soldi «perduti» nel fallimento della società. Ma quale sarebbe allora il ruolo della «Lases»? E che cosa ci avrebbe guadagnato in tutta l'operazione? Su questo canovaccio già quindi tracciato in precedenza (e gli inquirenti parlano chiaramente di funzionari del ministero) si sarebbe inserito il progetto di Ronchey. E' chiaro però che a questo punto i magistrati devono

fornire una prova che giustifichi l'inchiesta. L'intero teorema, fatto di infinite sfumature, sembra assumere ogni giorno contorni diversi, ma sfugge il cuore della questione. Mentre assume una notevole importanza la dichiarazione rilasciata ieri a Palazzo Chigi dal ministero della Difesa. Fabio Fabbrì ha confermato la «disponibilità», già manifestata dal suo predecessore all'atto dell'esercizio del diritto di prelazione su Villa Blanc - si legge nel comunicato diffuso

da Palazzo Chigi - a ricercare una soluzione alternativa in vista del possibile trasferimento del circolo ufficiali delle forze armate da Palazzo Barberini in altra idonea sede. Una dichiarazione che di fatto sembra attenuare l'accusa di «falso ideologico» fatta a tutti i protagonisti della storia, da Sisinni a Zurli, da Ronchey a Gorla, fino ai responsabili della «Lases» Mariella D'Alessio (da ieri agli arresti domiciliari come Sisinni e Zurli) e Ottorino Schivardi, in-

terrogato nel carcere di Olbia e poi trasferito a Roma. Su che cosa si basa l'accusa di falso ideologico? Sul fatto che Ronchey e i suoi collaboratori avrebbero tentato di comprare Villa Blanc come futura sede del circolo ufficiali, senza sapere che in virtù di un decreto regio del 1934 la sede di rappresentanza dei militari era in realtà inamovibile, a meno che non si fosse fatta una legge di revoca del decreto precedente. Ma la reiterata disponibilità del ministero della Difesa (a meno di non ipotizzare anche qui un disegno occulto, e delle forze che rimangono in senso inverso ma bisognerebbe interrogare Le Carré) dimostra che evidentemente questo decreto regio (che in quanto decreto amministrativo può essere revocato da un altro decreto amministrativo, cioè da un atto del ministro senza l'intervento dell'autorità legislativa) non era un ostacolo insormontabile all'acquisto di Villa Blanc.



La Difesa lascerà Palazzo Barberini»: cade così il falso ideologico. Arresti a casa per Sisinni

## Villa Blanc, Fabbri dà una mano al collega Ronchey



Francesco Sisinni, da ieri  
gli arresti domiciliari

ROMA — «Siamo disposti a trasferirci in un'altra sede idonea». Ieri durante il Consiglio dei ministri, Fabio Fabbri, ministro della Difesa, ha teso una mano al collega dei Beni culturali, Alberto Ronchey, sul quale pesa l'accusa di falso ideologico e peculato per l'intreccio di Villa Blanc. Nel momento in cui le Forze armate confermano la volontà di sgomberare Palazzo Barberini, dove è ora domiciliato il loro circolo ufficiali, l'imputazione di falso ideologico dovrebbe decadere. I giudici che indagano sull'acquisizione dell'edificio liberty da parte dello Stato avevano ravvisato un'irregolarità nello spostamento dei militari sul-

la base di un regio decreto rinnovato nel '45. Da qui l'avviso di garanzia inviato a Ronchey e all'ex ministro delle Finanze, Gorla: i due avevano firmato il decreto per esercitare il diritto di prelazione sulla palazzina baronale.

La vicenda resta comunque piena di sospetti: ieri sono stati concessi gli arresti domiciliari a tre dei 5 personaggi colpiti da ordine di custodia cautelare con l'accusa di falso ideologico e peculato. Francesco Sisinni, direttore generale dei Beni culturali, è rientrato nella villa di Maratea, dove era in vacanza prima che venisse fatto arrestare dal sostituto Pietro Giordano. A distanza di 48

ore, lascia Regina Coeli anche Francesco Zurli, soprintendente dei Beni architettonici di Roma, su cui gravano le stesse accuse. Arresti domiciliari, infine, per Mirella D'Alessio, amministratrice unica della Lases, la società proprietaria della raffinata dimora.

E, invece, stato trasferito a Roma dopo aver trascorso la notte nel carcere di Tempio Pausania, Ottorino Schivardi, socio fondatore della Lases, catturato a Porto Rotondo dai carabinieri mentre veleggiava sul suo 11 metri, la «Tetta II». Il nome del commercialista padovano compare in calce nella proposta di acquisto di Villa Blanc formulata lo scorso

anno dalla stessa Lases alla Sogene. L'ultimo dei 5 imputati è Antonio Pulcini, 58 anni, costruttore, zio della D'Alessio, latitante. Ieri mattina il Pm ha interrogato Nicola Grieco, liquidatore della Sogene. I magistrati stanno raccogliendo conferme sulla dubbia trasparenza di certe manovre attorno al complesso ottocentesco. Sul suo valore è stata tentata una partita al rialzo. Obiettivo: gonfiare il prezzo per consentire alla Sogene (la società venditrice) di pagare i suoi debiti. La Lases sarebbe stata lo specchietto per le allodole. E l'allodola era lo Stato che avrebbe finito con lo sborsare 27 miliardi.

Margherita De Bac



# *Presidenza del Consiglio dei Ministri*

## *Ufficio Stampa*

N° 23

Roma, 6 agosto 1993

La Presidenza del Consiglio dei Ministri comunica:

il Consiglio dei Ministri si è riunito oggi, alle ore 11,45, a Palazzo Chigi, sotto la presidenza del Presidente del Consiglio dei Ministri, Carlo Azeglio Ciampi; Segretario, il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, Sen. Antonio Maccanico.

In apertura di seduta il Consiglio dei Ministri ha confermato al Prefetto Parisi, che con apposita lettera aveva messo a disposizione il proprio incarico, la piena e totale fiducia del Governo sul suo operato - svolto sempre con alto senso dello Stato, abnegazione e lealtà - e lo ha invitato a continuare a svolgere i compiti istituzionali a lui affidati.

Successivamente il Consiglio ha deciso di non rinviare il pagamento della quota fissa di lire 85.000 per il medico di famiglia. Verificato che l'interpretazione data dal Ministro della Sanità era corretta, il Consiglio ha tuttavia deciso di provvedere in via amministrativa all'identificazione del nucleo familiare con riferimento alla data del 1° luglio scorso, vale a dire dall'inizio dei versamenti.

Il Ministro della Difesa, Sen. Fabbri, ha poi confermato al Consiglio la disponibilità, già manifestata dal suo predecessore all'atto dell'esercizio del diritto di prelazione su Villa Blanc, a ricercare una soluzione alternativa in vista del possibile trasferimento del circolo ufficiali delle Forze armate da Palazzo Barberini in altra idonea sede.

Il Consiglio dei Ministri ha quindi deliberato di reiterare due decreti-legge di prossima scadenza.

Il primo istituisce l'INPDAP e cioè l'istituto destinato a curare i rapporti previdenziali relativi ai dipendenti dell'Amministrazione pubblica. Il secondo decreto provvede a riorganizzare il settore del lavoro portuale.

Sono stati poi approvati i seguenti nuovi decreti-legge:



su proposta del Presidente del Consiglio:

- misure urgenti in materia di dighe, considerato l'ingente numero delle stesse costruite senza l'approvazione del progetto da parte del Servizio nazionale dighe e quindi non sottoposte ad alcuna forma di controllo sia nella fase progettuale, che in quella della costruzione e dell'esercizio. Tali dighe, presumibilmente oltre 700, costituiscono un intollerabile pericolo per la popolazione.

Il decreto-legge prevede:

- una procedura di autorizzazione in sanatoria delle dighe abusive non pericolose e lo svuotamento dell'invaso per quelle prive delle dovute garanzie di sicurezza; lo stato di sicurezza, in attesa dell'autorizzazione, dovrà essere attestato da una perizia tecnica giurata;
- il potenziamento del Servizio nazionale dighe attraverso l'insediamento, entro 12 mesi, di uffici periferici e l'assunzione di personale qualificato per sopperire alle gravissime carenze di mezzi e di organico del Servizio nazionale dighe.

Il provvedimento è stato predisposto sotto il coordinamento del Sottosegretario Riggio, delegato per il Dipartimento per i Servizi tecnici nazionali;

- autorizzazione ed erogare i contributi alle imprese editrici di quotidiani e periodici, relativi agli anni '91-'92, anche mediante utilizzo dell'apposito stanziamento per il corrente anno;

su proposta del Ministro delle Finanze, Prof. Gallo:

- disposizioni in materia di ricorsi alle Commissioni censuarie in materia di tariffe d'estimo e di rendite delle unità immobiliari urbane, che si intendono accolti in caso di mancata costituzione delle medesime Commissioni;

su proposta del Ministro del Bilancio e Programmazione economica, Prof. Spaventa:

- misure per accelerare la concessione delle agevolazioni già programmate dalla soppressa Agenzia per la promozione dello sviluppo nel Mezzogiorno, relative ad opere trasferite a regioni, enti locali e pubblici, consorzi di bonifica e per le aree di sviluppo industriale. Sono poi disciplinate le agevolazioni alle imprese industriali, trasferite alla competenza del Ministero dell'Industria. Il personale della soppressa



- 3 -

Agenzia può essere iscritto, a domanda, in un ruolo transitorio ad esaurimento, appositamente istituito presso il Ministero del Bilancio, conservando il trattamento stipendiale tabellare per mezzo di un assegno perequativo personale;

su proposta del Ministro della Pubblica Istruzione, Avv. Jervolino Russo:

- disposizioni per anticipare al prossimo anno scolastico l'attuazione del piano di rideterminazione del rapporto alunni-classi, il cui obiettivo è la riduzione di circa 58.000 classi, con conseguenti diminuzioni del volume della spesa nel settore. Il decreto prevede inoltre misure speciali per assicurare il regolare svolgimento del prossimo anno scolastico nella città di Napoli.

su proposta del Ministro del Lavoro e della previdenza sociale, Sen. Giugni:

- misure intese a garantire la continuità degli interventi di natura occupazionale a favore dei dipendenti di società non operative della GEPI; il trattamento viene esteso anche ai dipendenti della INSAR.

Sono stati inoltre approvati i seguenti provvedimenti:

su proposta del Ministro dell'Interno, Avv. Mancino:

- un regolamento che discipline le procedure di risanamento degli enti locali dissestati, anche sulla base della recente legge di principio in materia di finanza derivata;

su proposta del Ministro della Pubblica Istruzione, Avv. Jervolino Russo:

- un disegno di legge per il riordino funzionale del Consiglio nazionale della pubblica istruzione, a seguito dell'articolazione in ruoli provinciali del personale docente degli istituti di istruzione secondaria superiore;

su proposta del Ministro dei Trasporti, On. Costa:

- un regolamento sulle modalità di accertamento, riscossione e versamento e sulla relativa aliquota dell'imposta erariale aggiuntiva ai diritti di approdo e partenza degli aeromobili, commisurata alla rispettiva rumorosità da valutare in base alle norme internazionali in materia;

su proposta del Ministro del Lavoro e della previdenza sociale, Sen. Giugni:



- tre decreti legislativi in materia di riordino del sistema previdenziale e concernenti in particolare: l'individuazione delle attività particolarmente usuranti, cui riferire anticipazioni dei limiti di età pensionabile; il calcolo della base pensionabile per i lavoratori di nuova assunzione; la razionalizzazione dei sistemi di accertamento dei lavoratori agricoli. I decreti hanno riportato il parere favorevole delle competenti Commissioni parlamentari;

su proposta del Ministro dell'Industria, del Commercio e dell'Artigianato, Prof. Savona:

- un regolamento di attuazione della legge sul risparmio energetico, per disciplinare la progettazione, l'installazione, l'esercizio e la manutenzione degli impianti termici invernali;

su proposta del Ministro della Marina mercantile, On. Costa:

- un disegno di legge inteso a reprimere gli abusi nell'esercizio della pesca ed a evitare il depauperamento delle risorse ittiche.

Prima relazione del Ministro delle Finanze, Prof. Gallo Il Consiglio ha approvato in via preliminare il testo unico delle disposizioni concernenti l'imposta sugli spettacoli, autorizzandone l'invio al Parlamento per il parere delle competenti Commissioni parlamentari.

Il Ministro di Grazia e Giustizia, Prof. Conso, ha illustrato le linee generali di due disegni di legge sulla competenza del giudice di pace in materia penale e sulla istituzione dei tribunali distrettuali per delitti di mafia. Quanto al giudice di pace, l'eccessiva genericità della formula che, nella legge istitutiva, determinava l'ambito di competenza, impone una specifica individuazione dei reati di cui il nuovo giudice dovrà occuparsi. L'altro provvedimento nasce dall'esigenza di trattare nella sede capoluogo di distretto i processi di criminalità organizzata, così da utilizzare al meglio le strutture e il personale giudiziario. Il Consiglio ha condiviso gli indirizzi illustrati dal Ministro Conso.

Il Ministro Pagani ha, poi, illustrato due provvedimenti sulla trasformazione in società per azioni dell'Amministrazione postale e sul conseguente riordino del Ministero. Il Consiglio ha approfondito il tema ed ha convenuto sull'opportunità di approvare i provvedimenti in una prossima riunione.



- 5 -

Previa relazione del Ministro dell'Interno, Avv. Mancino, il Consiglio ha deliberato lo scioglimento dei consigli comunali di Nola e Pomigliano d'Arco (in provincia di Napoli) per i quali sono stati accertati condizionamenti da parte della criminalità organizzata.

Sono state, altresì, adottate le seguenti deliberazioni:

su proposta del Presidente del Consiglio:

- nomina a dirigenti generali (rispettivamente nel ruolo tecnico dei Servizi dighe, idrografico e mareografico, sismico) dei dirigenti superiori Ing. Giovanni FIORE, Ing. Giuseppe BATINI e dott. Roberto DE MARCO;
- nomina a componenti del CNEL dell'arch. Giancarlo RENDA e del dott. Guglielmo EPIFANI, rispettivamente designati dalla Confindustria e dalla CGIL;

su proposta del Ministro degli Affari Esteri:

- conferimento a ministro plenipotenziario di prima classe Roberto NIGIDO delle funzioni di Direttore generale degli Affari economici;

su proposta del Ministro della Difesa:

- promozione ad ammiraglio di squadra degli ammiragli di divisione in ausiliaria Giulio de BOCCARD, Severino FALLUCCHI e Roberto FALCIAI;
- promozione a generale ispettore del tenente generale medico in s.p.e. Rodolfo STORNELLI;
- promozione a generale di Corpo d'armata dei generali di divisione dei Carabinieri Ivo SASSI e Nicola de PASQUA;

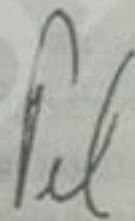
su proposta del Ministro dei Trasporti:

- nomina dell'Ing. Francesco FULCHERI a componente del Consiglio di amministrazione dell'Azienda autonoma di assistenza al volo e per il traffico aereo generale.

Il Consiglio dei Ministri, infine, su proposta del Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali, Prof. Paladini, ha esaminato talune leggi regionali a norma dell'articolo 127 della Costituzione.

La seduta ha avuto termine alle ore 13,45.

--- = = 0000000 = = ---





# Presidenza del Consiglio dei Ministri

## Ufficio Stampa

N° 23

Roma, 6 agosto 1993

La Presidenza del Consiglio dei Ministri comunica:  
il Consiglio dei Ministri si è riunito oggi, alle ore 11.45, a Palazzo Chigi, sotto la presidenza del Presidente del Consiglio dei Ministri, Carlo Azeglio Ciampi; Segretario, il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, Sen. Antonio Maccanico.

In apertura di seduta il Consiglio dei Ministri ha confermato al Prefetto Parisi, che con apposita lettera aveva messo a disposizione il proprio incarico, la piena e totale fiducia del Governo sul suo operato - svolto sempre con alto senso dello Stato, abnegazione e lealtà - e lo ha invitato a continuare a svolgere i compiti istituzionali a lui affidati.

Successivamente il Consiglio ha deciso di non rinviare il pagamento della quota fissa di lire 85.000 per il medico di famiglia. Verificato che l'interpretazione data dal Ministro della Sanità era corretta, il Consiglio ha tuttavia deciso di provvedere in via amministrativa all'identificazione del nucleo familiare con riferimento alla data del 1° luglio scorso, vale a dire dall'inizio dei versamenti.

Il Ministro della Difesa, Sen. Fabbri, ha poi confermato al Consiglio la disponibilità, già manifestata dal suo predecessore all'atto dell'esercizio del diritto di prelazione su Villa Blanc, a ricercare una soluzione alternativa in vista del possibile trasferimento del circolo ufficiali delle Forze armate da Palazzo Barberini in altra idonea sede.

Il Consiglio dei Ministri ha quindi deliberato di reiterare due decreti-legge di prossima scadenza.

Il primo istituisce l'INPDAP e cioè l'istituto destinato a curare i rapporti previdenziali relativi ai dipendenti dell'Amministrazione pubblica. Il secondo decreto provvede a riorganizzare il settore del lavoro portuale.

Sono stati poi approvati i seguenti nuovi decreti-legge:



su proposta del Presidente del Consiglio:

- misure urgenti in materia di dighe, considerato l'ingente numero delle stesse costruite senza l'approvazione del progetto da parte del Servizio nazionale dighe e quindi non sottoposte ad alcuna forma di controllo sia nella fase progettuale, che in quella della costruzione e dell'esercizio. Tali dighe, presumibilmente oltre 700, costituiscono un intollerabile pericolo per la popolazione.

Il decreto-legge preveda:

- una procedura di autorizzazione in sanatoria delle dighe abusive non pericolose e lo svuotamento dell'invaso per quelle prive delle dovute garanzie di sicurezza; lo stato di sicurezza, in attesa dell'autorizzazione, dovrà essere attestato da una perizia tecnica giurata;
- il potenziamento del Servizio nazionale dighe attraverso l'insediamento, entro 12 mesi, di uffici periferici e l'assunzione di personale qualificato per sopperire alle gravissime carenze di mezzi e di organico del Servizio nazionale dighe.

Il provvedimento è stato predisposto sotto il coordinamento del Sottosegretario Riggio, delegato per il Dipartimento per i Servizi tecnici nazionali;

- autorizzazione ad erogare i contributi alle imprese editrici di quotidiani e periodici, relativi agli anni '91-'92, anche mediante utilizzo dell'apposito stanziamento per il corrente anno;

su proposta del Ministro delle Finanze, Prof. Gallo:

- disposizioni in materia di ricorsi alle Commissioni censuarie in materia di tariffe d'estimo e di rendite delle unità immobiliari urbane, che si intendono accolti in caso di mancata costituzione delle medesime Commissioni;

su proposta del Ministro del Bilancio e Programmazione economica, Prof. Spaventa:

- misure per accelerare la concessione delle agevolazioni già programmate dalla soppressa Agenzia per la promozione dello sviluppo nel Mezzogiorno, relative ad opere trasferite a regioni, enti locali e pubblici, consorzi di bonifica e per le aree di sviluppo industriale. Sono poi disciplinate le agevolazioni alle imprese industriali, trasferite alla competenza del Ministero dell'Industria. Il personale della soppressa



Agenzia può essere iscritto, a domanda, in un ruolo transitorio ad esaurimento, appositamente istituito presso il Ministero del Bilancio, conservando il trattamento stipendiale tabellare per mezzo di un assegno perequativo personale;

su proposta del Ministro della Pubblica Istruzione, Avv. Jervolino Russo:

- disposizioni per anticipare al prossimo anno scolastico l'attuazione del piano di rideterminazione del rapporto alunni-classi, il cui obiettivo è la riduzione di circa 56.000 classi, con conseguenti diminuzioni del volume della spesa nel settore. Il decreto prevede inoltre misure speciali per assicurare il regolare svolgimento del prossimo anno scolastico nella città di Napoli.

su proposta del Ministro del Lavoro e della previdenza sociale, Sen. Giugni:

- misure intese a garantire la continuità degli interventi di natura occupazionale a favore dei dipendenti di società non operative della GEPI; il trattamento viene esteso anche ai dipendenti della INSAR.

Sono stati inoltre approvati i seguenti provvedimenti:

su proposta del Ministro dell'Interno, Avv. Mancino:

- un regolamento che disciplina le procedure di risanamento degli enti locali dissestati, anche sulla base della recente legge di principio in materia di finanza derivata;

su proposta del Ministro della Pubblica Istruzione, Avv. Jervolino Russo:

- un disegno di legge per il riordino funzionale del Consiglio nazionale della pubblica istruzione, a seguito dell'articolazione in ruoli provinciali del personale docente degli istituti di istruzione secondaria superiore;

su proposta del Ministro dei Trasporti, On. Costa:

- un regolamento sulle modalità di accertamento, riscossione e versamento e sulla relativa aliquota dell'imposta erariale aggiuntiva ai diritti di approdo e partenza degli aeromobili, commisurata alla rispettiva rumorosità da valutare in base alle norme internazionali in materia;

su proposta del Ministro del Lavoro e della previdenza sociale, Sen. Giugni:



- tre decreti legislativi in materia di riordino del sistema previdenziale e concernenti in particolare: l'individuazione delle attività particolarmente usuranti, cui riferire anticipazioni dei limiti di età pensionabile; il calcolo della base pensionabile per i lavoratori di nuova assunzione; la razionalizzazione dei sistemi di accertamento dei lavoratori agricoli. I decreti hanno riportato il parere favorevole delle competenti Commissioni parlamentari;

su proposta del Ministro dell'Industria, del Commercio e dell'Artigianato, Prof. Savona:

- un regolamento di attuazione della legge sul risparmio energetico, per disciplinare la progettazione, l'installazione, l'esercizio e la manutenzione degli impianti termici invernali;

su proposta del Ministro della Marina mercantile, On. Costa:

- un disegno di legge inteso a reprimere gli abusi nell'esercizio della pesca ed a evitare il depauperamento delle risorse ittiche.

Prima relazione del Ministro delle Finanze, Prof. Gallo Il Consiglio ha approvato in via preliminare il testo unico delle disposizioni concernenti l'imposta sugli spettacoli, autorizzandone l'invio al Parlamento per il parere delle competenti Commissioni parlamentari.

Il Ministro di Grazia e Giustizia, Prof. Conso, ha illustrato le linee generali di due disegni di legge sulla competenza del giudice di pace in materia penale e sulla istituzione dei tribunali distrettuali per delitti di mafia. Quanto al giudice di pace, l'eccessiva genericità della formula che, nella legge istitutiva, determinava l'ambito di competenza, impone una specifica individuazione dei reati di cui il nuovo giudice dovrà occuparsi. L'altro provvedimento nasce dall'esigenza di trattare nella sede capoluogo di distretto i processi di criminalità organizzata, così da utilizzare al meglio le strutture e il personale giudiziario. Il Consiglio ha condiviso gli indirizzi illustrati dal Ministro Conso.

Il Ministro Pagani ha, poi, illustrato due provvedimenti sulla trasformazione in società per azioni dell'Amministrazione postale e sul conseguente riordino del Ministero. Il Consiglio ha approfondito il tema ed ha convenuto sull'opportunità di approvare i provvedimenti in una prossima riunione.



- 5 -

Previa relazione del Ministro dell'Interno, Avv. Mancino, il Consiglio ha deliberato lo scioglimento dei consigli comunali di Nola e Pomigliano d'Arco (in provincia di Napoli) per i quali sono stati accertati condizionamenti da parte della criminalità organizzata.

Sono state, altresì, adottate le seguenti deliberazioni:

su proposta del Presidente del Consiglio:

- nomina a dirigenti generali (rispettivamente nel ruolo tecnico dei Servizi dighe, idrografico e mareografico, sismico) dei dirigenti superiori Ing. Giovanni FIORE, Ing. Giuseppe BATINI e dott. Roberto DE MARCO;
- nomina a componenti del CNEL dell'arch. Giancarlo RENDA e del dott. Guglielmo EPIFANI, rispettivamente designati dalla Confindustria e dalla CGIL;

su proposta del Ministro degli Affari Esteri:

- conferimento a ministro plenipotenziario di prima classe Roberto NIGIDO delle funzioni di Direttore generale degli Affari economici;

su proposta del Ministro della Difesa:

- promozione ad ammiraglio di squadra degli ammiragli di divisione in ausiliaria Giulio de BOCCARD, Severino FALLUCCHI e Roberto FALCIAI;
- promozione a generale ispettore del tenente generale medico in s.p.e. Rodolfo STORNELLI;
- promozione a generale di Corpo d'armata dei generali di divisione dei Carabinieri Ivo SASSI e Nicola de PASQUA;

su proposta del Ministro dei Trasporti:

- nomina dell'ing. Francesco FULCHERI a componente del Consiglio di amministrazione dell'Azienda autonoma di assistenza al volo e per il traffico aereo generale.

Il Consiglio dei Ministri, infine, su proposta del Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali, Prof. Paladini, ha esaminato talune leggi regionali a norma dell'articolo 127 della Costituzione.

La seduta ha avuto termine alle ore 12,45.

====0000000====

Il giorno 15/11/1993

Il Presidente del Consiglio dei Ministri

Il Vice Presidente del Consiglio dei Ministri

Sono stati poi approvati i decreti sui nuovi decreti-leggi



Italia Nostra difende l'operato del ministro Ronchey e dei suoi funzionari

## «Ora chi salva Villa Blanc?»

*Si costituisce Zurli, sovrintendente per i Beni architettonici*

ROMA — È l'architetto Francesco Zurli il terzo dei 5 personaggi nei cui confronti il sostituto procuratore Piero Giordano ha emesso l'ordine di custodia cautelare per il guazzabuglio di Villa Blanc. Ad un giorno dall'invio del provvedimento — falso ideologico e peculato i capi d'accusa — il sovrintendente per i Beni architettonici e ambientali di Roma si è costituito raggiungendo in carcere il direttore generale ai Beni Culturali Francesco Sisinni e Mariella D'Alessio, amministratrice unica della società Lases che un anno fa ha acquistato dalla Sogene l'edificio liberty.

Sono più d'una le anomalie su cui Zurli dovrà fornire chiarimenti. Una lettera lo inguaiò. Quella indirizzata allo stesso Sisinni che l'architetto firmò il 7 settembre del '92. La nota contiene la comunicazione di un sopralluogo nella villa il 4 agosto. Segue la proposta di interpellare la Lases per il restauro e il consolidamento della villa. Nove giorni dopo Lases e Sogene avrebbero notificato la compravendita dell'immobile. Una strana coincidenza.

Zurli, 58 anni, aretino di Polano della Chiana, guida la sovrintendenza dal '91, nominato dall'allora ministro Ferdinando Adornato dopo quasi 15 anni di carriera nei Beni Culturali. Incassando, uno dopo l'altro i massimi dirigenti del Collegio Romano, difesi dal cospiratore del dicastero. «Per come lo conosco, Sisinni non ha alcun interesse verso il denaro», ha detto

Ronchey, raggiunto anche lui il 30 luglio da un avviso di garanzia assieme all'ex ministro delle Finanze Goria. E ha commentato: «Se non ci si può fidare di due conformi pareri dell'Ute è difficile governare». I pareri sono quelli dell'Ufficio

tecnico erariale che hanno confermato il prezzo d'acquisto della palazzina: 27 miliardi anziché i 5 valutati dal Secit. E in serata Ronchey ha aggiunto: «I ministri e direttori generali dei ministeri non devono rispondere di quello che fanno gli uffici

tecnici». Ieri il Gip Paolo Colella ha interrogato Sisinni in carcere. Un incontro di 3 ore. In particolare i magistrati hanno voluto sapere perché il ministero avesse ritenuto necessario entrare in possesso della villa attraverso la compravendita e non invece approfittando di una sua disposizione esproprio. Il professore ha mantenuto la linea difensiva anticipata prima dell'arresto. Con insistenza, ha detto, aveva segnalato l'indisponibilità di fondi dei Beni Culturali per acquisire Villa Blanc. Ecco allora che l'operazione fu girata alle Finanze su cui, secondo Sisinni, sarebbe opportuno indagare. Interrogata anche la D'Alessio, il cui ruolo sembra ora più sfumato.

L'iniziativa della magistratura nei confronti del ministro è stata criticata da molti. Condanno la trappola degli alleati di Ronchey gli ambientalisti di Italia Nostra: da 20 anni giustamente preoccupati per il destino di Villa Blanc. Il presidente della sezione romana, Antonio Cederna, ritiene «incomprensibile l'intervento della procura perché il prezzo della villa (meno di un milione al metro cubo) è un prezzo conveniente». Nel frattempo l'onorevole Renato Nicolini ha chiesto al Commissario governativo del Comune di Roma l'avvio delle pratiche di esproprio di Villa Blanc. Nicolini difende il comportamento di Ronchey: «Ha esercitato il diritto di prelazione rispetto alla compravendita, confortato dai pareri dell'Ute sul prezzo». Anche Mina De Laurentis, custode giudiziale dell'immobile, è solidale con gli inquisiti e afferma che già nel '90 la villa fu messa all'asta per 20 miliardi.

Margherita De Bac



# "Così fu venduta la villa"

## Blanc, 23 miliardi dopo tre aste in tribunale

di MARIA NOVELLA DE LUCA

*Parla Minervini, uno dei liquidatori della "Sogene" Ronchey: Ministri e direttori non devono rispondere degli atti degli Uffici tecnici*

ROMA - Nuovi arresti e nuovi interrogatori nel caso Villa Blanc. Ieri si è costituito il soprintendente ai beni ambientali e architettonici di Roma Francesco Zurli, raggiunto martedì da un ordine di custodia cautelare insieme al direttore generale dei Beni Culturali Francesco Sisinì (in carcere, è ieri nuovamente interrogato a lungo) e Marinella D'Alessio, l'amministratrice unica della «Lases». La società che per 27 miliardi ha acquistato Villa Blanc, anche lei in carcere. All'appello mancano altre due persone (gli ordini di custodia cautelare emessi dal sostituto procuratore Pietro Giordano sono infatti 5). Per tutti il sospetto continua ad essere falso e peculato. I dirigenti del ministero dei Beni Culturali, insieme allo stesso responsabile del dicastero, Alberto Ronchey, sono indagati per aver avallato un'operazione la cui «necessità» e la cui «ragionevolezza» economica sono contestate dai magistrati. E si complica anche tutta la vicenda delle perizie. In una dura dichiarazione rilasciata ieri sera al termine della riunione del Consiglio dei ministri durante la quale è stato affrontato anche il caso di Villa Blanc, Ronchey ha dichiarato che i «ministri e i direttori generali dei ministeri non debbono rispondere di quello che fanno gli uffici tecnici, ad esempio di quello che fa l'Ufficio tecnico erariale».

Una vicenda che diventa sempre più complicata. E che parte da un'asta avvenuta nel maggio dello scorso anno. Quando si parla infatti del prezzo di Villa Blanc bisogna forse ricordare come si è giunti a questa cifra. Un prezzo che, questo è il sospetto dei magistrati, potrebbe essere stato gonfiato ad arte dalle due società protagoniste della compravendita, e cioè la «Sogene», proprietaria della villa, e la «Lases», acquirente.

La compravendita però non è avvenuta tra due soggetti privati, cioè tra la «Lases» e la «Sogene», bensì tra la «Lases» e i liquidatori dei beni ceduti dalla «Sogene» ai creditori, a seguito del concordato preventivo deciso dalla sentenza del tribunale di Roma nel 1988. I tre liquidatori sono l'avvocato Gustavo Minervini, professore di Diritto Commerciale alla Sapienza di Roma, l'avvocato Bernardo Benincasa e il noto commercialista Pasquale Musco, nel cui studio c'è stata una perquisizione nel giugno scorso.

L'asta rappresenta un punto importante per entrare nella disputa sul prezzo. Su come cioè si è arrivati alla cifra di 23 miliardi che lo Stato, tramite il diritto di prelazione esercitato dal ministero dei Beni Culturali, stava per spendere per far acquisire al demanio la villa e il suo parco.

È un nodo cruciale, al di là delle varie stime che con diverse motivazioni hanno contestato o ritenuto congruo il valore dato alla villa. «Villa Blanc - afferma il professor Gustavo Minervini - è stata venduta nel corso di un'asta da me e da altri due colleghi, in qualità di liquidatori nominati dal tribunale di Roma. Il valore stabilito dall'esperto del tribunale nel 1988 era di 13 miliardi. Dopo due aste andate deserte e una trattativa privata, così come prevedeva la

sentenza del tribunale - continua Minervini - siamo arrivati alla terza asta, in cui abbiamo accettato l'offerta di 23 miliardi e 300 milioni della Lases».

I 23 miliardi (che diventano 27 con l'aggiunta dell'Iva) di Villa Blanc dovevano servire a pagare l'immensa montagna di debiti accumulati dalla Sogene nel suo fallimento. «Al momento dell'acquisto la «Lases» ci ha presentato come garanzia due fidejussioni bancarie che coprivano l'intera cifra. Si dice che la garanzia delle fidejussioni sarebbe stata dalla Sogene stessa, e quindi in quel momento, da noi. Ma come avremmo potuto dare una simile garanzia? Con i nostri soldi? Dovendo poi rispondere a centinaia di persone che da questo affare dovevano ricevere un parziale pagamento dei loro crediti? Senza contare che l'autorità giudiziaria, se lo crede, potrà facilmente conoscere dalle banche chi ha fornito ad esse le controgaranzie che coprivano il rischio delle garanzie assunte dalle banche stesse». Ecco dunque come si è arrivati alla cifra su cui lo Stato ha esercitato il diritto di prelazione. Una ricostruzione che certo non chiarisce che cosa la «Lases» volesse fare con Villa Blanc. Com'è noto dietro la «Lases» ci sarebbe il costruttore romano Antonio Pulcini, su cui ora puntano le indagini nell'inchiesta.

*Per lo studioso "si tratta di un complesso unico nel suo genere e di grande valore per la sua collocazione"*



Il professor Manfredi Nicoletti racconta i segreti della villa

# “Non è un capolavoro liberty ma lo Stato deve comprarla”

di MARIA STELLA CONTE

ROMA - Il fascino del capriccio architettonico unito all'ombrosa magia di un parco un tempo maestoso ed ora mestamente abbandonato. Agli occhi dell'architetto **Manfredi Nicoletti**, villa Blanc appare così: forse «non un "gioiello" del liberty italiano, ma certo un insieme di parti aggraziate e bizzarre, assai pregevole proprio per l'imprevedibilità di quegli elementi architettonici che nel tempo si sono sovrapposti l'un l'altro e per il verde nel quale il complesso è totalmente immerso. Qualcosa di assai raro in una città come Roma dove, per altro, ci sono pochissimi esempi di capolavori liberty. Il valore di villa Blanc è, per tutte queste ragioni insieme, indubbio: per questo meriterebbe

di essere salvata e di essere, almeno parzialmente, aperta al pubblico...».

Manfredi Nicoletti - ordinario di Composizione architettonica all'università La Sapienza di Roma, uno dei vincitori, nel 1990, del concorso internazionale per il nuovo museo dell'Acropoli di Atene e, nell'anno precedente, del concorso internazionale per la biblioteca di Alessandria d'Egitto - quando alcuni anni fa scrisse il libro «L'architettura liberty in Italia», edito da Laterza, non fu molto colpito dal valore stilistico di villa Blanc. Non tanto «da fotografarla, almeno». Eppure.

«Eppure a colpirmi furono proprio quelle idiosincrasie architettoniche che si scoprivano

all'interno delle palazzine. E poi tutto quel verde, quella collocazione straordinaria... Certamente non si può paragonare villa Blanc al villino Michelazzi a Firenze, o al villino Ximenes a Roma, o al villino Basile di Palermo. Ma in villa Blanc ci sono dettagli talmente aggraziati, elementi di imprevedibilità tali da rendere questo complesso qualcosa di unico nel suo genere e di assai pregevole. Un'opera che ha un grandissimo fascino».

E che ha anche un valore per la collettività?

«Sì, ma direi che più che di un valore stilistico o storico, per villa Blanc si debba parlare di un valore affettivo: per la sua storia che si indovina da certi bizzarri dettagli, per la sua speciale col-

locazione e per tutto quel verde che la circonda. Un insieme molto piacevole che sarebbe assai meglio finisse nelle mani dello Stato che potrebbe così studiare un modo per aprirlo almeno di tanto in tanto ai cittadini, piuttosto che in quelle di un privato».

Lei dice che varrebbe la pena di salvare villa Blanc e allo stesso tempo afferma che non ha un grandissimo valore stilistico. Allora perché lo Stato dovrebbe spendere denaro per recuperarla?

«Ma perché con il poco liberty che c'è a Roma e con tutto quel parco, villa Blanc non merita certo d'essere abbandonata a se stessa o di finire nelle mani di chissà chi. Anzi, dico che varreb-

be comunque la pena di salvarla, di restaurare e ristrutturare gli edifici e casomai di studiare un modo per ristrutturare anche il parco creando un giardino liberty senza imitare il liberty, ma reinventandolo in chiave moderna e dando l'opportunità ai cittadini di visitarlo. Per il circolo ufficiali che ora si trova a palazzo Barberini, sarebbe stata una collocazione perfetta, come pure per circostanze ufficiali e istituzionali, o per grandi feste d'estate nel parco... Insomma un'eredità che sarebbe un peccato buttare via».

Recuperandola allora ad ogni costo?

«Dio mio, a tutto c'è un limite. Tempo fa sentivo che alcuni appartamenti nel centro storico di

Roma erano messi in vendita a dieci-dodici milioni al metro quadrato, e senza nemmeno un pezzetto di giardino. Ora io non credo che a villa Blanc si possano applicare i normali canoni immobiliari, né ho elementi sufficienti per stabilire quale sia il prezzo giusto. Di certo se parliamo di 8 mila metri quadrati coperti (ridotti cautelativamente a cinquemila dalla commissione nominata dal ministro Gallo per omologarli all'edilizia di lusso, ndr), oltre il parco di 36 mila metri quadrati, e se parliamo di una cifra base di 27 miliardi che, una volta fatti i restauri, arriverebbe, come è stato detto, a 53 miliardi, beh mi sembra francamente un prezzo accettabile».

## Fondo per l'ambiente italiano “Solidali con il ministro”

ROMA - Numerose manifestazioni di solidarietà sono giunte al ministro Ronchey e al direttore generale dei beni culturali Francesco Sisinni, per la vicenda di villa Blanc. Tra queste il Fal, Fondo per l'ambiente italiano, ha espresso pieno appoggio al ministro non solo per la questione dell'immobile liberty ma più in generale per «una intelligente e concreta opera nell'ambito del bene culturale».

Anche Mina De Laurentis, moglie dello scomparso scultore Pietro De Laurentis, che ha la custodia di villa Blanc una volta sede dello studio del marito, si è schierata dalla parte delle persone coinvolte nell'inchiesta. Afferma che già nel 1990 lo stabile era stato messo all'asta, con il patrimonio della Sogene, per un valore di 20 miliardi. Intanto lo Stato ha ancora 16 giorni di tempo per acquisire villa Blanc. Il 22 agosto scade infatti il secondo decreto legge per esercitare il diritto di prelazione.



L'INDAGINE giudiziaria in corso che rimette in discussione l'acquisto di Villa Blanc è davvero, coi tempi che corrono, assai poco comprensibile. Mentre i terroristi fanno saltare con le bombe musei, pinacoteche, chiese, palazzi storici, la magistratura invia avvisi di garanzia a un ministro che nella tutela dei nostri beni culturali si è impegnato a fondo.

Peculato e falso ideologico sono i reati ipotizzati a carico di Ronchey (e il direttore Sisinni è stato incarcerato): col risultato di mandare a monte un'operazione urbanistica e culturale che tutte le persone sensibili alle sorti del nostro derelitto patrimonio storico-artistico hanno salutato con entusiasmo.

Come è noto, il ministro l'anno scorso è intervenuto in una compravendita tra privati e ha esercitato il diritto di prelazione per assicurare allo Stato un capolavoro dell'architettura romana liberty ed eclettica di fine Ottocento, per trasferirvi il Circolo ufficiali, quel corpo estraneo che da decenni occupa illegalmente metà del capolavoro del barocco romano, Pa-

lazzo Barberini: così da poter sistemare finalmente in esso le 1400 opere della Galleria nazionale d'arte antica.

Il prezzo stanziato dal governo per l'acquisto di Villa Blanc è di 23 miliardi più Iva: i giudici lo trovano eccessivo, mentre è stato a più riprese riconosciuto perfettamente «congruo» dall'Ufficio tecnico erariale. Ha dunque ragione Ronchey quando dice che «se non ci si può fidare nemmeno di due conformi pareri di quell'ufficio, è difficile pensare di poter esercitare una qualunque funzione di governo». Eppure che il prezzo sia estremamente conveniente basta qualche semplice calcolo a dimostrarlo.

Il complesso edilizio di Villa Blanc (sette edifici minori oltre al prestigioso palazzo di cinquantasei stanze,

nove saloni, terrazze, eccetera, il tutto in un parco lussureggiante di quattro ettari) misura 26 mila metri cubi; con 23 miliardi viene quindi pagato meno di un milione al metro cubo, quando costa un qualunque edificio in periferia e meno della metà a metro quadrato di un qualunque alloggio nelle vicinanze.

Ventitré miliardi sono meno di quanto nel 1972 si fece pagare la Società Generale Immobiliare quando vendette il complesso alla Germania Federale che intendeva abbattere tutto e costruire la propria nuova ambasciata: 2,6 miliardi di allora che oggi, con l'aumento del costo della vita sarebbero 28 e, con l'incremento dei valori immobiliari, diventerebbero addirittura 42.

E allora? Allora vaneggiano i Verdi

che parlano di cinque miliardi, vaneggiano i luminari di estimo della commissione nominata dal ministro delle Finanze (12 miliardi), come ha ben dimostrato il relatore di minoranza, l'architetto Francesco Scoppola. Senza dire che in questo paese degli sprechi inverecondi, 23 miliardi sono il costo di un solo chilometro di inutile autostrada, ovvero il costo di una sola gamba del calciatore Gianluigi Lentini, uscito fuori strada con la sua Porsche da 120 milioni.

Questo per dire che le proposte del ministro Ronchey, trionfante e bloccata dalla magistratura, costituiscono un autentico affare per lo Stato: se imbrogli ci sono, riguarderanno altri, e non debbono a nessun costo servire per mandare a monte una grande operazione culturale, l'acquisto di un va-

riissimo bene architettonico e ambientale e la rifondazione di Palazzo Barberini.

Villa Blanc fu strappata alle grinfie della Società Generale Immobiliare nel '73 esattamente vent'anni fa (e da allora invano destinata ad esproprio) grazie alla mobilitazione capeggiata da Italia Nostra di comitati di quartiere e circoscrizione, con l'appoggio di urbanisti e storici dell'arte, e dei difensori di tutte le accademie e degli istituti di cultura stranieri in Roma.

Oggi, sarà l'agosto, nessuno alza la voce. La malinconica conclusione è che incuria, incultura diffusa, mancanza di fondi, arretratezza amministrativa eccetera non bastano a spiegare le lamentevoli condizioni in cui si trovano i nostri beni culturali. Anche quando un ministro, un governo prendono un'iniziativa lodevole scatta qualche cosa, un pretesto, una contestazione di quali che siano le intenzioni, un riflesso condizionato che la vanifica, e condanna all'inerzia. Anzi, peggio: perché così Villa Blanc rischia di tornare nelle mani della speculazione.

# È pur sempre un affare

di ANTONIO CEDERNA

segue  
LA RISTORAZIONE  
5-8-83



# "Così fu venduta la villa"

## Blanc, 23 miliardi dopo tre aste in tribunale

di MARIA NOVELLA DE LUCA

*Parla Minervini, uno dei liquidatori della "Sogene" Ronchey: 'Ministri e direttori non devono rispondere degli atti degli Uffici tecnici'*

ROMA - Nuovi arresti e nuovi interrogatori nel caso Villa Blanc. Ieri si è costituito il soprintendente ai beni ambientali e architettici di Roma Francesco Zurli, raggiunto martedì da un ordine di custodia cautelare insieme al direttore generale dei Beni Culturali Francesco Sisinni (in carcere, e ieri nuovamente interrogato a lungo) e Marinella D'Alessio, l'amministratrice unica della «Lases s.r.l.», la società che per 27 miliardi ha acquistato Villa Blanc, anche lei in carcere. All'appello mancano altre due persone (gli ordini di custodia cautelare emessi dal sostituto procuratore Pietro Giordano sono infatti 5). Per tutti il sospetto continua ad essere falso e peculato. I dirigenti del ministero dei Beni Culturali, insieme allo stesso responsabile del dicastero, Alberto Ronchey, sono indagati per aver avallato un'operazione la cui «necessità» e la cui «ragionevolezza» economica sono contestate dai magistrati. E si complica anche tutta la vicenda delle perizie. In una dura dichiarazione rilasciata ieri sera al termine della riunione del Consiglio dei ministri durante la quale è stato affrontato anche il caso di Villa Blanc, Ronchey ha dichiarato che i «ministri e i direttori generali dei ministeri non debbono rispondere di quello che fanno gli uffici tecnici, ad esempio di quello che fa l'Ufficio tecnico erariale».

Una vicenda che diventa sempre più complicata. E che parte da un'asta avvenuta nel maggio dello scorso anno. Quando si parla infatti del prezzo di Villa Blanc bisogna forse ricordare come si è giunti a questa cifra. Un prezzo che, questo è il sospetto dei magistrati, potrebbe essere stato gonfiato ad arte dalle due società protagoniste della compravendita, e cioè la «Sogene», proprietaria della villa, e la «Lases», acquirente.

La compravendita però non è avvenuta tra due soggetti privati, cioè tra la «Lases» e la «Sogene», bensì tra la «Lases» e i liquidatori dei beni ceduti dalla «Sogene» ai creditori, a seguito del concordato preventivo deciso dalla sentenza del tribunale di Roma nel 1988. I tre liquidatori sono l'avvocato Gustavo Minervini, professore di Diritto Commerciale alla Sapienza di Roma, l'avvocato Bernardo Benincasa e il noto commercialista ~~Giuseppe Musco~~, nel cui studio è stata una perquisizione nel giugno scorso.

L'asta rappresenta un punto importante per entrare nella disputa sul prezzo. Su come cioè si è arrivati alla cifra di 23 miliardi che lo Stato, tramite il diritto di prelazione esercitato dal ministero dei Beni Culturali, stava per spendere per far acquisire al demanio la villa e il suo parco.

È un nodo cruciale, al di là delle varie stime che con diverse motivazioni hanno contestato o ritenuto congruo il valore dato alla villa. «Villa Blanc - afferma il professor Gustavo Minervini - è stata venduta nel corso di un'asta da me e da altri due colleghi, in qualità di liquidatori nominati dal tribunale di Roma. Il valore stabilito dall'esperto del tribunale nel 1988 era di 18 miliardi. Dopo due aste andate deserte e una trattativa privata, così come prevedeva la

sentenza del tribunale - continua Minervini - siamo arrivati alla terza asta, in cui abbiamo accettato l'offerta di 23 miliardi e 300 milioni della Lases».

I 23 miliardi (che diventano 27 con l'aggiunta dell'Iva) di Villa Blanc dovevano servire a pagare l'immensa montagna di debiti accumulati dalla Sogene nel suo fallimento. «Al momento dell'acquisto la «Lases» ci ha presentato come garanzia due fidejussioni bancarie che coprivano l'intera cifra. Si dice che la garanzia delle fidejussioni sarebbe stata dalla Sogene stessa, e quindi in quel momento, da noi. Ma come avremmo potuto dare una simile garanzia? Con i nostri soldi? Dovendo poi rispondere a centinaia di persone che da questo affare dovevano ricevere un parziale pagamento dei loro crediti? Senza contare che l'autorità giudiziaria, se lo crede, potrà facilmente conoscere dalle banche chi ha fornito ad esse le controgaranzie che coprivano il rischio delle garanzie assunte dalle banche stesse». Ecco dunque come si è arrivati alla cifra su cui lo Stato ha esercitato il diritto di prelazione. Una ricostruzione che certo non chiarisce che cosa la «Lases» volesse fare con Villa Blanc. Com'è noto dietro la «Lases» ci sarebbe il costruttore romano Antonio Pulcini, su cui ora puntano le indagini nell'inchiesta.

*Per lo studioso "si tratta di un complesso unico nel suo genere e di grande valore per la sua collocazione"*



Secondo il liquidatore dei beni della Sogene l'acquisto d'asta è stato regolare. «Le irregolarità, se ci sono, stanno altrove».

## Villa Blanc, tutto da rifare?

«Non si è trattato di una compravendita simulata ma di un'asta», afferma Gustavo Minervini, uno dei liquidatori della cessione dei beni Sogene nominato dal tribunale. Una vicenda che diventa sempre più intricata. L'inchiesta, intanto, punta sul costruttore Antonio Pulcini. Renato Nicolini chiede al commissario Voci «l'occupazione d'urgenza di Villa Blanc utilizzando i finanziamenti per Roma Capitale».

NINNI ANDRIOLO

«Non si è trattato di una compravendita simulata ma di un'asta», Gustavo Minervini, già deputato della Sinistra indipendente - uno dei tre liquidatori della cessione dei beni della Sogene nominati dal tribunale - ripercorre le fasi del passaggio di proprietà di Villa Blanc avvenuto nel luglio del 1992. «Non si può parlare di una trattativa tra privati, ma tra un privato, la Lases, e i liquidatori che non intascano denaro e che sulla base di un concordato preventivo, distribuiscono il ricavato tra i creditori che sono varie centinaia». Per Minervini, nella sostanza, l'inchiesta della magistratura romana non può riguardare il comportamento dei liquidatori, semmai vicende successive ed estranee alla compravendita. Il pm romano, Pietro Giordano, invece, vuole vederli chiari anche nelle fasi che hanno preceduto l'esercizio del diritto di prelazione da parte del governo. Nel giugno scorso lo studio del commercialista Pasquale Musco, uno dei tre liquidatori, venne sottoposto ad una perquisizione. E gli inquirenti sospettano che il prezzo di quella compravendita sia stato

gonfiato ad arte dalla Sogene e dalla Lases. Un sospetto che la ricostruzione della vicenda, fatta da Minervini, tende a fugare. «In base alla sentenza del tribunale, prima ci furono due gare andate deserte, poi una serie di trattative private, alla fine una nuova asta alla quale partecipò la Lases, che offrì 23 miliardi e trecento milioni più Iva, un'offerta che, a nostro avviso, teneva conto anche della lievitazione dei valori immobiliari avvenuta dall'88, epoca in cui il complesso era stato valutato dal perito del tribunale 18 miliardi di lire. Quella vendita è stata autorizzata dal giudice delegato dottor Di Amato, della sezione immobiliare, previo parere favorevole del commissario giudiziale e del comitato dei creditori». La Lases, afferma Minervini, fornì garanzie di due diverse banche per l'intero ammontare del prezzo offerto. «Non siamo stati certo noi liquidatori a controgarantire le banche rispetto ai rischi che esse correvano. Il pubblico ministero, se lo crederà opportuno potrà accertare chi ha controgarantito le banche».

Ma il «caso» supera le vicende giudiziarie. Il rischio è quel-

lo che Villa Blanc continui lentamente a marcire. Al di là dell'esito finale dell'inchiesta avviata dalla procura di Roma, è questa la cruda realtà che oggi occorre registrare. I magistrati vogliono vederli chiari dentro contratti di compravendita, cifre, decreti ministeriali, società in liquidazione e società nate all'improvviso. I giudici, giustamente, vogliono capire se dietro gli accordi raggiunti tra privati si siano celati lasciapassare preventivi di funzionari pubblici tanto potenti da rendere credibile la promessa di un intervento ministeriale capace di fare acquisire allo Stato quel «gioiello». Prezzo gonfiato? I pareri si dividono su questo come su altri aspetti di questa storia. Si scava dentro il com-

verso l'imprenditore sbardelliano Antonio Pulcini, lo zio di Mariella D'Alessio, amministratrice unica della società che ha acquisito Villa Blanc prima che il ministero di Ronchey esercitasse il diritto di prelazione. Insomma: per acquisire quell'oasi d'arte e di verde situata al centro di Roma lo Stato deve ripartire da zero. Ieri, una iniziativa di Renato Nicolini. Chiede al commissario governativo, Alessandro Voci, «l'occupazione d'urgenza del complesso, utilizzando anche le possibilità di finanziamento offerte dall'esistente inserimento del restauro della villa nel primo programma della legge per Roma Capitale». Una proposta concreta.

portamento dell'Ufficio tecnico erariale, una struttura finita nella bufera dell'inchiesta sui palazzi d'oro romani. I ministri e i direttori generali - ha affermato ieri a palazzo Chigi Alberto Ronchey - non debbono rispondere di quello che fanno gli uffici tecnici. La polemica, siamo sicuri, è destinata ad allargarsi. Nel frattempo? Villa Blanc continua a marcire, mentre si avvicina la data del 22 agosto, quella in cui scadrà il secondo decreto del governo sul diritto di prelazione. Verrà presentato un terzo provvedimento governativo, in attesa che si chiariscano i contorni della vicenda giudiziaria? Una cosa è certa: i vertici della Lases sono nel caos, mentre l'inchiesta punta decisamente





# Roma, Sisinni a Regina Coeli l'accusa è "falso e peculato"

*Dopo gli avvisi a Ronchey e Goria, in carcere, per la seconda volta, il direttore generale dei Beni culturali. In manette anche l'amministratrice della società proprietaria*

di MARIA NOVELLA DE LUCA

ROMA - Il direttore generale dei Beni Culturali Francesco Sisinni è stato arrestato ieri mattina nella sua casa di Maratea dai carabinieri del reparto operativo di Roma, con l'accusa di falso ideologico e peculato nell'ambito delle indagini sul caso di Villa Blanc. Un nuovo colpo di scena nella difficile vicenda che riguarda il diritto di prelazione esercitato dal ministero dei Beni Culturali sulla villa di stile liberty-eclettico sulla via Nomentana a Roma. Un arresto eccezionale, che segue di pochi giorni gli avvisi di garanzia inviati dal sostituto procuratore Pietro Giordano al ministro Ronchey e all'ex ministro delle Finanze Giovanni Goria. Le ipotesi d'accusa nei confronti di Francesco Sisinni (già arrestato poche settimane fa nell'ambito dell'inchiesta per i fondi Fio) adesso in custodia cautelare nel carcere di Regina Coeli, sono le stesse emesse nei confronti di Ronchey e Goria. Insieme a Sisinni è stata arrestata Marinella D'Alessio, 25 anni, amministratrice unica della società «Lases s.r.l.», la società che all'inizio dell'estate scorsa aveva acquistato per 27 miliardi la storica villa. Sembra che altre persone siano state raggiunte da ordini di custodia cautelare. Tra questi ci sarebbe un alto funzionario del ministero dei Beni Culturali e alcuni imprenditori.

Appena appresa la notizia il ministro dei Beni Culturali Alberto Ronchey ha espresso solidarietà a Sisinni. «Per come lo conosco Francesco Sisinni non ha alcun interesse personale verso il denaro. Su Villa Blanc posso aggiungere soltanto, come dichiarai a suo tempo, che se non ci si può fidare di due conformi pareri di congruità del prezzo trasmessi dall'Ute, allora è difficile governare».

A Sisinni, nel lungo interrogatorio a Regina Coeli, è stato contestato l'iter procedurale che ha portato all'esercizio del diritto di prelazione su Villa Blanc, il cui prezzo, così dice l'accusa, sarebbe stato gonfiato ai danni dello Stato. Secondo il sostituto procuratore Pietro Giordano, che gestisce l'inchiesta insieme al reparto operativo dei carabinieri di Roma, il professor Sisinni avallando quest'operazione, di cui è

stata contestata la «congruità» economica dalla commissione del ministero delle Finanze, si sarebbe macchiato del reato di «distrazione» di soldi pubblici su un affare che (è sempre l'opinione dell'accusa) non li meritava. In secondo luogo la tesi che doveva giustificare l'acquisto, e cioè lo spostamento del circolo ufficiale da Palazzo Barberini, sarebbe stata vanificata da un cavillo giuridico ignorato da tutti i protagonisti dell'affare. E cioè un decreto regio del 1934, reiterato con un decreto luogotenenziale del 1945 che stabilisce che la sede del circolo ufficiale è Palazzo Barberini. Vale a dire, secondo i giudici, che per spostare gli ufficiali a Villa Blanc, sarebbe stata necessaria una nuova legge *ad hoc* che però nessuno ha pensato di stilare. Quindi, dicono i giudici, il castello cade.

Sisinni ha interamente chiarito la sua posizione - precisa il suo legale Ugo Gallo - tanto che abbiamo chiesto l'immediata scarcerazione e il proscioglimento dalle accuse. «In pratica», spiega il avvocato - Sisinni dopo aver esaminato la relazione del soprinten-

dente Francesco Zurli dopo aver valutato il parere positivo dell'Ute ha trasmesso l'intera pratica al ministro. E pur essendo d'accordo sull'operazione - continua Gallo - Sisinni aveva ricordato a Ronchey l'impossibilità di acquistare Villa Blanc data la scarsità di fondi delle casse dei Beni Culturali».

Vale la pena però, visto che ormai la vicenda ha assunto toni così accesi, provare a scendere nei particolari. Perché allo stato dei fatti accusa e difesa paiono fronteggiarsi ad armi pari. Ecco i cardini dell'inchiesta, e le ombre che si profilano «dietro» l'inchiesta.

**La compravendita simulata.** Tra le persone arrestate ieri c'è Marinella D'Alessio, amministratrice unica della «Lases s.r.l.», la società che ha acquistato dalla Sogene Villa Blanc per un prezzo di 27 miliardi. Operazione bloccata dai Beni Culturali con il diritto di prelazione esercitato nell'ottobre '92. Perché i magistrati ipotizzano una falsa compravendita tra le due società? Perché la «Lases» ha un capitale sociale «risibile» di ap-

*Il ministro Ronchey reagisce  
"Così non si può governare"*

## E Sisinni torna in carcere questa volta per Villa Blanc

di MARIANOVELLA DE LUCA e EMILIO RADICE

A PAGINA 6

pena una ventina di milioni. Come potrebbe dunque acquistare un simile bene? E su quali basi la D'Alessio avrebbe ottenuto sostanziose fidejussioni dalle banche? Si scopre che la D'Alessio altri non è che la nipote di Antonio Pulcini, noto costruttore romano molto vicino a Vittorio Sbardella. E c'è qualcuno che ipotizza anche che la «Lases» avrebbe portato avanti l'operazione immaginando (o sapendo?) che il ministero di lì a poco avrebbe esercitato il diritto di prelazione. Ma, e qui vengono in soccorso alcune date, l'atto preliminare tra le due società viene registrato, in gran segreto nel maggio del '92, e reso pubblico solo due mesi dopo, il 23 luglio, con una conferenza convocata d'urgenza da Italia Nostra dalla custode della villa Mina De Laurentiis. Il contratto di compravendita viene quindi notificato il 13 agosto. Ma, a parte i ripetuti appelli, di diritto di prelazione, vista la povertà dei Beni Culturali, non si parla. Il diritto di prelazione viene esercitato proprio in procinto della scadenza dei termini. E con una mossa in extremis che per decreto decide che i fondi saranno tirati fuori dal ministero delle Finanze. Una decisione, probabilmente difficile da prevedere.

**La lettera misteriosa.** Questa inserisce però una lettera che ha suscitato il sospetto dei magistrati. E' una nota inviata dal soprintendente Francesco Zurli al direttore Sisinni, in cui si fa riferimento ad un sopralluogo effettuato dallo stesso Zurli il 4 agosto del '92 a Villa Blanc. Nella lettera Zurli riferisce sullo stato della villa, ne caldeggia il passaggio al demanio, e suggerisce di affidare i lavori di restauro alla ditta «Lases». Proprio la società che stava per comprare il complesso.

**Le perizie.** E' il punto più spinoso, come mostra il box che accompagna questa pagina e a cui rimandiamo. Ricordando però che ancor prima che venissero effettuate le attuali valutazioni, Villa Blanc nel gennaio del 1990, dopo il fallimento della Sogene, era stata messa in vendita dai liquidatori del tribunale a 20 miliardi di lire.





A marzo il responsabile del dicastero annunciò l'inchiesta sui 537 miliardi Fio

## Beni culturali e affari Dagli appalti facili ai restauri fantasma

di EMILIO RADICE

ROMA - È stato quattro mesi fa che, ai tanti fronti già aperti nella battaglia di Mani Pulite, si aggiunse quello della "malacultura": l'unico, prima dello scandalo delle tangenti sulla salute - Aids, farmaci e ospedali - capace di provocare ancora sbalordimento in una opinione pubblica che aveva visto di tutto. Dovunque, in Italia, ci sono gioielli architettonici e artistici scarsamente protetti, malconservati, offesi, impossibili a vedersi per mancanza di sede o di sorveglianza, bisognosi di interventi urgenti frustrati dalla mancanza di fondi. Era ed è cosa arcinota. Eppure qualcuno aveva pensato di arricchirsi anche in danno dei pochi finanziamenti loro destinati.

Tutto è iniziato verso la fine di marzo, quando, dopo qualche giorno di sussurri, cominciarono a giungere le prime notizie ufficiali. E il 25 marzo, per l'esattezza, i giornali titolavano tutti più o meno così: «Il ministro Ronchey apre l'inchiesta sui restauri fantasma». La diga era rotta.

Era successo che il giorno prima i parlamentari Verdi avevano lanciato un appello al ministro affinché avviasse una serie di accertamenti - «prima che invece cominci ad occuparsene la magistratura» - circa l'utilizzazione dei 537 mi-

liardi del fondo Fio (Fondo investimenti occupazione) destinati - almeno nelle intenzioni - al recupero di ventisette capolavori nazionali. E il ministro Ronchey era stato prontissimo a rispondere: richiesta accolta; sul corretto uso dei fondi Fio avrebbe indagato una commissione appositamente costituita.

Ma la magistratura s'era già messa al lavoro, sia a Milano che a Roma. Nell'occhio del mirino i comportamenti di un paio di ex ministri socialdemocratici, Vincenzo Bono Parrino e Ferdinando Facchiano, imperanti al dicastero dei Beni culturali fra l'88 e il '91, e quelli di un certo numero di imprenditori pubblici e privati.

Si arriva così al 21 di maggio, quando su Vincenzo Bono Parrino convergono gli avvisi di garanzia della magistratura milanese e di quella romana, beneficiate ambedue delle confidenze-confessioni di alcuni imprenditori (fra gli altri, Mario Lodigiani, Alberto Zamorani, vicepresidente dell'Italstat, Carlo Montevicchi, manager di punta della Fiat Engineering) circa una gestione "concordata" dei lavori appaltati dal ministero dei Beni culturali: cantieri in cambio di tangenti. E così due giorni fa sono partiti verso il tribunale dei ministri gli incartamenti con le accuse dirette agli ex titola-

## Italia Nostra: "Piena solidarietà al ministro"

ROMA - Il ministro Alberto Ronchey ha agito nella vicenda dell'acquisto di Villa Blanc ispirandosi «ad una rigorosa politica di tutela dei beni culturali». Lo ha dichiarato il presidente di «Italia Nostra» Antonio Cederna, esprimendogli piena solidarietà: «Ronchey è stato indagato per avere, dopo anni di inerzia statale, decretato l'acquisto di Villa Blanc al duplice scopo di assicurarla al demanio, sottraendola alla speculazione, e di trasferirvi il Circolo ufficiale delle forze armate, liberando Palazzo Barberini dove saranno collocate le opere della Galleria nazionale d'arte antica». Secondo Italia Nostra il prezzo d'acquisto di 23 miliardi più Iva è «un autentico affare per lo Stato».

## Ecco le perizie della discordia Il prezzo va da 5 a 27 miliardi

Ecco, passo dopo passo, la guerra delle perizie.

● Nell'ottobre del 1992, quando i Beni Culturali esercitano il diritto di prelazione, che non permette la discussione del prezzo, l'Ufficio tecnico erariale dimostra la congruità della cifra pattuita dalle due società, 23 miliardi più Iva, circa 27 miliardi. L'Ute ribadisce il suo parere il 22 marzo 1993.

● Nel maggio del '93 il super ispettore del Seclt, Mario Casaccia, afferma a titolo personale che il valore della villa è di circa 5 miliardi.

● All'inizio di luglio la commissione istituita dal ministro delle Finanze Franco Gallo e diretta da Pietro Carrer, docente di Estimo all'università di Firenze, con il parere contrario del relatore di minoranza l'architetto Francesco Scoppola, stabilisce che il prezzo della villa è di circa 12 miliardi.

● Una seconda perizia dell'Ute il 20 luglio conferma la primitiva relazione e congruità del prezzo (27 miliardi) e contesta la relazione Carrer.

● Si attende ora la perizia ordinata dal magistrato.

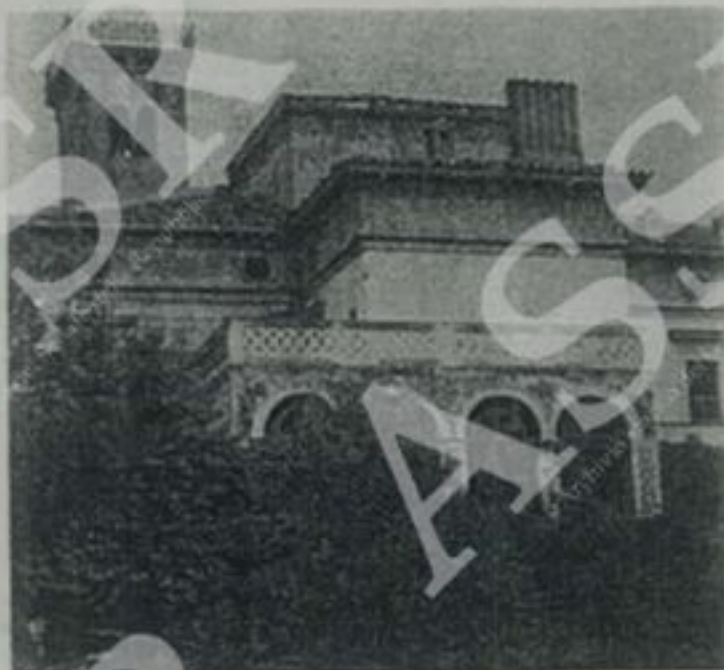
ri del dicastero, i socialdemocratici Parrino e Facchiano. Altri nomi raggiunti dagli «avvisi» quelli di Antonio Cariglia, ex segretario Psdi, e del solito Citaristi, segretario amministrativo dc.

Nel terremoto, tuttavia, una figura sembrava restare immobile e salda come un monolite: quella del direttore generale del ministero, Francesco Sisinni. Quando dunque l'onda lunga di tangentopoli arrivò a toccare anche lui la cosa provocò sensazione.

Era l'8 di luglio. Il re dei beni culturali venne arrestato in Calabria, assieme a Maurizio Misasi, figlio dell'ex ministro Riccardo, con l'accusa di truffa, falso ideologico e abuso: in ballo ci sono 28 miliardi, destinati al recupero del settecentesco palazzo estivo dei principi di Scalen. Chi aveva «sponsorizzato» uno stanziamento così generoso? Chi s'era mosso per portare il vecchio edificio in prima fila nelle attenzioni ministeriali? E quale proprietario di terreni ad alto interesse speculativo ne aveva beneficiato? Dopo due giorni, comunque, Sisinni, che ha sempre proclamato la sua innocenza pur facendo sue molte osservazioni dei magistrati, venne scarcerato. Nessuno avrebbe immaginato che il secondo sfiluro gli sarebbe arrivato dalla vicenda romana di Villa Blanc.



## Villa Blanc: Sisinni torna in carcere



ROMA — Di nuovo in carcere Francesco Sisinni, direttore generale del Beni culturali. Questa volta è nei guai per il «pasticcio» della vendita di Villa Blanc (nella foto). Un trabocchetto in cui sono caduti anche il ministro dei Beni culturali Ronchey e l'ex ministro delle Finanze Goria, raggiunti da avviso di garanzia. L'accusa: peculato e falso ideologico.

Conti e De Bac a pagina 11



i di custodia cautelare

## Sisinni

Di nuovo in cella il direttore dei Beni culturali  
L'accusa è quella di peculato e falso ideologico

ROMA — Nei trabocchetti di Villa Blanc cadono altri cinque personaggi, raggiunti ieri da altrettanti ordini di custodia cautelare. Fra gli arrestati c'è anche Francesco Sisinni, direttore generale dei Beni Culturali, già finito in carcere l'8 luglio scorso nell'ambito dell'inchiesta sui restauri del Castello di San Nicola Arcella. Di nuovo peculato e falso ideologico, lo stesso reato ipotizzato negli avvisi di garanzia inviati venerdì scorso ad altri due protagonisti di spicco del «pasticciccio» di Villa Blanc: il ministro dei Beni culturali, Alberto Ronchey e l'ex ministro delle Finanze Giovanni Goria.

L'edificio dalle parvenze fiabesche situato lungo la via Nomentana è stato origine di guai seri per tutti coloro che, con propositi più o meno trasparenti, hanno cercato di «spugnarlo». Manovre poco chiare, interrotte dalla magistratura che si è ritrovata sul tavolo decine di perizie, controperizie, esposti e denunce.

Nella rete dell'inchiesta è rimasta prigioniera anche Mariella D'Alessio, 25 anni, nipote del costruttore Pulcini, amministratrice unica della «Lases Srl», la piccola società che ha acquistato dalla «Sogene» il corteggiatissimo immobile liberty.

La ragazza, ufficialmente casalinga, dovrà spiegare tra l'altro ai giudici come mai una Srl con un capitale così risicato — venti milioni di lire — era riuscita ad inserirsi in un affare di miliardi. E perché già prima che lo Stato esercitasse il diritto di prelazione con un decreto firmato da Ronchey e Goria, la «Lases» era stata interpellata dal ministero dei Beni culturali per effettuare i lavori di consolidamento e restauro del complesso ottocentesco.

Forse è annidato proprio qui uno dei misteri dell'intricato gioco. «Lases» e ministero erano in contatto prima della notifica del contratto definitivo di compravendita con la «Sogene». Lo testimonia una nota indirizzata dal sovrintendente Francesco Zurlì a Sisinni.

E uno dei rilievi contenuti nella de-

nuncia presentata alla Procura della Repubblica e alla Corte dei Conti dall'ispettore tributario Mario Casaccia.

Tutta l'operazione è stata condotta lungo il binario di presunte irregolarità. Cominciamo dal prezzo di acquisto del complesso, sei edifici più parco. La «Sogene» richiede ventisette miliardi alla «Lases». Lo Stato si inserisce in seconda battuta nella compravendita, esercitando il diritto di prelazione.

Piovono le perizie sulla congruità del prezzo. L'«Ute» lo ritiene adeguato, la commissione delle Finanze, nominata da Gallo, lo ridimensiona: dodici miliardi. Poi intervengono gli ispettori del «Secit» che valutano l'immobile non più di cinque miliardi. Non solo, ma concludono che non sarebbe neppure stato necessario che lo Stato si sborsasse, visto che avrebbe potuto tranquillamente procedere con l'esproprio.

Inoltre c'è l'anomalia tecnica legata alla destinazione della villa. Ronchey vorrebbe trasformarla in sede del Circolo degli ufficiali per lasciare spazio alla Galleria nazionale d'arte antica, sacrificata in una parte di palazzo Barberini. Il trasloco è però vietato da un decreto regio.

Prima di essere arrestato ieri mattina nella sua villa di Maratea, dove si trovava in vacanza, per entrare a Rebibbia, Sisinni ha respinto le accuse. In una nota ribadisce l'estraneità all'operazione d'acquisto e sostiene di essere intervenuto soltanto per atti dovuti quali l'acquisizione dei pareri del sovrintendente e dell'«Ute». Aggiunge di essersi limitato a sottolineare l'indisponibilità di denaro e rileva come il peculato non sussista, «perché i fondi erano a carico delle Finanze e non dei Beni culturali».

Comunque vada, il passaggio della malandata Villa Blanc allo Stato sta sfumando davvero. Il decreto per il diritto di prelazione, già reiterato dal ministro Ronchey, scade il 23 agosto. Per ripresentarlo mancherebbero i tempi tecnici.

Margherita De Bac



Villa Blanc, «trabocchetto» per



# Eclettica dimora, fu di monsieur Wu e di Sindona

Luigi Piccinato, architetto e urbanista, si lamentava pochi anni fa in un saggio della disastrosa distruzione di tante ville romane per far posto a ministeri, palazzine residenziali e uffici. «Di quel patrimonio ben poco si è salvato, in questo poco è compresa Villa Blanc, un esempio unico nella nostra Roma, raro anche nell'Italia tutta, di edilizia e arte dei giardini proposto nel momento storico-architettonico che si suole chiamare Eclettismo».

Eclettica indubbiamente lo è, Villa Blanc, soprattutto nella sua storia, una specie di feuilleton sociale, economico e architettonico in cui compaiono ministri, ambasciatori cinesi e tedeschi, persino Michele Sindona. Romanzone all'italiana che comincia nel lontano 1848 quando tale Felice Argenti cede al marchese Lorenzo Lezzani un terreno sul quale il nobiluomo costruisce un «casino per delizia» di dieci vani. Che poi vende alla contessa Violante Filippi. L'Ottocento sta tramontando quando entra in scena il barone Alberto Blanc, ministro degli Esteri nel secondo governo Crispi. Siamo nel 1895, quindi in piena Italicetta, e il ministro punta sul villino per consolidare il suo prestigio.

E convoca l'ingegner Giacomo Boni per farne «qualcosa» di particolare. Con grande felicità dell'interpellato che ingrandisce l'antica costruzione, aggiunge altri corpi tra cui una torre con aperture a bifore e trifore. E dà sfogo a una fantasia colta, multicolore e di respiro europeo: un occhio al Liberty e un altro alla tradizione romana. I vetri soffiati vengono trovati alla Saint Gobain di Pisa. Le paste vitree applicate sui colori degli smalti sono ispirate ai Giardini di Firenze. E poi tanta «stilizzazione dal vero», cioè margherite e altri fiori trasfigurati in pure linee o in realtà architettoniche, per esempio in capi-

Uno scenario da feuilleton per l'Italia che cambiava  
La volevano i tedeschi, purché libera da vincoli



Lo stato di abbandono di Villa Blanc. A sinistra: Francesco Sisinì. Accanto: il ministro Ronchey

telli. I rivestimenti interni sono in marmi policromi, i pilastri portanti ottagonali e soavemente orientalizzanti. Il fregio di coronamento della villa è il simbolo di tanto eclettico modernismo, con le figure dell'Elettricità, della Meccanica e della Chimica al posto delle tradizionali Muse. Fa il paio con la grande serra parabolica che ospitò, nei tempi d'oro, diecimila bulbi di Haarlem nonché azalee, lillà e gardenie. Bruno Zevi scrive che una simile estroversione «ricerca schemi wrightiani».

Purtroppo per tanta raffinatezza, lo splendore dura poco. Il barone muore nel 1905 e già nel

1932 una cronista parla di Villa Blanc come di «un bel sogno sciupato». I Blanc affittano all'ambasciatore cinese presso la Santa Sede, monsieur Wu (di Taiwan, ovviamente), che chiama, in omaggio al Pontefice, gli undici figli con cattolicissimi nomi italiani. Nel 1950 la cessione alla Società generale immobiliare, cioè la Sogene, che di lì a qualche anno sarebbe passata a Michele Sindona. Arriva un vincolo per il parco nel 1953. Ma succedono fattacci, se nel novembre 1954 la Sogene riesce a farsi togliere il vincolo di tutela sulla villa posto già nel 1922. Poco manca che abbattano tutto per lasciare posto «a nuove co-

struzioni non di lusso», leggi palazzine. La Sogene riesce comunque a costruire un nuovo edificio e una piscina, vandalicamente sopra le Catacombe della Basilica di Sant'Agnese. Nel 1972 raggiunge un accordo di vendita con la Repubblica Federale Tedesca in cerca di un'ambasciata. I tedeschi pongono una condizione: la completa scomparsa di vincoli entro il 15 aprile 1974. Il che non accade, anzi, ne arrivano di nuovi dal Comune (che destina il parco a verde pubblico) e dal ministero per i Beni culturali.

La villa resta alla Sogene che comincia la sua infinita e inutile battaglia contro Comune, Regione e ministero per i Beni culturali. Ma il Tar e il Consiglio di Stato rigettano tutti i ricorsi. E il Campidoglio, nel frattempo amministrato dalle sinistre, insiste con i vincoli. La Sogene fallisce in seguito alle vicende sindoniane, e Villa Blanc viene inclusa tra i beni in liquidazione. Due aste vanno a vuoto. E qui si entra nelle recenti vicende giudiziarie. In dieci anni di totale abbandono la villa diventa una specie di «self-service del marmo», come scrive Fulco Pratesi proprio sul Corriere della Sera. Ladri, vandali, saccheggiatori portano via colonnine, spezzano capitelli, arrotano viti al mare con le travi di larice dipinte del soffitto. Frantumano vetrate, abbattano cedri e lecci. Il magnifico salone degli specchi diventa un'immensa vasca d'acqua piovana: un esito in tipico stile de' noantri. Scriveva sempre Piccinato: «Potremmo dire che Villa Blanc è divertente e che la si legge come un racconto». Finito, purtroppo, tra le macerie.

Paolo Conti





Roma

Precedenti

Ministero per i Beni Culturali  
e Ambientali

DIREZIONE GENERALE PER GLI AFFARI GENERALI  
AMMINISTRATIVI E DEL PERSONALE

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA  
% IL TRIBUNALE di

068952 04.6093

ROMA

DIREZ. GEN/LE AL GG. AA.

Divisione VI sez. III

DIV. IV

Risposta al Foglio del

Prot. N.º

Attestato

Lec.

Lec.

N.º

OGGETTO: Prof. SISINNI Francesco, Direttore Generale.  
Procedimento penale.

Si prega codesta Procura della Repubblica di voler  
inviare copia del provvedimento di custodia cautelare emesso nei  
confronti del Prof. Francesco SISINNI.

Si raccomanda la massima consentita urgenza.

IL DIRIGENTE

DIRETTORE DELLA DIVISIONE

(Dott.ssa Maria ROBERTI)

GB/amr





TORINO BELLONI

MOD. 1

VIA Roma.

19

Ministero per i Beni Culturali  
e Ambientali

LA PROCURA DELLA REPUBBLICA di

DIREZIONE GENERALE PER GLI AFFARI GENERALI  
AMMINISTRATIVI E DEL PERSONALE

UFFICIO

ROMA

CULTURA E AMBIENTALI

Divisione VI sez. III

039428

08/0093

Procedura al Foglio del

Libro

N.º

OGGETTO: Arch. ZURLI Francesco E AA. GG. AA.  
Ordine di custodia cautelare.

In riferimento all'oggetto si prega codesta Procura della Repubblica di voler cortesemente trasmettere via FAX (nº 6723-324), copia dell'ordine di custodia cautelare emesso nei confronti dello Architetto Francesco ZURLI - Soprintendente per i Beni Ambientali e Architettonici di Roma.

IL DIRIGENTE

DIRETTORE DELLA DIVISIONE

(Dott.ssa Maria ROBERTI)

F.to ROBERTI

LG/amr





Roma

19

Ministero per i Beni Culturali  
e Ambientali

LA PROCURA DELLA REPUBBLICA

di

DIREZIONE GENERALE PER GLI AFFARI GENERALI  
AMMINISTRATIVI E DEL PERSONALE

039633

09.A6093

ROMA

Divisione VI sez. III DIREZIONE GENERALE AA  
DIRETTORE ALLEGATO  
Proposta al Foglio del  
DIRETTORE  
N.º

OGGETTO: Prof. Francesco SISINNI.

ORDINE CUSTODIA CAUTELARE.

Facendo riferimento all'oggetto si prega codesta Procura della Repubblica di voler con la massima consentita urgenza dare riscontro stesso mezzo (FAX n° 6723-324) alla ns. nota n° 38952 del 4 agosto u.s..

Quanto sopra al fine di consentire a questo Ufficio di adottare con la dovuta tempestività i provvedimenti cautelari di propria competenza.

IL DIRIGENTE  
DIRETTORE DELLA DIVISIONE  
(Dott.ssa Maria ROBERTI)  
F. ROBERTI

LG/amr



GIOVANNI CONSO

**IL CODICE  
DI  
PROCEDURA PENALE  
E  
LE ALTRE NUOVE NORME  
DEL PROCESSO PENALE**



DOTT. A. GIUFFRÈ EDITORE - MILANO



tra i diversi organismi di polizia giudiziaria cfr. via via art. 12<sup>4</sup> d. l. 12 gennaio 1991, n. 5; art. 12<sup>4</sup> d. l. 13 marzo 1991, n. 76, nessuno dei quali conv. in legge, ed art. 12<sup>4</sup> d. l. 13 maggio 1991, n. 152, conv. dalla l. 12 luglio 1991, n. 203; art. 1<sup>1</sup>, con modificazioni (v. ruti questi testi in *Novellazioni*, sub E). Quanto all'applicabilità dell'art. 12<sup>4</sup> d. l. 12 gennaio 1991, n. 5, cfr. ai nuclei interforze menzionati nel periodo finale della nota all'art. 56 v. art. 8<sup>2</sup> d. l. 15 gennaio 1991, n. 8, conv. dalla l. 15 marzo 1991, n. 82, in *Normative complementari*, sub G.

(2) Per un piano di interventi straordinari in vista delle esigenze delle sezioni di cui al presente articolo v. art. 14 d. l. 4 ottobre 1990, n. 276, conv. dalla l. 30 novembre 1990, n. 359, con modificazioni.

59. Subordinazione della polizia giudiziaria. — 1. Le sezioni di polizia giudiziaria dipendono dai magistrati che dirigono gli uffici presso i quali sono istituite.

2. L'ufficiale preposto ai servizi di polizia giudiziaria è responsabile verso il procuratore della Repubblica presso il tribunale dove ha sede il servizio dell'attività di polizia giudiziaria svolta da lui stesso e dal personale dipendente (art. c.p.p. 13-15).

3. Gli ufficiali e gli agenti di polizia giudiziaria sono tenuti a eseguire i compiti a essi affidati. Gli appartenenti alle sezioni non possono essere distolti dall'attività di polizia giudiziaria se non per disposizione del magistrato dal quale dipendono a norma del comma 1.

#### TITOLO IV

##### Imputato (1)

(1) Per la possibile espulsione dello straniero sottoposto al procedimento

penale v. art. 12<sup>4</sup> d. l. 30 dicembre 1989, n. 416, conv. dalla l. 28 febbraio 1990, n. 39, con modificazioni. Cfr. inoltre art. 4 e 5<sup>3</sup> d. l. 29 febbraio 1992, n. 193, artt. 4 e 5<sup>3</sup> d. l. 30 aprile 1992, n. 272, ed artt. 4 e 5<sup>3</sup> d. l. 1° luglio 1992, n. 323; nessuno dei quali decreti, peraltro, è stato conv. in legge.

60. Assunzione della qualità di imputato. — 1. Assume la qualità di imputato la persona alla quale è attribuito il reato nella richiesta di rinvio a giudizio, di giudizio immediato, di decreto penale di condanna, di applicazione della pena a norma dell'articolo 447 comma 1, nel decreto di citazione a giudizio emesso a norma dell'articolo 555 e nel giudizio direttissimo.

2. La qualità di imputato si conserva in ogni stato e grado del processo, sino a che non sia più soggetta a impugnazione la sentenza di non luogo a procedere, sia divenuta irrevocabile la sentenza di proscioglimento o di condanna o sia divenuto esecutivo il decreto penale di condanna.

3. La qualità di imputato si riassume in caso di revoca della sentenza di non luogo a procedere e qualora sia disposta la revisione del processo (1).

(1) V. Corte cost., sent. 18 marzo 1992, n. 108, che ha dichiarato non fondata, con riferimento all'art. 76 Cost. (in relazione all'art. 2 n. 36 della l. delega), una questione di legittimità dell'art. 60, in relazione agli artt. 405 e 197.

61. Estensione dei diritti e delle garanzie dell'imputato. — 1. I diritti e le garanzie dell'imputato si estendono alla persona sottoposta alle indagini preliminari.

2. Alla stessa persona si estende ogni altra disposizione relativa all'imputato, salvo che sia diversamente stabilito.



KBXR

ZCZC067/0A

0368

U CRO SOA S41 R12 QBXL

VILLA BLANC: ARRESTATO DIRETTORE GENERALE BENI CULTURALI

(ANSA) - ROMA, 3 AGO - IL DIRETTORE GENERALE DEL MINISTERO DEI BENI CULTURALI FRANCESCO SISINNI E' STATO ARRESTATO STAMANE A MARATEA, NELL'AMBITO DELL'INCHIESTA SU VILLA BLANC. L'ORDINE DI CUSTODIA CAUTELARE, EMESSO DALLA PROCURA DI ROMA, E' STATO ESEGUITO DAI CARABINIERI DEL REPARTO OPERATIVO DEL COMANDO PROVINCIALE DI ROMA. NELL'AMBITO DELLA STESSA INCHIESTA SONO STATE ARRESTATE ALTRE QUATTRO PERSONE. (SEGUE).

ST-SAA

3-AGO-93 09:00 NNNN



KBXR

ZCZC073/0A

0805

U CRD SOA S41 R12 DBXL

VILLA BLANC: ARRESTATO DIRETTORE GENERALE BENI CULTURALI (2)

(ANSA) - ROMA, 3 AGO - I REATI CONTESTATI AL DIRETTORE GENERALE DEI BENI CULTURALI SONO QUELLI DI PECULATO E FALSO IDEOLOGICO: GLI STESSI IPOTIZZATI NEGLI AVVISI DI GARANZIA INVIATI IL 30 LUGLIO SCORSO AL MINISTRO DEI BENI CULTURALI RONCHEY E ALL'EX MINISTRO DELLE FINANZE GIOVANNI GORIA. L'INCHIESTA RIGUARDA I 28 MILIARDI DI LIRE CHE IL GOVERNO AVEVA DECISO DI UTILIZZARE PER ESERCITARE IL DIRITTO DI PRELAZIONE E ACQUISIRE LA VILLA, COSTRUITA A FINE '800 E REPUTATA UN GIOIELLO ARCHITETTONICO. IL PROGETTO, SU PROPOSTA DEL MINISTRO RONCHEY, ERA QUELLO DI ACQUISIRE LA VILLA PER TRASFERIRVI IL CIRCOLO UFFICIALI DELLE FORZE ARMATE CHE E' INSEDIATO DA ANNI A PALAZZO BARBERINI PER LASCIARE QUESTA SEDE TOTALMENTE DISPONIBILE PER LA GALLERIA NAZIONALE DI ARTE ANTICA. SECONDO GLI INQUIRENTI VILLA BLANC AVREBBE POTUTO ESSERE ACQUISITA CON ALTRI METODI EVITANDO LA "DISTRAZIONE DI DENARO PUBBLICO". INOLTRE, ESISTE UNA LEGGE DEL '34 RINNOVATA NEL '45, CHE VIETA LO SPOSTAMENTO DELLA SEDE DEI MILITARI DA PALAZZO BARBERINI. FRANCESCO SISINNI, 59 ANNI, ERA GIA' STATO ARRESTATO L'8 LUGLIO SCORSO, NELL'AMBITO DI UN'ALTRA INCHIESTA RIGUARDANTE IL RESTAURO DI UN CASTELLO, IL "PALAZZO DEL PRINCIPE" DI SAN NICOLA ARCELLA IN PROVINCIA DI COSENZA. DUE GIORNI DOPO ERA STATA POSTO AGLI ARRESTATI DOMICILIARI: IL 15 LUGLIO, IL TITOLARE DELL'INCHIESTA, IL PM FRANCESCO GRECO, "SODDISFATTE LE ESIGENZE DI ACQUISIZIONE PROBATORIA", NE AVEVA DISPOSTO LA SCARCERAZIONE. (SEGUE).

SAA

3-AGO-93 09:49 NNNN



KBXR

ZCZC147/0A

1398

U CRD 90A 941 R12 QBXL

VILLA BLANC: RONCHEY SU ARRESTO SISINNI

(ANSA) - ROMA, 3 AGO - IL MINISTRO PER I BENI CULTURALI ALBERTO RONCHEY HA DECISO DI ROMPERE IL SILENZIO SULLE VICENDE GIUDIZIARIE CHE DI RECENTE HANNO INTERESSATO IL SUO MINISTERO.

RONCHEY, INFATTI, NON RILASCIO' DICHIARAZIONI DOPO IL PRIMO ARRESTO DEL DIRETTORE GENERALE FRANCESCO SISINNI, NE' DOPO LE COMUNICAZIONI GIUDIZIARIE DAL LUI RICEVUTE, LA PRIMA SULLE VICENDE DEL FORD ITALICO E LA SECONDA, RECENTISSIMA, PER VILLA BLANC.

''PER COME LO CONOSCO - HA DETTO RONCHEY A PROPOSITO DEL SECONDO ARRESTO DEL DIRETTORE GENERALE - FRANCESCO SISINNI NON HA ALCUN INTERESSE PERSONALE VERSO IL DENARO. TUTTO IL RESTO SPERO CHE VERRA' CHIARITO IN BREVISSIMO TEMPO. SUL CASO VILLA BLANC POSSO AGGIUNGERE SOLTANTO, COME GIA' DICHIARAI A SUO TEMPO, CHE SE NON CI SI PUO' FIDARE DI DUE CONFORMI PARERI DI CONGRUITA' DEL PREZZO TRASMESSI DALL'UTE (UFFICIO TECNICO ERARIALE) E' DIFFICILE PENSARE DI POTER GOVERNARE''. (ANSA).

KBU

3-AGO-93 13:20 NNNN



KBXP

ZCZC191/0A

1782

U PDL SOA R13 R12 DBXE

VILLA BLANC: ''VOCE REPUBBLICANA'' E' ''UN VERO PARADOSSO''

(ANSA) - ROMA, 3 AGO - ''UNA VOLTA CHE SI ERA TROVATA FINALMENTE LA VOLONTA' DI METTERE LA PAROLA FINE ALL' IMPROPRIO UTILIZZO DI PALAZZO BARBERINI, IL MINISTRO SI TROVA INVECE NELLA CONDIZIONE DI DOVERSI PENTIRE DELLA SUA DECISIONE. E' UN VERO PARADOSSO'', SCRIVE OGGI LA ''VOCE REPUBBLICANA'' COMMENTANDO L'ARRESTO DEL DIRETTORE DEI BENI CULTURALI FRANCESCO SISINNI E L'AVVISO DI GARANZIA AL MINISTRO RONCHEY. PER LA ''VOCE'' L'ARRESTO DI SISINNI, ''SEGNA QUASI CON CERTEZZA IL FALLIMENTO DEL TENTATIVO DELLO STATO DI GARANTIRSI VILLA BLANC PER SPOSTARCI UNA VOLTA PER TUTTE LA SEDE DEL CIRCOLO UFFICIALI DA DECENNI 'TEMPORANEAMENTE' (SI FA PER DIRE) OCCUPANTE I LOCALI DI PALAZZO BARBERINI''. SULLA QUESTIONE DEL PREZZO DI ACQUISIZIONE DELL' IMMOBILE, IL QUOTIDIANO DEL PRI SOSTIENE CHE ''RESPONSABILI DELLE CONTRAPPOSTE VALUTAZIONI DOVREBBERO ESSERE GLI ORGANI CHE LE HANNO COMPIUTE. IN CASO CONTRARIO, NESSUN MINISTRO POTREBBE PIU' FIRMARE ALCUN ATTO SENZA AVERE LA CERTEZZA DI FINIRE MALE''. (ANSA).

SPM/ROM

3-AGO-93 15:10 NNNN



7CZC

ADN0080 3 pol 0 R02

VILLA BLANC: PER LA LEGA COINVOLTO MINISTRO GALLO =

Roma, 3 ago. (Adnkronos) - La Lega nord parla di coinvolgimen dell'attuale ministro delle Finanze Franco Gallo nella vicenda del mancato acquisto da parte dello Stato di Villa Blanc. E chiede al governo di fare chiarezza in proposito.

In una interpellanza rivolta al presidente del consiglio Carlo Azeglio Ciampi, il deputato leghista Mario Borghezio afferma che il ministro Gallo si adoperò "come consulente prima per indurre il ministero delle Finanze ad adottare risoluzioni ministeriali favorevoli all'evasione di 31 miliardi di tasse dovute dalla Sogene S.r.l." e poi come ministro delle Finanze sta formando "commissioni di esperti che fissano il nuovo prezzo in 12 miliardi che lo Stato dovrebbe sborsare per l'acquisto di Villa Blanc", laddove il valore reale della Villa, secondo le stime della Lega, dovrebbe aggirarsi intorno ai 5 miliardi.

(Pol/Pe/adnkronos)

03-AGO-93 13:55

NNNN



AAGI

03/08

CRONACA E GIUSTIZIA

ARRESTATO SISINNI PER VILLA BLANC:  
RONCHEY (12:40)

(AGI) - Roma, 3 ago - Il Ministro Ronchey ha preferito tacere sia dopo il primo arresto del direttore generale Sisinni, sia dopo la comunicazione giudiziaria ricevuta sulle vicende del Foro Italico, sia dopo la recentissima comunicazione giudiziaria nei suoi confronti sulla questione di Villa Blanc. Ma oggi, almeno una cosa la vuol dire: "Per come lo conosco, Francesco Sisinni non ha alcun interesse personale verso il denaro. Tutto il resto spero che verra' chiarito in

<- 8

5 ↑

# cont. 9 ->

AAGI

03/08

CRONACA E GIUSTIZIA

brevissimo tempo. Sul caso Villa Blanc posso aggiungere soltanto, come gia' dichiarai a suo tempo, che se non ci si puo' fidare di due conformi pareri di congruita' del prezzo trasmessi dall'UTE (Ufficio Tecnico Edariale) e' difficile pensare di poter governare". (AGI)

Pia/Jav/Cdl

031239 AGO 93

<- 8

5 ↑

# cont. 9 ->



ZCZC

ADN0082 3 CRD 0 R02

(SEGUE 0051)

VILLA BLANC: ARRESTO SISINNI (2) - ARCH. F. SCOPPOLA =  
"UN COMPLESSO MONUMENTALE CHE VALE PIU' DI 23 MILIARDI"

(AdnKronos) - Comunque si concluda l'indagine giudiziaria su Villa Blanc sembra ormai certo che lo Stato non potra' piu' acquistarla. Il relativo Decreto ministeriale scade infatti il 23 agosto e non vi sono i tempi tecnici per riproporre l'acquisto. Insieme a Villa Blanc -che andrebbe definitivamente ai privati- lo Stato perderebbe la possibilita' di dare una nuova sede al Circolo ufficiali, che pertanto continuerebbe ad occupare Palazzo Barberini. E se Palazzo Barberini non sara' liberato non potra' tornarvi la Galleria nazionale d'Arte Antica.

E se l'indagine della magistratura dovesse scagionare completamente gli attuali inquisiti chi paghera' per il mancato acquisto? Potra' il consiglio dei Ministri trovare lo strumento di legge per consentire, oltre i termini, il diritto di prelazione? Gli interrogativi che si pongono agli addetti ai Beni culturali sono numerosi, ma per il momento senza risposta.

La vicenda. Il 30 luglio il sostituto procuratore della Repubblica di Roma Pietro Giordano emette due informazioni di garanzia nei confronti dell'attuale ministro dei Beni culturali Alberto Ronchey e dell'ex ministro delle Finanze Giovanni Goria, sospettati dei reati di peculato e falso per l'acquisto di Villa Blanc a Roma. La Lega Nord chiede le dimissioni del ministro Ronchey. (segue)

(Pal/Gs/Adnkronos)

03-AGO-93 13:57

NNNN



ZCZC

ADN0083 3 CRD 0 R02

(segue 0082)

VILLA BLANC: ARRESTO SISINNI (3) =

(Adnkronos) - Lo stesso 30 luglio, interviene sulla complessa vicenda, limitatamente agli aspetti tecnico-economici, l'arch. Francesco Scoppola, uno dei tre membri della commissione incaricata dal Ministro delle Finanze prof. Franco Gallo di accertare il reale valore di Villa Blanc. La commissione e' stata istituita di fronte ad una contestazione nata tra due diversi settori della medesima amministrazione diretta da Gallo, il Secit (Servizio degli Ispettori Tributarî) e l'UTE (l'Ufficio Tecnico Erariale) il massimo organo dello stato nello stabilire il valore di un bene da acquisire o da alienare. L'arch. Francesco Scoppola non si trova d'accordo con gli altri illustri tecnici della commissione, sin dal primo momento.

''Ho sostenuto in commissione, quale equo prezzo per l'acquisto di Villa Blanc -precisa l'arch. Scoppola- i 23 miliardi contestati. Una osservazione preliminare: la parte coperta della villa -26 mila metri cubi su un'area di quattro ettari- equivale ad un palazzo di 520 stanze. Naturalmente vale molto di piu' di un tale ipotetico mega-complesso, ma se volessimo accettare i parametri anacronistici di un vecchio senale potremmo affermare che soltanto in termini di cubatura e quindi senza contare i numerosi pregi che la villa ha (edificio in stile, resti archeologici, piante secolari, disponibilita' di spazi aperti in un'area centrale di Roma, ecc.) varrebbe gia' 50 miliardi, stabilendo un prezzo minimo di 100 milioni per stanza, prezzo molto inferiore in realta' a quello del gia' edificato nelle aree adiacenti a Villa Blanc''.

''Naturalmente vi sono da calcolare i costi del restauro -sempre in aumento- l'Iva e tutta una serie di spese secondarie, ma ritengo che la cifra di 23 miliardi sia equa e tutto sommato vantaggiosa per lo Stato''. (Segue)

(Pal/Re/Adnkronos)

03-AGO-93 13:59

NNNN



ZCZC

ADN0090 3 CRD 0 R02

(SEGUE 0083)

VILLA BLANC: ARRESTO SISINNI (4) =

MEMORIALE DEL DIRETTORE GENERALE: CONFUSIONE DI COMPETENZE

(AdnKronos) - Il Direttore generale dei Beni culturali prof. Francesco Sisinni, prima di essere arrestato stamane nella sua abitazione di Maratea ha avuto modo di lasciare una nota circa la sua posizione nella vicenda dell'acquisizione allo Stato di Villa Blanc.

"Da anni ambientalisti e associazioni -scrive Sisinni- chiedono di acquisire Villa Blanc al Demanio dello Stato per uso pubblico. Al tempo del ministro Facchiano (ai Beni culturali ndr) si ripropose l'acquisto", ma il direttore generale Sisinni "fece presente la indisponibilita' di fondi a cio' necessari" e "cosi' quando e' giunto al Ministero l'atto di compravendita tra privati, si e' posto il problema della prelazione, stante l'interesse storico-artistico della villa e la possibilita' di destinarla ad uso pubblico, come rilevato e proposto dal soprintendente ai Beni ambientali e architettonici di Roma, che ha espresso parere pienamente favorevole alla prelazione a seguito di sopralluogo".

Ma anche in tale circostanza, il direttore generale Sisinni "ha fatto presente al proprio Ministro l'indisponibilita' dei fondi necessari per tale prelazione. Tuttavia, lo stesso si e' voluto premunire per estrema correttezza, chiedendo il parere sulla congruita' (del prezzo ndr) al ministero delle Finanze, ufficio tecnico erariale di Roma, il quale ha dato, con apposita relazione, parere pienamente favorevole". (segue)

(Pal/Gs/AdnKronos)

03-AGO-93 14:13

NNNN



ZCZC  
ADN0115 3 CRD 0 R02  
(SEGUE 0090)

VILLA BLANC: ARRESTO SISINNI (5)-  
CONFUSIONE DI COMPETENZE =

(AdnKronos) - ''Poiche' Palazzo Barberini, a suo tempo acquistato dalla Stato per essere Galleria Nazionale d'Arte Antica, e' occupato dal Circolo Ufficiali, si ritenne con il Ministro Ronchey di proporre l'acquisto di Villa Blanc al Ministero della Difesa, per detto Circolo''.

E il Ministro della Difesa si disse felice della proposta. Per decidere la disponibilita' dei fondi ebbe luogo alla Presidenza del Consiglio dei ministri una riunione presieduta dal Sottosegretario Fabbri con il Ministro Ronchey, ~~il Ministro Ando della Difesa~~, il Direttore generale delle Finanze dr. Del Gizzo e un direttore generale del Tesoro. Il Direttore generale Sisinni non partecipò a tale riunione, nella quale si deliberò l'acquisto, per prelazione, di Villa Blanc'' da destinare al ''Circolo Ufficiali con i fondi -lire 27 miliardi- a carico del Ministero della Finanze''.

Il relativo ''decreto interministeriale fu adottato dai Ministri Ronchey e Goria (Finanze) ed al rilievo della Corte dei Conti non rispose il Direttore generale Sisinni, ma il Gabinetto del Ministro''.

''Successivamente -continua Sisinni nella sua autodifesa in terza persona- i Ministeri dei Beni Culturali e delle Finanze decisero di presentare un decreto-legge per tale prelazione e conseguente disponibilita' della somma necessaria, con l'avallo del Consiglio dei Ministri''. E ''i rilievi dell'Ispettore ~~Ass~~accia, la Commissione di valutazione ed altro sono stati atti e fatti disposti fuori dalla direzione generale del prof. Sisinni''. (segue)

(Pal/Gs/AdnKronos)

03-AGD-93 15:01

NNNN



KBXR  
ZCZC257/0B  
2391  
U CRD SOB R13 QBXB  
VILLA BLANC: DICHIARAZIONE SISINNI

(ANSA) - ROMA, 3 AGO - LA SEGRETERIA DEL DIRETTORE GENERALE PER I BENI CULTURALI, FRANCESCO SISINNI, HA DIFFUSO OGGI UNA DICHIARAZIONE CHE LO STESSO SISINNI LE AVEVA INVIATO PRIMA DI RECARSI DAI CARABINIERI DI MARATEA, DOVE GLI E' STATO NOTIFICATO L'ORDINE DI CUSTODIA CAUTELARE (VEDI ANSA 67/0A). NELLA NOTA IL DIRETTORE AFFERMA: "L' OPERAZIONE PER L'ACQUISTO PER PRELAZIONE DI VILLA BLANC MI HA VISTO COMPLETAMENTE ESTRANEO. SONO INTERVENUTO SOLO PER COMPIERE ATTI DOVUTI, QUALI L'ACQUISIZIONE DEI PARERI DEL SOPRINTENDENTE E DELL' UFFICIO TECNICO ERARIALE (UTE) E L'AVVERTIMENTO DELLA INDISPONIBILITA' DI FONDI DA PARTE DEL MINISTERO PER I BENI CULTURALI". RIBADISCE L'IMPOSSIBILITA' DI ESSERE ACCUSATO DI PECULATO "SIA PERCHE' I FONDI SAREBBERO STATI DEL MINISTERO DELLE FINANZE E COMUNQUE NON DEL MINISTERO PER I BENI CULTURALI, SIA PERCHE' - SCRIVE - HO COMPIUTO SOLO ATTI CAUTELATIVI NELL' ESCLUSIVO INTERESSE DELLO STATO, QUALI L' ACQUISIZIONE DEI PARERI". AGGIUNGE DI NON AVER PARTECIPATO ALLA RIUNIONE NELLA QUALE SI DELIBERO' L'ACQUISTO PER PRELAZIONE DI VILLA BLANC PER IL CIRCOLO UFFICIALI CON 27 MILIARDI DI LIRE A CARICO DEL MINISTERO DELLE FINANZE. "IL DECRETO - SOSTIENE - FU ADOTTATO DAI MINISTRI PER I BENI CULTURALI E DELLE FINANZE, ALBERTO RONCHEY E GIOVANNI GORIA. AL RILIEVO DELLA CORTE DEI CONTI NON RISPOSTI IO, MA IL GABINETTO DEL MINISTRO". INFINE NELLA NOTA VIENE PRECISATO CHE "PER VILLA BLANC SISINNI NON E' STATO MAI SENTITO, NE' HA RICEVUTO AVVISO DI GARANZIA". (ANSA).

KBU  
3-AGO-93 17:04 NNNN



ZCZC

ADN0205 3 CRD 0 R02

(SEGUE 0141)

VILLA BLANC: ARRESTO SISINNI (7) =  
CEDERNA, "UN AFFARE PER LO STATO"

(Adnkronos) - Avviso di garanzia per Ronchey, arresto per Sisinni. In attesa di conoscere le decisioni della magistratura molti si interrogano sul perché.

Antonio Cederna il più noto tra i difensori dell'ambiente naturale e storico-urbanistico del nostro Paese sottolinea come "mentre terroristi criminali fanno esplodere bombe contro chiese e musei, la magistratura romana non trova di meglio che indagare sull'operato del ministro Ronchey: il primo ministro che ha ispirato la sua attività ad una rigorosa tutela dei Beni Culturali".

Ronchey sarà indagato -sottolinea Antonio Cederna- "per aver, dopo vent'anni di inerzia comunale e statale, decretato -mediante l'esercizio della prelazione in una compravendita tra privati- l'acquisto di Villa Blanc -capolavoro del liberty e dell'eclettismo romano di fine ottocento- al duplice scopo di assicurarla al demanio, sottraendola così alla speculazione, e di trasferire in essa il Circolo Ufficiali delle Forze Armate".

Obiettivo primario era e resta, sottolinea ancora Cederna, liberare Palazzo Barberini, per collocarvi "finalmente le 1400 opere della Galleria Nazionale d'Arte Antica".

"Il prezzo d'acquisto" di Villa Blanc in "23 miliardi, più IVA, è stato ritenuto perfettamente congruo dall'Ufficio Tecnico Erariale e Italia Nostra ritiene che sia un autentico affare per lo Stato". (Segue)

(Pal/As/Adnkronos)

03-AGO-93 17:46

NNNN



ZCZC

ADN0212 3 CRD 0 R02

(SEGUE 0205)

VILLA BLANC: ARRESTO SISINNI (8) =

(AdnKronos) - ''Un autentico affare -rileva Antonio Cederna-  
perche' immerso in un lussureggiante parco di quattro ettari, il  
complesso edilizio di Villa Blanc misura 26 mila 700 metri cubi  
(sette fabbricati minori oltre al prezioso edificio principale): con  
i 23 miliardi previsti l'acquisto della villa verrebbe quindi a  
costare meno di un milione al metro cubo, meno cioe' di quanto costa  
un qualsiasi alloggio in periferia e meno della meta' di quanto costa  
un edificio semicentrale''.

(Pal/Pan/AdnKronos)

03-AGD-97 17-51



KBXP

ZCZC314/OA

2558

R POL SOA S41 R12 GBXL

VILLA BLANC: ITALIA NOSTRA SU MINISTRO RONCHEY

(ANSA) - ROMA, 3 AGO - IL MINISTRO PER I BENI CULTURALI ALBERTO RONCHEY HA AGITO NELLA VICENDA DELL'ACQUISTO DI VILLA BLANC ISPIRANDOSI AD UNA RIGOROSA POLITICA DI TUTELA DEI BENI CULTURALI. E' QUANTO HANNO DICHIARATO IN UNA NOTA IL PRESIDENTE DI ITALIA NOSTRA, ANTONIO CEDERNA E I VICEPRESIDENTI ORESTE RUTIGLIANO E MARIA ANTONELLI.

ESPRIMENDOGLI PIENA E INCONDIZIONATA SOLIDARIETA', LA SEZIONE ROMANA DELL'ASSOCIAZIONE SCRIVE: RONCHEY E' STATO INDAGATO PER AVERE, DOPO VENT'ANNI DI INERZIA COMUNALE E STATALE, DECRETATO - MEDIANTE L'ESERCIZIO DELLA PRELAZIONE IN UNA COMPRAVENDITA TRA PRIVATI - L'ACQUISTO DI VILLA BLANC, CAPOLAVORO DEL LIBERTY E DELL'ECCLETTISMO ROMANO DI FINE OTTOCENTO, AL DUPLICE SCOPO DI ASSICURARLA AL DEMANIO, SOTTRAENDOLA ALLA SPECULAZIONE, E DI TRASFERIRVI IL CIRCOLO UFFICIALI DELLE FORZE ARMATE, LIBERANDO PALAZZO BARBERINI, NEL QUALE POTRANNO COSI' TROVARE POSTO LE 1400 OPERE DELLA GALLERIA NAZIONALE D'ARTE ANTICA.

SECONDO ITALIA NOSTRA, INOLTRE, IL PREZZO D'ACQUISTO DI 23 MILIARDI PIU' IVA E' UN AUTENTICO AFFARE PER LO STATO SIA PER LA BELLEZZA CHE PER LA CUBATURA DEGLI EDIFICI. (ANSA).

KBU

3-AGO-93 17:42 NNNN





Al Tribunale di Roma  
Collegio per i reati ministeriali

Il sottoscritto Alberto Rachea, nato a  
Roma il 27-9-26, residente in Roma, 162 Viale  
Tito Livio, con il presente atto in relazione alla  
comunicazione ricevuta in data 2 luglio 1933  
per eventuali indagini relativi agli articoli  
61 n. 7, R. D. L. 110, 112 n. 1, 314 e 479 CP, dichiaro  
di nominare come proprio difensore di fiducia  
l'avv. Ezio Faino, con studio in Roma, Viale  
Angelico 105, con atto esemplare

Alberto Rachea

2 agosto 1933



## L'avviso di garanzia al ministro Ronchey complica la difficile situazione Soltanto venti giorni per salvare Villa Blanc

□ Il 21 agosto scade il termine per esercitare il diritto di prelazione. Il titolare dei Beni Culturali rischia il processo: in quel caso non potrà ripresentare il provvedimento e il complesso passerebbe ai privati

di ALFONSO TESTA

Acquisizione si acquisizione no, reati si reati no. E intanto siamo ad appena venti giorni dalla scadenza del decreto relativo all'esercizio della prelazione da parte dello Stato sul prestigioso complesso di villa Blanc, al numero 216 della Nomentana. La malinconica vicenda della villa si avvia così a diventare un dramma per la cultura italiana, perché l'eventuale rinuncia alla proprietà pubblica del complesso si ripercuoterà inevitabilmente sulla galleria nazionale di arte antica, che resterà quel simulacro espositivo che è da quando, mezzo secolo fa, il circolo ufficiali s'è installato a palazzo Barberini togliendo spazio all'arte e alla storia.

Nei venti giorni che ci separano dalla decadenza del decreto che cosa succederà? Il ministro dei beni culturali, Alberto Ronchey, deciderà di ripresentare il provvedimento? Il governo gli darà solidarietà e sostegno o, al contrario, sceglierà di metterlo sotto processo, come ha chiesto il pubblico ministero Pietro Giordano, che ha inviato a lui e all'ex ministro delle finanze, Giulio Gorla, avvisi di garanzia che ipotizzano i reati di peculato e di falso? La partita è aperta, mentre non accennano a placarsi le polemiche e gli argomenti pretestuosi che tentano di gettare ombre e sospetti su un'iniziativa che ha connotati di grande - e inedito - spessore culturale.

Riepiloghiamo, cercando nel contempo di ristabilire la verità su uno dei

temi - quello finanziario - che viene svolto con insistenza partendo da un presupposto privilegiato che è semplicemente falso, inventato.

Esattamente un anno fa l'Immobiliare Sogene, proprietaria di villa Blanc, vendeva il complesso ad una società, la "Lases srl",

al prezzo di 23 miliardi e 300 milioni, più Iva. Una strana società, la Lases, come questo giornale rilevò per primo, con un capitale di 20 milioni, un amministratore unico di 25 anni (una ragazza, che dichiarava al notaio di essere casalinga) e un proprietario che qualche mese dopo si scoprì essere un grosso costruttore, Antonio Pulcinella. Che cosa costui intendesse realmente fare di un complesso sopravvincolato come villa Blanc è stato ed è rimasto un mistero. Un mistero tuttavia privo di risvolti pratici perché ai primi di ottobre, superan-

do l'inerzia iniziale e cedendo alle pressioni delle associazioni culturali e dell'opinione pubblica (il *Messaggero* dette vita ad una campagna martellante) Ronchey si decideva ad esercitare il diritto di prelazione.

I soldi furono stanziati dall'allora ministro delle finanze, Gorla, che per questo è stato tirato nella vicenda dal pubblico ministero Giordano. La Corte dei Conti, intanto, ai primi dell'anno, giudicò contabilmente scorretto il fatto che un ministero (finanze) acquistasse un immobile per conto di un al-

tro ministero (beni culturali), per cui il 21 aprile fu emesso un decreto che autorizzava esplicitamente Ronchey a compiere l'operazione. Non convertito in legge nei due mesi prescritti, il decreto è stato riproposto da Ronchey il 21 giugno. Nuova scadenza fra poco più di due settimane, il 21 agosto, con la complicazione, questa volta, di un garbuglio giudiziario deviante che si è sostanziato nel sequestro della villa e negli avvisi di garanzia a Ronchey e a Gorla.

All'origine di tutto, una disputa fra esperti sulla congruità del prezzo che lo Stato dovrebbe pagare per la prelazione: 27 miliardi con l'Iva. Tre perizie dell'Ute (Ufficio tecnico erariale) affermano che la cifra è giusta, una quarta perizia ordinata a tre esperti dal ministro delle finanze sostiene che la somma non deve superare i 12 miliardi: un'opinione peraltro respinta da uno dei tre, l'architetto Francesco Scoppola, che si è dissociato confermando le valutazioni precedenti dell'Ute.

Infine l'argomento principe usato da un deputato, il verde Massimo Scalia: villa Blanc fu messa all'asta nel 1990 ad un prezzo base di 5 miliardi e non la volle nessuno. Perché ora quei 5 miliardi sono diventati 23? Una svista, quella di Scalia, perché nell'asta del 16 marzo 1990 e in quella successiva del 7 maggio (entrambo andarono deserte) il prezzo base fu non di 5 ma di 20 miliardi. Allora dove

starebbe questo clamoroso imbroglio, visto che due anni dopo la cifra era superiore del 15 per cento, non del 400 per cento e passa, come vorrebbe Scalia?

Ci sono aspetti oscuri nei rapporti fra la Sogene e la Lases e nell'operazione di compravendita della villa? I giudici ci stanno apposta per accertare le irregolarità o gli eventuali imbrogli che vengono commessi in determinate circostanze. Che vengano fuori, questi imbrogli, e siano perseguiti con il massimo rigore. Ma che eventuali responsabilità personali e possibili complicità o connivenze debbano mettere in pericolo l'operazione nel suo insieme, e nella sua duplice valenza culturale, questo proprio no. Sarebbe un delitto. Villa Blanc è un gioiello che la collettività non può perdere e la galleria nazionale d'arte antica un approdo che non può essere mancato. Dal paese, oltre che dalla città.



## Per Villa Blanc indagato Ronchey

**ROMA** La storica querelle di Villa Blanc è finita in avvisi di garanzia. Oltre a Giovanni Gorla in quanto ex ministro delle finanze è stato chiamato in causa il ministro dei beni culturali Alberto Ronchey, «responsabile» secondo il giudice Giordano di aver chiesto che lo stato usufruisse del diritto di prelazione sull'acquisto della storica villa sulla via Nomentana, da destinare al circolo ufficiali che da quarant'anni occupa abusivamente un'ala di Palazzo Barberini. Si sarebbero create così le condizioni per la creazione a Roma di un vero Museo Nazionale d'Arte Antica, le cui opere, allo stato,

sono quasi tutte a languire nei depositi. Gli avvisi di garanzia sono stati spediti in relazione a un atto di compravendita di Villa Blanc che vede coinvolte la lobby sbardelliana attraverso il costruttore Pulcini, in base a cui la stima dell'edificio sarebbe stata artificialmente gonfiata. Ma i 23 miliardi con cui lo stato si sarebbe potuto assicurare la villa erano invece apparsi più che congrui all'Ufficio tecnico erariale. Opera tardo ottocentesca di Giacomo Boni, lo «scopritore» del Foro Romano, Villa Blanc rischia ora l'abbandono.

**BAFFONI  
E PARLATO  
A PAGINA 11**



# La scomparsa di Villa Blanc

*Gli avvisi di garanzia a Ronchey e Gorla allontanano la risoluzione di una storica querelle romana del dopoguerra. E vanificano le speranze di liberare dai militari Palazzo Barberini e avere finalmente un Museo Nazionale d'Arte Antica*

## il manifesto

31 LUG. 1993

ELLA BAIFFONI

Addio museo nazionale di arte antica, addio villa Blanc. Oltre al sogno antico degli ambientalisti romani, l'inchiesta della magistratura trascina con sé anche l'illusione di chi aveva sperato, dopo anni di uno scandalo silenzioso, di vedere finalmente a Roma il Museo nazionale di arte antica. Chi avrà il coraggio, in questo governo già condannato a morte, debole con i poteri forti e forte con i deboli, di occuparsi di una vicenda macchiata dal sospetto di tangentopoli? Nessuno. Villa Blanc, gioiello neoclassico fatto di marmi antichi, mosaici, ceramiche art nouveau, liberty e neogotico, continuerà a marcire, lentamente e inesorabilmente. E il Museo nazionale d'arte antica mostrerà ancora per anni solo le 300 opere delle poche sale aperte, mentre 1.200 dipinti restano dispersi tra depositi e concessioni d'uso.

Uno scandalo silenzioso, appunto. È stupefacente che, in tempi di «mani pulite», la magistratura blocchi la delicata operazione di ingegneria amministrativa fatta dal ministro Alberto Ronchey a villa Blanc, e non riesca proprio ad accorgersi del fatto che il Circolo ufficiali usa il venerando Palazzo Barberini - destinato fin dagli anni cinquanta, quando il palazzo diventò pubblico al museo nazionale di arte antica - come luogo per feste di matrimonio o convegni a pagamento. Quanto paga d'affitto allo stato il Circolo ufficiali, che pure ricava qualche soldino dalla sua attività cerimoniale? Assolutamente nulla.

Eppure l'occupazione di palazzo Barberini da parte del Circolo ufficiali è antichissima. Iniziata nel dopoguerra, è stata senata solo recentemente, con un provvidenziale e misterioso contratto d'affitto - gratuito, ma perché? - che ha messo nelle mani del ministero della difesa una potentissima leva di pressione. Nonostante le dichiarazioni formali di acquiescenza alle proposte di trasferimento, infatti, il Circolo ufficiali non intende affatto mollare la sua postazione: ai magistrati che indagano sulla vicenda dell'acquisizione di villa Blanc ha fatto sapere che, in grazia di un atto del 1938 reiterato nel 1945, la sua sede ufficiale è stata stabilita a Palazzo Barberini, e che solo un'altra legge può obbligarlo al trasferimento. Eppure quando il ministro Ronchey riunì attorno a un tavolo il ministro delle finanze e quello della difesa, i militari dovettero cedere: a Palazzo Barberini, finalmente liberato, sarebbe andato il museo nazionale di arte antica - decisero i tre ministri - al Circolo ufficiali, cioè al Ministero della difesa, l'onere invece di restaurare villa Blanc, che sarebbe stata acquisita dal ministero delle finanze. Ventitre miliardi per poter esercitare il diritto di prelazione dal ministero delle finanze, quindi: per i militari il costo del restauro del gioiello liberty, da anni in abbandono e quindi assai degradato, sarebbe stato

un modo per sanare la morosità pregressa, e per garantire la salvezza di un palazzo bellissimo, patrimonio storico. Il parco enorme della villa, polmone di verde da anni ambito dagli abitanti del quartiere e destinato a parco, sarebbe stato aperto al pubblico, salvo eventi eccezionali, e gestito in convenzione con il comune.

Tutti contenti, quindi? Non proprio. Già nell'ottobre scorso i deputati verdi Massimo Scalia e Francesco Rutelli fecero notare che il prezzo del diritto di prelazione era elevato, e che nel '90 non si riuscì a vendere la villa nemmeno per 5 miliardi: troppo vincolato il parco e gli edifici storici, l'edificio liberty e i padiglioni. È vero, all'epoca i «padroni di Roma» governavano dall'alto le aste, vietando ai concorrenti immobiliari di presen-

tare offerte. Ma certo l'atto di vendita tra la Lases spa - amministrata da una casalinga venticinquenne e con un capitale sociale molto contenuto - induce in qualche sospetto. Dietro la Lases ci sarebbe l'immobilista Pulcini, noto a Roma per i suoi legami con lo «Squalo» Vittorio Sbardella, e per una miriade di iniziative speculative, tra cui il grande cantiere di ristrutturazione dell'ex Snia Viscosa, bloccato anch'esso dalla magistratura. Infatti il 16 luglio scorso i carabinieri sequestrarono nell'archivio del ministero delle finanze documenti relativi all'acquisto della villa.

L'iniziativa della magistratura, dunque, potrebbe essere ispirata in parte dalla guerra sorda tra andreettiani e sbardelliani. Ma è anche probabile un concorso spontaneo dei militari - il Circolo ufficiali, ma anche il ministero della difesa, a cui toccherebbe spendere circa 40 miliardi per ristrutturare l'edificio principale e i sette padiglioni disseminati nei quattro ettari di verde sulla via Nomentana, nei pressi della chiesa di Santa Costanza e delle catacombe di sant'Agnese - nel tentare di bloccare l'operazione, magari organizzando una sorda resistenza alla trasformazione in legge del decreto Ronchey. Magari mobilitando contro lo stato dei Beni culturali quello del Demanio, e fornendo suggerimenti interessanti alla magistratura. Tra le accuse degli avvisi di garanzia recapitati ai ministri Ronchey e Gorla c'è quella di falso, perché il trasferimento dei militari sarebbe impossibile se non sancito per legge. Anche se fosse consensuale? Sarebbe assai singolare se a risultare avvantaggiati dalla richiesta generalizzata di pulizia e legalità, fossero in questo caso proprio i meno «titolati», i militari.



Gli avvisi di garanzia a Ronchey e Gorla sono «atti dovuti», commenta il ministro dei beni culturali e il Palazzo Chigi. Della vicenda discuterà il tribunale dei ministri, per decidere se autorizzare le indagini. Quanto al ministro Ronchey, ricorda che era suo interesse salvaguardare un bene culturale a rischio. «Anche la giustizia finisce per rasentare il ridicolo», commenta il ministro Gorla - nel caso di villa Blanc mi sono limitato ad aderire, quando ero ministro delle finanze, alle reiterate vivaci e argomentate richieste del ministero dei beni culturali, unico titolare del diritto di prelazione. Se si fosse trovata una soluzione tecnicamente adeguata, non mi sono opposto a che si utilizzasse parte dei fondi stanziati sul capitolo del demanio». Ma qualche esperto sostiene che sarebbe stato più vantaggioso, invece che usare il diritto di prelazione, acquisire direttamente la villa, obbligando i proprietari a un restauro conservativo pena la requisizione.

Non resta che da sottolineare l'incongruità della ridda di cifre - stabilite tutte da pezzi diversi dello stato - che hanno segnato la vicenda, sotto la cui ombra potrebbe essere stato commesso più di un illecito: la base d'asta della villa - 3.200 metri quadrati di piani calpestabili, 704 di terrazze, 15.000 metri cubi per 56 vani, un grande atrio e uno scalone monumentale; più altri sette edifici tra palme e alberi d'alto fusto, per un totale di 11.000 metri cubi - è stata fissata dal perito fallimentare che l'ha messa all'incanto 18 miliardi. La compravendita a 23 miliardi è stata giudicata congrua dallo stesso perito. Una valutazione corretta, ha dichiarato in ben due perizie l'Ute, ufficio tecnico erariale dello stato. In disaccordo il Secit, il servizio centrale degli ispettori tributari: 12 miliardi è invece la valutazione della commissione finanze: la valutazione complessiva del bene sarebbe molto più alta, ben al di sopra dei cinquanta milioni, radicalmente abbassata dal deprezzamento dovuto al degrado e all'abbandono. Se lo stato rappresentato da Ronchey è stato truffato, è difficile non chiamare truffatore lo stato che controfirma la compravendita a 23 miliardi. Ute e perito fallimentare.



## VILLA BLANC UNO

La legalità innanzitutto. E poi  
parliamo del recupero  
dei beni di grande valore culturale

MASSIMO SCALIA

«I beni di grande valore ambientale e culturale» vanno acquisiti alla fruizione dei cittadini, espropriando anche a prezzo di mercato, se necessario. Questo uno dei più proficui insegnamenti di Antonio Cederna. Certo, duro per orecchie di sinistra, abituate a pensare sempre in termini di rivalsa nei confronti della rendita, ma sanamente realistico rispetto al vigente regime di proprietà dei suoli. Del resto, se non ci si fosse ispirati a questo criterio nella legge su Roma Capitale, di esproprio di Villa Ada non se ne sarebbe neanche parlato. La vicenda di Villa Blanc si è risolta invece al di fuori di questa logica. Pagare il prezzo di mercato non significa infatti pagare *qualunque* prezzo. È evidente che il recupero di un piccolo capolavoro del «liberty» romano e la contestuale «liberazione» dello stupendo palazzo Barberini dall'indebita occupazione del circolo militare sono un boccone assai ghiotto non solo per ogni ambientalista, ma per chiunque si senta cittadino di Roma. Ma questo non può far «abbassare la guardia» di fronte ad operazioni a dir poco sospette. Inoltre la sistemazione del circolo militare può trovare soluzioni diverse da Villa Blanc, nell'ambito del vasto patrimonio immobiliare del comune di Roma; anzi questo problema deve essere affrontato indipendentemente da quello di Villa Blanc, perché il fatto che palazzo Barberini debba restare il *bon retiro* dei militari oltre che scandaloso è anche ridicolo.

Ma perché parlare di operazione «sospetta» per Villa Blanc? Villa Blanc era stata «venduta», proprio un anno fa, per 23 miliardi a una giovane e sconosciuta casalinga, nipote del costruttore Pulcini, attraverso una fidejussione bancaria della società acquirente (Lases), garantita dai proprietari che vendevano (Sogene). In questo modo si faceva acquisire un valore di mercato «fasullo», 23 miliardi, a un bene gravato da infiniti vincoli, che non aveva trovato acquirenti quando i proprietari, tre anni prima, l'avevano posto in vendita a 5 miliardi. Insomma, un ennesimo oscuro episodio dei rapporti tra un costruttore sbardelliano e la liquidazione della società Sogene, sempre all'insegna del rubare allo Stato. Per questo le buone intenzioni di Ronchey, che sono fuori discussione, ma si sono scontrate con questo groviglio di interessi non certo aiutato dagli incoraggiamenti di alcuni cattivi consiglieri (incapaci o interessati?), non hanno prodotto il risultato sperato. Resta una certezza: Palazzo Barberini e Villa Blanc devono essere di tutti.

## VILLA BLANC DUE

Battaglie di vecchio regime, in stile  
nuovista. E intanto il Museo  
rimane utopia e le opere languono

FEDERICO DE MELIS

Quel che, nell'articolo di Massimo Scalia qui a fianco, sembra sorprendentemente sottovalutato è la gravità politico-culturale di un problema come quello costituito da Palazzo Barberini. Pensate: da quarant'anni un circolo ufficiali occupa abusivamente metà dello splendido edificio barocco, impedendo a Roma di avere, come tutte le capitali europee, un degno Museo Nazionale d'Arte Antica. Di 1500 opere soltanto 300 sono esposte, mentre le altre languono nei depositi o decorano (anche qui abusivamente) lussuosi uffici di sedi istituzionali e amministrative di varia natura.

Per l'intero dopoguerra la magistratura romana non ha mosso un dito affinché si mettesse fine a questo sconcio, e si muove soltanto ora, nel momento in cui Alberto Ronchey mette i piedi nel piatto del problema, chiedendo di esercitare il diritto di prelazione sull'acquisto di Villa Blanc, da destinare agli insaziabili militari. Una coincidenza? Oppure una resa dei conti tutta interna al vecchio regime, ma con modalità nuoviste? Il povero Ronchey è rimasto impigliato in quella rete di fitte trame, che argomentazioni come quelle usate da Scalia rischiano di perpetuare, dietro l'idea, presentata come un dato oggettivo, secondo cui il valore stabilito per Villa Blanc - 23 miliardi - sarebbe del tutto sproporzionato (in eccesso) finanche rispetto al corrente mercato immobiliare. In un articolo recente su *Repubblica* Antonio Cederna dimostrava, dati alla mano, che quella stima è invece abbondantemente al di sotto del mercato, senza considerare il valore aggiunto che viene a Villa Blanc dal fatto di essere un edificio di interesse artistico-monumentale. Ma a parte questo, era di valore non stimabile il fatto che si creassero le condizioni perché si desse corso non dico a Grandi Opere ma a un'iniziativa di puro buon senso che a Roma avrebbe acquistato un valore rivoluzionario: la realizzazione di un museo degno di questo nome. Come si vede bene la dimensione di quest'idea è del tutto incomparabile alle misere battaglie per il «controllo del territorio» che ci lascia in eredità, come resa dei conti, la gestione andreottiano-sbardelliana di Roma - e le cui implicazioni giudiziarie nessuno, sia mai, si azzarda a negare.

23 miliardi: qualche giorno fa la Spagna ha speso 1000 miliardi per l'acquisizione della collezione Thyssen, che significa un piccolo Prado. Palazzo Barberini e Villa Blanc devono essere di tutti? Ma Scalia dove anche spiegarci come, per non restare agli slogan.



14th Dec 5.5.55

Con l'avviso di garanzia a Rouhney svanisce la possibilità di pubblico fruizione di Villa Blanc. Allo stato dei fatti, con un'indagine giudiziaria in corso, è molto difficile che il Parlamento converta il decreto legge (inviato per la seconda volta) « che scade il 21 agosto. Questo atto legislativo avrebbe consentito lo stanziamento dei 23 miliardi (più 2 di IVA) necessari allo Stato per esercitare il diritto di prelazione sulla villa.

Scopriaci ai più, Villa Blanc fa parte di quella fitta schiera di edifici immersi tra gli alberi che conferisce a via Nomentana una inconfondibile cornice verde. In fondo assai poco romana, ma permeata semmai da un gusto eclettico di impronta europea. Proprio su questa strada, villa Torlonia potrebbe essere considerata l'antecedente più nobile per questa architettura, forse stravagante, ma attenta alle novità delle capitali d'Europa. A poca distanza villa Mirafiori è stata la residenza della moglie morganatica di Vittorio Emanuele II; ancora più vicini il mausoleo di santa Costanza con la basilica di sant' Agnese.

Quindi villa Blanc con i suoi quattro ettari di parco costituisce un tassello non trascurabile in un tessuto di ville e giardini, sfuggito in maniera quasi fortuita alla furia dei pelotziani, a quella trasformazione in condomini cui è meno «signorile» destinata.

*Opera ottocentesca di Giacomo  
Fonti, lo «scopritore» del Foro,  
l'edificio di via Nomentana  
rischia ora il totale abbandono*

inevitabile del verde romano. Questo, grazie ai numerosi vincoli di tutela imposti sulla villa a partire dal 1922 e poi reiterati negli anni 50, 70 e ancora più di recente, grazie alle battaglie di Italia Nostra che allora impedirono la completa demolizione delle palazzine che avrebbero dovuto essere sostituite da moderni edifici per l'ambasciata tedesca. Così, fortunatamente, villa Blanc è salvata. Architetto della villa principale è Giacomo Boni, più conosciuto come architetto per gli scavi al Foro Romano, e come restauratore per la ricostruzione del campanile di San Marco a Venezia. Il pro-

prietario era il ministro degli esteri Alberto Blanc. Sembra quasi scontato che il capo della diplomazia fosse tentato dall'esotismo più strenuo: c'era una grotta con stalattiti e una statua di Buddha, un salone degli specchi e - assoluta novità per il 1895 - un ascensore.

me idraulico collegato a delle fontane. Nel giardino poi, una delle cinque serre era coperta con una stampa metallica che allora era la più grande d'Europa. Il contributo dell'architetto-archeologo emerge poi nel parco: qui Boni, che aveva le manie delle piante esotiche, fece impiantare essenze rare degne di un giardino archeologico. Sempre Boni creò delle false rovine con pezzi di altissime qualità: un tempio ricostruito con frammenti severiani, grandi archioli, e il mausoleo di Traiano venne trasportato e inserito nel muro di cinta dell'edificio (ora è ben visibile da via Nomentana). Inoltre nel parco la neoclassica palazzina Lezzani è forse opera del Valadier.

Dare il valore ad un'opera d'arte è sempre imbarazzante. Vengono in

come la macabra valutazione della vita umana fatta dalle società di assicurazione, quantificazioni che inibiscono la logica dello scambio mercificato persone e oggetti. Detto questo, nel caso di Villa Blanc rimane il dubbio che lo Stato si apprestasse a pagare un prezzo eccessivo: i famosi 23 miliardi di lire IVA giudicati congrui da due commissioni dell'UTE (Ufficio Tecnico Erariale) e dimezzati da un'altra commissione nominata dal ministro delle finanze Gallo. In quest'ultima commissione è prevalso la maggioranza (il parere di un laureato della disciplina: Piero Carver [Bocconi] di estimo alla Bocconi). Carver ha applicato una formula matematica in cui l'elemento determinante per la formazione del prezzo è il tempo di non utilizzazione del bene (come dire il tempo è denaro), formula che sembra assai più adatta per valutare la convenienza di transurre speculative. E' chiaro che un ragionamento del genere applicato al Colosseo o al Pantheon dovrebbe inevitabilmente risultare ze-

Invece secondo l'Uil e secondo il relatore di minoranza nelle commissioni Gallo (arch. Francesco Scipio-

la) il prezzo di Villa Blanc deve essere determinato basandosi sui valori di compravendita di edifici analoghi e attualizzando le compravendite della stessa Villa Blanc nel '54 e nel '72. In entrambi i casi si arriva a prezzi nettamente superiori ai 23 miliardi.

Nel valutare un bene destinato alla pubblica fruizione il costo affrontato dall'erario - davvero modesto se confrontato con il budget elefantino del ministero della difesa - dovrebbe essere contemperato dal pubblico beneficio in una città dove il verde pubblico non cresce di un centimetro quadro da decenni e dove i musei anziché aprire chiudono.

Non stupisce di trovare tra i ribellati di villa Blanc Piero Carver - che è stato ufficialmente incaricato della vendita (o della evendita?) del patrimonio immobiliare dello Stato - a Mario Casaccia, sul cui ufficio dovrebbe gravare l'onere finanziario dell'acquisto di Villa Blanc, sostenuti forse dal gretto immobilismo dei militari che pure avrebbero tratto qualche immeritato vantaggio da questa operazione. Ma che dire dei verdi? Forse anche loro sono convinti dell'equazione Carver, il Colosseo vale zero.



Gli atti trasmessi al Tribunale dei ministri

## Avvisati Ronchey e Gorla Peculato per Villa Blanc

NINNI ANDRIOLO

■ ROMA. Ipotesi di reato: peculato e falso in atto pubblico. I destinatari degli avvisi di questa volta sono il ministro Alberto Ronchey e Giovanni Gorla. La vicenda: l'acquisto da parte dello Stato per 28 miliardi di Villa Blanc, quattro ettari di parco, una magnifica costruzione liberty e sette casali nel cuore di Roma. Il paradosso è che il ministro dei Beni ambientali viene messo sotto accusa perché voleva acquistare e restaurare un bene privato che rischiava di finire preda di speculatori. Spetterà ora al Tribunale dei ministri accertare la fondatezza delle accuse sollevate dal pm Pietro Giordano. Si difende Giovanni Gorla: «In qualità di ministro delle Finanze mi sono limitato ad aderire alle reiterate, argomentate e vivaci richieste del ministro

dei Beni culturali». Il capo di gabinetto di Ronchey: «Il ministro è del tutto tranquillo perché ritiene di non avere alcuna responsabilità nella vicenda». Anche per il verde Scalia «le buone intenzioni di Ronchey sono fuori discussione, ma si sono scontrate con un groviglio d'interessi e collusioni». La villa infatti, dopo essere stata posta in vendita senza successo per 5 miliardi fu acquistata dalla società Lases per oltre 23 miliardi. Nel luglio dell'anno scorso Ronchey decise di esercitare il diritto di prelazione con decreto ministeriale. Seguirono i veti della Corte dei conti, ai quali il ministro Ronchey d'accordo con Gorla rispose con un decreto legge rinnovato il 21 giugno scorso. Se non sarà convertito in legge entro agosto villa Blanc tornerà a disposizione della Lases.



Sono accusati di falso in atto pubblico e peculato per la compravendita del palazzo romano che, con decreto legge, poteva essere acquistato per 23 miliardi di lire

All'attenzione dei magistrati cinque perizie sulla congruità del prezzo. Il responsabile dei Beni culturali: sono tranquillo. L'ex delle Finanze: ho fatto il mio dovere

# Villa Blanc, «avvisati» Ronchey e Gorla Palazzo Chigi difende il ministro: ha lavorato per lo Stato

# Unità

pagina 11

del 31 LUG. 1993



Avvisi di garanzia per il ministro Ronchey, e per l'ex titolare delle Finanze, Gorla. L'inchiesta riguarda la compravendita di Villa Blanc (che coinvolge una decina di persone), e il diritto di prelazione esercitato dal governo. Il Tribunale dei ministri dovrà esprimersi sui reati come il falso in atto pubblico e il peculato. Palazzo Chigi: Ronchey ha esercitato un'attività di salvaguardia di un bene culturale.

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Quattro ettari di parco, una magnifica costruzione liberty e sette casali. Villa Blanc: l'ultimo paradosso di quest'Italia. Un'oasi immersa nel traffico a pochi passi da Porta Pia. Una storia centenaria, meno nota di quella balzata agli onori delle cronache soltanto negli ultimi mesi. Sull'agibilità degli edifici, sequestro di documenti, poi, ieri mattina, due avvisi di garanzia. Spetterà al Tribunale dei ministri, assieme ai magistrati della procura romana, dipanare la matassa dei contratti di compravendita, dei decreti legge, delle perizie contabili. Lo speciale organo giudiziario, il solo dotato ad indagare sugli atti compiuti nell'esercizio delle funzioni da chi riveste cariche governative, dovrà verificare la fondatezza delle ipotesi di reato che il pm Pietro Giordano ipotizza nei confronti di Alberto Ronchey e di Giovanni Gorla.

Non si tratta di reati da poco: falso in atto pubblico e peculato. Il paradosso? Quello di una vicenda giudiziaria che si inserisce nella volontà dello Stato di acquisire e restaurare un bene privato, in un paese dove lo Stato viene spesso accusato di lasciare parchi e ville nel più completo abbandono. «Nel caso di Villa Blanc, in qualità di ministro delle Finanze, mi sono limitato ad aderire alle reiterate, argomentate e vivaci richieste del ministro dei Beni

culturali», afferma Giovanni Gorla. E il capo di gabinetto di Ronchey, Renato Grispo, afferma che «il ministro è del tutto tranquillo perché ritiene di non avere alcuna responsabilità nella vicenda». Questo, mentre da Palazzo Chigi si sottolinea il fatto che il comportamento del titolare dei Beni culturali si è concretato in un'attività preventiva di salvaguardia di un bene e nel quadro di un provvedimento approvato dal consiglio dei ministri.

I magistrati romani, dopo aver inviato al tribunale dei ministri gli atti che riguardano Ronchey e Gorla, proseguono l'inchiesta che coinvolge una

decina di persone (tra queste ci sarebbero anche funzionari dei due ministeri), per capire i retroscena degli accordi che hanno preceduto il contratto di compravendita stipulato il 27 luglio del 1992 tra la Sogene, l'originaria proprietaria di Villa Blanc, e la Lases, una strana società con 20 milioni di capitale disposta a sborsare 23 miliardi e 300 milioni più iva per acquistare parco e palazzina.

Una vicenda, questa, sulla quale si è successivamente inserito il diritto di prelazione esercitato da Ronchey. «Villa Blanc - afferma il deputato Verde, Massimo Scalia - era stata venduta ad una giovane e sconosciuta casalinga (Mariella D'Alessio, amministratrice



della Lases ndr) nipote del costruttore Pulcini attraverso una fidejussione bancaria della società acquirente (Lases) garantita dai proprietari che vendevano (Sogene). Nella sostanza, si faceva acquisire un valore di mercato fasullo, 23 miliardi, ad un bene gravato da infiniti vincoli, che non aveva trovato acquirenti, tre anni prima, quando i proprietari l'avevano posta in vendita a 5 miliardi di lire. Per Scalia «le buone intenzioni di Ronchey sono fuori discussione, ma si sono scontrate con questo groviglio di interessi e collusioni».

Sul contratto già stipulato tra privati, nel luglio dell'anno scorso il governo decise di esercitare il diritto di prelazione con decreto ministeriale. Seguirono i veti sollevati dalla Corte dei conti ai quali il ministro Ronchey, d'accordo con Goria, contrappose un decreto legge, rinnovato il 21 giugno scorso. Prevedeva l'esborso di 28 miliardi di lire e lo spostamento a Villa Blanc del Circolo ufficiali attualmente ospitato a palazzo Barberini. Se il decreto non verrà convertito entro il 21 agosto, la villa tornerà nella disponibilità della Lases.

Il reato di peculato ipotizzato nei confronti dell'attuale ministro dei Beni culturali e del-

l'ex titolare delle Finanze, troverebbe fondamento nel fatto che la somma dell'acquisto rappresenterebbe una «distrazione» di denaro pubblico. Villa Blanc, è questa la tesi degli investigatori, poteva essere acquisita dallo Stato, in modi diversi: attraverso requisizione o un'opera di restaturo obbligatorio.

Il reato di falso sarebbe stato ipotizzato, invece, perché lo

spostamento a Villa Blanc del circolo ufficiali attualmente ospitato a palazzo Barberini, non poteva avvenire per «decreto». Infatti esiste un provvedimento del 1931, rinnovato nel 1945, che rende necessaria una legge «ad hoc».

All'attenzione dei magistrati, anche cinque perizie sulla congruità del prezzo che dovrebbe sborsare lo Stato. Le prime due in ordine di tempo,

sono state realizzate dall'Ufficio tecnico erariale e stimano congrua la cifra dei 23 miliardi e trecento milioni più Iva; la terza, di Mario Casaccia, del Secit (servizio ispettori tributari), parla di prezzo gonfiato; una quarta, elaborata da una commissione di tre esperti, giudica (contrario l'architetto Francesco Scoppola) di 11 miliardi il divario tra il valore effettivo della villa e il prezzo da pagare; la quinta, una controrelazione Ue, ribadisce equa la cifra.

Dentro questo ginepraio di cifre cerca di vederci chiaro il pm Giordano. Ha disposto una controperizia d'ufficio che dovrà essere depositata entro la metà di agosto in procura.

## Il fascino intatto di una villa che cade a pezzi

ROMA. Granito rosso, marmo greco, marmo africano, ceramiche, mosaici: questi i materiali di villa Blanc, un esempio interessantissimo di arte eclettica di fine Ottocento che oggi, pur nel degrado, mantiene quasi intatto il suo fascino. Il complesso monumentale è costituito da otto edifici di circa 26 mila metri cubi - sette edifici minori e la meravigliosa villa - circondati da un parco di quattro ettari. Si trova sulla Via Nomentana, a poco più di due chilometri da Porta Pia e prese il nome dal barone Alberto Blanc, che fu mi-

nistro degli Esteri nel secondo governo Crispi. Ne fece il progetto uno degli architetti più in voga in quel periodo, Giacomo Boni, che era anche un notissimo archeologo.

Boni si sbizzarì sia per quanto riguarda gli stili, sia per i materiali. Per costruire la villa si richiamò agli stili del liberty, dell'art nouveau, del neogotico, non tralasciando la suggestione degli influssi orientali. Per i materiali scelse i marmi più pregiati e inserì diversi elementi ornamentali, servendosi di decorazioni musive e di ceramiche. Non trascurò gli ele-

menti dell'architettura classica, soprattutto le colonne romane, e utilizzò materiali antichi accanto a maioliche, bassorilievi in terracotta, architetture di vetro e di ghisa. Fanno parte del complesso anche le catacombe di Sant'Agnese, situate sulla Nomentana a circa trecento metri dal parco.

Un verde che negli anni di abbandono è cresciuto disordinato e rigoglioso. La vegetazione lasciata a se stessa ha invaso i viali: le erbacce e i rovi ne intralciano il passaggio. Per arrivare all'edificio centrale, la su-

perba Villa, bisogna percorrere un viottolo ormai impervio, un tempo viale fiancheggiato da enormi vasi di terracotta decorati a mano da cui sboccavano le azalee. La villa devastata mantiene il suo fascino: l'imponente scalinata, priva di balaustra, la sala da ballo, che reca soltanto frammenti degli antichi vetri colorati, statue e fontelle di maiolica eseguite da Alfonso De Carolis sbocconcellate dalle intemperie lasciano immaginare l'antico splendore. Secondo il ministero per i Beni culturali, i restauri dovrebbero costare 13-14 miliardi.



KBXP

ZCZC145/0A

1078

B PDL SOA QBXB

VBILLA BLANC: PALAZZO CHIGI

(ANSA) - ROMA, 30 LUG - NEGLI AMBIENTI DI PALAZZO CHIGI, DI FRONTE ALL' INIZIATIVA GIUDIZIARIA PROSPETTATA, IN TERMINI DI MERA EVENTUALITA', NEI CONFRONTI DEL MINISTRO ALBERTO RONCHEY SULLA QUESTIONE DELL' ACQUISIZIONE DI VILLA BLANC, SI RILEVA CHE LA PAROLA ORA SPETTA AL COLLEGIO GIUDICANTE COMPETENTE, CHE HA ANCHE LA PIU' PIENA POTESTA' DI ARCHIVIAZIONE.

NEGLI STESSI AMBIENTI SI SOTTOLINEA ALTRESI' CHE IL COMPORTAMENTO DEL MINISTRO SI E' CONCRETATO IN UN' ATTIVITA' PREVENTIVA DI SALVAGUARDIA DI UN BENE CULTURALE, SVOLTA DOVEROSAMENTE NELL' ESERCIZIO DELLE SUE FUNZIONI, E NEL QUADRO DI UN PROVVEDIMENTO LEGISLATIVO APPROVATO DAL CONSIGLIO DEI MINISTRI E ATTUALMENTE SOTTOPOSTO ALL' ESAME DEL PARLAMENTO.  
(ANSA).

DD/DM

30-LUG-93 11:36 NNNN



## VILLA BLANC: AVVISO A RONCHEY, LEGA CHIEDE DIMISSIONI =

Roma, 30 lug. (Adnkronos) - Il sostituto procuratore della Repubblica di Roma Pietro Giordano ha emesso due informazioni di garanzia nei confronti dell'attuale ministro dei Beni Culturali Alberto Ronchey e dell'ex ministro delle Finanze Giovanni Goria, sospettati dei reati di peculato e falso per l'acquisto di Villa Blanc a Roma. Nel confermare la notizia, la Lega Nord e' oggi tornata a chiedere le dimissioni del ministro Ronchey.

"La ragione dell'opposizione della Lega al progetto di acquisto di Villa Blanc -ricorda l'on. Gabriele Ostinelli- era cosi' chiaro perche' basato su di un semplice calcolo di cifre. L'acquisto dell'immobile e' costato 23 mld quando il valore reale e' di 12 mld, cifra che sarebbe poi lievitata ad oltre 30 mld di spesa per la ristrutturazione. Dopo l'arresto di Francesco Sisinni per la storia del finanziamento per il restauro del palazzo del Principe a San Nicola Arcella -prosegue l'esponente della Lega Nord- ora anche il ministro Ronchey e' chiamato a dare spiegazioni sulla 'poco chiara gestione' dei fondi destinati al recupero dei beni culturali".

"Ci sono troppi casi di acquisti e ristrutturazioni sospette. Piu' di una volta il ministro ha dato il via ad operazioni avventate che devono far meditare e portare ad una seria revisione di una politica dei beni culturali troppo spesso contornata con operazioni poco chiare e finanziamenti miliardari ingiustificati. Piu' che mai la Lega ha dimostrato di aver visto lungo e piu' che lecita e' la richiesta di dimissioni a Ronchey".

(Pol/As/Adnkronos)

30-LUG-93 13:31



ZCZC

ADN0032 3 CRD 0 R02

VILLA BLANC: PALAZZO CHIGI SU EVENTUALE INIZIATIVA GIUDIZIARIA =

Roma 30 lug. - (Adnkronos) - Negli ambienti di Palazzo Chigi, di fronte all'iniziativa giudiziaria prospettata, in termini di mera eventualita', nei confronti del Ministro Alberto Ronchey sulla questione dell'acquisizione di Villa Blanc si rileva che la parola ora spetta al Collegio giudicante competente, che ha anche la piu' piena potesta' di archiviazione.

Negli stessi ambienti si sottolinea altresì che il comportamento del Ministro si e' concretato in una attivita' preventiva di salvaguardia di un bene culturale, svolta doverosamente nell'esercizio delle sue funzioni, e nel quadro di un provvedimento legislativo approvato dal Consiglio dei Ministri e attualmente sottoposto all'esame del Parlamento.

(com/zn/adnkronos)

30-LUG-93 11:45

NNNN



KBXR

ZCZC111/0A

0519

U CRD SOA S41 R15 R16 DBXL

VILLA BLANC: AVVISI DI GARANZIA PER RONCHEY E GORIA

(ANSA) - ROMA, 30 LUG - DUE AVVISI DI GARANZIA NEI CONFRONTI DEL MINISTRO DEI BENI CULTURALI ALBERTO RONCHEY E DELL'EX MINISTRO DELLE FINANZE GIOVANNI GORIA SONO STATI EMESSI DAL SOSTITUTO PROCURATORE DI ROMA PIETRO GIORDANO NELL'AMBITO DELL'INCHIESTA SULLE PRESUNTE IRREGOLARITA' AVVENUTE NELLA COMPRAVENDITA DI VILLA BLANC. (SEGUE).

LE/DIN

30-LUG-93 09:02 NNNN



KBXR  
ZCZC121/0A  
0861  
U CRD SOA S41 R10 R12 R15 QBXL  
VILLA BLANC: AVVISI DI GARANZIA PER RONCHEY E GORIA (2)

(ANSA) - ROMA, 30 LUG - GLI AVVISI DI GARANZIA NOTIFICATI A RONCHEY E A GORIA, NEI QUALI SI IPOTIZZA IL REATO DI PECULATO E FALSO, SONO IN PRATICA UN " ATTO DOVUTO" PER INFORMARE ENTRAMBI CHE CHE GLI ATTI RIGUARDANTI IL CASO SONO STATI INVIATI AL TRIBUNALE DEI MINISTRI CHE DOVRA' DECIDERE COSI' PREVEDE LA NORMA- SE LE INDAGINI POTRANNO ESSERE AVVIATE. LA VICENDA DI VILLA BLANC, COSTRUITA A FINE 800 E REPUTATA UN GIOIELLO ARCHITETTONICO, EBBE INIZIO QUANDO IL GOVERNO DECISE DI UTILIZZARE 28 MILIARDI DEI FONDI DEL MINISTERO DELLE FINANZE PER ACQUISIRE LA VILLA, ESERCITANDO IL DIRITTO DI PRELAZIONE. SUCCESSIVAMENTE IL MINISTERO DEI BENI CULTURALI MANIFESTO' UNA SERIE DI RISERVE SULL'ACQUISIZIONE DEL COMPLESSO CON I FONDI DEL MINISTERO DELLE FINANZE, BLOCCANDO L'ATTUAZIONE DEL DECRETO. IL 21 APRILE SCORSO IL GOVERNO AVEVA DECISO DI EMANARE UN DECRETO LEGGE, APPROVATO DAL SENATO MA RIMASTO FERMO NEL SUCCESSIVO ESAME DA PARTE DELLA CAMERA. TRA I MOTIVI DEL BLOCCO, UNA SERIE DI RILIEVI DA PARTE DEL "SECIT" ( SERVIZIO CENTRALE ISPETTORI TRIBUTARI) CHE RIGUARDANO LA CONGRUITA' DELLA STIMA DEL VALORE DELLA VILLA. (SEGUE).

PIE-LE  
30-LUG-93 10:17 NNNN



KBXR

ZCZC132/OA

0967

U CRD SOA S41 DBXL

VILLA BLANC: 'RONCHEY DEL TUTTO TRANQUILLO'

(ANSA) - ROMA, 30 LUG - 'IL MINISTRO RONCHEY E' DEL TUTTO TRANQUILLO - HA DICHIARATO IL CAPO DI GABINETTO DEL MINISTERO PER I BENI CULTURALI RENATO GRISPO - PERCHE' RITIENE CHE NON CI SIA DA PARTE SUA ALCUNA RESPONSABILITA' NELLA VICENDA DI VILLA BLANC. L'INIZIATIVA DEL MAGISTRATO E' UN ATTO DOVUTO E RONCHEY E' SICURO CHE LO STESSO MAGISTRATO NON POTRA' NON RILEVARE L'ASSOLUTA INCONSISTENZA DELLA DENUNCIA'.

'CERTO - HA CONCLUSO GRISPO - QUESTI FATTI INCIDONO SULLA TRANQUILLITA' DEL NOSTRO LAVORO MA SIAMO ABITUATI A 'NAVIGARE IN QUESTI FRANGENTI' ''. (ANSA).

SS/DIN

30-LUG-93 10:58 NNNN



ZCZC

ADN0032 3 CRD 0 R02

VILLA BLANC: PALAZZO CHIGI SU EVENTUALE INIZIATIVA GIUDIZIARIA =

Roma 30 lug. - (Adnkronos) - Negli ambienti di Palazzo Chigi, di fronte all'iniziativa giudiziaria prospettata, in termini di mera eventualita', nei confronti del Ministro Alberto Ronchey sulla questione dell'acquisizione di Villa Blanc si rileva che la parola ora spetta al Collegio giudicante competente, che ha anche la piu' piena potesta' di archiviazione.

Negli stessi ambienti si sottolinea altresì che il comportamento del Ministro si e' concretato in una attivita' preventiva di salvaguardia di un bene culturale, svolta doverosamente nell'esercizio delle sue funzioni, e nel quadro di un provvedimento legislativo approvato dal Consiglio dei Ministri e attualmente sottoposto all'esame del Parlamento.

(com/zn/adnkronos)

30-LUG-93 11:45

NNNN



30/7/83

# COMUNICATO

Negli ambienti di Palazzo Chigi, di fronte all'iniziativa giudiziaria prospettata, in termini di mera eventualità, nei confronti del Ministro Alberto Ronchey sulla questione dell'acquisizione di Villa Blanc si rileva che la parola ora spetta al Collegio giudicante competente, che ha la più piena potestà di archiviazione.

Negli stessi ambienti si sottolinea altresì che il comportamento del Ministro si è concretato in una attività preventiva di salvaguardia di un bene culturale, svolta doverosamente nell'esercizio delle sue funzioni, e nel quadro di un provvedimento legislativo approvato dal Consiglio dei Ministri e attualmente sottoposto all'esame del Parlamento.

30/7/83

# COMUNICATO

Negli ambienti di Palazzo Chigi, di fronte all'iniziativa giudiziaria prospettata, in termini di mera eventualità, nei confronti del Ministro Alberto Ronchey sulla questione dell'acquisizione di Villa Blanc si rileva che la parola ora spetta al Collegio giudicante competente, che ha la più piena potestà di archiviazione.

Negli stessi ambienti si sottolinea altresì che il comportamento del Ministro si è concretato in una attività preventiva di salvaguardia di un bene culturale, svolta doverosamente nell'esercizio delle sue funzioni, e nel quadro di un provvedimento legislativo approvato dal Consiglio dei Ministri e attualmente sottoposto all'esame del Parlamento.



## COMUNICATO

Negli ambienti di Palazzo Chigi, di fronte all'iniziativa giudiziaria prospettata, in termini di mera eventualità, nei confronti del Ministro Alberto Ronchey sulla questione dell'acquisizione di Villa Blanc si rileva che la parola ora spetta al Collegio giudicante competente, che ha la più piena potestà di archiviazione.

Negli stessi ambienti si sottolinea altresì che il comportamento del Ministro si è concretato in una attività preventiva di salvaguardia di un bene culturale, svolta doverosamente nell'esercizio delle sue funzioni, e nel quadro di un provvedimento legislativo approvato dal Consiglio dei Ministri e attualmente sottoposto all'esame del Parlamento.

\*\*\*\*\*  
- PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA -

n. 11755/93 A RGM

IL PUBBLICO MINISTERO

a norma dell'art. 6 L.16.1.89 n. 1, comunica che in data odierna ha trasmesso al Collegio per i provvedimenti in materia di reati ministeriali gli atti del procedimento penale n. 11221/93 A RGM, per i reati di cui al foglio allegato nei confronti di:

- 1) RONCHEY Alberto, nato Roma 27.9.26;  
res. Roma Tito Livio n. 162  
2) GORIA Giovanni, nato Asti 30.7.43;  
deputato al Parlamento

Roma, 11 28.7.93-

IL SOST. PROCURATORE DELLA REPUBBLICA  
dr. Pietro GIORDANO





## INDAGATI

A) del reato p. e p. dagli artt. 61 n.7, 81 cpv, 110, 112 n.1 e 314 C.P. perché, nella rispettiva qualità di Ministro Segretario di Stato per i Beni Culturali e di Ministro Segretario di Stato delle Finanze, in concorso tra loro e con altre persone e con altri pubblici ufficiali del predetto Ministero per i Beni Culturali, del Ministero delle Finanze e della Presidenza del Consiglio dei Ministri, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso (e quindi con attività di preparazione, di attuazione e di esecuzione), contribuivano alla appropriazione o comunque alla creazione delle condizioni giuridiche per l'appropriazione di somme altrui, ossia della somma di £. 23.300.000.000 (oltre agli oneri accessori) dell'Erario, nella giuridica disponibilità dei predetti pubblici ufficiali, somma corrispondente al prezzo dell'esercizio del diritto di prelazione sulla compravendita del complesso immobiliare di "VILLA BLANC" (la villa liberty, altri edifici e il parco), sito in Roma alla via Nomentana n. 216, compravendita intercorsa in data 28.7.92 (notificato al Ministero per i Beni Culturali il 13.8.92) tra la società SOGENE s.p.a. in liquidazione e in concordato preventivo e la società LASES s.r.l.; e ciò indebitamente attese:

- 1) l'inesistenza del vincolo storico-artistico, per la durata di tutti gli atti preparatori, sul parco e sugli edifici diversi dalla Villa Blanc (in senso stretto);
- 2) l'impossibilità giuridica della prevista destinazione del complesso immobiliare a sede del Circolo Ufficiali delle FF.AA.;
- 3) l'incongruità per eccesso del prezzo di vendita, superiore del doppio o del decuplo a quello di mercato;
- 4) la esposizione debitoria verso il Fisco della società SOGENE s.p.a. per una somma di circa £. 64.000.000.000;
- 5) la simulazione della compravendita, per essere la società LASES s.r.l. (acquirente) illiquida, impossidente e priva di tangibile sede sociale;
- 6) la classificazione nel P.R.G. del parco di Villa Blanc come zona a verde pubblico, e pertanto possibile oggetto di espropriazione per pubblica utilità, anche d'urgenza; con ciò causando altrui profitto particolarmente rilevante, con pari e contrario danno per l'Erario.-

In Roma fino all'ottobre 1992.-

\*\*\*\*\*

B) del reato p. e p. dagli artt. 61 n.2, 81 cpv, 110, 112 n.1 e 479 C.P. perchè, nella rispettiva qualità di Ministro Segretario di Stato per i Beni Culturali e di Ministro Segretario di Stato delle Finanze, in concorso tra loro e con altre persone e con altri pubblici ufficiali del predetto Ministero per i Beni Culturali, del Ministero delle Finanze e della Presidenza del Consiglio dei Ministri, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso (e quindi con attività di preparazione, di attuazione e di esecuzione), contribuivano alla predisposizione, deliberazione, emanazione e pubblicazione del D.M. 7.10.92 del Ministro per i Beni Culturali (relativo all'esercizio del diritto di prelazione sulla compravendita del complesso immobiliare di "VILLA BLANC"), ideologicamente falso nella parte in cui prevedeva la destinazione del bene stesso a nuova sede del Circolo ufficiali delle FF.FF., destinazione - allo stato - giuridicamente impossibile ai sensi dell'art. 3 del R.D. 18.10.34 n. 2111 e dell'art. 3 D. Luog. 2.11.45 n. 900; al fine di commettere il reato di cui al capo precedente.

In Roma fino all'ottobre 1992.-



REGIONE CARABINIERI LAZIO  
Comando Provinciale di Roma  
Reparto Operativo - Nucleo Operativo  
- V Sezione -

Via In Selci 88/D ☎ 06/4745841

OGGETTO: Relata di notifica

Il giorno 29.7.93 alle ore 19.00 in Roma,

Noi sottoscritti magg. Francesco D'Agostinis

riferiamo alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma quanto segue:—

"Alle ore 19.00 del 29.7.93, abbiamo recapitato una busta sigillata, contrassegnata dal numero 11755/93 R e inviata dal Sostituto Procuratore del Tribunale di Roma dr. Pietro Giordano a:

**RONCHEY ALBERTO** nato a Roma il 27.9.1926, ivi residente in Via Tito Livio 162, Ministro Segretario di Stato per i Beni Culturali.

L'anzidetta busta è consegnata nelle mani di ell'invasele

\_\_\_\_\_, che  
provvederà a recapitarla al signor Ministro per i Beni Culturali.

Redatto, letto, confermato e sottoscritto in data e luogo di cui sopra.

Alberto Ronchi



magg. Francesco D'Agostinis



# PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

STAMPATORIA DELLA DI ROMA

N. 11/55/93 A R.G.PM

R.A.



## BENI CULTURALI

### Villa Blanc tra militari e magistratura

FEDERICO DE MELIS

**L**A «BATTAGLIA di civiltà» intrapresa dal ministro dei beni culturali Alberto Ronchey contro il circolo ufficiali che abusivamente occupa da quarant'anni metà di Palazzo Barberini, impedendo a Roma di avere un museo d'arte antica degno di questo nome (nell'edificio barocco sono esposte solo 300 opere su 1400), rischia ormai di mutarsi. Due giorni fa il sottosegretario alla presidenza del consiglio Antonio Di Pietro ha comunicato che l'esame della Camera del decreto-legge per la «acquisizione allo Stato di Villa Blanc, il bellissimo edificio liberty dove i militari si sarebbero dovuti spostare, è sospeso in attesa della iniziativa della magistratura romana, che ha disposto il sequestro dei documenti relativi alla compravendita. Iniziativa che, vale ricordare, ha fatto seguito al parere sfavorevole espresso dalla commissione nominata allo scopo dal ministero delle finanze sul prezzo d'acquisto - 23 miliardi più Iva - stimato dall'Ue, ufficio tecnico erariale. Il ministero aveva protestato, giorni scorsi, sostenendo che i 23 miliardi di Villa Blanc li vale tutti, anche a prescindere dal fatto che è un edificio di interesse artistico, monumentale, e che vi è stato l'equivalente di un altro affare.

In un articolo-denuncia ieri su *Repubblica* Antonio Cederna si stupiva giustamente del «tempismo» con cui cortei dei conti e finanze hanno predisposto verifiche e dallo «zelo» con cui è intervenuta la magistratura. A prescindere dal sospetto che il ministero della difesa dopo aver dato piena disponibilità abbia potuto manovrare affinché fallisse l'iniziativa di Ronchey (e continuasse il «bivacco» dei militari a Palazzo Barberini), il bisogno secolare per Roma di avere un vero museo d'arte antica è considerato con tutta evidenza una variabile indipendente. Non è questa la posta in gioco, ma, dalla parte del nuovo c'è il protagonismo della magistratura (la quale non si lascia scappare la benché minima scheggia del crollo di regime per avere il suo posto al sole dopo tanti anni di colpevole ombra), dalla parte del vecchio l'impudica conservazione dei propri privilegi. Due interessi che a volte coincidono.

Che cosa sono 23 miliardi per creare le condizioni affinché Roma abbia un Museo Nazionale d'Arte Antica? E pensare che, a proposito di vecchio regime vestito di nuovo, giovedì scorso il ministro dei lavori pubblici Francesco Merloni aveva annunciato, giubilante: ebbene sì, il raddoppio dell'Autostrada del Sole Bologna-Firenze si farà! Costerà tra i 4400 e i 5000 miliardi! E' il primo superappalto (ma senza tangenti, garantito) dopo Tangentopoli.



KBXR

ZCZC210/0B

1998

U CRD SOB R16 R47 DBXB

VILLA BLANC: CONTROPERIZIA UFFICIO TECNICO ERARIALE SU VALORE

(ANSA) - ROMA, 22 LUG - A VILLA BLANC, GIOIELLO SIA PURE ROVINATO DI ARTE ECLETTICA DI FINE 800, A DUE CHILOMETRI E 200 METRI DA PORTA PIA, UN COMPLESSO DI OTTO EDIFICI CON PARCO DI QUATTRO ETTARI, E' STATO ATTRIBUITO UN "VALORE EQUIVALENTE AD UN TERRENO DI PARI EDIFICABILITA' IN ESTREMA PERIFERIA DEGRADATA" DI ROMA. UN VALORE DI 12 MILIARDI 450 MILIONI. "VALORE ZERO" E' STATO ATTRIBUITO "AL SOPRASSUOLO COSTITUITO DAGLI IMMOBILI MONUMENTALI DI RILEVANZA STORICO-ARTISTICA-ARCHITETTONICA E MINORI, DALLA VEGETAZIONE ARBOREA DI ESSENZE SECOLARI E DA OGNI MANUFATTO O BENE DI VALORE STORICO ARCHITETTONICO (CATACOMBE, AFFRESCHI, ECCETERA)".

SONO LE "INCONGRUENZE" FATTE RILEVARE DAI CINQUE TECNICI DELL'UFFICIO TECNICO ERARIALE (UTE), MINISTERO DELLE FINANZE, "SCONFESSATI" SUL VALORE DI VILLA BLANC, DA UNA COMMISSIONE DI TRE ESPERTI NOMINATI DAL MINISTRO FRANCO GALLO. PER L'UTE E' CONGRUO IL VALORE DI 23,3 MILIARDI (27,7 CON IVA), CHE LO STATO VUOLE PAGARE. I TECNICI SONO PASSATI AL CONTRATTACCO CON UNA NUOVA PERIZIA PER "TUTELARE LA PROPRIA PROFESSIONALITA'" SEGNALANDO TUTTE LE "INCONGRUENZE" DELLA VALUTAZIONE DEI 12,4 MILIARDI FATTA A MAGGIORANZA DAGLI ESPERTI PRESIEDUTI DA PIERO CARRER, PROFESSORE DI ESTIMO ALLE UNIVERSITA' DI FIRENZE E BOCCONI. SUL VALORE DI 23,3 MILIARDI AL QUALE LA VILLA E' STATA VENDUTA IL MINISTRO PER I BENI CULTURALI, ALBERTO RONCHEY, HA ESERCITATO IL DIRITTO DI PRELAZIONE. (SEGUE).

SS

22-LUG-93 15:20 NNNN



KBXR  
ZCZC323/0B  
2740

U CRD SOB R16 R47 QBX8

VILLA BLANC:CONTROPERIZIA UFFICIO TECNICO ERARIALE SU VALORE (2)

(ANSA) - ROMA, 22 LUG - NELLA CONTROPERIZIA L' UTE AFFERMA CHE "LE CONCLUSIONI DELLA PERIZIA CARRER SONO ASSOLUTAMENTE INACCETTABILI". IL VALORE ATTRIBUITO AL COMPLESSO E' DI 480 MILA LIRE A METRO CUBO (12,4 MILIARDI DIVISI PER 26 MILA METRI CUBI DI VILLA BLANC), UN "VALORE EQUIVALENTE A QUELLO PER ACQUISTARE UN TERRENO DI PARI VOLUMETRIA EDIFICABILE NELLA ESTREMA E DEGRADATA PERIFERIA DI ROMA". L' UTE PORTA COME ESEMPLI DI MERCATO UN TERRENO EDIFICABILE DI TRE MILA METRI QUADRATI A MORLUPO (35 CHILOMETRI A NORD DI ROMA) CHE HA UN COSTO PARAGONABILE A QUELLO DI VILLA BLANC (466 MILA LIRE A METRO CUBO) E UN TERRENO DI TRE MILA METRI SULLA NOMENTANA IN PERIFERIA DEGRADATA, DEL VALORE DI 470 MILA LIRE. I TECNICI OSSERVANO CHE I VALORI DI TERRENI EDIFICABILI A ROMA VARIANO FRA LE 400 E LE 600 MILA LIRE: "IN PERIFERIA, NATURALMENTE, DATO CHE NON ESISTONO TERRENI EDIFICABILI NELLA ZONA CENTRALE DI ROMA QUALE QUELLA DI VILLA BLANC".

"L' EVIDENTE ERRORE", CONTINUANO I TECNICI DELL' UTE, IN CUI SAREBBE INCORSO CARRER DERIVA DALL' AVER VALUTATO ZERO IL PARCO A CUI VIENE INVECE ATTRIBUITO NELLA PRASSI ESTIMALE COMUNE UN VALORE DAL 10 AL 15 PER CENTO DEL VALORE UNITARIO DELL' IMMOBILE, E DALL' AVER SOTTOSTIMATO L' IMMOBILE PRINCIPALE VILLA BLANC COMPARANDOLO CON I PREZZI DI NORMALI EDIFICI CON CARATTERISTICHE ARCHITETTONICHE DI RILIEVO, MA NON DI INTERESSE ARTISTICO MONUMENTALE COME VILLA BLANC. (SEGUE).

SS

22-LUG-93 17:27 NNNN

KBXR

ZCZC348/08

2875

U CRD SOB R16 R47 QBXB

VILLA BLANC: CONTROPERIZIA UFFICIO TECNICO ERARIALE SU VALORE (3)

(ANSA) - ROMA, 22 LUG - LA CONTROPERIZIA E' STATA INVIATA ALLE COMPETENTI DIREZIONI TECNICHE DEL MINISTERO DELLE FINANZE (UTE E TERRITORIO) CON LA RICHIESTA CHE SIA INOLTATA AL MINISTRO GALLO E AL SOSTITUTO PROCURATORE DELLA REPUBBLICA DI ROMA, PIETRO GIORDANO, CHE HA APERTO UNA INCHIESTA SULLA VENDITA DI VILLA BLANC FRA IL FALLITO GRUPPO SOGENE E LA SOCIETA' LASES (CON CAPITALE 20 MILIONI).

PRIMA DI IMPEGNARSI NELL' ESERCIZIO DEL DIRITTO DI PRELAZIONE, IL MINISTRO RONCHEY AVEVA CHIESTO UN GIUDIZIO DI CONGRUITA' ALL' UTE CHE IN DUE PERIZIE AVEVA CONFERMATO IL VALORE DI 23,3 MILIARDI. I CINQUE TECNICI DELL' UTE NON SI ACCONTENTANO DELLA CONTROPERIZIA: CONFERMANDO DI VOLER "TUTELARE NELLA SEDE PIU' ADEGUATA LA PROPRIA ONORABILITA' E PROFESSIONALITA'", COMPROMESSE DALLE GRATUITE ILLAZIONI EFFETTUATE DA PIU' PARTI SUL PROPRIO OPERATO'".

IL TENTATIVO DI RONCHEY DI ACQUISIRE VILLA BLANC, PER DESTINARLA AL CIRCOLO UFFICIALI DELLE FORZE ARMATE E DARE SPAZIO ALLA GALLERIA NAZIONALE D' ARTE ANTICA A PALAZZO BARBERINI, E' PER ORA "IN STALLO" APPUNTO PER LE POLEMICHE SUL VALORE DELLA VILLA CHE HANNO BLOCCATO L' APPROVAZIONE PARLAMENTARE DEL DECRETO PER IL FINANZIAMENTO DELL' ACQUISTO. I 27,7 MILIARDI DOVREBBERO ESSERE FORNITI DAL MINISTERO DELLE FINANZE, IL CHE HA PROVOCATO ALTRE POLEMICHE. INFINE, L' INCHIESTA DI PIETRO GIORDANO, CHE HA ANCHE ORDINATO IL SEQUESTRO DELLA VILLA. (ANSA).

SS

22-LUG-93 17:50 NNNN



Con grande zelo la magistratura sta mandando  
all'aria la meritoria operazione avviata  
un anno fa dal ministro dei Beni culturali Ronchey  
che tentava di salvare dalla speculazione  
un raro capolavoro romano di architettura liberty

# Il pasticciaccio di Villa Blanc

di ANTONIO CEDERNA

**R**oma eterna, immobile e immobiliare. Con grande zelo la magistratura sta mandando all'aria la meritoria operazione avviata un anno fa dal ministro dei Beni culturali Alberto Ronchey d'Intesa con quello delle Finanze per salvare dalla speculazione e assicurare al demanio quel raro capolavoro di architettura liberty ed eclettica che è la Villa Blanc sulla via Nomentana, allo scopo di trasferire in esso il Circolo ufficiali delle forze armate che da quarant'anni non si sa a quale titolo occupa una metà di Palazzo Barberini, capolavoro del barocco romano: così da potervi finalmente sistemare nella sua integrità la Galleria nazionale d'arte antica, millequattrocento opere di pittura dal dodicesimo al diciottesimo secolo, di cui solo trecento hanno finora potuto essere esposte.

## L'intervento del governo

Per l'acquisto della Villa il governo è intervenuto in un contratto di compravendita tra privati esercitando il diritto di prelazione. C'è stata l'approvazione del Senato, pareri favorevoli delle commissioni della Camera, e il 20 maggio nell'aula di Montecitorio il decreto stava per essere convertito in legge. Senonché, con singolare tempismo, è intervenuta la Corte dei Conti e poi un superispettore tributario del ministero delle Finanze, che hanno ritenuto eccessivo il prezzo d'acquisto (23 miliardi più Iva), pur riconosciuto perfettamente «congruo» dall'Ufficio tecnico eraria-

Il ministro delle Finanze ha fatto marcia indietro, e ha nominato una commissione, dominata da un luminaire di estimo, che ha giudicato un onere eccessivo per lo Stato il costo complessivo dell'operazione, acquisto più restauro. E la Procura della Repubblica ha avviato un'inchiesta, ha addirittura posto i sigilli alla Villa Blanc (come se si trattasse di un edificio abusivo), ha mandato i carabinieri al ministero dei Beni culturali, ipotizzando chissà quali abusi in atti d'ufficio. Per il momento non sono stati liberati i cani poliziotto.

Niente dunque acquisizione e restauro della Villa, edifici e parco, niente rifondazione di Palazzo Barberini: rischia così di concludersi nel peggiore dei modi una storia ultradecennale che è bene rievocare brevemente. Protagonista è stata la Società generale immobiliare, che nel '50 compra la Villa per 180 milioni e intriggando riesce quattro anni dopo a far togliere il vincolo di interesse storico-artistico, che il ministero

della Pubblica Istruzione aveva apposto nel '22. Passano gli anni e nel '65 il piano regolatore destina la Villa a «parco privato vincolato», che significa divieto di qualunque alterazione: l'Immobiliare non si impressiona e nel '72 per tre miliardi (pari ad almeno i 27 miliardi attuali, assai meno dunque del costo della prelazione) vende la villa alla Germania federale che intende radere tutto al suolo e costruire la propria nuova ambasciata.

Non si preoccupi tuttavia l'ambasciatore: l'Immobiliare si impegna a rimuovere «l'ostacolo» rappresentato dal piano regolatore (che essa considera nient'altro che carta straccia), e ottiene dalla giunta comunale una proposta di delibera che consenta alla Germania di demolire e ricostruire. La misura è colma. Il '73 è l'anno in cui esplode la protesta popolare, circoscrizione, comitato di quartiere eccetera, capeggiata dalla sezione romana di Italia No-

stra, allora presieduta da quel grand'uomo che è stato il notaio Tito Staderini.

Alla battaglia aderiscono architetti e urbanisti, a cominciare da Luigi Piccinato e, fatto memorabile, i direttori e gli storici dell'arte delle accademie e degli istituti stranieri in Roma, americani, francesi, danesi, olandesi, austriaci: e gli stessi organi di stampa tedeschi, *Die Zeit* in testa, mettono in guardia l'ambasciata tedesca dai mali passi. La richiesta unanime è che il Comune espropri villa, edifici e parco di quattro ettari: in base alla legge per la casa allora vigente (la 865 del '71) l'esproprio sarebbe costato 360 milioni e il restauro, secondo le perizie di esperti tra cui Paolo Marconi, non più di 250 milioni. In tutto, salvataggio e destinazione pubblica, poco più di 600 milioni di allora.

La Germania ha il buon senso di non insistere e rescinde il contratto con l'Immobiliare. E finalmente nel '74 il consiglio comunale

compie il passo decisivo approvando una variante di piano regolatore che destina l'intera villa a parco pubblico: e nel '76 il neonato ministero dei Beni culturali appone all'edificio liberty il vincolo d'interesse storico-artistico, che riconferma la possibilità dell'esercizio di prelazione. L'Immobiliare è sbaragliata, non le resta che presentare ricorsi al Tar e al Consiglio di Stato, che vengono regolarmente respinti. Passano altri anni, e il Comune si dimentica di espropriare: e l'anno scorso Villa Blanc viene acquistata da una società (su cui la magistratura nutre sospetti) per 23 miliardi, quanti sono quelli stanziati per la prelazione (che non può essere patteggiata).

Ora la commissione, oltre a sproporzionare sui costi del restauro (che comunque saranno sostenuti dal ministero della Difesa, che ha un bilancio di 26 mila miliardi di fronte ai 1.600 del ministero dei Beni culturali) ritiene che 23 mi-





Una nuova perizia  
dei tecnici dell'erario

## La palazzina vale 27 miliardi

liardi siano quasi il doppio del giusto: mentre il relatore di minoranza, l'architetto Francesco Scoppola, li ritiene oltremodo convenienti. E infatti perché il complesso di Villa Blanc (sei edifici più la palazzina liberty), misura 25 mila metri cubi, pagare 23 miliardi significa spendere meno di un milione al metro cubo, quanto costa un edificio in periferia: ovvero, per usare un altro termine di confronto, sarebbero l'equivalente del costo di una dozzina di squallidi appartamenti ai Parioli.

Quanto alla palazzina liberty (8 mila metri quadrati, 56 vani, 19 saloni, terrazze eccetera), c'è da considerare che un appartamento di un'ottantina di metri quadrati in zona semicentrale costa circa 600 milioni: e 23 miliardi sono 40 volte 600 milioni. Ne risulta che lo Stato, spendendo quasi quaranta volte compra una superficie cento volte più grande (8 mila metri quadrati), e quindi spende meno della metà e incamera gratis tutto il resto, parco di quattro ettari, serre, strutture archeologiche eccetera. (Senza dire che in quella zona un normale alloggio costa in media 5 milioni al metro quadrato).

### Il paese degli sprechi

Esi può anche ricordare che in questo paese degli sprechi, 23 miliardi sono l'equivalente del costo di un solo chilometro di autostrada: e del costo di una sola gamba del calciatore Bergkamp, appena acquistato dalla squadra milanese dell'Inter. La procura vuole adesso sapere il valore di mercato di Villa Blanc: ma quale valore di mercato può avere un parco lussureggiante di quattro ettari, un prezioso edificio rivestito di marmi pregiati, con delicate strutture in ferro e ghisa, raffinati rivestimenti in terracotta maiolicata? Daremo un prezzo di mercato anche al Colosseo? E come valutare l'enorme utilità pubblica, sociale e culturale dell'acquisizione di Villa Blanc? Il suo acquisto mediante prelazione (a un prezzo minore di quello pagato dalla Germania nel '72) appare dunque uno straordinario affare per lo Stato: e ci auguriamo che la magistratura alla fine se ne renda conto. Altrimenti si dovrà ricorrere all'esproprio: l'occasione favorevole offerta dal fatto che «acquisizione e restauro» di Villa Blanc sono compresi nel primo programma per Roma Capitale (decreto ministeriale del primo marzo '92). Che il commissario prefettizio avvii intanto le necessarie procedure. Perdere Villa Blanc, nonché un errore imperdonabile, sarebbe un vero scandalo.

ROMA - Altro che 12 miliardi e 450 milioni. Villa Blanc vale tutti i soldi che che lo Stato era pronto a pagare per acquistarla. E cioè 23,3 miliardi di lire, che con l'aggiunta dell'Iva fanno 27 miliardi. Lo affermano in una relazione i tecnici dell'Ute, l'ufficio tecnico erariale, che avevano già espresso parere favorevole all'iniziativa del ministro Ronchey. Gli esperti replicano duramente al documento messo a punto dalla commissione istituita dal ministro delle Finanze Gallo. La perizia aveva attribuito alla villa un valore di 12 miliardi e 450 milioni. I tecnici dell'Ute precisano che si tratta di «conclusioni del tutto lanc-

cettabili» visto che il conteggio fatto dal ministero delle Finanze attribuisce a Villa Blanc «un valore equivalente a quello necessario ad acquistare un terreno di pari volumetria edificabile nella estrema e degradata periferia di Roma».

**I cinque tecnici dell'Ute sono passati al contrattacco con una**

nuova perizia per «tutelare la propria professionalità». Nella relazione viene messo in evidenza che il valore attribuito dai tecnici del ministero Gallo al complesso è di 480 mila lire a metro cubo (12,4 miliardi divisi per 26 mila metri cubi di Villa Blanc) quanto appunto un terreno nella estrema periferia della Capitale. L'Ute porta come esempi di mercato un terreno edificabile di 3 mila metri quadrati a Moriupo (35 chilometri a nord di Roma) che ha un costo paragonabile a quello di Villa Blanc (466.000 lire a metro

cubo) e un terreno di 3 mila metri sulla Nomentana in periferia del valore di 470 mila lire.

«L'evidente errore - continuano gli esperti - deriva dall'aver valutato "zero" il parco, a cui viene invece attribuito nella prassi estimale comune un valore dal 10 al 15 per cento del valore unitario dell'immobile, e dall'aver sottostimato l'immobile principale Villa Blanc comparandolo con i prezzi di normali edifici con caratteristiche architettoniche di rilievo, ma non di interesse artistico monumentale.



## Il responsabile delle Finanze denunciato per una consulenza del '92 sui 31 miliardi che la Sogene doveva allo Stato E nell'intrigo di Villa Blanc resta «impigliato» anche Gallo

ROMA — Nell'intrigo di Villa Blanc resta impigliato anche l'attuale ministro delle Finanze, Franco Gallo. Una denuncia trasmessa alla procura della Repubblica e alla Corte dei Conti lo chiama direttamente in causa per quanto riguarda un parere rilasciato nel '92, quando Gallo era rettore della scuola centrale tributaria.

La Sogene, la società proprietaria del complesso che ora il ministro Ronchey vorrebbe trasformare in sede del circolo ufficiali per creare a Palazzo Barberini la galleria nazionale d'arte antica, doveva pagare allo Stato circa 31 miliardi di lire. Chiamato a esprimere un giudizio tecnico

dagli avvocati liquidatori, Gallo dichiarò di aver assunto l'iniziativa necessaria per ottenere una risoluzione ministeriale. In altre parole, quei soldi (ai 31 miliardi vanno aggiunti i 60 di sovrattasse e interessi) non furono mai incassati.

Ma non è finita qui. Dall'esposto firmato dall'implicabile giudice Mario Casaccia, già autore di una lunga serie di inchieste sugli strani intrecci di Villa Blanc, risulta che il nostro ministro delle Finanze non avrebbe neppure dovuto prendersi carico di quel parere, poi rivelatosi a favore della Sogene. Non poteva per un semplice motivo: perché all'epoca essendo la scuola centrale

tributaria posta sotto le dirette dipendenze del dicastero finanziario, lui era un pubblico dipendente e non poteva esercitare una funzione amministrativa.

La denuncia del Sest, il servizio centrale degli ispettori tributari, contiene altri particolari che potrebbero mandare all'aria la tentata dello Stato di entrare in possesso del sognato edificio liberty col sistema della normale compravendita, presunto prezzo di acquisto, ben 27 miliardi e mezzo. Il fatto è che tra il ministero dei Beni culturali e i proprietari del complesso immobiliare Nomentano esistevano rapporti che assessorio i

termini giuridici per il diritto di prelazione. Ma raccontiamo con ordine.

Il 7 settembre del '92, il sovrintendente Francesco Zurlù firma una lettera indirizzata al direttore generale Francesco Salsini (poi inquisito per irregolarità sul restauro del castello di Padria) in cui si parla di un sopralluogo effettuato nella villa il 4 agosto dello stesso anno. La visita terminò con la proposta di affidare i lavori di consolidamento e restauro del complesso immobiliare alla società Lases, la stessa che 9 giorni dopo — il 13 agosto — avrebbe stipulato un contratto di compravendita dell'edificio con la Sogene. Gli ispettori giudicano stra-

golare e illogica questa iniziativa. Perché, si chiedono, tra tante società in grado di procedere al restauro i Beni culturali si sono rivolti proprio a quella interessata all'acquisto di Villa Blanc e al ristretto dotato di un capitale di appena 20 milioni? E soprattutto, come faceva il ministero a sapere che proprio la Lases era in trattativa con la Sogene, visto che l'atto di compravendita fu registrato 9 giorni dopo?

L'elenco delle situazioni controverse non finisce qui. Il ministro Ronchey è chiamato in causa lo stesso. Il ministro Ronchey è stato di non aver seguito certi procedimenti, tanto forte della voglia di vendetta, ha fatto il

que giorni prima di esercitare il diritto di prelazione (e siamo al 7 ottobre '92), Ronchey firma un decreto che pone sotto tutela storico-culturale, oltre alla villa, il parco e i manufatti. E c'è un'altra anomalia: la reale destinazione d'uso di Villa Blanc. I Beni culturali affermano di volerla trasformare in museo. Salvo poi scoprire che dovrebbe in realtà diventare sede del circolo degli ufficiali della Difesa.

Insomma, un gran dispendio di regolarità e volontà. Il complesso liberty di fine '800, come si vedeva, adesso è sotto sequestro. Mentre gli esposti si ammucchiano, cade a pezzi.

Margherita De Bac

freccia



ROMA - Che giornata convulsa ieri a Palazzo Chigi. Come se non bastassero i grandi, grandissimi problemi sul tavolo del governo, a metà pomeriggio, alle ore 16,45 per la precisione, l'agenzia Ansa trasmette una notizia che fa sobbalzare sulla sedia tutti i membri dell'esecutivo. Si apprende che Ronchey, il ministro-giornalista da un anno alla guida dei Beni Culturali, è «indagato per abuso d'atti d'ufficio». Piccolo equivoco o scandalo di mezza estate? Il provvedimento è firmato dal sostituto procuratore Andrea Giordano, e gli atti vengono trasmessi al tribunale dei ministri. Sconcerto tra i rappresentanti del governo. «Possibile? Tocca anche a Ronchey? Sarà per quell'ingarbiata faccenda di Villa Blanc? Del resto il sostituto procuratore che indaga su questa vicenda non si chiama Giordano?». Giordano sì, ma Pietro e non Andrea, come si chiama invece l'involontario protagonista di questa storia, anzi di questa commedia degli equivoci che inizia appunto con un caso di omonimia.

Il consiglio dei ministri decide di diramare un comunicato in cui si precisa che la questione di Villa Blanc è all'esame del governo. A dire il vero sulle agenzie di stampa, senza precisare i fatti che precedono l'ipotesi di reato, si parla del sostituto procuratore Andrea Giordano (e non Pietro Giordano, titolare dell'inchiesta su villa Blanc). In molti però pensano ad un errore di battitura nei lanci dell'Ansa e dell'Agi. Tempestate di telefonate Pietro Giordano nega ripetutamente di aver ipotizzato nei confronti del ministro il reato d'abuso d'atti d'ufficio. «Sarà stato qualcun altro - ripete ormai esasperato - io non c'entro nulla». Ma l'indagine su Villa Blanc è in corso, la vicenda è molto delicata, lascia prevedere sviluppi complessi. Oggi infatti si avranno i primi risultati del-

Il ministro denunciato da un cittadino per una tribuna al Foro Italico. Ma tutti pensavano al caso di Villa Blanc

## **‘Ronchey indagato...’ In scena a palazzo Chigi il gioco degli equivoci**

di MARIA NOVELLA DE LUCA

la perizia decisa dai giudici, mentre Pietro Giordano continua ad indagare sulla compravendita, forse fittizia, avvenuta tra le due società acquirenti, e sul prezzo stipulato, che secondo il sostituto procuratore sarebbe tre volte più alto del reale valore della villa.

Considerate le premesse, tra i membri del governo resta aperto il dubbio sui veri motivi dell'ipotesi di reato. Il protrarsi del consiglio dei ministri rimanda la stesura del comunicato su Villa Blanc. Un ritardo provvidenziale. Tanto da scoprire la «verità». Ronchey di recente sarebbe stato denunciato da un cittadino perché le strutture concesse per gli Internazionali di Tennis avrebbero provocato un danno ambientale e architettonico ai monumenti che circondano lo stadio della «Pallacorda», al Foro Italico di Roma. Il danno sarebbe stato provocato dall'alle-

stimento di una tribuna metallica. E in quanto custode dei Beni Culturali e Ambientali il ministro Ronchey sarebbe responsabile di questo «sfregio» al patrimonio nazionale. Ma, e qui sta la chiave dell'equivoco, il giudice Andrea Giordano (e non Pietro) chiarisce poco dopo che la sua azione è un «atto dovuto», cioè la prassi prevista dalla legge quando un ministro viene denunciato da un cittadino. In sostanza Giordano non ha intrapreso alcun atto istruttorio nei confronti di Ronchey. Non potendo svolgere indagini sull'attività compiuta dal ministro, il giudice ha trasmesso gli atti del fascicolo, «quindi soltanto la denuncia nei confronti di Ronchey», all'organo competente ad indagare sulle attività compiute dai membri del governo. Cioè il tribunale dei ministri. Andrea Giordano precisa anche che «Ronchey potrà presentare una memoria difensiva o chiedere al collegio per i reati ministeriali di essere ascoltato».

Sono anni che la querelle sulle tribune degli Internazionali di Tennis si trascina. A marzo di quest'anno, dopo un duro braccio di ferro con la Federtennis, i Beni Culturali danno il via libera al montaggio delle tribune metalliche nel campo centrale del Foro Italico, chiedendo in cambio cautele e avvertenze sulle aree protette. E ieri sera il presidente della Federtennis, Paolo Galgani ha inviato una nota di solidarietà a Ronchey: «Il ministro - dice Galgani - ha fatto fino in fondo il suo dovere e lo possiamo soltanto ringraziare. Siamo infatti stati sottoposti a mille prescrizioni scrupolosissime».

Tornando invece al caso di Villa Blanc, la complessità della questione giustifica la «commedia degli equivoci» che si è consumata ieri a Palazzo Chigi. Oltre ai fatti già enumerati, il sostituto procuratore Pietro Giordano ha intenzione di puntare le sue indagini all'interno della pubblica amministrazione. Giordano vuole anche analizzare il decreto, firmato dai Beni Culturali e dalla Finanze, che nell'ottobre scorso aveva concesso allo Stato il diritto di prelazione sulla villa. Il sostituto procuratore ipotizza una certa fretta nel concludere l'affare, che avrebbe fatto sottostimare al ministro Ronchey una serie di procedure ora al vaglio degli inquirenti. Pietro Giordano ha quindi chiamato in causa il ministro Gallo che prima di assumere la responsabilità delle Finanze, in quanto direttore della scuola centrale tributaria venne incaricato di occuparsi della situazione economica della Sogefi, che è debitrice di circa 60 miliardi allo Stato. Situazione che Gallo avrebbe voluto superare con una «risoluzione ministeriale». Ma i soldi dovuti dalla Sogefi allo Stato non sono mai stati pagati.





## VII COMMISSIONE PERMANENTE

(Cultura, scienza e istruzione)

### IN SEDE REFERENTE

Mercoledì 14 luglio 1993, ore 16,25. —  
Presidenza del Presidente Aldo ANIASI.

Disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 22 giugno 1993, n. 201, recante acquisizione al demanio dello Stato della Villa Blanc di Roma (2829).

(Parere della I, della IV, della V e della VI Commissione ai sensi dell'articolo 73, comma 1-bis del regolamento).

(Rinvio del seguito dell'esame).

Il Presidente Aldo ANIASI informa di aver inviato lo scorso 8 luglio la seguente lettera al ministro per i beni culturali e ambientali Ronchey in relazione al decreto-legge su Villa Blanc:

« Caro Ministro,

nella riunione odierna dell'Ufficio di Presidenza della Commissione cultura è stato affrontato il problema del prosieguo

dell'iter di esame del decreto-legge n. 201 del 1993, recante l'acquisizione al demanio di Villa Blanc.

La Commissione cultura ha preso atto delle dichiarazioni da te rese nella seduta del 6 luglio scorso sulla vicenda relativa a Villa Blanc, ma non ritiene che l'esame del provvedimento possa proseguire in assenza di una univoca posizione da parte del Governo.

L'Ufficio di Presidenza ha quindi deliberato di iscrivere il provvedimento all'ordine del giorno della Commissione cultura per mercoledì 14 luglio p.v. alle ore 15,45, auspicando che in tale seduta il Governo — rappresentato nei modi che in sede governativa si riterranno più opportuni — sia in grado di esplicitare una posizione che consenta alla Commissione di decidere a raggio/veduta su un provvedimento che oltretutto, trattandosi di un decreto-legge, è prioritariamente rimesso alla responsabilità dell'esecutivo.

Cordialmente.

Firmato: Aldo Aniasi ».

Fa inoltre presente di aver ricevuto in data odierna la seguente lettera da parte



*Mercoledì 14 luglio 1993*

— 2. —

*Commissione VII*

del sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri:

« Caro Presidente,

in merito all'iter in esame del decreto-legge n. 201 del 1993, recante l'acquisizione al demanio di Villa Blanc, mi prego comunicare che, in conseguenza dell'iniziativa della procura di Roma con la quale è stato disposto il sequestro dei documenti relativi alla compravendita di Villa Blanc notificata al Ministero dei beni culturali, il Governo ha deciso di richiedere il rinvio

dell'esame del decreto-legge n. 201 fino alla conclusione dell'indagine della magistratura.

Con viva cortualità.

*Firmato: Antonio Maccanico »*

La Commissione prende atto.

Il Presidente Aldo ANIASI rinvia, quindi, il seguito dell'esame del provvedimento ad altra seduta.

*La seduta termina alle 16,30.*





14/07/93 12:48  
20/01/93  
M. Segretario di Stato  
al Presidente del Consiglio dei Ministri

Prot. 0474

20/01/93  
Augusta - Roma - Roma  
Roma, 13 luglio 1993

Caro Presidente,

in merito all'iter in esame del decreto legge n. 201 del 1993, recante l'acquisizione al demanio di Villa Blanc, mi pregio comunicarLe che, in conseguenza dell'iniziativa della Procura di Roma con la quale è stato disposto il sequestro dei documenti relativi alla compravendita di Villa Blanc notificata al Ministero dei Beni culturali, il Governo ha deciso di richiedere il rinvio dell'esame del decreto legge n. 201 fino alla conclusione dell'indagine della Magistratura

Con gr. cordiale  
Antonio Maccanico  
Sen. Antonio Maccanico

On. Aldo ANIASI  
Presidente della  
VII Commissione Parlamentare  
Camera dei Deputati

ROMA



*Villa Blanc costò troppo?*

## Un perito valuterà il prezzo

IL SOSTITUTO procuratore della Repubblica Pietro Giordano, titolare dell'inchiesta su Villa Blanc, affiderà oggi ad un perito l'incarico di stabilire il valore di mercato della villa. L'iniziativa rientra nell'ambito delle indagini volte a stabilire se si verificò una sopravvalutazione nella trattativa di compravendita. La vicenda di Villa Blanc ebbe inizio quando il governo decise di utilizzare 28 miliardi dei fondi del ministero delle finanze per acquisire la villa, esercitando il diritto di prelazione. Successivamente il ministero dei beni culturali manifestò una serie di riserve sull'acquisizione del complesso con i fondi del ministero delle Finanze, bloccando l'attuazione del decreto. Il 21 aprile scorso il governo aveva deciso di emanare un decreto legge, approvato dal Senato ma rimasto fermo nel successivo esame da parte della Camera. Tra i motivi del blocco, una serie di rilievi da parte del Secit (servizio centrale ispettori tributari), che riguardano la congruità della stima del valore della villa.





*Il Presidente della Commissione Cultura,  
Scienza e Istruzione della Camera dei Deputati*

Roma, 8 luglio 1993

Prot. n. 2445/CP/VII

Caro Ministro,

nella riunione odierna dell'Ufficio di Presidenza della Commissione cultura è stato affrontato il problema del prosieguo dell'iter di esame del decreto-legge n. 201 del 1993, recante l'acquisizione al demanio di Villa Blanc.

La Commissione cultura ha preso atto delle dichiarazioni da te rese nella seduta del 6 luglio scorso sulla vicenda relativa a Villa Blanc, ma non ritiene che l'esame del provvedimento possa proseguire in assenza di una univoca posizione da parte del Governo.

L'Ufficio di Presidenza ha quindi deliberato di iscrivere il provvedimento all'ordine del giorno della Commissione cultura per mercoledì 14 luglio p.v. alle ore 15,45, auspicando che in tale seduta il Governo - rappresentato nei modi che in sede governativa si riterranno più opportuni - sia in grado di esplicitare una posizione che consenta alla Commissione di decidere a ragion veduta su un provvedimento che oltretutto, trattandosi di un decreto-legge, è prioritariamente rimesso alla responsabilità dell'Esecutivo.

*Cordiali saluti*

(Aldo Aniasi)

Dott. Alberto Ronchey  
Ministro per i beni culturali  
e ambientali

R O M A

*Pres. Cons.  
lettera?*





*Il Presidente della Commissione Cultura,  
Scienze e Istruzione della Camera dei Deputati*

Roma, 8 luglio 1993

Prot. n. 2445/CP/VII

Caro Ministro,

nella riunione odierna dell'Ufficio di Presidenza della Commissione cultura è stato affrontato il problema del prosieguo dell'iter di esame del decreto-legge n. 201 del 1993, recante l'acquisizione al demanio di Villa Blanc.

La Commissione cultura ha preso atto delle dichiarazioni da te rese nella seduta del 6 luglio scorso sulla vicenda relativa a Villa Blanc, ma non ritiene che l'esame del provvedimento possa proseguire in assenza di una univoca posizione da parte del Governo.

L'Ufficio di Presidenza ha quindi deliberato di iscrivere il provvedimento all'ordine del giorno della Commissione cultura per mercoledì 14 luglio p.v. alle ore 15,45, auspicando che in tale seduta il Governo - rappresentato nei modi che in sede governativa si riterranno più opportuni - sia in grado di esplicitare una posizione che consenta alla Commissione di decidere a ragion veduta su un provvedimento che oltretutto, trattandosi di un decreto-legge, è prioritariamente rimesso alla responsabilità dell'Esecutivo.

*Cordi chimenti*

(Aldo Aniasi)

Dott. Alberto Ronchey  
Ministro per i beni culturali  
e ambientali

R O M A



ROMA (Ncr) - Il giorno dopo i sigilli a Villa Blanc, è un giorno di polemiche. Le riacende l'inchiesta aperta dal sostituto procuratore Pietro Giordano sulla storica residenza che il ministro dei Beni culturali avrebbe voluto acquistare per 23 miliardi, esercitando il diritto di prelazione.

Due le ipotesi di reato alle quali stanno lavorando gli investigatori: truffa ai danni dello Stato e abuso d'ufficio. Ieri sono state prelevati numerosi documenti dagli uffici pariolini di Pasquale Musco, uno dei tre liquidatori nominati dal Tribunale per definire le ingarbugliate faccende finanziarie della Sogem, la società che nell'estate del '92 vendette Villa Blanc alla Sri Lase. Operazione che fu, sospettano i magistrati, poco chia-

## Polemiche dopo l'inchiesta della magistratura. Le richieste degli ambientalisti

# *"E adesso Ronchey espropria Villa Blanc"*

nostro servizio

ra. La prima, del reato di «vilipendio della patria», tutti gli occhi sono puntati sul ministro dei Beni culturali Alberto Ronchey che alla bella residenza liberty romana aveva guardato per liberare dal circolo ufficiali palazzo Barberini, nel quale dovrebbe finalmente sorgere la Galleria Nazionale d'Arte Antica forte di 1500 dipinti

(ora dispersi tra depositi e «concessioni d'uso») contro i 300 attualmente esposti.

Proprio ieri, il ministro è giunto a palazzo Chigi la documentazione su palazzo Barberini mentre a giorni è previsto un incontro su Villa Blanc. Al centro delle vecchie e nuove polemiche, il prezzo dell'edificio: 23 miliardi ritenuti congrui dall'Usa - U-

ficio tecnico arariale del ministero delle Finanze - poi contestati dal Servizio centrale degli ispettori tributari, infine «bocciati» da una commissione nominata dalle Finanze che fissò il valore di mercato della villa in 12 miliardi, nonostante il parere contrario di uno dei tre membri. Da qui la decisione di Ronchey di rimettersi al parere delle Camere che, entro la fine di ago-

sto, dovranno stabilire se convertire in legge il decreto per l'acquisizione di Villa Blanc. Poi - a sorpresa, l'altro ieri - l'intervento della magistratura.

«Le buone intenzioni del ministro sono in discussione», commenta ieri il deputato verde Massimo Scaglia - ma si sono scontrate con un groviglio di interessi e collusioni, e con incoraggiamenti di cattivi consiglieri», mentre a Italia Nostra insistevano sulla «strada sempre aperta dell'esproprio», alla quale gli ambientalisti stanno lavorando e che riproporranno a Ronchey. E' «un errore innamorarsi di un progetto», ha ammonito invece il parlamentare della Lega Nord, Carlo De Benedetti - dopo un errore miliardario l'unica soluzione per il ministro sono le dimissioni».



## «Da vent'anni siamo sempre allo stesso punto»

A parlarne adesso, quando tira fuori una curatissima rassegna stampa che parte dal 1973 — «sono passati vent'anni e siamo sempre allo stesso capitolo» — si capisce subito che Villa Blanc è tutta la sua vita. E la signora a custodire giudiziario non le è servita a mitigare l'amarezza per il sequestro ordinato dal giudice Giordano. «No, proprio non me l'aspettavo. Chissà quanto tempo dovremo ancora aspettare prima che si possa parla-



re di questo splendido posto come un patrimonio di tutti». **Pietro De Laurentiis**, 68 anni, le vicende di Villa Blanc le ha vissute sempre in prima linea. Suo merito, lo scultore Pietro, nel 1969 affidò una rimessa del complesso di via No-

mentana e ne fece il suo studio da lavoro. Da allora, fino alla scomparsa avvenuta due anni fa, Pietro De Laurentiis si è battuto per evitare speculazioni immobiliari.

Signora cosa succede?

«Io so che nel 1990 i tecnici liquidatori giudiziari della Sogene, calcolarono il valore di Villa Blanc in 20 miliardi. Che poi l'edificio sia stato comprato da una società fantasma è storia nota a tutti. Ma il contratto di acquisto della Lase è un atto pubblico: a me sembra tutto in regola».

Qual è la sua più grande paura?

«Che in tutte le contestazioni si perda di vista il punto fondamentale: Villa Blanc è un immenso patrimonio artistico che non può essere perduto. E se si continua così lo

sarà di certo: la villa è come un malato grave, ha urgentissimo bisogno di restauro, e così anche i 4 ettari del parco. E poi, ho un altro forte timore...».

Quale?

«Che da questa strana situazio-

ne, alla fine, spunti fuori un amico del giaguaro, e la struttura istituzionale torni in mano ai privati e il sogno di una Villa Blanc riconsegnata ai cittadini svanisca nel nulla. Ma lei d'accordo con il progetto del ministro Bonaiuti?

«Sì, in pieno. Bonaiuti si è mosso benissimo. O meglio, ha fatto quello che ogni ministro che lo ha preceduto avrebbe dovuto fare. La cosa importante è che a Villa Blanc sia stata data una destinazione, non come Villa Tugendhat».

Quindi le sta bene il trasferimento del Circolo ufficiali all'interno della villa e il terreno interno destinato a parco pubblico?

«Rispetto: è una soluzione ottima. Così Villa Blanc tornerebbe come un tempo ad essere un luogo di rappresentanza dello Stato. E i romani potrebbero usufruire di una splendida area verde».

Cosa farà adesso?

«Continuerò a svolgere la mia azione in favore di Villa Blanc. Morendo, mio marito mi ha lasciato un testamento spirituale. E lo continuerò ad occuparmi della villa».

Qual è il suo sogno, signora De Laurentiis?

«Le dico il più modesto: che nel 1995, ricorrenza del centenario della costruzione, a Villa Blanc siano cominciati i lavori di restauro».

E quello meno umile?

«Che allora Villa Blanc sia tornata bella com'era un tempo. Giuro, era meravigliosa».

Luigi Coldagelli



Perquisizioni negli uffici della Sogene e di una piccola società sconosciuta che ha sborsato 23 miliardi per il gioiello liberty

# Sigilli a Villa Blanc, indaga la procura

*Sequestrato l'edificio che lo Stato vorrebbe acquistare, resta aperto il parco*

ROMA — A Villa Blanc sono arrivati gli ufficiali. Non i militari, però, come era nei programmi del ministro dei Beni culturali Alberto Ronchey che ha «sfittato» il loro circolo di Palazzo Barberini per destinarlo tutto alla Galleria nazionale d'arte antica. Bensì quelli giudiziari, spediti per apporre sigilli come primo atto di un'inchiesta aperta dalla magistratura per far luce sull'intricata vicenda legata all'acquisto del prezioso edificio liberty.

L'indagine è affidata al sostituto procuratore della Repubblica di Roma **Pietro Giordano**, il quale ieri ha spedito i carabinieri in tutte le sedi che si sono occupate della compravendita della villa: la «Sogene» proprietaria dell'immobile (dove i militari avrebbero

incontrato difficoltà nel sequestrare la documentazione), la «Lases», una strana società con 20 milioni di capitale, un'amministratrice di 35 anni e nessuna attività, ma con fidejussioni da capogiro, tanto da poter pagare ben 23 miliardi più le spese per assicurarsi il gioiello Liberty sul quale lo Stato ha esercitato il diritto di prelazione. E perquisizioni infine anche presso alcuni studi professionali.

Il magistrato si muove ipotizzando il reato di abuso d'ufficio per stabilire innanzitutto con via definitiva la congruità del prezzo, e poi per accertare se il ministero dei Beni culturali ha messo in atto tutte le procedure previste per arrivare ad una valutazione giusta dell'immobile. I dubbi sulla valutazione, come è

noto, sono rivissuti da una volta autorepoliziana e da del **Servizio centrale degli ispettori tributarî** che ha presentato la denuncia alla Procura. Nel documento **Mario Casaccia**, il superispettore che ha avuto gli accertamenti, ha calcolato che a conti fatti l'ebbero dello Stato per poter acquistare Villa Blanc sarebbe di quasi cinquantamiliardi, tra compravendita e restauro, una cifra giudicata «espressionista».

Non solo. Casaccia, nel primo dei due esposti consegnati al magistrato, si era diffuso a lungo sulla società «Lases» e sulle sue stranezze, riportando la cronaca particolareggiata di un'ispezione effettuata presso la sede della fantomatica azienda. Insomma secondo Casaccia la compraven-

da per ora si brucina lontano: un chilometro, ma soltanto un cenno a questa per gonfiare il prezzo.

Nonostante le riserve del Sect, il ministro Ronchey ha voluto reiterare quindici giorni fa il diritto legge sull'acquisizione dell'edificio contestato, per evitare che lo Stato perdesse il diritto di prelazione e quindi la possibilità di acquistare tra i suoi beni la preziosa villa. Ma la piega che hanno preso le indagini della magistratura sembra adesso dover bloccare tutto e aggiungere un altro intricato capitolo alla tormentata storia di Villa Blanc che ha 150 anni di vita e cinque passaggi di proprietà.

Negli anni recenti, dopo il fallito tentativo di acquisizione da parte della Repubblica fede-

IERE DELLA SERA

07 LUG 1993



Villa Blanc, sequestrata ieri dai carabinieri (Foto Ansa)

re accettata era voluta finire la sede della propria antichistica, l'edificio fu messo all'asta e seguito dal fallimento della Sogene che ne era diventata proprietaria intorno al 1970. Dopo due anni inutili il vuoto, venne sostituita nel 1990 appunto dalla società Lases per circa 23 miliardi. Ma la procura non ha ancora deciso di fare un'ispezione sul posto. Il reato di abuso d'ufficio è quello che lo Stato ha deciso di perseguire. Il sequestro di ieri, naturalmente, riguarda la procura di Roma, riguarda solo la villa e due edifici attigui. Lo spettacolo, però, resta aperto al pubblico.

P. Men.



La Lega: Ronchey si dimetta

## Caso Villa Blanc

### «avvisi» in vista

*Il pm che ha fatto sequestrare l'edificio  
indaga sul prezzo che è stato gonfiato  
Gli ambientalisti: il Comune espropri*

ROMA — «Andrò avanti», dice sulla porta di un'aula del Tribunale Pietro Giordano. Una promessa in qualche modo dovuta, quella del pm che ha fatto sequestrare Villa Blanc. Che suona però come una minaccia, per tutti quelli che stanno dietro l'affare. Perché nel balletto che ruota attorno alla straordinaria villa sembrano esserci molte cose che non quadrano. E Giordano sembra fermamente intenzionato a scoprirle.

Il magistrato parte in sostanza da quella che per il momento è solo un'ipotesi di lavoro: quella che la vendita della villa alla minuscola società «Lases» sia stata un espediente per «stare» lo Stato, e obbligarlo a far valere il suo diritto di prelazione. Naturalmente al prezzo che i curatori fallimentari della Sogene (proprietaria del complesso, che aveva comperato per appena 180 milioni) aveva già pattuito con l'acquirente: 23 miliardi e 300 milioni, più Iva. Troppo o troppo poco? Villa Blanc è un gioiello di 7 edifici più il corpo principale, 26 mila e 700 metri cubi più 12 mila metri quadrati di parco. Il tutto al centro di uno dei quartieri più eleganti di Roma, il Nomentano.

Secondo l'Ufficio Tecnico Erariale il prezzo era equo, mentre per il giudice Mario Casaccia, super ispettore del Servizio Tributario delle Finanze, la cifra va drasticamente ridotta: il tutto vale non più di 4 o 5 miliardi. Considerato soprattutto che per il restauro del complesso ne servirebbero 40. Questo almeno secondo la commissione nominata dal ministro Gallo proprio per definire un equo prezzo d'acquisto. Secondo la commissione il restauro vero e proprio dovrebbe costare

15 miliardi, ma gli oneri aggiuntivi (interessi bancari, utile di impresa, rischio di impresa, mancato utilizzo per almeno tre anni e mezzo) farebbe salire il costo totale dell'operazione a 40 miliardi. Alla fine, rimessa tutta a nuovo, Villa Blanc potrebbe valere poco meno di 53 miliardi.

Comunque vada a finire, prima o poi partiranno comunque dei provvedimenti giudiziari: l'ipotesi di reato che ha spinto Giordano a ordinare il sequestro della villa è quella di abuso d'ufficio, e probabilmente qualcuno riceverà nei prossimi giorni almeno un avviso di comparizione.

Per il momento c'è un gran clamore di politici, attorno all'affare della villa: la Lega chiede che Ronchey se ne vada («Innamorarsi troppo di un progetto è un errore e alla luce di un errore miliardario come quello di Villa Blanc, il ministro dovrebbe dimettersi»), gli ambientalisti di Italia Nostra premono per un'espropriazione a favore del Comune perché «l'intero comprensorio della villa è destinato a verde pubblico dal Piano regolatore generale». E in Parlamento qualcuno (come la dc Marianna Mosoli Vigano, membro della commissione Bilancio) comincia a chiedersi se davvero allo Stato convenga comperare Villa Blanc. Mentre il Verde Massimo Scialoja ricorda che Ronchey era già stato messo in guardia per il patto di Villa Blanc: le buone intenzioni del ministro sono fuori discussione, «ma si sono scontrate con un groviglio di interessi. I beni di grande valore culturale e ambientale vanno restituiti ai cittadini, espropriandoli anche a prezzo di mercato, ma non a qualunque prezzo».

G. Ga.



La decisione del magistrato è stata eseguita dai carabinieri. Si allontana così la prospettiva dell'acquisizione del complesso da parte dello Stato

di EMILIO RADICE

Indagini aperte: truffa ai danni dello Stato e abuso d'ufficio

# Sigilli a Villa Blanc sequestrate le carte della compravendita

ROMA - Alle 18 di ieri i carabinieri hanno messo i sigilli al cancello di villa Blanc. Ed è da quel momento l'antico edificio, un gioiello d'architettura liberty che il ministro per i beni culturali Alberto Ronchey vorrebbe dare al circolo ufficiali delle Forze Armate in cambio dell'ala ora occupata da palazzo Barberini, è passato sotto il "dominio" della Procura della Repubblica. Il blitz è scattato per ordine del pubblico ministero Pietro Giordano, titolare di un'indagine sull'intera vicenda.

Le ipotesi di reato la cui esistenza dovrà essere verificata sono un paio: **truffa ai danni dello Stato e abuso in atti d'ufficio**. Sotto la prima potrebbero ricadere coloro che hanno "fatto" il prezzo dell'antica villa, 23 miliardi e 300 milioni: ovvero i vecchi proprietari venditori e il nuovo acquirente. E più incerto, a questo punto, è verso chi sia puntata l'azione della seconda contestazione. Sono stati tanti i pubblici ufficiali comparsi nella travagliata storia della villa: notai, periti e giudici di tribunale. E ieri qualcuno ha sussurrato ai giornali che potrebbero finire nel mirino addirittura il **Ministero dei Beni Culturali** e quello delle Finanze, cioè i due dicasteri che si sono occupati, con un'azione legislativa pienamente legittima e conforata dai pareri delle commissioni e dal governo nella sua interezza, di far scattare la prelazione all'acquisto da parte dello Stato. Fino a tarda sera, comunque, non era stato emesso alcun avviso di garanzia.

Comunque la si veda l'intervento della magistratura romana, basato su un teorema che ancora sfugge in gran parte alla comprensione, non sembra certo spianare la strada per la rapida

definizione del progetto del ministro Ronchey. Quando è, dunque, che palazzo Barberini potrà diventare sede esclusiva, e non in condominio con cucine e mense militari, del Museo nazionale d'arte antica? **Dopo che la Procura della Repubblica avrà fatto chiarezza su ogni dubbio è stata la risposta in ambienti investigativi.**

I dubbi, però, sembra che siano molti e riguarderebbero una lunga catena di atti che affondano indietro nel tempo. In pratica

per ordine del pubblico ministero Pietro Giordano, i carabinieri, diretti sul campo dal capitano Francesco D'Agostino, sono andati a rivisitare l'intera storia recente di Villa Blanc, cominciata quando, molti anni fa, la nobile famiglia dei Blanc vendette l'intero complesso (sette edifici più la villa vera e propria, per 26.700 metri cubi e 12.000 metri quadri di parco nel cuore del quartiere Nomentano) alla società Sogene, per il prezzo di 150 milioni.

Il declino della villa, lasciata in stato di abbandono, seguì per alcuni anni la cattiva sorte della Sogene (Società generale), passata dal Vaticano a Sindona, da Sindona al Banco di Roma, da quest'ultimo a un gruppo di imprenditori, fino al concordato preventivo e alla liquidazione dei beni.

Non era andata in porto, nel '72, la vendita della villa alla Repubblica Federale di Germania, che aveva offerto oltre quindici milioni di marchi a patto che le venisse consentito di demolire completamente l'edificio e di far-

ne uno nuovo di zecca. Ma i liquidatori nominati dal tribunale, Gustavo Minervini, Pasquale Musco e Bernardo Benincasa, ebbero maggiore fortuna circa un anno fa. Ed è qui che si sarebbe appuntata l'attenzione del magistrato.

Fra la primavera e l'estate del 1992, infatti, i liquidatori, dopo un'asta andata deserta, conclusero la trattativa privata con una srl romana, la Lases, capitale sociale versato 20.000.000, amministratore unico la venticinquenne Ma-

riella D'Alessio. Il prezzo pattuito fu quello di 23 miliardi e 300 milioni più iva.

La successione dei pagamenti, secondo la ricostruzione dei carabinieri, avvenne con questa sequenza: la prima rata, a titolo di impegnativa, fu di un miliardo e venne pagata nel marzo del '92; la seconda, di 5 miliardi, fu versata contestualmente al preliminare di compravendita, in aprile; a luglio vennero consegnati altri 5 miliardi, e per il resto (12 miliardi) venne stretto un impegno a versare entro i successivi dodici mesi. I carabinieri, inoltre, avrebbero accertato che l'affare venne garantito dalle fidejussioni offerte da due istituti di credito, la Banca del Cimino e il Banco del Fucino.

Ma il 7 ottobre '92 il governo decise di utilizzare 28 miliardi dei fondi del Ministero delle Finanze per esercitare il diritto di prelazione, visto che nel bilancio del Ministero dei beni culturali non era reperibile una somma del genere. E fu l'inizio dell'ultima, fallimentare, corsa a tappe.

Prima vennero le riserve della Corte dei Conti, e il decreto di esercizio della prelazione, nonostante la stima favorevole dell'Ufficio tecnico erariale sul prezzo, fu bloccato. Quindi, il 21 aprile, il governo decise di emanare un decreto legge. Ma stavolta ci si mise di mezzo il Servizio degli ispettori tributari, che stimò il valore di villa Blanc circa 12 miliardi, senza tenere conto del valore artistico. Infine il ministro delle Finanze, Gallo, istituì una commissione di esperti. Ma per non perdere la prelazione, e con essa villa Blanc, il 21 giugno Ronchey fu costretto a reiterare il decreto. Sembrava che, a questo punto, mancasse soltanto il voto del Parlamento. Invece...





# Presidenza del Consiglio dei Ministri

SEGRETARIATO GENERALE

ROMA, 6 Luglio 1993

TELEX URGENTE

*Travucchi*

PROF. LEOPOLDO ELIA  
MINISTRO RIFORME ELETTORALI  
ET ISTITUZIONALI  
  
SEN. ANTONIO MACCANICO  
SOTTOSEGRETARIO STATO  
PRESIDENZA CONSIGLIO MINISTRI

SEDE

- PROF. SABINO CASSESE  
MINISTRO FUNZIONE PUBBLICA
- PROF. FRANCO GALLO  
MINISTRO FINANZE
- SEN. FABIO FABERI  
MINISTRO DIFESA
- DOTT. ALBERTO RONCHEY  
MINISTRO BENI CULTURALI  
ET AMBIENTALI

ROMA

USG/PROT. N. 6499/1.1.23

AT NOME PRESIDENTE CONSIGLIO MINISTRI MI ONORO INVITARE  
SS.LL. AT RIUNIONE INDETTA A PALAZZO CHIGI - STUDIO  
PRESIDENTE - MARTEDI' 13/7 (,) ORE 16.00 (,) PER ESAME  
PROBLEMATICHE CONNESSE ACQUISIZIONE AT DEMANIO VILLA  
BLANC.

ANDREA MANZELLA  
SEGRETARIO GENERALE PRESIDENZA CONSIGLIO MINISTRI

*Manzella*



Ancora incerto il destino dell'edificio liberty. "Mi rimetto al voto delle Camere"

# Sfida per palazzo Barberini

## Ronchey avverte: "Con o senza villa Blanc il circolo ufficiali dovrà andare via"

di MARIA STELLA CONTE

ROMA - Villa Blanc ultimo atto. A ieri, però, saranno le Camere che dovranno dire se vogliono o non vogliono che la preziosa residenza liberty sulla via Nomentana diventi proprietà dello Stato. Quindi sede del circolo ufficiali attualmente a palazzo Barberini; nonché luogo di rappresentanza istituzionale e parco pubblico, uno tra i più incantevoli che la capitale potrebbe vantare. Ma che ciò avvenga o meno, il punto di vista del ministro dei Beni culturali, Alberto Ronchey, resta tale e quale. «L'acquisto di villa Blanc mi premeva molto. Era l'occasione per liberare palazzo Barberini, per

dare alle Forze armate una regola alternativa. A questo punto, se non se ne dovesse fare più nulla, la cerchiamo da soli, i militari, una nuova sede. Ma da lì se ne devono andare, e in tempi brevi. Su questo c'è l'accordo del governo che ne discuterà anche nei prossimi giorni».

«C'è un elenco delle proprietà dello Stato disponibili. L'esercito cerca tra quelle che non sia un edificio che abbia bisogno di troppi restauri, perché il tempo stringe. E da oggi che aspettiamo di veder nascere a palazzo Barberini la Galleria nazionale d'arte antica?», si chiede Ronchey. «Pesa, sull'umore del ministro, l'ultimo sgambetto nel quale è inciampato il suo progetto: il parere di una commissione voluta dal ministro delle Finanze, Franco Gallo, sul «valore di mercato» di Villa Blanc. Una stima di circa 12 miliardi di lire contro i 23 fissati al momento della compravendita tra le due società private, Sogene e Lasex, quando il ministro decise di esercitare il

diritto di prelazione.

Prima ancora, però, c'erano state le critiche di chi ricordava a Ronchey che lo Stato avrebbe potuto direttamente ricorrere all'«esproprio» di Villa Blanc: c'erano stati gli esposti su presunte irregolarità nelle procedure di vendita e di acquisto, altre incertezze riguardanti sia la società acquirente che quella proprietaria, la quale risulterebbe debitrice all'erario di 60 miliardi di lire. C'è, oggi, un groviglio di cifre calcolate e ricalcolate mille volte a dimostrare che Villa Blanc, per lo Stato, non sarebbe un buon affare.

Ministero, 12 miliardi contro 23: una bella differenza, il suo

dicastero rischia di fare una brutta figura...

«Non credo, e le spiego perché. Il prezzo di 23 miliardi aveva ricevuto due, dico due, pareri favorevoli da parte dell'Ute, l'Ufficio tecnico erariale, che dipende dal ministero delle Finanze. Nelle sue relazioni, una delle quali di ben 36 pagine, l'Ute aveva stabilito che quella cifra era congrua, cioè «conveniente». Successivamente, però, il Servizio centrale degli ispettori tributari, altro organo del ministero delle Finanze, sollevò dubbi sulla cifra. Sempre il ministero delle Finanze, allora, nominò una terza commissione formata da un professore universitario di estimo, un magistrato

della Corte dei conti, un architetto. A questa commissione fu chiesto, tuttavia, di pronunciarsi non sulla congruità del prezzo sulla quale si era espressa l'Ute, bensì sul «valore di mercato», il quale «valore di mercato» è stato fissato in 12 miliardi, ma usando parametri validi per i comuni immobili e che dunque non tengono conto dell'immenso valore artistico e storico della villa. Penso questo: che se lo stesso criterio fosse applicato al Colosseo, il Colosseo avrebbe un valore di mercato pari a zero lire. Tant'è che c'è una relazione di minoranza, firmata dall'architetto Francesco Scoppola, uno dei membri della commissione, che contesta que-

sto genere di valutazione».

E quali di?

«Quindi, veda lei: se c'è qualcuno che ci fa una brutta figura non siamo certo noi».

Ma scusi, non era meglio seguire la via dell'esproprio?

«Guardi, se il Comune di Roma vorrà tentare la carta dell'esproprio e lo otterrà in tempi brevi, ne sarò ben lieto. La nostra esperienza ci dice che sono pratiche lunghissime che possono durare anche dieci, venti anni. Non vogliamo Villa Blanc per i militari di Palazzo Barberini e Palazzo Barberini lo vogliamo ora, non tra vent'anni».

Quindi su villa Blanc si arrende?

«Non mi arrendo, solo mi rimetto alla decisione delle Camere. Decideranno se far decadere il decreto o convertirlo in legge. In questa felice fase politica o finanziaria, comunque, non mi sento di arrendermi».

Ritenga che le Forze armate abbiano contribuito a rendere contro il suo progetto?

«Le dico solo questo: il primo gennaio '91 il Demanio ha concesso ai militari, gratuitamente, per 19 anni a partire da quella data, l'uso di Palazzo Barberini. E' un fatto, non un'opinione. E questo mentre il palazzo avrebbe bisogno di urgenti lavori di restauro, impossibili da fare finché loro restano lì dentro».

la Repubblica

06 LUG. 1993



## VII COMMISSIONE PERMANENTE

(Cultura, scienza e istruzione)

## IN SEDE REFERENTE

Martedì 6 luglio 1993, ore 16,45. — Presidenza del Vicepresidente Rodolfo CARRELLI. — Intervengono il Ministro per i beni culturali e ambientali Alberto Ronchey e il Sottosegretario di Stato per le finanze Stefano De Luca.

## Disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 22 giugno 1993, n. 201, recante acquisizione al demanio dello Stato della Villa Blanc di Roma (2829).

(Parere della I, della IV, della V nonché della VI Commissione, ai sensi dell'articolo 73, comma 1-bis del regolamento).

(Esame e rinvio).

La Commissione inizia l'esame del provvedimento.

Il relatore Tiberio CECERE (gruppo della DC) ricorda che il decreto-legge n. 201 del 1993 reitiera il precedente decreto-legge n. 115, approvato dal Senato e poi decaduto a causa di una richiesta da

parte del ministro delle finanze Gallo di sospendere l'esame di tale provvedimento per consentire accertamenti da parte degli uffici tecnici di tale Ministero. Chiede quindi al rappresentante del Governo di dar conto dell'evoluzione degli accertamenti svolti.

Il ministro per i beni culturali e ambientali Alberto RONCHEY fa presente di avere adottato il primo decreto-legge confortato da due pareri conformi dell'Ufficio tecnico erariale (UTE) — organo facente capo al Ministero delle finanze — che reputavano congruo il prezzo per l'esercizio della prelazione su Villa Blanc. Successivamente, il Servizio centrale degli ispettori tributari (SECIT) dello stesso Ministero delle finanze ha contestato la regolarità degli atti che hanno portato alla determinazione del prezzo per la vendita di Villa Blanc. Sulla base di tali contrastanti rapporti, il ministro delle finanze Gallo ha chiesto una sospensione dell'esame parlamentare del provvedimento ed ha nominato una apposita commissione d'indagine. I lavori di tale commissione si sono prolungati sino a portare alla decadenza del citato decreto-legge, che è stato



quindi reiterato. La commissione insediata presso il Ministero delle finanze ha quindi concluso i propri lavori stimando il valore di Villa Blanc in circa 12 miliardi, a fronte degli oltre 23 miliardi previsti dal decreto-legge. La commissione non è stata peraltro unanime, tanto che è stata predisposta una relazione di minoranza. Sulla base di tali circostanze, non insiste per la conversione in legge del decreto, rimettendosi alla volontà della Commissione.

Ritiene peraltro indispensabile pervenire comunque ad una utilizzazione più congeniale di Palazzo Barberini, nel quale è attualmente ospitato il circolo degli ufficiali, che si sarebbe dovuto trasferire presso Villa Blanc. In proposito, rende noto che il circolo degli ufficiali ha ricevuto in concessione gratuita per 19 anni — dal 1° gennaio 1991 — Palazzo Barberini. Occorre invece recuperare tale complesso ad un uso culturale, considerato che esso espone attualmente solo 300 quadri a fronte dei 1500 circa di cui dispone ed è inoltre soggetto ad un continuo degrado a causa sia del passaggio della metropolitana sia delle cucine del circolo ufficiali. Ribadisce quindi l'esigenza che tale circolo si trasferisca da Palazzo Barberini in altra sede.

Il deputato Galileo GUIDI (gruppo del PDS) ritiene che la situazione venutasi a determinare sia di eccezionale gravità. Infatti, il Governo ha una responsabilità collegiale ed è compito del Presidente del Consiglio di rimovere i contrasti che si vengono a manifestare tra i Ministeri. Non può essere ritenuto un evento secondario il contrasto che si è determinato tra due organismi tecnici dello Stato: ciò fa ritenere che anche in altri casi si siano presi per buoni rapporti non verificati da più organismi. In ogni caso, la situazione che si è venuta a creare non consente al Parlamento di giudicare sulla base di elementi certi. Non è quindi ammissibile che il Governo si rimetta alla volontà del Parlamento, in quanto è proprio il Governo che deve consentire al Parlamento di esprimere un giudizio consapevole. Richiede pertanto un intervento del Presidente del

Consiglio, che chiarisca la posizione ufficiale del Governo. Non può essere certo il Parlamento a risolvere le difficoltà sorte all'interno del Governo.

Condivide infine l'opportunità di destinare Palazzo Barberini a sede della Galleria d'arte antica.

Il ministro per i beni culturali e ambientali Alberto RONCHEY chiarisce che le divergenti valutazioni da parte degli uffici tecnici sono dovute al fatto che da parte della commissione insediata dal ministro Gallo è stata esclusa la valutazione storico-architettonica di Villa Blanc, a differenza di quanto aveva fatto l'UTE. Esprime quindi il suo personale disagio per la situazione determinatasi, disagio non certo inferiore a quello dei componenti della Commissione.

Il deputato Renato NICOLINI (gruppo del PDS) sottolinea che il decreto-legge per l'acquisizione di Villa Blanc è uno di quegli atti che coinvolge la posizione del ministro proponente. Per quanto riguarda le osservazioni sollevate dal SECIT, va in primo luogo rilevato che esse sono arrivate tardivamente, rispetto ad un provvedimento legislativo giunto al termine di un iter amministrativo di oltre sei mesi. Rileva inoltre che lo stesso Ministero che ha sollevato così rigorose obiezioni in merito al prezzo per l'acquisizione di Villa Blanc ha poi concesso gratuitamente per 19 anni Palazzo Barberini al circolo degli ufficiali. Se ne può facilmente dedurre che sia stata esercitata una forte pressione da parte delle componenti militari interessate. A questo punto il Ministro per i beni culturali non può non porsi il problema della propria permanenza all'interno di un esecutivo che subisce tale tipo di pressioni, proprio perché si tratta di un decreto-legge qualificante dell'intera azione del Ministero.

Chiarisce inoltre di considerare l'occupazione di Palazzo Barberini da parte del circolo ufficiali un vero e proprio scandalo nazionale. Per quanto riguarda poi specificamente la valutazione di Villa Blanc, ritiene inaccettabile il valore stimato dalla



commissione costituita presso il Ministero delle finanze, che si aggira intorno ai 12 miliardi.

Conclude sottolineando che l'intera operazione, spacciata come un'operazione di trasparenza, sia in realtà inquinata da una forte resistenza opposta al trasferimento del circolo ufficiali ed in tal senso non appare tranquillizzante neanche il criterio utilizzato per la composizione della commissione istituita presso il Ministero delle finanze. Ritiene pertanto che la Commissione cultura debba proseguire l'iter del decreto-legge e che il ministro Ronchey non possa rimanere neutrale.

Il deputato Stefano PASSIGLI (gruppo repubblicano) ritiene che sia il ministro delle finanze a dover giustificare il proprio comportamento e a chiarire che l'organo competente a valutare la congruità del prezzo per l'acquisizione di Villa Blanc è l'UTE e non il SECTT. Rilevato inoltre che l'esercizio del diritto di prelazione non consente di rideterminare il prezzo pattuito dai privati, rileva che la via d'uscita dalla situazione di stallo in cui si viene a trovare la Commissione cultura è quella di convocare il ministro Gallo per gli opportuni chiarimenti.

Ritiene inoltre che la vicenda attinente al decreto-legge in esame non deve comunque arrestare il mutamento di destinazione di Palazzo Barberini, che dovrebbe divenire la sede della Galleria d'arte antica. Per quanto riguarda Villa Blanc, ritiene che si debba per ora proseguire l'esame del provvedimento, valutando eventualmente la possibilità di strumenti diversi per l'acquisizione di Villa Blanc, come per esempio la procedura di esproprio.

Il deputato Adriana POLI BORTONE (gruppo del MSI-destra nazionale) ritiene che l'intera vicenda stia divenendo paradossale e sottolinea che nessuno sembra dover rispondere di quanto accaduto. Annuncia quindi che il proprio gruppo ha presentato un'interrogazione rivolta al ministro di grazia e giustizia affinché siano accertate le responsabilità che hanno portato a così differenti valutazioni da parte

di vari organismi, tutti facenti capo al Ministero delle finanze.

Il Presidente Rodolfo CARELLI ritiene che, sulla base degli interventi sinora svolti, la Commissione potrebbe sospendere l'esame del provvedimento, invitando la Commissione finanze, cui il provvedimento è assegnato in sede consultiva, a promuovere un chiarimento da parte del ministro Gallo.

Il relatore Tiberio CECERE ritiene che non si possa sospendere l'esame del provvedimento e che il ministro delle finanze debba spiegare dinanzi alla Commissione cultura la posizione ufficiale del proprio dicastero. La Commissione non ha infatti rapporti con organismi consultivi costituiti presso il Ministero delle finanze, ma solo con il titolare di tale dicastero. Se il ministro Gallo non fornisce quindi elementi ulteriori per la valutazione del provvedimento da parte della Commissione cultura, questa non può che confermare il proprio orientamento favorevole al decreto-legge in esame.

Il deputato Galileo GUIDI sottolinea che la volontà politica della Commissione cultura si è chiaramente manifestata in senso favorevole alla realizzazione presso Palazzo Barberini della Galleria d'arte antica. Per quanto riguarda Villa Blanc, il Ministero delle finanze si è assunto la responsabilità di interrompere l'iter di conversione del precedente decreto-legge; la Commissione cultura dovrà quindi proseguire l'esame del provvedimento richiedendo al ministro Gallo di sciogliere i nodi insorti per l'acquisizione di Villa Blanc.

Il deputato Giovanni MEO ZILIO (gruppo della lega nord) ritiene che in questa sede non debbano essere poste in questione le dimissioni del ministro, che invece deve essere stimolato a proseguire le iniziative già assunte. Nell'associarsi alla proposta emersa nel dibattito di convocare il ministro delle finanze, ritiene che la compresenza del ministro delle finanze e del ministro per i beni culturali presso la



Commissione cultura potrebbe essere l'occasione per un definitivo chiarimento della vicenda.

Il Presidente Rodolfo CARELLI avverte che è testé giunto il sottosegretario per le finanze, a cui dà senz'altro la parola.

Il sottosegretario di Stato per le finanze Stefano DE LUCA fa presente che è stata acquisita la relazione conclusiva dell'apposita Commissione nominata dal ministro delle finanze in relazione alla vicenda di Villa Blanc. Tale relazione è stata trasmessa alla Presidenza del Consiglio, unitamente alla lettera del ministro delle finanze al Presidente del Consiglio, sulla base della quale il Presidente del Consiglio stesso e il ministro Ronchey dovranno assumere le iniziative di competenza. Rassegna pertanto tale relazione alla Commissione cultura, insieme alla relazione di minoranza formulata da uno dei componenti della predetta Commissione.

Il Presidente Rodolfo CARELLI, osserva, in conclusione, che gli elementi emersi nel dibattito odierno dovranno essere valutati dall'Ufficio di Presidenza della Commissione ai fini della successiva calendarizzazione del provvedimento. Rinvia quindi il seguito dell'esame ad altra seduta.

*Proposta di legge:*

POLI BORTONE ed altri: Provvedimenti urgenti per il recupero e la protezione del patrimonio artistico barocco e rinascimentale della città di Lecce (448). (Parere della I e della V Commissione, nonché della VIII Commissione ai sensi dell'articolo 73, comma 1-bis, del regolamento).

*(Seguito dell'esame e costituzione di un Comitato ristretto).*

La Commissione prosegue l'esame della proposta di legge, iniziato lo scorso 9 giugno.

Il deputato Renato NICOLINI (gruppo del PDS) dichiara di apprezzare, da un

lato, il recupero in questa legislatura di una proposta di legge che era già stata oggetto di esame da parte della Commissione cultura nella legislatura precedente. D'altro canto, non può sottacere che il testo della proposta di legge registra qualche difformità rispetto alla proposta di legge che venne esaminata nella scorsa legislatura. Infatti, il testo ha un carattere eccessivamente minuzioso e andrebbe perciò alquanto sfrondato. Ritene quindi utile una riflessione sull'attuale formulazione del provvedimento, nella consapevolezza che deve comunque far premio la volontà di interrompere il degrado di una pietra estremamente friabile quale è quella utilizzata per le opere del barocco leccese. Sottolinea inoltre che il barocco leccese rappresenta una testimonianza preziosa della cultura e dell'identità del paese, soprattutto se si considera che nel Sud le testimonianze di tale genere non sono numerosissime.

Il relatore Alberto MICHELINI (gruppo misto), intervenendo in replica, ritiene che le valutazioni prospettate dai deputati che sono intervenuti nel dibattito confermino l'esigenza di provvedere al più presto a favore del barocco leccese, apprestando le necessarie risorse finanziarie. Propone quindi di costituire un Comitato ristretto, nell'ambito del quale si dovranno con realismo individuare le opportune soluzioni per una migliore formulazione del testo.

La Commissione accoglie, quindi, la proposta del relatore di costituire un Comitato ristretto.

*Proposta di legge:*

SBARBATI CARLETTI ed altri: Introduzione dell'insegnamento di una seconda lingua comunitaria nella scuola media (957).

(Parere della I, della V, della XI Commissione e della Commissione speciale per le politiche comunitarie).

*(Esame e rinvio).*



I tecnici: Sogene paghi le tasse

# Villa Blanc è dello Stato

*Il complesso è in zona «verde pubblico»  
I proprietari devono 60 miliardi all'Erario  
Restauro, diventerà il Circolo Ufficiali*

ROMA. — Per acquistare Villa Blanc lo Stato non è tenuto a sborsare una lira. È il parere della Commissione nominata dal ministero delle Finanze. Il ristretto gruppo di esperti — un docente di estimo, un magistrato della Corte dei Conti e un architetto — che doveva pronunciarsi sulla congruità del prezzo dell'edificio ha stabilito che se l'area fosse «verde privato» varrebbe 12 miliardi (e non 17 come chiesto dalla Sogene) e che il complesso ottocentesco è in una zona indicata sul piano regolatore come «verde pubblico». Per cui lo Stato deve comprare. Insomma, Villa Blanc doveva passare allo Stato per esproprio e non per compravendita.

I tre esperti hanno lavorato a fondo per valutare la copiosa documentazione. Il risultato cui sono arrivati sconvolge la strategia adottata finora dal ministro Alberto Ronchey. Per entrare in possesso di Villa Blanc il ministro era ricorso a un decreto legge, reiterato due settimane fa, che riguardava il diritto di prelazione. Visto il responso della Commissione, il responsabile dei Beni culturali dovrà cambiare tattica. Il che, in termini concreti, significa altra perdita di tempo.

Ma non è finita qui. Il caso Villa Blanc è ancora più intricato. Un terzo esposto trasmesso la settimana scorsa alla Procura della Repubblica dal

Servizio centrale degli ispettori tributari (Secit) dimostra che la Sogene deve versare all'Erario 60 miliardi per l'accumulo di tributi e tasse non pagati. Insomma, secondo il Secit se c'è qualcuno che deve tirare fuori i soldi per la tanto contesa palazzina burocratica sono i suoi proprietari e non lo Stato creditore.

Il parere della Commissione è l'ultimo capitolo di una vicenda molto intricata. L'acquisto di Villa Blanc era già stato rimesso in discussione da altri due esposti del Secit, firmati dal giudice Mario Casaccia. Il super ispettore tributario aveva innanzitutto denunciato la precaria situazione contabile della società che stava trattando con la Sogene prima dell'intervento dello Stato. Poi aveva contestato la valutazione dell'immobile ritenuta, perizia alla mano, eccessiva.

Nel frattempo l'opera dell'architetto Giacomo Boni, celebre per gli scavi del Foro Romano e per la ricostruzione del campanile di San Marco, sta cadendo a pezzi. E anche per questo che il ministro Ronchey sperava di recuperarla in fretta per restaurarla e metterla a disposizione della Difesa che vorrebbe trasferirvi il Circolo Ufficiali che ora si trova a Palazzo Barberini, dove il ministro Ronchey intenderebbe invece sistemare la Galleria nazionale d'arte antica.

Margherita De Bac



# Parma, il grande intrigo delle

Vittime innocenti i «Mesi» di Benedetto Antelami passati da oggetto di studio a motivo di scontro. E sui lavori del Battistero rimasti a lungo sospesi anche nella città di Verdi c'è chi si cuce la bocca

per colpa di un restauro  
**statue**

DAL NOSTRO INVIATO

PARMA — Povero Antelami. Come lo stanno trattando male. Se solo potesse dire qualcosa. Presto gli toccherà anche di andare in tribunale. Per lui un sovrintendente ha querelato un professore e un secondo sovrintendente ha citato un reverendo. Ci sono stati litigi, accuse, rimproveri, dispetti. Nessuno è rimasto fuori, nel gran calderone sono finiti tutti: Chiesa, banche, ministri, professori e studiosi.

La trama. A Parma, città dove lo scultore e architetto Benedetto Antelami (1150 - 1230 circa) lavorò e lasciò opere di straordinaria bellezza, dal Battistero alle statue dei «Mesi», 7 anni fa venne approvata una difficile opera di restauro. Era il 1986, più esattamente il 29 luglio, e nella sede del ministero dei Beni culturali veniva firmata una convenzione con cui grazie ai soldi di uno sponsor (la Cassa di Risparmio di Parma) si realizzava un sogno: riportare il Battistero agli antichi splendori. L'intervento avrebbe fatto le altre cose, compresi anche i celebri «Mesi», una tra le più alte espressioni della scultura romanica italiana.

La Cassa di Risparmio e la Fabbriceria (che si occupa dell'amministrazione degli edifici ecclesiastici) decidono di assegnare il restauro a Bruno Zanardi, che pur essendo al primo lavoro a Parma vive un momento fortunato e riceve altri importanti lavori: oltre al Battistero (spesa di 4 miliardi), la cupola del Correggio in San Giovanni Evangelista (sponsor: ParmaCotto, 250 milioni), i grandi cicli affrescati del Duomo (Parmalat, 3 miliardi) e sempre nel Duomo il restauro del protiro (150 milioni).



Si arriva al 1990, a un appuntamento importante. Nel mese di marzo si allestisce una mostra dedicata all'Antelami. A Parma nel Salone degli Scacchi tra le opere esposte ci sono le statue dei «Mesi». Esplode la bomba. Critici e studiosi non sono d'accordo sul restauro effettuato. Si passa alle accuse. «Il restauro è esemplare». «No, è un disastro». Da allora nasce uno scontro senza fine. La storia si complica e anche per il cronista ricostruire la vicenda non è semplice. Anzi, deve tristemente constatare una cosa: che Parma non è diversa da Napoli, Bari o Catania. Che il gioco degli interessi e degli schieramenti ha regole più forti del buonsenso. Anche a Parma, la città più simpatica d'Italia, la città rivelazione, la città della Coppa delle coppe. Anche Parma non è diversa. Silenzio e omissioni sono armi che si usano anche qui. È una storia che potrebbe essere ribattezzata «gli Antelami dalle bocche cucite».

Da un lato si allineano, a difesa del restauratore Bruno Zanardi, la Curia (in particolare il Vicario della diocesi di Parma monsignor Franco Grisenti e il presidente del-

l'ufficio Beni culturali don Alfredo Bianchi) e la Cassa di Risparmio, ovvero chi l'ha scelto e sponsorizzato. A questi si aggiunge, nella ferrea difesa, un battagliero professore, Gianfranco Fiaccadori, il quale per le sue difese fin troppo aggressive riceve una querela per diffamazione di

sovrintendente ai beni artistici e storici di Parma, Lucia Fornari. Dall'altra parte lo schieramento è proprio quello delle sovrintendenze. A questo punto dopo lo «scandalo» dei «Mesi», la cronaca si fa più serrata. Nel gennaio del '92 alla Sovrintendenza dei beni ambientali e architetto-

nici dell'Emilia arriva un bravo e deciso architetto, Elio Garzillo. Decide di fare un sopralluogo al Battistero. Sul ponteggio non trova il restauratore, Bruno Zanardi, e nemmeno un capocantiere; in compenso trova tre giovani che lavorano con un trapano. Garzillo è sconvolto. E il 23 giugno 1992

con una raccomandata ordina la sospensione dei lavori. Zanardi preoccupato gli scrive una lettera in cui cerca di patteggiare, pensate un po', le tonalità del colore del Battistero. Povero Antelami, se solo potesse parlare. A pochi giorni di distanza dal sopralluogo al Battistero, Elio Garzillo e la

collega Lucia Fornari effettuano un sopralluogo in Cattedrale, sul ponteggio per il recupero degli affreschi. Ancora una volta in cantiere non c'è il restauratore Bruno Zanardi e non c'è un capocantiere. Anche i lavori della Cattedrale vengono sospesi. Si susseguono scontri anche spiacevoli.

E la Curia prende alcune decisioni. Pochi giorni prima dell'interruzione dei lavori in Battistero, le statue dell'Antelami vengono improvvisamente spostate. E finiscono sul primo loggiato, a diversi metri di altezza. La gente si lamenta: «Ma come — dicono — sono state restaurate e adesso le met-



tono dove non possiamo vederle». Allo spostamento delle statue, i sovrintendenti di Parma, Bologna e anche il direttore generale dei Beni culturali, Francesco Sisinni. Ma in quel periodo presidente del Consiglio, nonché ministro dei Beni culturali *ad interim*, era il senatore Giulio Andreotti, che sposa la richiesta della Curia e ordina, senza mezzi termini, lo spostamento delle statue. Ancora oggi i «Mesi» dell'Antelami sono lassù dove nessuno, davvero nessuno può ammirarli. Per molti studiosi la collocazione «in altura» altro non è che un nascondiglio per le statue danneggiate dal restauro.

Intanto i lavori restano bloccati. A questo punto il nuovo ministro dei Beni culturali, Alberto Ronchey, stabilisce di inviare a Parma una commissione di specialisti: i direttori dell'Icr, Istituto centrale per il restauro di Roma, e dell'Opd, Opificio delle pietre dure di Firenze, unitamente ad altri 11 esperti studiano per tre mesi i restauri e stendono una relazione che evidenzia lo stato di anarchia in cui il cantiere ha per anni lavorato. Sulla base di questi rilati Ronchey (siamo alla primavera del '83) decide la ripresa dei lavori al Battistero. Zanardi completerà il lavoro ma lo farà non sotto la direzione del sovrintendente, che

viene così di fatto assottorata, bensì sotto il controllo dell'Icr, Istituto dove Zanardi si è formato. E qui c'è un'altra curiosità. Per l'opera di supervisione gli esperti dell'Icr verranno pagati dalla Cassa di Risparmio, lo sponsor di Zanardi. Situazione grottesca: il «controllore» viene pagato dal «controllato».

Riaperti i cantieri in Battistero, si attende una decisione per la Cattedrale. La prima mossa è di Sisinni: il 19 maggio autorizza la ripresa dei lavori ma sospende il restauratore Bruno Zanardi. La responsabilità del lavoro sarà di Carlo Barbieri e la direzione resterà alle sovrintendenze. La Fabbriceria del Duomo sembra accettare la decisione. Si stabilisce la ripresa per lunedì 28 giugno. Ma a questo punto c'è un nuovo colpo di scena. Con una lettera datata 27 giugno, e inviata via fax la domenica sera, la Fabbriceria scrive a Ronchey e rifiuta la decisione di Sisinni. E il più recente, certo non ultimo, atto di questa storia tragicomica. Adesso si attende la replica di Ronchey. Cosa farà il signor ministro, si chiedono a Parma. Accetterà la richiesta della Curia? E in questo caso, che cosa dirà al suo direttore generale Sisinni? Intanto nella silenziosa piazza del Duomo, a Parma, c'è un coro che si fa sempre più forte: è quello del «Ballo in maschera» di Giuseppe Verdi: «Ve', la tragedia mutò in commedia / Piacevolissima, ah! ah! ah! / E che baccano sul caso strano / E che commenti per la città!».

Antonio Troiano

Corte  
rimborso  
per le  
di  
lutto a fare  
ICR



## SINTETICHE CONSIDERAZIONI SUL VALORE DI VILLA BLANC

Il prezzo di 23,3 miliardi di lire al netto dell'I.V.A. è congruo e conveniente perché il complesso di Villa Blanc, quando sarà restaurato, avrà un valore certamente superiore a 50 miliardi attuali, mentre il costo dei lavori necessari oscilla tra i 13 e i 15 miliardi.

Per sostenere che il prezzo è poco conveniente occorrerebbe dimostrare che esistano oneri aggiuntivi molto alti, introducendo anche un elevato costo dei capitali da impegnare, elevando i tempi di realizzazione e adottando formule adatte a spiegare la logica degli investimenti privati, non quella degli interventi pubblici. L'uso dei beni culturali pubblici non è impedito dall'esecuzione dei restauri. Anzi il cantiere è una occasione per visite e studi di straordinario interesse e il parco potrebbe essere sistemato e aperto al pubblico in tempi molto brevi, anche prima che si concluda il restauro edilizio. Queste esagerazioni dei costi e delle condizioni del restauro sono quindi eccessive.

Le precedenti compravendite della villa, attualizzate, dimostrano che il prezzo di 23,3 miliardi è conveniente; anche un paragone con i prezzi di mercato è molto esplicito in tal senso.

Nell'ipotesi di non valutare e quindi acquisire gratis il parco, tutti i locali interrati, i ricostruendi volumi delle serre, i materiali archeologici e tutte le decorazioni esistenti, si osserva che la sola cubatura edilizia fuori terra, frazionata in numerosi edifici e quindi molto appetibile, è pari a oltre 26.000 metri cubi: si ricava che il prezzo unitario di acquisto per 23,3 miliardi risulta inferiore a un milione al metro cubo. Un prezzo conveniente anche se si dovesse ricostruire la villa dalle fondamenta e anche se il prezzo non fosse comprensivo di parco, annessi e decorazioni.

Le stime di congruità dell'Ufficio Tecnico Erariale (U.T.E.) sono state molto prudenti, mantenendo mediamente una misura cautelativamente inferiore alla consistenza reale.

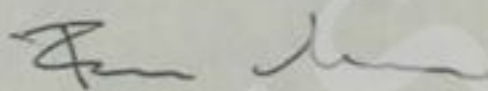
Tutto ciò anche ignorando il pregio storico artistico, che non è un capriccio arbitrario di affezione, ma un valore esprimibile che si riverbera sul mercato con aumenti sensibilissimi dei prezzi e che rende quindi ancor più vantaggioso l'acquisto al prezzo stabilito nella compravendita.

Sia i manufatti artistici che gli immobili sono considerati beni rifugio. A maggior ragione lo sono gli edifici di interesse artistico.

Per lo Stato occorre infine valutare l'acquisto sotto il profilo culturale, urbanistico e sociale: le dotazioni, le attrezzature e i servizi, a Roma molto carenti, possono essere utilmente realizzati anche quando rappresentano un onere economico, anche quando non sono economicamente vantaggiosi. Ma in questo caso si tratta di ottenere vantaggi ulteriori da un buon investimento di capitale pubblico.

1 luglio 1993

Francesco Scoppola





## lettere

### ■ L'acquisto di Villa Blanc

In relazione ad alcuni articoli apparsi di recente su *la Repubblica* in merito alla nota vicenda di Villa Blanc, ritengo doveroso fornire alcuni elementi di informazione per chiarire la posizione assunta dal mio Ministero.

Facciamo un passo indietro. Due distinti organi di questo Ministero - l'Ufficio tecnico erariale ed il Secit - hanno valutato in modo nettamente diverso il valore da attribuire al complesso immobiliare Villa Blanc. Non solo. L'ispettore del Secit, Mario Casaccia, ha rilevato tali incongruenze e anomalie da proporre l'invio di una copia della sua relazione alla Procura della Repubblica di Roma.

Questi i fatti. Io, proprio per queste difformità di valutazione, ho ritenuto doveroso nominare una Commissione di indagine affinché fosse fatta chiarezza sulla realtà dei valori da attribuire al complesso immobiliare che lo Stato voleva acquisire nel suo patrimonio. Ciò per consentire a Governo e Parlamento di assumere in piena serenità le loro definitive determinazioni.

Questi i motivi per cui ho chiesto al Parlamento una pausa di riflessione affinché la Commissione di indagine potesse rassegnare le proprie conclusioni in tempi ristrettissimi compatibilmente con le necessità dell'indagine.

Non ho quindi inteso, né intendo oppormi all'acquisto, ma ho solo operato affinché l'Amministrazione agisse con il massimo di trasparenza possibile e il Parlamento avesse le più complete informazioni in ordine alle condizioni di esercizio nel diritto di prelazione.

Franco Gallo  
Ministro delle Finanze

(tra parentesi)  
to tutti - Spagnoli e  
(con la mia firma)

7 ott. P. Clif  
8-9 giustificato

deco  
nel 12  
frat  
nella blue  
e

4 ettari del  
Mareo Cicerone  
sulla Nomentana

Villa Blanc e Sinici arte  
facciamo un passo indietro  
e ci si dice  
che

1. avere comprato  
due volte e poi

fanno tutti  
7 mesi  
dopo nel  
corteo per  
la casa  
e c'è un  
santo  
comune

tutto  
difficile  
del 1981  
23, 3 + 100  
non si è  
un debito  
in parte

FINE

retroscena  
ciò che  
invece  
denuncia  
la  
Sant  
logica  
di



#### A. Convenienza - congruità

##### Integrazione Carrer

|                                    |          |
|------------------------------------|----------|
| Prezzo prelazione su compravendita | 23,3 MD* |
| Totale con IVA al 9 %              | 25,37 MD |

|                             |           |
|-----------------------------|-----------|
| a tale importo s'aggiungono | 35,98 MD* |
|-----------------------------|-----------|

|                                |                                     |
|--------------------------------|-------------------------------------|
| apparentemente così ripartiti: | 15,32 MD* per lavori                |
|                                | 20,66 MD* d'interessi e spese varie |

|        |           |
|--------|-----------|
| Totale | 59,28 MD* |
|--------|-----------|

Tale importo è del 22% più alto rispetto al valore di mercato a lavori ultimati stimato 48,54 MD\*

\* IVA esclusa

#### B. Valore di mercato

|                                      |          |
|--------------------------------------|----------|
| Totale a lavori ultimati IVA inclusa | 52,90 MD |
|--------------------------------------|----------|

|                           |          |
|---------------------------|----------|
| Valore allo stato attuale | 13,57 MD |
|---------------------------|----------|

|                    |          |
|--------------------|----------|
| Differenza residua | 39,33 MD |
|--------------------|----------|

|                 |                                    |
|-----------------|------------------------------------|
| così ripartita: | 14,5 MD per lavori                 |
|                 | 24,83 MD d'interessi e spese varie |



Angelo Villa  
Piero Carrer  
arch. Francesco Zaffina

~~stato~~  
relat. di un'imp.

(un caso di  
valore storico-artistico  
e un'opera d'arte)  
forse H. Carrer ha visto di più  
ritorno il valore di un  
cognome che di un  
ai fare di  
diversi  
unicum

Nell'ultima stima di Carrer, il prezzo congruo per la vendita di Villa Blanc è di 13 miliardi IVA inclusa. Il prodotto a restauro finito viene stimato 53 miliardi, IVA inclusa. I restanti 40 miliardi, secondo il professore di Estimo, coprono per il 40 per cento le spese di restauro e per il 60 per cento restante, ben superiore a 20 miliardi di lire, gli oneri, i costi di progettazione, il ritorno d'impresa, l'interesse del danaro etc.

La formula Carrer se applicata al Colosseo darebbe una stima di zero lire.

Nella riunione di ieri, 29 giugno, fra l'altro, è stato citato l'esempio della vendita d'una villa di fine 800 costruita ai Parioli ceduta al prezzo di 21 miliardi. L'esempio, secondo Scoppola, è assurdo, poiché la villa ai Parioli ha una superficie di 2000 mq, mentre Villa Blanc ha una superficie di 8000 mq, ridotti nella stima di Carrer a 5000.



KBXL

ZCZC328/0B

3002

U ALR SOB QBXB

BENI CULTURALI: VILLA BLANC MOZIONE CONSIGLIO NAZIONALE

(ANSA) - ROMA, 24 GIU - IL CONSIGLIO NAZIONALE DEI BENI CULTURALI, INSEDIATOSI OGGI SOTTO LA PRESIDENZA DEL MINISTRO RONCHEY (VEDI ANSA 217/0B), HA PRESO POSIZIONE SULLE DIFFICOLTA' CHE INCONTRA IL PROGETTO DI ACQUISIZIONE DI VILLA BLANC IN ROMA DA PARTE DELLO STATO, PREMESSA ALLA CREAZIONE DELLA GRANDE GALLERIA NAZIONALE D' ARTE ANTICA A PALAZZO BARBERINI.

IN UNA MOZIONE APPROVATA ALL' UNANIMITA', IL CONSIGLIO ESPRIME "PIENO APOGGIO ALL' APPASSIONATA AZIONE DEL MINISTRO E FA PRESENTE CHE UN FALLIMENTO DELL' INIZIATIVA SAREBBE AVVERTITA COME UN INTOLLERABILE SORRUSO DA PARTE DELL' OPINIONE PUBBLICA ITALIANA E INTERNAZIONALE". LA MOZIONE OSSERVA INFATTI CHE IL PROGETTO E' STATO SALUTATO NON SOLO COME "L' AVVIO ALLA SOLUZIONE DEL PROBLEMA INDIFFERIBILE DI DOTARE LA CAPITALE DELLA REPUBBLICA ITALIANA DI UNA GALLERIA IN CUI SIA ADEGUATAMENTE RAPPRESENTATA LA GRANDE TRADIZIONE ARTISTICA DEL NOSTRO PAESE, MA ANCHE IL SIMBOLO DI UNA SVOLTA NELLA POLITICA DI VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE ITALIANO". SE CONTINUASSERO LE DIFFICOLTA' IL CONSIGLIO "SI IMPEGNA A PROMUOVERE UNA MOBILITAZIONE DEI MOLTISSIMI CHE SONO INTERESSATI ALLA REALIZZAZIONE DEL PROGETTO". (ANSA).

SS

24-GIU-93 16:54 NNNN



KBXL

ZCZC328/0B

3002

U ALR SOB DBXP

BENI CULTURALI: VILLA BLANC MOZIONE CONSIGLIO NAZIONALE

(ANSA) - ROMA, 24 GIU - IL CONSIGLIO NAZIONALE DEI BENI CULTURALI, INSEDIATOSI OGGI SOTTO LA PRESIDENZA DEL MINISTRO RONCHEY (VEDI ANSA 217/0B), HA PRESO POSIZIONE SULLE DIFFICOLTA' CHE INCONTRA IL PROGETTO DI ACQUISIZIONE DI VILLA BLANC IN ROMA DA PARTE DELLO STATO, PREMESSA ALLA CREAZIONE DELLA GRANDE GALLERIA NAZIONALE D' ARTE ANTICA A PALAZZO BARBERINI.

IN UNA MOZIONE APPROVATA ALL' UNANIMITA', IL CONSIGLIO ESPRIME PIENO APPOGGIO ALL' APPASSIONATA AZIONE DEL MINISTRO E FA PRESENTE CHE UN FALLIMENTO DELL' INIZIATIVA SAREBBE AVVERTITA COME UN INTOLLERABILE SORRUSO DA PARTE DELL' OPINIONE PUBBLICA ITALIANA E INTERNAZIONALE. LA MOZIONE OSSERVA INFATTI CHE IL PROGETTO E' STATO SALUTATO NON SOLO COME L' AVVIO ALLA SOLUZIONE DEL PROBLEMA INDIFFERIBILE DI DOTARE LA CAPITALE DELLA REPUBBLICA ITALIANA DI UNA GALLERIA IN CUI SIA ADEGUATAMENTE RAPPRESENTATA LA GRANDE TRADIZIONE ARTISTICA DEL NOSTRO PAESE, MA ANCHE IL SIMBOLO DI UNA SVOLTA NELLA POLITICA DI VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE ITALIANO. SE CONTINUASSERO LE DIFFICOLTA' IL CONSIGLIO SI IMPEGNA A PROMUOVERE UNA MOBILITAZIONE DEI MOLTISSIMI CHE SONO INTERESSATI ALLA REALIZZAZIONE DEL PROGETTO. (ANSA).

SS

24-GIU-93 16:54 NNNN



ITALIA NOSTRA  
ASSOCIAZIONE NAZIONALE  
PER LA TUTELA DEL PATRIMONIO  
STORICO ARTISTICO E NATURALE

SEZIONE ROMANA

00182 ROMA - P.zza COLA DI RIENZO, 92 - TEL. 323346  
FAX 323303

Roma, li 13/VI/1993

- Al Ministro dei Beni Culturali  
e Ambientali
- Al Ministro per le Aree Urbane
- Al Commissario Straordinario del  
Comune di Roma

Ricordando che l'acquisizione di Villa Blanc è inserita al punto 831 dello  
elenco degli interventi del programma per Roma Capitale e che l'intero comprensorio  
della villa è destinato a verde pubblico dal PRG si chiede che nell'emergenza  
venutasi a creare con la decadenza dei termini per la predazione vengano attivate  
le procedure di Roma Capitale per l'acquisizione tramite esproprio, il restauro e  
il riuso della villa mediante un accordo di programma da promuovere al più presto  
tra Comune di Roma e Ministeri dei Beni Culturali, Aree Urbane e Difesa volto a  
realizzare le finalità già previste dal Decreto legge scaduto.

Italia Nostra Sezione di Roma





Il 18 giugno '93 (stesso giorno del mio articolo su Repubblica) il comitato di coordinamento del Secit, con delibera 82/93 dopo una discussione su rapporto Casaccia, ha dichiarato l'assoluta incompetenza del Secit nella questione della prelazione su Villa Blanc.





Il 18 giugno '93 (stesso giorno del mio articolo su Repubblica) il comitato di coordinamento del Secit, con delibera 82/93 dopo una discussione su rapporto Casaccia, ha dichiarato l'assoluta incompetenza del Secit nella questione della prelazione su Villa Blanc.





# *Il Ministro delle Finanze*

VISTO il proprio decreto n. 8784 in data 26 maggio 1993, con il quale è stata costituita la Commissione per l'esame delle tematiche connesse all'acquisto da parte dello Stato del complesso immobiliare sito in Roma, denominato "Villa Blanc";

CONSIDERATO che il Presidente della Commissione con nota in data 7 giugno 1993 ha fatto presente l'impossibilità di rispettare il termine fissato dall'art. 3 del decreto per l'ultimazione dei lavori, attesa la complessità degli adempimenti da porsi in essere per acquisire gli occorrenti elementi di conoscenza di natura tecnica, urbanistica e amministrativa;

RITENUTA l'opportunità di provvedere;

## D E C R E T A

Il termine di cui all'articolo 3 del decreto ministeriale 26 maggio 1993, entro il quale la Commissione citata nelle premesse dovrà redigere una documentata relazione illustrativa del lavoro eseguito e delle conclusioni raggiunte, è differito al 30 giugno 1993.

I L M I N I S T R O

Roma, 11 11 GIU. 1993

PER COPIA CONFORME

(Il funzionario incaricato)



## Villa Blanc

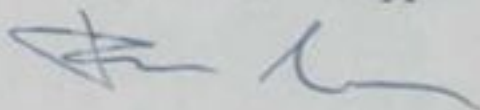
### Elementi di valutazione sulla base della compravendita del 1950

La valutazione di £. 180.000.000 nel 1950, rapportata all'andamento dei valori immobiliari, deve essere incrementata di una misura orientativamente valutabile in circa 240 volte per essere espressa in valori 1992. Si ottiene pertanto un totale di 43.200.000.000 che deve essere ridotto per il degrado aumentato nel periodo dei 42 anni seguenti, ma aumentato per le maggiori occupazioni allora esistenti. I vincoli, richiamati in atto, risultano precedenti a quelli attuali, ma solo marginalmente diversi nella sostanza.

Occorre valutare che la villa principale nel 1950 è descritta, in atto, in stato di abbandono e che all'epoca la costruzione era già vetusta di oltre mezzo secolo. Si ritiene pertanto che il saldo complessivo possa essere espresso in un decremento che non può eccedere il 25-30%.

18.6.1993

Francesco Scoppola





FAX



Roma, 23 GIU. 1993

19

Amministrazione Generale dello Stato

COD. AVV. POST. 00100

070779

Segue

Risposta nota

TEI

REGISTRI

Fotocopia N.°

CT 12521/93-111

Fasc.

dal  
Dir.

31 maggio 1993

la 17.63047

da citare integralmente nella risposta

Allegato N.°

OGGETTO CT. 12521/93 - 111 - Ricorso al Tribunale Amministrativo Regionale del Lazio con istanza incidentale di sospensione sez. III N.R. 7609/93  
Ing. Nicola BRACHETTI - Sospensione cautelare dal servizio.



Al MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI  
Direzione Generale AA.GG. e Pers.

R O M A



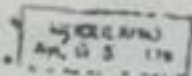
Faccendo seguito alla nota soprassegnata, si comunica che è stata fissata l'udienza del 16.6.1993 per la discussione dell'istanza di sospensione del provvedimento.

E' peraltro doveroso segnalare che Codesta Amministrazione ha provveduto alla conferma della sospensione cautelare - facoltativa - dal servizio dell'ing. Dott. Brachetti con provvedimento del 23 marzo 1993 a seguito della revoca della misura cautelare detentiva applicata a suo tempo dall'autorità giudiziaria.

Vu segnalato che tale provvedimento di sospensione cautelare facoltativa, previsto dall'art. 91 del d.P.R. n. 3 del 1957, presuppone la pendenza di un procedimento penale che, nel caso di specie, non risulterebbe pendente: infatti, secondo il codice di procedura penale nuovo, il pubblico ministero esercita l'azione penale, quando

*Cartolina  
inviata*  
*Ca*  
*Usc*





*Avvocatura Generale dello Stato*



formula l'imputazione e richiede il rinvio a giudizio, sicché, nonostante l'avvenuta custodia cautelare, poi revocata, e nonostante che per l'applicazione della stessa l'art. 273 c.p.p. richieda gravi indizi di colpevolezza, essendo questa intervenuta nella fase delle indagini preliminari e prima delle determinazioni del pubblico ministero in ordine alle contestazioni, non può ritenersi ancora sussistente il requisito voluto dall'art. 91 del citato d.P.R. ("l'imputato sottoposto a procedimento penale").

In una situazione analoga questa Avvocatura Generale ha invano fatto rilevare al giudice amministrativo la possibilità di ritenere applicabile la citata disposizione per la ricorrenza di una eadem ratio. Si trattava di un caso in cui l'informazione di garanzia aveva di fatto suscitato proprio quello scandalo che è alla base della norma che prevede la sospensione cautelare. L'argomento tuttavia che si era tentato di far valere, e cioè che l'abuso che dell'informazione di garanzia normalmente si fa e che espone non soltanto l'indagato, ma anche l'Amministrazione proprio a quel pregiudizio che la norma istitutiva vuole evitare, era un argomento più di fatto che di diritto e ciò ha impedito l'accoglimento della tesi in quell'occasione sostenuta. Si ha ragione di ritenere perciò che anche nel caso in esame tale tesi non sarebbe accolta.

Potrebbe invece Codesta Amministrazione esercitare utilmente il potere discrezionale riconosciuto dall'art. 92 del d.P.R. n. 3 del 1957, ben potendo i gravi motivi da quella norma richiesti essere individuati nelle indagini preliminari in corso, pur se queste non possono ancora definirsi esercizio di azione penale.

IL VICE AVVOCATO GENERALE



INDICAZIONI SUL VALORE DI MERCATO DI VILLA BLANC IN ROMA  
SULLA BASE DELL'ATTO DI COMPRAVENDITA DEL 1972

Nell'atto di compravendita del dicembre 1972 è fissato il prezzo di 15.500.000 D.M., equivalenti, al cambio di allora (circa £.187) a £. 2.899.000.000. Poiché dal 1972 al 1992 i valori immobiliari dell'area sono aumentati di una misura che oscilla almeno dalle 15 alle 18 volte, si ricaverebbe un valore al 1992 compreso tra £. 42.546.000.000 e £. 50.778.000.000 (quindi un valore medio di £. 46.546.500.000). A tale valore deve essere però sottratto un coefficiente relativo all'incremento del degrado nel periodo, nonché al mancato soddisfacimento delle condizioni precisate in atto e al permanere delle marginali occupazioni. Non sembra di dover ipotizzare che tale coefficiente possa complessivamente superare il 50% dell'importo pattuito.

Si presenta di seguito un sintetico ma puntuale esame dell'atto.

La consistenza viene così descritta (art. 1, p. 2): "complesso immobiliare sito in Via Nomentana comprendente vari edifici del volume complessivo di mc. 26.765 vuoti per pieno fuori terra, le aree sulle quali gli edifici insistono, nonché le relative aree pertinenti e adiacenti della superficie catastale di mq. 39.390 fra coperto e scoperto".

Art. 2, p. 3: "La presente compravendita viene fatta ed accollata a corpo e non a misura, con tutti gli edifici esistenti, annessi e connessi, attinenze e pertinenze, usi, diritti, azioni e ragioni, servitù attive e passive apparenti e non apparenti, (...) nulla escluso e/o eccettuato (...) il tutto libero da persone e cose salvo l'occupazione di un locale da parte dello scultore Sig. Pietro De Laurentis (...) con impegno della venditrice a liberare comunque detto locale a propria cura e spese entro il 1973".

La Sogene aveva acquistato dagli eredi Blanc (art.3 pag. 4) "per atto notaro Igino Clementi di Roma in data sedici gonnajo millionovecentocinquanta, rep. n. 60614, registrato a Roma il ventitre gennajo 1950 al n. 8598 vol. 775 Ufficio Atti Pubblici di Roma, atto sottoposto a condizione sospensiva il cui azzeramento fu dichiarato in data quattro aprile 1950 dinanzi al predetto notaio Igino Clementi, rep. n. 62510 registrato in Roma il 18.4.1950 al n. 12178 vol. 778 Ufficio Atti Pubblici." Ulteriori conferme alla valutazione economica del compendio potranno derivare dall'esame di tale atto.

I vincoli all'epoca esistenti sono così elencati a) vincolo 17.6.1953 legge 29.6.1939 n.1497, b) vincolo di piano regolatore 16.12.1965 "zona GI parco privato vincolato" e della variante approvata con decreto del Ministro dei LL. PP. in data 6.12.1971 n. 4876, c) alcune linee telefoniche, d) cabina ENEL in locale prospiciente l'allargamento stradale di Via Nomentana da trasferire in posizione marginale del parco a cura e spese della venditrice.

Art. 4 pag. 5: il contratto è stipulato sotto condizioni risolutive "all'esclusivo scopo di potere sistemare la residenza dell'Ambasciatore e gli uffici".



dell'Ambasciata, con i relativi servizi secondo i propri progetti e ciò presuppone che i nove fabbricati attualmente esistenti, ivi compreso quello denominato «Villa Blanc» possano essere demoliti e che possano essere costruiti fabbricati in diversa dislocazione per una cubatura complessiva fuori terra non inferiore a quella degli edifici demolendi.

Il contratto fu in effetti risolto in quanto non si verificarono le condizioni richieste dall'acquirente entro le date fissate.

Art. 5 pag. 7: il prezzo globale della compravendita è D.M. 15.500.000 interamente liquidati alla data dell'atto.

Art. 6 pag. 8: è trasferito in occasione della compravendita il possesso "Le parti si danno atto che attualmente alcuni locali sono adibiti ad abitazione di un custode che svolge mansioni di guardiania, vigilanza e cura del parco. La venditrice si impegna a far liberare detti locali a propria cura e spese".

Dalla consistenza dichiarata in atto si evince che, anche trascurando del tutto il parco e gli ambienti interrati, il compenso recentemente pattuito, nel 1992, risulta inferiore a L. 1.000.000 al metro cubo, pari a circa L. 2.500.000 al metro quadrato.

Francesco Scoppola



18.6.93.





*Al Ministro delle Finanze*

17 GIU. 1993

n. 9866

*Caro Ronchey*

Come ti è noto, la necessità di nominare una Commissione che verificasse la correttezza del procedimento sin qui seguito per l'accertamento del valore attribuito al complesso immobiliare "Villa Blanc" e delle somme concretamente necessarie per un suo pieno ed effettivo recupero, si è manifestata in conseguenza delle differenti valutazioni operate al riguardo da distinti organi di questo Ministero.

Infatti, in relazione ai predetti elementi di valutazione - contenuti sia nel parere dell'Ufficio Tecnico Erariale di Roma del 6 ottobre 1992 sia nella perizia redatta il 17 marzo 1993 dallo stesso U.T.E. e vistata dal competente servizio della Direzione Centrale del Catasto - sono state rilevate dal dr. Mario Casaccia, Ispettore del SECIT, incongruenze ed anomalie di tale consistenza e rilievo da indurre, peraltro, quest'ultimo ad inviare copia della relazione all'uopo predisposta anche alla Procura della Repubblica di Roma.

La Commissione anzidetta, insediata con decreto a mia firma del 26 maggio ultimo scorso, ha immediatamente iniziato i propri lavori che, però, non ha potuto completare nei quindici giorni concessi, in correlazione ai tempi di conversione del Decreto legge n° 115 del 21/4/1993, poichè ha rilevato la necessità di acquisire documentazione non in possesso di questo Ministero e cioè, tra l'altro la perizia giudiziale disposta nel 1988 per "Villa Blanc" dal Tribunale di Roma - Sezione Fallimentare - e l'atto di compravendita del 1972, poi risoluto, con l'Ambasciata di Germania, al fine di poter pervenire correttamente all'adempimento del mandato ricevuto.

./.

~~~~~  
Dott. Alberto Ronchey
Ministro per i Beni Culturali
ed Ambientali
R O M A



Il Ministro delle Finanze

- 2 -

Ho dovuto, quindi, concedere una proroga di alcuni giorni, entro i quali la Commissione fornirà risposta ai quesiti posti, e dunque gli elementi utili per pervenire ad una definitiva valutazione dei problemi in argomento, nonché fare chiarezza sulle perplessità rilevate dal SECIT e segnalate all'Autorità Giudiziaria.

In attesa di tali elementi, sarei favorevole alla reiterazione del decreto-legge n. 115 del 21 aprile 1993, ormai prossimo alla decadenza, sia allo scopo di far permanere gli effetti sostanziali dell'atto di prelazione esercitato il 7 ottobre 1992, sia perchè nel corso della vigenza del nuovo decreto, acquisiti i predetti e definitivi elementi di valutazione, sarà possibile al Governo adottare con serenità ogni definitiva determinazione.

Con saluti

K. J. J.

Poiché nella ristrettezza dei tempi a disposizione non sembra possibile giungere all'elaborazione di un documento comune, reputo utile presentare comunque, entro i termini inizialmente fissati, alcune considerazioni conclusive che potranno eventualmente essere rielaborate ed integrate in un documento unitario della Commissione.

Per chiarire i motivi per i quali non sembrano da ritenersi probanti, sotto il profilo dell'accertamento del valore storico artistico, alcuni criteri di stima sinora prospettati, può essere utile ipotizzare un caso limite. Nell'eventualità in cui un palazzo come ad esempio quello *Madama*, o della Cancelleria, o del Quirinale, o del Campidoglio, o di Venezia (per rimanere a Roma), venisse completamente abbattuto e integralmente ricostruito in forme e con materiali moderni, i criteri sinora analiticamente adottati in Commissione porterebbero a stimare un aumento del valore immobiliare in quanto si avrebbe una diminuzione della vetustà e un miglioramento dello stato di conservazione, mentre invece è di tutta evidenza che si sarebbe determinato un danno irreparabile e incalcolabile sotto il profilo culturale, e secondariamente anche un rilevante danno economico, quantificabile. Anche trascurando il valore amatoriale o d'affezione, le opere celebri o di autori noti possiedono un valore di mercato che trascende le caratteristiche oggettive del bene, ed infatti le copie o le repliche vengono vendute a prezzi di molto inferiori, pur se identiche all'originale.

Certamente ogni valutazione è sempre perfettibile ma poiché in questo caso si ritiene importante definire sollecitamente soprattutto l'unità di grandezza, per escludere l'eventualità di incongruenze macroscopiche, si deve rilevare quanto segue.

Villa Blanc appartiene alla categoria dei beni rari già solo come villa urbana del secolo XIX; deve essere considerata un bene unico ove si consideri che si tratta di un rilevantissimo episodio dell'eclettismo, realizzato ad opera di Giacomo Boni. Poiché è molto difficile, se non aleatorio, stabilire il prezzo di mercato di beni aventi il carattere dell'unicità, può risultare opportuno un raffronto con i prezzi fissati per il complesso di Villa Blanc in occasione delle precedenti alienazioni o immissioni sul mercato, attualizzando tali prezzi con incrementi proporzionati all'andamento dei valori immobiliari. Deve inoltre essere introdotto un ulteriore coefficiente di incremento derivante dal fatto che l'apprezzamento della produzione artistica dell'eclettismo si è affermato in epoca molto recente: ad esempio le opere dell'architetto fiorentino Gino Coppede hanno subito un improvviso incremento di valore negli ultimissimi anni. Un coefficiente di decremento per il peggioramento dello stato di conservazione potrà essere introdotto solo in relazione alle valutazioni più

su f
122

antiche, inquanto da tempo il complesso si trova in stato di abbandono. Tale criterio di stima sembra attendibile, ed oltretutto si basa su pattuizioni o valutazioni certamente indipendenti dai fatti in esame, inquanto stipulate o fissate in epoca anteriore all'ultima compravendita ~~sottosegnata~~. La ricerca finalizzata all'integrazione di tale documentazione potrà portare certamente ad ulteriori verifiche, e forse anche a raffronti con il costo di costruzione originariamente sostenuto, ma fin d'ora, sulla base dei dati disponibili e di semplici operazioni di attualizzazione, è possibile asseverare la sostanziale congruità del prezzo pattuito nell'atto di compravendita del 28/7/1992.

Per quanto di mia competenza (architetto direttore del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali) ritengo infatti ampiamente congruo il prezzo di L. 23.300.000.000 (già tre volte valutato dall' U.T.E. con pareri 31911/1C del 6 ottobre 1992, 36197/1C del 1992 e con la perizia di stima del 17 marzo 1993) fissato per la compravendita, su cui è intervenuta la prelazione da parte dello Stato: tale prezzo se espresso in lire del 28 luglio 1992, data della compravendita, risulterebbe diminuito. Infatti il pagamento in atto non era fissato in unica soluzione, ma dilazionato nel tempo.

Ritengo inoltre utile segnalare l'opportunità di valutare la possibilità di applicare l'aliquota I.V.A. agevolata al 4%, trattandosi, nel caso della prelazione dello Stato, non di una compravendita, ma di un atto teso ad incrementare il valore del patrimonio dei Beni Culturali attraverso la proprietà pubblica del bene, quindi di un atto rientrante nell'ambito di interventi di recupero del patrimonio edilizio e urbanistico esistente, interventi per i quali è prevista l'agevolazione.

Si unisce una sintetica relazione storico artistica sul complesso, tale relazione integra la documentazione già disponibile e attesta un innegabile valore ed interesse che non può essere disconosciuto, malgrado il cattivo stato di conservazione. Villa Blanc non può essere valutata alla stregua di un qualsiasi fabbricato della stessa area: la chiara fama dell'autore incrementa notevolmente il valore del manufatto, come il mercato immobiliare ampiamente dimostra. Non si può negare che Giacomo Boni, figura di architetto archeologo che ha ricostruito il campanile di San Marco a Venezia, che ha scavato il Foro Romano e che ha elaborato passi fondamentali per la costituzione della moderna teoria del restauro, sia un autore di primo piano. Villa Blanc rappresenta la sua opera fondamentale in architettura. Occorre non secondariamente segnalare il rilevante interesse archeologico di alcuni manufatti presenti nel parco, nonché la rarità di alcune essenze arboree.

Allego anche un elenco della documentazione prodotta ad integrazione di quella già a disposizione della Commissione.

Per quanto possa occorrere, a proposito delle valutazioni degli oneri di restauro, necessarie alla determinazione per via analitica della stima del solo

valore immobiliare ordinario (con esclusione del valore storico artistico), ritengo che sia da confermare la stima della Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici di Roma riportata alle pagine 1 e 2 del fascicolo di documentazione del 20 ottobre 1992 della 7^a Commissione permanente del Senato della Repubblica (relatore Zecchino).

Per quel che riguarda l'onere di restauro del parco, non ritengo significativo sottrarre ad un valore fissato ai livelli espropriativi un onere molto superiore, che verrebbe a costituire, nel complesso della valutazione, una voce negativa. Il parco ha un indubbio valore anche nello stato attuale. Un privato ne ricaverebbe quantomeno l'indennità di esproprio e il plusvalore indotto sul patrimonio immobiliare dalla presenza del parco, pur se pubblico.

Nella verifica delle misurazioni effettuate dall'U.T.E. si sono riscontrate contenute imprecisioni per eccesso che non superano mediamente il 3% circa nelle misurazioni lineari e il 5% circa nelle misurazioni di superficie. Tali misurazioni in eccesso sono ampiamente controbilanciate e compensate dal fatto che alcuni fabbricati minori, seminascosti dalla vegetazione, non sono stati affatto misurati. Includendo la villa principale, complessivamente nel parco si è verificata l'esistenza di dieci fabbricati e di una grande cisterna sotterranea (oltre ad alcune recenti strutture precarie), a fronte dei sette misurati dall'U.T.E. e dei sei elencati dalla Soprintendenza. Vi sono inoltre i basamenti di una grande concimaia, di quattro grandi serre e gli elementi architettonici del portale originario, smontati.

in
presenza

Nel caso venisse richiesta una prosecuzione dei lavori della Commissione, sono naturalmente disponibile ad approfondire ed integrare gli elementi sin qui raccolti e le considerazioni formulate, anche se ritengo di poter esprimere nei termini il presente parere conclusivo, come sopra esposto.

Francesco Scoppola

Notizie sul pregio architettonico, storico artistico e ambientale

La villa è composta da corpi di fabbrica distinti, immersi nel parco a poca distanza dalle mura aureliane (porta Pia) e quindi dal centro. Inoltre il pianificato spostamento delle attività direzionali verso il settore Est della periferia romana rende ancor più centrale l'ubicazione del complesso.

La vigna, di dimensioni molto superiori all'attuale parco, fu acquistata nel 1848 da Lorenzo Lezzani e successivamente ampliata dal figlio Massimiliano. Il fabbricato con l'iscrizione della proprietà Lezzani è forse il più antico del complesso.

La palazzina principale, in stile liberty-floreal è un fabbricato eclettico a pianta libera e come gli altri fabbricati fu edificato fra il 1895 e il 1897 dal costruttore e ingegnere piemontese Francesco Mora, secondo i disegni e le direttive dell'archeologo e architetto Giacomo Boni, per l'allora Ministro degli Affari Esteri barone Bianc, impiegando materiali di pregio (granito rosso, marmo greco, africano e frigio, broccatello di Verona, travertino, tufo alabastrino, essenze di larice, cedro americano, mogano e acacia di Cuba, ghisa, ferro battuto, rame, vetro, ceramica, cuoio, stucchi, tempere, mosaico). Il fabbricato principale ha tre ingressi distinti e aveva finiture e dotazioni di lusso: un teatro, un laghetto sotterraneo con finte stalattiti e stalagmiti e un budda dorato, una statua di Nettuno all'aperto con due delfini, cisterna di 300 metri cubi, ascensore ad acqua. Tra le serre fu costruita quella che all'epoca era la più grande struttura parabolica d'Italia. Gli ornati sono opera di Adolfo De Carolis, illustratore delle opere di D'Annunzio e decoratore del palazzo pubblico di Bologna. Tra gli altri furono coinvolti il Piroua, il Sangiorgi, il pittore Nino Costa e, per consulenze, Morris, Huxley e il Ministro di Giustizia Zanardelli. A fini ornamentali furono impiegati anche frammenti di sarcofago e altri marmi antichi lavorati (frammenti scultorei e architettonici di notevole pregio: un arcosolio, due colonne e una trabeazione di età severiana, il mausoleo a tamburo montato impiegando i frammenti di quello a tamburi gemini scavato nel 1876 a Tor di Quinto, sulla Flaminia antica).

NP 577/6:1 *protocollo*

12 MAG. 1993

Ministero delle Finanze

SERVIZIO CENTRALE DEGLI ISPETTORI TRIBUTARI

AL COMITATO DI COORDINAMENTO

S E D E*del. in Proc.
13/5/93*

Decreto n. 13228 del 7 ottobre 1992 del Ministro per i Beni Culturali di concerto con il Ministro delle Finanze per l'esercizio del diritto di prelazione nei confronti di "Villa Blanc" in Roma.

Compravendita del 28 Luglio 1992 tra SOGENE IMMOBILIARE S.p.A. in Liquidazione e LASES S.r.l. .

Interposizione reale tramite persona giuridica e persone fisiche.

Gravissime anomalie - Atti, fatti e dichiarazioni non corrispondenti al vero - Palsificazione ed alterazioni documentali.

Trasmissione alla Procura della Repubblica di Roma ai sensi dell'art. 331 c.p.p. e dell'art. 10 delle Norme di funzionamento del Se.C.I.T. .

Ispettore Tributario

Mario Casaccia



Ministero delle Finanze

SERVIZIO CENTRALE DEGLI ISPETTORI TRIBUTARI

Al Comitato di Coordinamento

S E D E

Il Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali con nota del 3 agosto 1992, prot. 10592, proponeva al Ministero delle Finanze l'esercizio del diritto di prelazione del complesso immobiliare "Villa Blanc" di Via Nomentana, n.216, Roma, ai sensi della legge 1°.6.39 (artt. 30 e 31).

Con successiva nota n. 11466 del 28 agosto 1991 lo stesso Ministero sollecitava una risposta del Ministero delle Finanze sulla disponibilità delle somme necessarie per l'acquisto dell'immobile precitato al Demanio dello Stato, stante l'indisponibilità dei fondi sui capitoli di bilancio ed in considerazione peraltro del fatto che l'esercizio del diritto di prelazione andata a scadere il 13 ottobre 1992.

Con nota del 18.9.1992, prot. n. 22562, indirizzata al Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali, al Gabinetto dell'ex Ministro delle Finanze Giovanni Gorla, alla Direzione Generale del Catasto, nonché al Ministero del Tesoro, il Direttore Generale del Demanio dott. Ernesto Del Gizzo faceva presente che l'Amministrazione delle Finanze non era in condizioni di assicurare la copertura finanziaria della spesa prevista in L. 23.300.000.000 in quanto i fondi a disposizione sul capitolo 7901 del Demanio per l'esercizio finanziario e per i due successivi erano già stati finalizzati ad acquisti in corso,

Nel contempo lo stesso Direttore Generale invitava la Direzione Generale del Catasto a fornire valutazioni circa la congruità e la convenienza economica dell'operazione che si intendeva porre in essere.

Con telegramma del 7.10.1992, prot. n. 008267, trasmesso all'ex Ministro delle Finanze Gorla e all'ex Ministro del Tesoro Barucci, il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio on. Fabio Fabbri confermava, a seguito della riunione avvenuta sempre il 7.10.1992 presso la Presidenza del Consiglio con la partecipazione anche del Ministro Ronchey, la decisione dell'acquisto di "Villa Blanc" mediante l'utilizzazione dei mezzi finanziari stimati in 30 miliardi e stanziati al capitolo 7901 del Ministero delle Finanze - esercizio finanziario 1992.

Con successivo telegramma dell'8.10.1992, prot. n. 16382, il Ministro delle Finanze Gorla confermava al Sottosegretario on. Fabio Fabbri, al Ministro Ronchey ed al Ministro del Tesoro Barucci la messa a disposizione della somma di lire 30 miliardi da imputare sul capitolo 7901 Demanio - Ministero delle Finanze.

Sempre lo stesso Ministro delle Finanze Gorla, con telegramma 9.10.1992, prot. n. 16423, a seguito del telegramma -16382 precitato, precisava al Sottosegretario Fabbri, al Ministro Ronchey e al Ministro del Tesoro Barucci che: "Nel corso della riunione del 7.10.1992 con il Ministro Ronchey ed il Sottosegretario on. Fabbri per l'esercizio del diritto di prelazione su "Villa Blanc" si decise di ridisciplinare in via amministrativa l'istituto del diritto di prelazione di cui all'art. 31 della legge 1089/39 estendendo al Ministero delle Finanze, per un suo più proficuo esercizio, il preventivo esame di opportunità e convenienza anche in vista di usi governativi non esclusivamente museali e prevedendo il rigoroso esame di congruità del prezzo

convenuto tra i contraenti da parte degli Organi istituzionali del costituendo Dipartimento di territorio. Si prega pertanto di voler indire una riunione tecnica, nel corso della quale definire i termini dell'emanando atto amministrativo di concerto."

"F.to Ministro delle Finanze Gorla"

Il Ministro dei Beni Culturali ed Ambientali Alberto Ronchey di concerto con il Ministro delle Finanze Giovanni Gorla con decreto 7.10.1982, ai sensi dell'art. 30 e 31 della legge 1° giugno 1939, n. 1089, esercitava il diritto di prelazione del complesso immobiliare sito in Roma, Via Nomentana n. 216, denominato "Villa Blanc".

Al riguardo, va rilevata una gravissima anomalia posta in essere a livello di vertice, in quanto come risulta dal telegramma prot. n. 16423 sopra riportato del Ministro Gorla, prima di procedere all'emanazione del decreto del 7.10.1992 del Ministro dei Beni Culturali di concerto col Ministro delle Finanze con cui veniva esercitato il diritto di prelazione, occorreva procedere ad una disciplina ex novo del diritto di prelazione, al fine precipuo di sottoporre a rigoroso esame la congruità del prezzo convenuto tra i contraenti nelle compravendite di beni immobili rispetto ai quali si ritiene di esercitare la prelazione a tutela degli interessi di rilevanza storica culturale.

Ebbene, nonostante fosse stata decisa questa opportuna e giusta revisione della disciplina del diritto di prelazione nella riunione del 7.10.1992 presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, dal Sottosegretario on. Fabbri e dal Ministro Ronchey, sia il Ministro delle Finanze Gorla, sia il Ministro Ronchey non danno alcun seguito alla loro stessa decisione e provvedono con il decreto del 7.10.1992 ad esercitare il diritto di prelazione.

Peraltro la gravità dell'anomalia trova riscontro nella stessa fattispecie concreta dell'operazione; ovverosia il fatto di non aver proceduto in via generale ad una revisione del diritto di prelazione sulla base di un rigoroso esame della congruità del prezzo, così come gli stessi ministri doverosamente avevano deciso, trova riscontro in concreto proprio nelle gravissime anomalie e irregolarità risultanti dalla stessa operazione relativa all'acquisto di "Villa Blanc", anomalie che, nel loro complesso, dimostrano quanto fosse stata necessaria oltrech  doverosa la revisione dell'esercizio del diritto di prelazione nei termini sopra indicati.

Dal canto suo la Direzione Generale del Demanio provvedeva a trasmettere il Decreto ministeriale del 7.10.1992 n. 13228 con cui   stato esercitato il diritto di prelazione dell'immobile alla Ragioneria generale del Ministero delle Finanze per il successivo inoltro alla Corte dei conti per gli adempimenti di legge, precisando altres  che con nota del 18.9.92 e dell'11.11.92 aveva richiesto all'Ufficio Tecnico Erariale di redigere regolare perizia di stima del bene in acquisizione, perizia di stima da sottoporre a verifica della Direzione Generale del Catasto ai sensi del D.M. 30.1.90 n. 2A/459.

* * *

La Corte dei conti in sede di registrazione deliberava il rilievo n. 91 del 27.1.93 con cui formulava in sintesi le seguenti censure:

- 1) l'impegno di spesa di L. 27.725.000.000 doveva essere assunto nel capitolo 8001 dello stato di previsione della spesa dei Beni Culturali ed Ambientali e non gi  nel capitolo 7091 dello stato di previsione del Ministero delle Finanze;

- 2) occorre provvedere anche al finanziamento delle opere di ristrutturazione e di restauro nel necessario presupposto della piena idoneità all'uso del complesso immobiliare;
- 3) per tale spesa di ristrutturazione si sarebbe dovuta acquisire l'autorizzazione in deroga all'art., 4 1° comma del D.L. 11.7.1992, n. 333, convertito con modificazione nella legge 8.8.92 n. 359 (questa autorizzazione era stata concessa dal Presidente del Consiglio dei Ministri per la sola spesa di lire 23 miliardi e 300 milioni oltre IVA relativa all'esercizio del diritto di prelazione);
- 4) la perizia di congruità del prezzo era del tutto generica anche rispetto a quanto indicato nel Decreto ministeriale.

Al rilievo della Corte dei conti risponde il Ministro Ronchey con nota 6.2.93, prot. n. 682, precisando che nell'esercizio del diritto di prelazione ai sensi della legge n. 1089 del 1939 "l'Amministrazione valuta la necessità di acquisire i beni al Demanio statale, in occasione della vendita da parte del privato, per perseguire la migliore tutela e valorizzazione della stessa. Il relativo prezzo da corrispondere risulta come dato oggettivo. Nell'ambito della valutazione complessiva dell'operazione può essere accettato o meno, ma non può essere variato, posto che la prelazione si esercita sull'atto di compravendita e quindi al prezzo ivi stabilito. Nel caso concreto l'Amministrazione ha acquisito quale elemento istruttorio integrativo della procedura prevista dalla legge sopra richiamata il parere di congruità da parte dell'UTE"....

Lo stesso Ministro sempre nella stessa nota, con riguardo poi alla violazione dei limiti di stanziamento dei

capitoli di spesa, faceva presente che il provvedimento tutelava due interessi pubblici:

- 1) l'interesse storico artistico collegato alla conservazione ed acquisizione del bene;
- 2) il reperimento di locali per uso statale.

Infatti, secondo il Ministro Ronchey l'immobile da acquisire è necessario al Ministero della Difesa per liberare i locali del Palazzo Barberini di Roma usati in maniera non consona alla loro natura artistica. Pertanto, a parere del Ministro Ronchey, l'atto non viola la destinazione delle somme iscritte in bilancio avendo contemporaneamente perseguito i due precitati interessi.

La Corte dei conti con delibera n. 73/93 emessa dalla relativa Sezione di controllo nell'adunanza del 15.4.93, dopo aver ricordato le censure dell'Ufficio Controllo sugli atti del Ministero delle Finanze, nonché la risposta dell'Amministrazione in data 8.2.93, rifiuta in termini assoluti la registrazione del provvedimento del 7 ottobre a firma del Ministro Ronchey e del Ministro Gorla.

Secondo la Corte dei conti infatti, con il provvedimento in esame è stata violata sotto il profilo contabile la legge di bilancio alla quale l'art. 25 3° comma lettera d) del R.D. 12.7.34 n. 1214, attribuisce rilievo da riconnettere espressamente la sanzione del rifiuto assoluto di registrazione.

Del resto l'interesse pubblico perseguito con il decreto Ronchey è quello di assicurare la migliore tutela e valorizzazione di un bene di particolare interesse storico ed artistico. Alla tutela di tale interesse provvede il Ministero per i Beni Culturali assumendo a carico del

proprio stato di previsione della spesa l'impegno contabile indispensabile ad assicurare l'adempimento dell'obbligazione a carico dello Stato.

Nel caso di specie la spesa invece è stata fatta gravare sul capitolo 7901 dello stato di previsione del Ministero delle Finanze, in base alla prospettata esigenza della tutela di un interesse pubblico (utilizzazione del complesso immobiliare come sede del Circolo Ufficiali del Ministero della Difesa, previo rilascio, da parte di questo ultimo dei locali di Palazzo Barberini di Roma) del tutto estraneo al novero di interessi posti a fondamento dell'esercizio del diritto di prelazione in questione.

La Corte dei conti con la precitata delibera, quindi rifiuta in termini assoluti la registrazione del provvedimento Ronchey/Goria senza prendere in esame la congruità del prezzo dell'atto di compravendita, limitandosi a ritenere che il diritto di prelazione si esercita sull'atto di compravendita e perciò sul prezzo ivi indicato.

Va ricordato comunque al riguardo che il D.L. 13.5.1991 n. 152, art. 16, 3° comma e la relativa legge 12.7.91 n. 203 di conversione del precitato art. 16, 3° comma, hanno praticamente stabilito che: "la Corte dei conti nell'esercizio delle sue funzioni può disporre anche a mezzo della Guardia di Finanza ispezioni ed accertamenti diretti presso la Pubblica Amministrazione ed i terzi contraenti o beneficiari di provvidenze finanziarie a destinazioni vincolate".

In altre parole il legislatore del '91 ha attribuito alla Corte dei conti il potere di accertamento anche di merito di tutte le operazioni finanziarie a destinazione vincolante che, come nel caso di specie, comportano esborsi rilevanti di pubblico danaro.

Il mancato esercizio di questo potere-dovere, ancorché l'atto venga bocciato in sede di violazione formale di legge sul bilancio, può far sfuggire al massimo organo di controllo anomalie di merito talmente gravi da imporre addirittura l'obbligo della trasmissione degli atti al P.M. competente.

Con decreto legge 21.4.93, n. 115, su proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri Amato, del Ministro dei Beni Culturali Ronchey, di concerto con il Ministro del Tesoro Barucci sul presupposto della straordinaria necessità ed urgenza di assicurare al Demanio dello Stato il complesso denominato "Villa Blanc" di Roma, viene stabilito che in deroga alla legge 1.6.39 n. 1089 la somma di L. 27.727.000.000 è imputata alla disponibilità del capitolo 7851 dello stato di previsione del Ministero delle Finanze per l'anno 1993 e che infine sono fatti salvi gli effetti del decreto del Ministro dei Beni Culturali ed Ambientali emanato di concerto con il Ministro delle Finanze in data 7.10.92 con cui è stato esercitato il diritto di prelazione del complesso immobiliare in questione.

Dalla comparazione del rifiuto assoluto del visto da parte della Corte dei conti in base alla delibera sopra richiamata, con la quale appunto il massimo organo di controllo ha censurato il provvedimento per violazione della legge di bilancio, con la normativa subprimaria del decreto legge precitato, risultano evidenti non solo i dubbi di legittimità costituzionale di tale normativa subprimaria, in contrasto plateale con la normativa primaria della legge di bilancio, ma altresì la stessa erroneità della deroga con riguardo all'art. 31 della legge 1.6.1939, perché l'esercizio del diritto di prelazione una volta posto in essere è vigente e non ha bisogno di alcuna deroga; rimane semplicemente il fatto dell'adempimento del pagamento che nulla ha a che vedere con l'esigenza costituzionale dell'urgenza, dato appunto che nel caso la prelazione era stata esercitata

entro i due mesi dalla notifica della vendita del bene.

* * *

Con nota del 22.3.93, prot. 2A/855 la Direzione Generale del Catasto rispondeva alla Direzione Generale del Demanio in merito alla stima di "Villa Blanc", precisando che la competenza e la responsabilità per il merito della valutazione rimanevano attribuite all'Ufficio Tecnico Erariale di Roma, e che soltanto dal punto di vista formale, era stato redatta la perizia di stima secondo la prassi dell'estimo ed in conformità delle istruzioni vigenti. Tuttavia la stessa Direzione Generale del Catasto stabilisce che comunque trattasi di un "compendio immobiliare che si trova in stato di grave degrado, tale da richiedere nel suo insieme, per una futura utilizzazione dell'immobile l'esecuzione di radicali e notevoli lavori di bonifica, risanamento statico, ristrutturazione e restauro". Al riguardo l'Ufficio Tecnico Erariale di Roma in data 6.10.92 e cioè il giorno prima del decreto interministeriale con cui è stato esercitato il diritto di prelazione, con nota prot. 31911/1C, in risposta alla nota del 27.7.92 del Ministero per i Beni Culturali, esprimeva sempre allo stesso Ministero per i Beni Culturali il parere "che il prezzo di acquisto indicato nel preliminare di vendita tra la Società Generale Immobiliare Sogene e la LASES S.r.l. pari a L. 23.300.000.000 possa ritenersi congruo".

Questo è stato il succinto parere dato dall'Ufficio Tecnico Erariale il giorno prima cui è seguito il decreto di esercizio della prelazione su "Villa Blanc", nonostante lo stesso Ufficio Tecnico Erariale nella nota del 6.10.92 precisata mettesse in evidenza che "il tutto è in condizioni di degrado piuttosto evidente... e per quanto attiene le costruzioni minori anch'esse risultano essere abbandonate e impietosamente lasciate all'incuria del tempo ...".

Non solo ma con la nota del 6.10.92 l'Ufficio Tecnico Erariale risponde ad una nota del Ministero per i Beni Culturali del 27.7.92, come già sopra detto, con la quale il Ministero per i Beni Culturali dà incarico all'UTE di Roma di esprimere parere di congruità del prezzo del bene compravenduto tra la Immobiliare Sogene e la LASES.

Siccome ai sensi dell'art. 7 del contratto preliminare tra la Immobiliare Sogene e la LASES in data 29.4.92, era stato stabilito che il rogito definitivo di vendita, stipulato il 28.7.1992, doveva essere notificato al Ministero per i Beni Culturali, risulta evidente che il Ministero per i Beni Culturali, avendo dato incarico il 27.7.92 all'UTE di Roma di stimare "Villa Blanc", e cioè in epoca precedente al rogito definitivo, ovvero era già a conoscenza dell'operazione negoziale al momento degli atti prenegoziali, trattative, e contratto preliminare; ciò è riprovato ancora dal fatto che con nota 3.8.92, prot. n. 10592 del Ministero per i Beni Culturali, questo dicastero manifesta al Ministero delle Finanze l'intendimento di acquisire "Villa Blanc", vale a dire esprime una volontà di acquisizione quando già in epoca precedente si era premunito di incaricare l'UTE della stima del bene, stima intervenuta poi successivamente nei termini, come abbiamo già riferito, del tutto succinti e generici, per l'ammontare di L. 23.300.000.000 indicati già nello stesso preliminare di vendita.

Insomma, si è in presenza di un'armonia di date e di comportamenti sottostanti gli atti formali da cui risulta evidente l'esistenza di rapporti intercorrenti tra le parti private e lo stesso Ministero per i Beni Culturali già in epoca precedente la scadenza dei termini giuridici per l'esercizio del diritto di prelazione.

* * *

Richiesto l'Ufficio Tecnico Erariale di Roma dalla Direzione Generale del Demanio nonché dalla Direzione Generale del Catasto di procedere ad una stima del bene in questione secondo le procedure ai sensi del D.M. 20.1.90, prot. n. 2A/459, lo stesso Ufficio Tecnico Erariale di Roma risponde con la perizia prot. 45666/1C del 17.3.93.

Precisamente, l'Ufficio Tecnico Erariale di Roma ricorda di aver espresso il parere di congruità che sopra è stato richiamato, parere che come già rilevato è del tutto generico e senza motivazione alcuna. Dalla successiva perizia del 17 marzo 1993 invece risulta che il compendio immobiliare è composto da un appezzamento di terreno di 4 ettari circa con entrostanti 7 edifici di varia consistenza. L'insediamento arboreo è in uno stato di abbandono ed oppresso da un intenso sottobosco. Alcune particelle catastali risultano ancora intestate alla Repubblica Federale di Germania per ineseguita voltura catastale. Il complesso trovasi in un degradato stato, in una zona di elevata ambientazione e "la sua futura utilizzazione è certamente subordinata all'esecuzione di radicali e notevoli lavori di bonifica, risanamento statico, adeguamento funzionale, ristrutturazione e restauro degli elementi artistici ed architettonici che si configurano di composita e difficile catalogazione". Di qui naturalmente la necessità di dedurre dal valore del bene i costi necessari per quest'opera di completo risanamento statico funzionale e ristrutturazione nonché restauro, compresi degli interessi passivi degli utili del costruttore nonché del profitto dell'impresa.

Sulla base di questo criterio riconosciuto dallo stesso Ufficio Tecnico Erariale di Roma si riscontra nella stima di valutazione di "Villa Blanc" una artificiosità talmente grave che il valore dello stesso bene è di gran lunga inferiore a quello risultante dalla compravendita tra Immobiliare Sogene e LASES S.r.l..

Infatti, va rilevato innanzitutto che nella relazione di stima dell'UTE, questo Ufficio fa riferimento per la determinazione del valore a delle compravendite avvenute in zone che nulla hanno a che vedere con quella di Via Nomentana in cui è ubicata "Villa Blanc". Così, per esempio, si indica il prezzo della vendita dell'immobile sito in Roma, Piazza delle Coppelle e Via della Maddalena a breve distanza dal Pantheon, tra la Società SESCOAR Immobiliare e il Senato della Repubblica; questa compravendita non ha nulla a che vedere con la compravendita di un bene immobile situato in Via Nomentana; lo stesso vale anche per il riferimento alla compravendita di Palazzo Rivaldi che trovandosi in Via del Colosseo.

Pertanto, a parte il fatto che questi riferimenti comparativi adottati nella perizia di stima dall'UTE di Roma sono del tutto anomali, ciò che non corrisponde in modo del tutto evidente al vero è la valutazione di stima dell'UTE di Roma di "Villa Blanc" per le ragioni di cui appresso e beninteso anche seguendo lo stesso iter logico estimativo adottato dall'UTE di Roma.

L'Ufficio Tecnico Erariale di Roma detrae dalla valutazione complessiva di Villa Blanc, e cioè da L. 37.317.300.000, la somma di L. 13.939.778.000 quali spese di ristrutturazione, comprese anche degli interessi e degli utili di impresa.

Queste spese sono state calcolate dall'UTE di Roma sulla base di L. 1.500.000 al mq. maggiorato di un 70% a causa delle difficoltà della ristrutturazione radicale del compendio. Vale a dire si è preso come parametro per la detrazione del valore complessivo del bene L. 2.500.000 a mq. .

Orbene, come è noto e risulta anche dalle relazioni sul

sistema di funzionamento dell'UTE e sugli acquisti immobiliari da parte dello Stato e di Enti pubblici di beni di proprietà privata (nella specie PREMAFIN S.p.A.), n. 862/61 del 18.9.92, 917/61 dell'1.10.93, 933/61 del 6.10.92, 1180/61 del 25.11.92, 1182/61 del 26.11.92, 1270/61 del 18.11.92, relazioni che hanno avuto il loro riscontro nelle indagini penali condotte in particolare dalla Procura della Repubblica di Milano, in sede appunto di acquisti le valutazioni artificiose degli ingegneri dell'UTE non sono state inferiori di regola ai 4/5 milioni a metro quadrato.

L'artificiosità di queste valutazioni, come è anche notorio, risulta comprovata dalla deposizione in sede di interrogatorio da parte dell'ing. Maraffi, ex Direttore Generale del Catasto il quale appunto dichiarò a proposito degli acquisti di beni immobili di proprietà della PREMAFIN, che si trattò di procedure burocratiche portate avanti in conformità delle indicazioni delle Segreterie politiche DC e PSI e che quindi gli acquisti venivano fatti secondo i desideri del sistema politico cui si era adeguata la struttura del Ministero. Il mercato quindi nella sua realtà a causa di queste valutazioni estimative degli ingegneri dell'UTE, in sede di acquisti di immobili da parte dello Stato o di Enti pubblici, non si attestava quantomeno al di sotto dei 4 milioni al metro quadrato.

Nel caso di "Villa Blanc" come lo stesso Ufficio Tecnico Erariale ha riconosciuto occorre una completa ristrutturazione, o per meglio dire la futura utilizzazione del complesso è "certamente subordinata all'esecuzione di radicali e notevoli lavori di bonifica, risanamento statico, adeguamento funzionale, ristrutturazione e restauro degli elementi artistici ed architettonici che si configurano di composita e difficile catalogazione".

Insomma, una ricostruzione ex novo del compendio

immobiliare resa ancora più cara e costosa da una esecuzione di aspetti storici e artistici peraltro di difficile catalogazione.

Seguendo perciò proprio le valutazioni che sempre hanno adottato gli ingegneri dell'UTE nell'acquisto di beni immobili, il prezzo minimale e prudenziale a mq. per questa opera di bonifica integrale di restaurazione del bene non poteva essere inferiore ai 4 milioni a mq. A tale cifra va aggiunta la maggiorazione del costo per la difficoltà della esecuzione di questa opera di ristrutturazione, maggiorazione che l'UTE ha previsto nel 70% del prezzo base e che qui per motivi prudenziali possiamo anche ridurre ad un 50%. Deriva quindi che il costo a mq. della ristrutturazione è di L. 6.000.000.

Conseguentemente, tenendo presente i parametri di cui alla relazione di stima dell'UTE di Roma e cioè il totale di 13.939.778.000 con riferimento a L. 2.500.000 a mq. comprensivo, di una maggiorazione per interessi e spese crescenti pari a 1,16%, viene un costo per la ristrutturazione integrale e totale di L. 33.453.600.000, e ciò senza aver maggiorato il prezzo a mq. di L. 6.000.000 di alcun costo aggiuntivo per interessi e spese crescenti.

In definitiva risulta chiaro e del tutto plateale che il prezzo reale di mercato della "Villa Blanc" nello stato di abbandono totale in cui trovasi e proprio seguendo i criteri dell'UTE di Roma non doveva superare al massimo lire 5 miliardi. Se poi si considera che la difficile esecuzione dell'opera di totale ricostruzione e restaurazione, nonché le difficoltà che potrà presentarsi per il reperimento dei materiali da impiegare nella ristrutturazione, proprio a causa di quella difficile "catalogazione" di cui lo stesso UTE ha parlato si andrà incontro a delle spese sicuramente superiori ai 37 miliardi e 317 milioni e 300 mila, valutati

dall'UTE complessivamente per l'acquisto e la ristrutturazione.

Si comprende a questo punto come quella gravissima anomalia di cui si è parlato sopra a proposito della riunione presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri in data 7.10.92, in cui come attesta l'ex Ministro Gorla si era deciso di ridisciplinare l'istituto dell'esercizio del diritto di prelazione per consentire un rigoroso esame del prezzo di vendita dei beni immobili, abbia riscontro nella realtà di questa operazione che parimenti dimostra, ove ce ne fosse bisogno, come la lesione plateale dell'interesse economico erariale dello Stato-comunità sia talmente rilevante da assorbire e nullificare lo stesso interesse storico culturale.

In altre parole l'interesse culturale e storico che si vuole tutelare e conservare con l'esercizio del diritto di prelazione può fungere, se non congiunto ad un rigoroso esame della valutazione economica del bene in acquisizione, da volano di ingenti danni allo Stato, che possono poi continuare a crescere proprio in sede di ristrutturazione totale del bene, come nella specie, e talvolta addirittura di utilizzazione dello stesso bene.

Si fa qui un esempio per rendere ancora più evidente tale rilievo.

Palazzo Capua in Sarno: fu acquisito al Demanio proprio perché di rilevanza artistica e storica e poi è risultato come precisa la nota 4.4.91, prot. n. 60070, della Direzione Generale del Demanio, non utilizzabile quale sede di ufficio tenuto conto delle mediocri condizioni di manutenzione e conservazione degli ambienti, della insufficienza dei servizi, della mancanza del riscaldamento, nonché dell'adeguatezza di quello elettrico.

Il Direttore Generale del Demanio, preso atto di questa grave situazione di manutenzione e conservazione dell'immobile manifestata dall'Intendenza di Finanza di Salerno aggiungeva che Palazzo Capua non era nemmeno suscettibile di essere destinato a fini museali nonostante fosse stato acquistato per esproprio da parte del Ministero per i Beni Culturali proprio per fini culturali ed ambientali. E quindi, tale caso dimostra come l'Ufficio Tecnico Erariale esprime parere di congruità per l'acquisto di un palazzo dichiarato in buono stato di conservazione e poi rilevatosi del tutto inidoneo oltre che ai fini culturali, anche ad uso ufficio.

Tutto ciò a riprova di quanto risulta indispensabile procedere ad un riesame della disciplina del diritto di prelazione con riguardo alla rigorosa valutazione degli interessi economici coinvolti nelle varie fattispecie.

* * *

A seguito di incarico a mia firma del 3 maggio 1993 il dott. Luigi Luppola, funzionario tributario del Se.C.I.T., ed il rag. Cleto Guidotti, collaboratore funzionario del Se.C.I.T., si sono recati il giorno 4 successivo presso la sede della LASES S.r.l. acquirente del complesso "Villa Blanc" di proprietà della Società Generale Immobiliare Sogene S.p.A. in liquidazione.

Come risulta dal processo verbale di constatazione, i suddetti funzionari non hanno riscontrato alcuna traccia della predetta LASES presso la sede legale di Via G.B. Vico n. 1, int. 12, nè presso lo studio del dott. Ottorino Schivardi, così come indicato dall'interrogazione anagrafica del Sistema Informativo.

Si è presentata semplicemente una certa signorina

Fuochi Gina, nata a Caminas (Venezuela), la quale, impiegata di una certa società ARKE', precisava che la Società LASES le era del tutto sconosciuta. La stessa tuttavia, per acquisire qualche informazione si recava presso lo studio del Notaio Cerini, sito nello stesso stabile, e precisamente al primo piano. Presso tale Studio si apprendeva che era semplicemente avvenuto il trasferimento delle quote della Società LASES e la nomina del nuovo amministratore nella persona della sig.na D'Alessio Mariella. Successivamente, più tardi, si presentò il dott. Ottorino Schivardi, amministratore della LASES fino al 27 febbraio 1992, e veniva accertato che nessun locale era stato adibito a sede legale della Società LASES né rinvenuto alcun documento o libro contabile; insomma, un'inesistenza totale di qualsiasi documentazione o scrittura riferibile alla Soc. LASES. Il dott. Schivardi si limitava a precisare di aver trasferito la Società il 27 febbraio 1992 al nuovo amministratore e di non aver ricevuto alcun incarico per detenere scritture o quant'altro. Il giorno successivo 5 maggio si presenta spontaneamente presso gli Uffici del Se.C.I.T. la sig.na Mariella D'Alessio, nata a Roma il 2.9.1967 ed ivi residente in Via Giovan Battista Valente n. 143, casalinga.

Il dott. Luppola e il rag. Guidotti sopracitati procedono a redigere il verbale di constatazione da cui risulta l'esibizione spontanea da parte della D'Alessio di alcuni documenti, tra cui copia del Libro Verbali Assemblee ed altri indicati nello stesso verbale.

Aggiungeva la stessa D'Alessio: "Per quanto riguarda la sede sociale della Società LASES non è stata ancora trasferita in quanto ritenevo che spostarla in questi mesi poteva compromettere il ricevimento della corrispondenza ed in particolare della comunicazione in merito al perfezionamento del diritto di prelazione da parte del Ministero per i Beni Culturali". Praticamente una dichiarazione non

corrispondente al vero in quanto la LASES non ha mai avuto una sede sociale presso lo stabile di Via G.B. Vico n. 1, così come risulta dal verbale di constatazione del 4 maggio; sicché la D'Alessio afferma di non aver ancora trasferito la documentazione che presso lo stabile di Via G.B. Vico non esisteva. Si riservava la D'Alessio di consegnare l'atto definitivo dell'acquisto dell'immobile di Villa Blanc, copia degli assegni circolari emessi dalla Banca Nazionale dell'Agricoltura in data 28 luglio 1992 e di una eventuale perizia di stima riguardante sia l'immobile che i preventivi di spesa per la ristrutturazione.

Precisava ancora la stessa D'Alessio che le due persone presentatesi il 4 maggio 1993 presso lo Studio Schivardi erano i sigg. Alessandro Schirò, nato a Roma il 19.3.59, suo cugino, e Nicola Farcomeni, nato a Roma il 22.1.66, suo fidanzato.

A tutt'oggi la Sig.na D'Alessio non ha adempiuto all'esibizione dei documenti precitati.

E' del tutto evidente anche per quanto qui di seguito viene rappresentato che ci si trova di fronte ad una società prestanome, ovvero ad una società inesistente e/o scatola vuota, come si dice in gergo e giuridicamente ad una interposizione reale di persona giuridica che appare soltanto nelle negoziazioni di acquisto ma che in realtà fa da schermo ad altri soggetti e/o persone fisiche.

* * *

La LASES Società a r.l. venne costituita il 16 gennaio 1992 in Roma, Via G.B. Vico n. 1, presso lo studio del Commercialista dott. Ottorino Schivardi, a rogito Notaio Marcello Grizi n. 20936 di repertorio. Sin dalla costituzione la Società ha posto in essere soltanto una operazione

economica e cioè quella riferita all'acquisto dell'immobile "Villa Blanc" in data 28 luglio 1992. All'atto della costituzione della società il capitale di lire 20 milioni fu così sottoscritto: 19 milioni dallo Schivardi Ottorino, 1 milione della sig.ra Schettino Concetta. In data 27.2.92, con verbale di assemblea ordinaria certificata dal Notaio Claudio Cerini repertorio 139295 la carica di Amministratore Unico veniva conferita alla sig.na D'Alessio Mariella, nata a Roma il 2.9.1967 ed ivi residente in Via G.B. Valente n. 143. In pari data al sig. Schivardi Ottorino e alla sig.ra Schettino sono subentrate nelle quote le sig.ne D'Alessio Mariella e Pingioni Patrizia, nata a Lucca il 13.9.65, intestatarie rispettivamente di una quota di 10 milioni ciascuna, così come certificato dal Notaio Claudio Cerini, repertorio n. 139294. In data 29.2.1992, come risulta dal Libro dei Soci queste quote, senza peraltro una formale delibera assembleare sono state ulteriormente così sottoscritte:

dalla sig.na D'Alessio Mariella (Amministratore Unico) una quota di L. 2.700.000;

dal sig. Antonio Pulcini, nato a Roma l'1.4.43 ed ivi residente in Via Nomentana n. 495 per una quota di L. 2.900.000;

dal sig. Pulcini Marsino, nato a Roma il 17.10.69 ed ivi residente in Via dell Nocetta n. 161, per una quota di L. 2.900.000;

dal sig. Pulcini Gabriele, nato a Roma il 16.11.71 ed ivi residente in Via della Nocetta n. 161, per una quota di L. 2.900.000;

dalla sig.na Pingioni Patrizia, nata a Lucca il 13.9.65 e residente in Roma, Via dei Licheni n. 9, per una quota di L. 2.800.000;

dal sig. De Luca Gilberto, nato a San Salvo (Chieti) il 26.7.44 e residente in Roma, Via Casilina n. 45, per una quota di L. 2.900.000;

dal sig. Paoli Valter, nato a Roma il 22.6.1957 ed ivi

residente in Via del Quarto Miglio n. 29, per una quota di L. 2.900.000.

Come già sopra precisato e risultato dal processo verbale di constatazione del 4.5.93 nessun locale era adibito a sede legale della Società LASES né tanto meno è stato rilevato alcun documento o libro contabile intestato alla medesima Società. Il dott. Schivardi ha affermato che di fatto la Società non ha mai domiciliato presso il suo studio e che nel breve periodo in cui ha ricoperto la carica di Amministratore Unico e precisamente dal 16 gennaio al 27 febbraio 1992 non è stata posta in essere alcuna operazione economico-finanziaria. Anche questa affermazione non corrisponde al vero perché smentita da quanto risulta dal Libro Giornale della LASES. Dal Libro Giornale esibito spontaneamente dalla sig.na D'Alessio e dal sig. De Luca presso gli Uffici del Se.C.I.T. in data 5 maggio 1993, unitamente ad altri documenti, risultano annotate in data 27.2.1992 e 28.2.1992 alcuni movimenti finanziari di rilevante entità relativi a "Finanziamenti CARCASH per offerta Sogene: L. 2.589.000.000 e "restit. A/C e finanziamento soci" (rispettivamente di L. 2.089.000.000 e L. 500.000.000) interessanti i conti Cassa Assegni, "debito V/CARCASH e credito V/Soci).

Una riprova di ciò è data dalla nota del 4 marzo 1992 (acquisita in sede di processo verbale di constatazione dell'11 maggio 1992) indirizzata alla liquidazione concordatizia dei beni della Sogene S.p.A., P.zza Mazzini n. 27 con la quale il dott. Schivardi Ottorino nel dichiarare di conoscere lo schema di offerta predisposto dalla liquidazione concordatizia dei beni della Sogene, offre per l'acquisto di Villa Blanc la somma di L. 23.300.000.000 ed allega alla stessa nota un assegno circolare a titolo di cauzione per L. 1.000.000.000 intestato alla Sogene S.p.A..

Ebbene il 4 marzo 1992 il dott. Schivardi non era più

amministratore della Lases S.r.l. ceduta, come sopra riferito alla Sig.na D'Alessio Mariella, sicché con la nota del 4 marzo 1992, lo stesso dott. Schivardi Ottorino pone in essere decisamente una evidentissima falsità nella procedura di aggiudicazione dell'offerta di vendita di Villa Blanc.

Peraltro nella pagina n. 11 del Verbale di assemblea ordinaria del 27.2.92 è stato aggiunto un ulteriore verbale di assemblea ordinaria datato 6 marzo 92 avente all'ordine del giorno "autorizzazione a stipulare preliminare acquisto immobili", nella fattispecie proprio l'immobile denominato Villa Blanc e finanziamento soci o prestazioni di garanzie per finanziamenti bancari. Il fatto grave è comprovato facendo una comparazione dell'estratto del Libro Verbali delle assemblee (pagg. 10 e 11) autenticato dal Notaio Claudio Cerini rep. n. 139295 e depositato presso la Cancelleria Commerciale del Tribunale di Roma in data 10.3.92. La metà inferiore della pag. 11 di detto Libro risulta in bianco e reca la firma del Presidente ed un timbro di convalida. La copia delle stesse pagine del Libro Verbali delle assemblee consegnata dalla sig.na D'Alessio Mariella riportano invece un ulteriore verbale di assemblea ordinaria in data 6.3.92 ed avente ad oggetto l'operazione finanziaria di acquisto di Villa Blanc, verbale che non risulta nella copia autenticata e vidimata dal Notaio Cerini.

Va precisato che tutte le pagine del Libro Giornale sono state compilate dalla stessa persona; ciò significa che la medesima persona ha proceduto alle scritture sia durante la gestione dello Schivardi, sia durante la gestione della D'Alessio e ciò in netto contrasto con quanto affermato dallo stesso Schivardi nel verbale 4.5.93 in cui afferma di non aver mai avuto dopo la cessione della Società un incarico né verbale né scritto di "rappresentare, detenere scritture o quant'altro che concernesse la LASER S.r.l.". Questa calligrafia è identica a quella con cui è stato redatto il

verbale del 6.3.93, che completa la pagina n. 11 del Libro delle Assemblee, certificato dal Notaio Cerini e identica alla calligrafia con cui si è proceduto alle scritture sui Registri IVA, Fatture ed Acquisti. Ed infine le fatture ricevute negli anni 1992 e 1993 dalle Società FIN PROGET S.r.l., DIGI DATA CENTER S.r.l. e CARCASH S.r.l. appaiono redatte con la stessa macchina da scrivere.

Si è in presenza quindi di una serie di dichiarazioni e fatti non corrispondenti al vero ed in particolare per quanto concerne il verbale di assemblea ordinaria in data 6.3.92 addirittura di una alterazione di un atto di pubblica fede.

*** **

Per quanto riguarda l'aspetto dei finanziamenti e dei rapporti bancari dalla documentazione esibita non risulta alcun finanziamento dei soci.

Per l'acquisto dell'immobile denominato "Villa Blanc", la Banca del Fucino e la Banca del Cimino, come risulta dal Libro dei soci, hanno manifestato la disponibilità a concedere un fido per due fidejussioni nell'interesse della LASES e nell'interesse della Soc. Sogene, valide fino al luglio 1993, pari a L. 8.850.000.000 ciascuna, per un importo complessivo di L. 17.708.000.000. A garanzia di queste fidejussioni si sarebbe costituito un pegno sull'intero capitale sociale della Società LASES, pari a L. 20.000.000 ripartito in 7 quote come in precedenza abbiamo scritto.

Come si possano rilasciare fidejussioni di tale ammontare a fronte di un pegno di appena L. 20.000.000 è decisamente incomprensibile se non risibile.

Dall'esame del verbale d'assemblea ordinaria per

l'approvazione del bilancio chiusa il 31.12.1992 risulta che i finanziamenti conseguiti dalla Banca del Fucino e dalla Banca del Cimino sono rispettivamente di L. 7.802.162.229 e di L. 4.829.155.444, per un totale di L. 12.687.750.023. Inoltre sono evidenziati altri debiti: "Verso la mandataria CARCASH per L. 9.915.609.805".

Le condizioni di pagamento a carico della Soc. LASES, ai sensi dell'art. 3 del contratto preliminare di acquisto dell'immobile di Villa Blanc sono le seguenti:

- 1°) L. 1.000.000.000 in data 4.3.92;
- 2°) L. 4.592.000.000 al momento del preliminare in data 29.4.92;
- 3°) L. 5.592.000.000 all'atto del rogito (28.7.92);
- 4°) L. 5.592.000.000 entro sei mesi dalla stipula dell'atto;
- 5°) L. 6.524.000.000 entro 12 mesi dalla stipula dell'atto.

A giustificazione di questi pagamenti, in base alla documentazione esibita, risulterebbe che per il pagamento di cui al punto 1) la Società ha utilizzato il proprio conto corrente n. 9537403/01/40 acceso presso la Banca Commerciale Italiana; per il pagamento di cui al punto 2) la Società ha utilizzato il medesimo conto corrente per lire 2 miliardi e n. 3 assegni circolari rilasciati dalla Soc. CARCASH S.r.l. sul proprio conto corrente n. A 7112/S acceso presso la Banca Nazionale dell'Agricoltura, come si evince dalla distinta di versamento a fronte della richiesta di assegni circolari n. 7702318 del 29.4.92 per complessive L. 2.592.000.000; per il pagamento di cui al punto 3) la Società ha utilizzato sempre il conto corrente della Banca Commerciale di cui sopra per L. 3.000.000.000 con l'emissione di 30 assegni di lire 100 milioni ciascuno, nonché come si evince dalle richieste di assegni circolari a debito sul conto corrente n. 6567706-01-46 intestato a "Tramontana 1990

srl" della Banca Commerciale Italiana del 28.7.92 n. 695213 per L. 1.500.000.000. L'ultima somma non risulta nemmeno contabilizzata nel Libro giornale della Società. Infine per il pagamento delle restanti somme non è stata esibita allo stato alcun'altra documentazione.

A seguito di accesso presso la sede legale della CARCASH S.r.l. di Via Zucchelli n. 27 in data 10.5.93, come risultante da relativo verbale di constatazione, tale Società è risultata del tutto inesistente.

Le capacità reddituali dei soci della LASES dal Sistema Informativo sono risultate del tutto inidonee ad affrontare l'operazione di acquisto di Villa Blanc.

Infatti:

per la Pingioni Patrizia non risultano dichiarazioni;
per la D'Alessio Mariella risulta un reddito da mod. 101 di lire 19 milioni circa dell'anno 1990;
per il sig. Pulcini Marsino non risultano dichiarazioni;
per il sig. Pulcini Gabriele non risultano dichiarazioni;
per il sig. De Luca Gilberto nel 1989 lire 29 milioni circa;
per il sig. Paoli Valter nel 1990 lire 34 milioni circa.
Soltanto per il sig. Antonio Pulcini, mentre sino al 1988 risultavano dichiarati soltanto circa 15 milioni, nel 1989 si è avuto un balzo dichiarativo sino a 341 milioni e nel 1990 a lire 250 milioni circa.

Ed infatti, con nota 24 gennaio 1992, acquisita in sede di verbale di constatazione dell'11 maggio 1993 il sig. Antonio Pulcini fuori dalla procedura formale dell'offerta di vendita di Villa Blanc, formula un'offerta irrevocabile di acquisto di Villa Blanc, alla liquidazione concordatizia dei beni della Sogene S.p.A., ed allo scopo allega alla stessa nota un assegno bancario del 24 gennaio 1992 pari a L. 500.000.000, assegno che poi sostituisce con cinque

assegni circolari di L. 100.000.000 cadauno, così come risulta dalla nota del 27 gennaio 1992 a firma dello stesso Pulcini.

Infine, come risulta dal verbale di constatazione dell'11 maggio 1993 in merito alla richiesta dell'esibizione di tutta la documentazione bancaria relativa all'operazione di Villa Blanc, non reperibile presso gli uffici della sede liquidatoria della Sogene Immobiliare S.p.A., il rag. Marcello Mei, dopo essersi consultato a stretto giro telefonico con il liquidatore dott. Pasquale Musco, riferiva che lo stesso liquidatore non era in grado di esibire anche successivamente tale documentazione, in quanto il reperimento della stessa documentazione "deve essere a cura dei medesimi verbalizzanti".

In sostanza la Liquidazione concordatizia della Sogene non solo non deteneva presso la propria sede, come era suo obbligo e dovere di regolarità contabile, la documentazione relativa ai pagamenti per il prezzo di compravendita di Villa Blanc, ma addirittura rifiutava la esibizione e consegna della stessa documentazione.

E' del tutto evidente quindi che si è in presenza, come già detto, di un'interposizione reale per il tramite non solo di persona giuridica, ovvero nel caso la LASES Società a r.l., ma anche di persone fisiche, quale ulteriore schermo simulativo dei reali soggetti che hanno gestito l'intera operazione, nel contesto di una serie grave di atti, fatti, dichiarazioni non corrispondenti al vero, nonché addirittura di falsificazione ed alterazioni documentali.

Pertanto, in considerazione delle gravissime anomalie, degli atti, fatti e dichiarazioni non corrispondenti al vero nonché addirittura delle falsificazioni ed alterazioni documentali, ai sensi dell'art. 331 c.p.p. e dell'art. 10

delle norme di funzionamento del Se.C.I.T., non si può non ottemperare all'obbligo di trasmettere la presente relazione, con la documentazione di riferimento, al P.M. competente per quanto vorrà valutare e ritenere in ordine alle ipotesi di reato dissimulate e/o coinvolte nella intera operazione.

Nel contempo si propone di segnalare al Ministro delle Finanze la necessità di procedere ad una revisione del diritto dell'esercizio di prelazione nell'acquisto di beni di interesse storico artistico in una con la tutela degli interessi economici erariali. Ciò perché come si è dimostrato la lesione dell'interesse economico può comportare in concreto la lesione dello stesso interesse culturale o, per meglio dire, l'interesse culturale senza la tutela dell'interesse economico in questo tipo di operazione può in concreto costituire un'apparente giustificazione per esborsi irregolari se non illeciti di pubblico danaro.

Nel contesto di tale segnalazione si ribadisce la necessità di sottoporre gli Uffici Tecnici Erariali a controlli rigorosi nell'esercizio delle loro funzioni di valutazioni in quanto risulta sempre più provata l'artificiosità a danno dello Stato di tali stime.

In considerazione poi del fatto che è in corso di approvazione il decreto legge del 21.4.93, n. 115, relativo all'acquisizione del Demanio dello Stato della Villa Blanc in Roma, con nota del 12 maggio 1993, prot. 578 si è segnalata al Direttore del Servizio ai sensi dell'art. 5, punto 4 delle Norme di funzionamento, la urgente opportunità di informare il Ministro delle Finanze della presente relazione al fine precipuo di consentire allo stesso Ministro ogni utile iniziativa che volesse al riguardo ritenere ed eventualmente adottare.

L'Ispettore Tributario
Mario Casaccia

Mario Casaccia
26

La Posta

Parola di Sisinni

In relazione alle notizie apparse sui numeri 50 e 51 dell'«Espresso» vorrei fare alcune precisazioni. Ho rappresentato al ministro il dovere di sottrarre oltre 500 quadri estremamente importanti per la storia dell'arte e della cultura, all'oblio dei depositi della Galleria Borghese e al danno di un cantiere di restauro in atto, offrendo, d'accordo

con l'autorità competente, per la durata del restauro della Galleria, la Chiesa Grande del San Michele. Il ministro ha accolto la proposta e, con propria nota, ne ha ordinato il trasferimento alla Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici del Lazio che è la sola competente in materia.

Le esposizioni della Quadreria Borghese al San Michele non «naufraga». Al contrario, registra un continuo successo da parte di una folla entusiasta e composta, che correttamente «fa la fila», pur di vedere e ammirare tanto patrimonio d'arte e cultura.

I soprintendenti sono gestiti dall'apposita direzione generale e il mio rapporto con gli stessi è ottimo. La ex soprintendente Margherita Asso è stata nominata, su proposta del consiglio di amministrazione, del ministro e non da me, ispettore centrale e perciò assegnata al mio ufficio e ricordo, comunque, che il dannoso concerto dei Pink Floyd a Piazza San Marco di Venezia fu autorizzato

dalla Soprintendenza gestita dall'Arch. Asso.

A parte il fatto che la disciplina del telefono da parte del soprintendente di Venezia Ricciardi è stata una misura precauzionale che ha voluto adottare il suddetto, stante il blocco finanziario disposto dalla presidenza del Consiglio dei ministri, è ben noto che i finanziamenti vengono erogati non certo a mio piacimento, ma su un piano annuale di spesa, proposto dalle Soprintendenze e approvato dal ministro, sentito il Consiglio Nazionale per i Beni Culturali e Ambientali.

Il recupero del San Michele è un'operazione esemplare, che incanta non solo chi ne conosceva lo stato di degrado, ma, soprattutto, le numerosissime delegazioni straniere con cui abbiamo rapporti istituzionali. Nel San Michele furono creati, a richiesta di un ministro, gli studi e del ministro e del gabinetto. Gli ambienti non furono e allora e poi mai occupati, trovando i titolari del dicastero, più co-

moda, perché più centrale, la sede del Collegio Romano. Sarei, comunque, felice se il ministro Ronchey decidesse di venire qui, anche perché il ministro ed io pensiamo che alla storica sede del Collegio Romano debba andare la Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte.

L'operazione Palazzo Barberini - Villa Blanc - come ha ripetutamente dichiarato il ministro Ronchey - è stata immaginata da me, avendo io sempre tentato di dare a Roma la Galleria Nazionale di Arte Antica, in Palazzo Barberini e a tal fine ho proposto e predisposto con tempestività quanto necessario per l'esercizio del diritto di prelazione di Villa Blanc, per cui il ministro Ronchey si è poi tanto utilmente adoperato, col sostegno del ministro Gorla e l'adesione del ministro Andò.

Da sempre adotto criteri di estremo rigore per la tutela, ivi compreso l'uso dei monumenti. Così ho proposto al ministro di non concedere l'uso

di Piazza San Marco e di non consentire oltre l'attuale uso delle Terme di Caracalla: i provvedimenti da me disposti, sono stati tempestivamente firmati dal ministro Ronchey, con cui, peraltro, ho rapporti improntati non solo a corretta collaborazione, ma, anche, a profonda stima e amicizia.

Da almeno venti anni non ho tessere di partito. Non appartengo perciò ad alcuna corrente, né del senatore Andreotti, né di altri. Non sono dell'Opus Dei.

FRANCESCO SISINNI, DIRETTORE
GENERALE MINISTERO DEI BENI
CULTURALI E AMBIENTALI, ROMA

La Posta

Parola di Sisinni

In relazione alle notizie apparse sui numeri 50 e 51 dell'«Espresso» vorrei fare alcune precisazioni. Ho rappresentato al ministro il dovere di sottrarre oltre 500 quadri estremamente importanti per la storia dell'arte e della cultura, all'oblio dei depositi della Galleria Borghese e al danno di un cantiere di restauro in atto, offrendo, d'accordo

con l'autorità competente, per la durata del restauro della Galleria, la Chiesa Grande del San Michele. Il ministro ha accolto la proposta e, con propria nota, ne ha ordinato il trasferimento alla Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici del Lazio che è la sola competente in materia.

Le esposizioni della Quadreria Borghese al San Michele non «naufrega». Al contrario, registra un continuo successo da parte di una folla entusiasta e composta, che correttamente «fa la fila», pur di vedere e ammirare tanto patrimonio d'arte e cultura.

I soprintendenti sono gestiti dall'apposita direzione generale e il mio rapporto con gli stessi è ottimo. La ex soprintendente Margherita Asso è stata nominata, su proposta del consiglio di amministrazione, dal ministro e non da me, ispettore centrale e perciò assegnata al mio ufficio e ricordo, comunque, che il dannoso concerto dei Pink Floyd a Piazza San Marco di Venezia fu autorizzato

dalla Soprintendenza gestita dall'Arch. Asso.

A parte il fatto che la disciplina del telefono da parte del soprintendente di Venezia Ricciardi è stata una misura precauzionale che ha voluto adottare il suddetto, stante il blocco finanziario disposto dalla presidenza del Consiglio dei ministri, è ben noto che i finanziamenti vengono erogati non certo a mio piacimento, ma su un piano annuale di spesa, proposto dalle Soprintendenze e approvato dal ministro, sentito il Consiglio Nazionale per i Beni Culturali e Ambientali.

Il recupero del San Michele è un'operazione esemplare, che incanta non solo chi ne conosceva lo stato di degrado, ma, soprattutto, le numerosissime delegazioni straniere con cui abbiamo rapporti istituzionali. Nel San Michele furono creati, a richiesta di un ministro, gli studi e del ministro e del gabinetto. Gli ambienti non furono e allora e poi mai occupati, trovando i titolari del dicastero, più co-

moda, perché più centrale, la sede del Collegio Romano. Sarei, comunque, felice se il ministro Ronchey decidesse di venire qui, anche perché il ministro ed io pensiamo che alla storica sede del Collegio Romano debba andare la Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte.

L'operazione Palazzo Barberini - Villa Blanc - come ha ripetutamente dichiarato il ministro Ronchey - è stata immaginata da me, avendo da sempre tentato di dare a Roma la Galleria Nazionale di Arte Antica, in Palazzo Barberini e a tal fine ho proposto e predisposto con tempestività quanto necessario per l'esercizio del diritto di prelazione di Villa Blanc, per cui il ministro Ronchey si è poi tanto utilmente adoperato, col sostegno del ministro Goria e l'adesione del ministro Andò.

Da sempre adottato criteri di estremo rigore per la tutela, ivi compreso l'uso dei monumenti. Così ho proposto al ministro di non concedere l'uso

di Piazza San Marco e di non consentire oltre l'attuale uso delle Terme di Caracalla: i provvedimenti da me disposti, sono stati tempestivamente firmati dal ministro Ronchey, con cui, peraltro, ho rapporti improntati non solo a corretta collaborazione, ma, anche, a profonda stima e amicizia.

Da almeno venti anni non ho tessere di partito. Non appartengo perciò ad alcuna corrente, né del senatore Andreotti, né di altri. Non sono dell'Opus Dei.

MARGHERITA SISINNI, DIRETTORE GENERALE MONITORIO DEI BENI CULTURALI E AMBIENTALI, ROMA

Nomentana/Esercitato il diritto di prelazione

Annulata la vendita del parco
a una immobiliare, che l'aveva
comprato all'asta
per 23 miliardi e 300 milioni
Operazione del ministro
Alberto Ronchey, sostenuto
dal collega Giovanni Goria

- Nell'edificio liberty sarà trasferito il Circolo ufficiali di Palazzo Barberini, che così lascia spazio alla Galleria d'arte antica

di ALFONSO TESTA

La città ha vinto. Villa Blanc sarà pubblica. Ieri, nel corso di una riunione con il ministro dei Beni culturali, Alberto Ronchey, e alti funzionari dello stesso ministero e del dicastero delle finanze, il sottosegretario alla presidenza del consiglio, Fabio Fabbri, ha annunciato che il governo ha deciso di stanziare 30 miliardi perché possa essere esercitato il diritto di prelazione sullo storico complesso della Nomentana (Villa Blanc è al numero 216 di questa strada).

L'evento, di per sé importante, in quanto la città aggiunge un'autentica perla ai rari gioielli di famiglia salvatisi dalle devastazioni indotte dal tempo, dall'incendio e dalle speculazioni, diventa straordinario se si considera che, con l'acquisizione di quel complesso, si risolve l'altro grande problema che angustia da quasi mezzo secolo il mondo della cultura e dell'arte: la destinazione

di palazzo Barberini interamente a Galleria nazionale dell'arte antica, grazie al trasferimento del Circolo ufficiali, che in esso ha sede, a Villa Blanc, subito dopo, naturalmente, i necessari e urgenti lavori di restauro.

Ideata dal direttore generale dei Beni culturali, Francesco Sisinni, fatta

propria e sostenuta con determinazione dal ministro Ronchey, la doppia operazione legata all'acquisizione della villa della Nomentana è indicata esplicitamente da un comunicato della presidenza del consiglio come la motivazione sostanziale del finanziamento straordinario concesso dal governo per l'esercizio del diritto di prelazione.

«Grazie alla sensibilità del ministro delle Finanze, Goria - dice il comunicato diramato al termine della riunione di ieri - sono stati messi a disposizione circa 30 miliardi di lire, attinti al capitolo 7901 del ministero delle Finanze, per

l'acquisizione della villa nella prospettiva del trasferimento del Circolo degli ufficiali delle forze armate da palazzo Barberini, dove potrà essere insediato il grande museo nazionale d'arte antica».

Non è stato facile, per Ronchey, arrivare a questo risultato. Nella mattinata di ieri, poco dopo le dieci, prima dell'incontro con il sottosegretario Fabbri e con gli alti funzionari dei ministeri interessati, il ministro dei Beni culturali rispondeva al Senato ad un'interrogazione dei senatori del Pds Bucciarelli e Chiarante sulla situazione degli Uffici e su altri problemi organizzativi dei musei e delle gallerie del nostro paese.



Nel corso della discussione sviluppatasi intorno a tali problemi, Ronchey affermava di non sentirsi, e comunque di non volere più essere, «il ministro dei no», con ciò riferendosi ai dinieghi espressi nelle ultime settimane agli «usi impropri» delle Terme di Caracalla e di piazza San Marco, a Venezia. Di conseguenza, non andando in porto l'iniziativa della creazione di una grande

galleria nazionale dell'arte antica in palazzo Barberini, per effetto del trasferimento a Villa Blanc del Circolo ufficiali, «dovrò riflettere — ha detto testualmente Ronchey — se non sia il caso che dia le dimissioni».

La decisa posizione assunta da Ronchey al Senato ha pesato, evidentemente, e parecchio, sull'incontro svoltosi subito dopo a palazzo Chigi con il sottosegretario Fabbri.

Fissato da ieri, in vista della scadenza del termine (13 ottobre) per l'esercizio del diritto di prelazione su Villa Blanc, l'incontro non è stato privo di momenti di tensione, ma è andato avanti senza che Ronchey dovesse battere i pugni sul tavolo. «I miei colleghi di governo, e soprattutto Goria — dirà dopo il ministro per il Beni culturali — hanno dimostrato la sensibilità che era necessaria in un caso delicato come que-

Costruita a cavallo del secolo per il patrizio dal quale ha preso il nome, il barone Alberto Blanc, ministro degli Esteri di re Umberto I di Savoia, Villa Blanc è passata per diverse mani prima di finire, agli inizi degli anni Cinquanta, in quelle dell'immobiliare Sogene, una società allora sulla cresta dell'onda e trent'anni dopo fallita. Inscritta nella lista dei beni in liquidazione della società, Villa Blanc è stata comprata all'asta nell'aprile scorso dalla "Lases srl", una sconosciuta e modestissima società (20 milioni di capitale), affidata ad un amministratore unico di 25 anni, Mariella D'Alessio, di professione casalinga: questa era la qualifica che figurava nell'atto di compromesso e che poi è stata cambiata in quella di "dirigente" nel contratto definitivo di vendita stipulato il 28 luglio presso lo studio del notaio Gennaro Mariconda.

Trattandosi di un bene sottoposto a vincolo storico-artistico in base alle norme della legge 1089, del 1939, l'acquisto della villa doveva essere notificato al ministero del Beni culturali perché potesse esercitare, se lo avesse voluto, il diritto di prelazione previsto dalla stessa legge. Cosa che il notaio Mariconda ha puntualmente fatto subito dopo la registrazione dell'atto. Arrivata al ministero il 13 agosto, la notifica faceva scattare da quel giorno i due mesi di tempo che la legge concede per la prelazione, la quale significa, in pratica, che lo Stato mette da parte

l'acquirente del bene vincolato e subentra ad esso nella sua proprietà.

A sei giorni dalla scadenza del termine è arrivata la provvida decisione del governo di stanziare la somma che occorreva per inglobare Villa Blanc nel patrimonio pubblico. E di stabilire contestualmente che a Villa Blanc ci vada il Circolo ufficiali perché palazzo Barberini possa assolvere la più nobile funzione di Galleria dell'arte antica. E il parco di Villa

Blanc? Il sindaco Carraro ha già messo le mani avanti. Dichiarandosi felicissimo per l'acquisizione del complesso da parte dello Stato, il sindaco dice che prenderà «subito» i necessari contatti con la presidenza del consiglio perché i quattro ettari di giardino che circondano il grande edificio liberty destinato ad ospitare i militari, «vengano tutti riservati alla fruizione pubblica». Come è giusto, anzi sacrosanto che sia.

Al ministro Ronchey restano ancora sette giorni per salvare Villa Blanc

Sette giorni. Tanti ne mancano alla scadenza del termine per l'esercizio del diritto di prelazione su Villa Blanc da parte dello Stato. Il 13 ottobre, se il ministro per i Beni culturali, Alberto Ronchey, non avrà quello scatto di fantasia che fino ad oggi gli è mancato, il prestigioso complesso di via Nomentana resterà tutto intero, edifici e parco, nelle mani della società immobiliare che l'ha acquistato alla fine dello scorso luglio per 23 miliardi e 300 milioni. Acquistato per farne che cosa? Questo è l'interrogativo che non ha mai avuto una risposta e che pesa come un incubo sull'integrità di un bene che, o va conservato com'è, nella magnificenza delle sue architetture e nel rigoglio del suo giardino, o corre il rischio di diventare il simulacro di se stesso, un fondale scenico adulterato di chissà quale spericolata impresa commerciale.

L'esercizio della prelazione sollecitato dalle associazioni culturali, dai comitati di quartiere, dalla città intera, aveva, e continuerà ad avere per questi residui sette giorni, lo scopo di evitare possibili scempi di un prezioso patrimonio storico non meno che di consentirne una libera fruizione collettiva. Il ministro Ronchey, benché schieratosi dalla parte della gente, ricevendone simpatia e gratitudine, evidentemente non ha creduto abbastanza nell'operazione. Quanto meno non ha avuto immaginazione e non ha agito con la risolutezza che un'iniziativa oggettivamente impegnativa richiedeva. Ma sette giorni ci sono ancora. Forza, Ronchey.

A.T.



*Ministero per i Beni Culturali
e Ambientali*

IL CAPO DELL'UFFICIO LEGISLATIVO

Roma, _____

L'Intendenza di Finanza ha concesso al Circolo Ufficiali l'uso gratuito per 19 anni di Palazzo Barberini, sulla base dell'art. 15 del D.P.R. n. 44 del 17 gennaio 1990.

Questo articolo consente alle Amministrazioni di istituire servizi ricreativi per il proprio personale.

L'intero regolamento e quindi anche la norma dell'articolo 15 si applica al personale di cui alla legge 11 luglio 1980 n. 312. (art. 1).

Quest'ultima legge (art. 1) si applica agli impiegati civili e agli operai dell'Amministrazione dello Stato; quindi ne è escluso il personale militare.



15

Roma, 4 SET. 1991

Ministero delle Finanze
DIREZIONE GENERALE DEL DEMANIO

Al 1^a INTENDENZA DI FINANZA
DI
ROMA

Divisione VI Fin
Prov. N° 60402 Allegati

Proposta al Foglio del 2-11-1990
Div. Fin N° 65909

OGGETTO: D.P. ramo artistico-storico-archeologico- ROMA -
Palazzo Barberini - Locali occupati dal Circolo
Ufficiali delle Forze Armate d'Italia -

SCARICATO

e, p.c.: - ALL'UFFICIO REGISTRO DEMANIO

ROMA

Il Circolo Ufficiali delle Forze Armate d'Italia, Ente morale con personalità giuridica propria, per statuto (approvato con R.D. 18.10.1934, pubblicato nella G.U. n.11 del 14.1.1935) "ha la propria sede nel Palazzo Barberini, dove sono concentrati i servizi di rappresentanza e dove hanno luogo le cerimonie militari".

Detto decreto non ha sancito l'uso gratuito dei locali da parte del Circolo, tant'è che il medesimo, anche senza mai formalizzare i rapporti, ha corrisposto gli indennizzi di occupazione usufruendo, però, delle agevolazioni previste, prima, dalla circolare n.89 del 10.8.1954 e, successivamente, dalla circolare n.291 del 16.11.1965.

Con l'ultimo versamento di lire 18.696.400 effettuato in data 7.9.1990, il nominato Circolo ha interamente corrisposto tutti gli indennizzi maturati al dicembre 1987.

Ora al Circolo in questione possono applicarsi le disposizioni di cui all'art.15 del D.P.R. 17.1.1990, n.44, pubblicato nel supplemento ordinario alla G.U. n.54 del 6.3.1990, che stabilisce l'esenzione da canoni dei locali di

proprietà dello Stato utilizzati da associazioni fra i dipendenti o dagli organismi di cui al "2° comma, per servizi ricreativi, culturali, di ristoro, di mensa, di approvvigionamento, di asilo nido ecc.....

Anche la Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per la Funzione Pubblica, con nota n.33 del 30.1.1991, ha condiviso tale soluzione "in quanto l'attività svolta dal citato Circolo appare riconducibile alla natura istituzionale dell'Amministrazione della Difesa".

Pertanto, codesta Intendenza di Finanza, è autorizzata a regolarizzare i rapporti con il suddetto Sodalizio mediante la stipula di un atto di concessione a titolo gratuito della durata di 19 anni a decorrere dall'1.1.1991.

Per ciò che concerne la corresponsione dei canoni arretrati, quantificati dall'UTE con relazione n.28202 del 20.9.1990 in lire 3.115.000.000 complessive per gli anni 1988 e 1989 e in lire 152.000.000 mensili per il primo triennio di una eventuale concessione a decorrere dall'1.1.1990, occorrerà attendere che la Presidenza del Consiglio dei Ministri-Dipartimento per la Funzione Pubblica, faccia conoscere il proprio parere richiesto con l'ultima parte della circolare n.435 del 28.5.1990.

Si resta in attesa di notizie sugli ulteriori sviluppi della trattazione.

IL MINISTRO

*Allegato
rifer. Pol. Borl.
deves - ind. di denaro
o Offanti e partec. Stt
senza bisogno di cartam.*



MINISTERO DELLE FINANZE

DIREZIONE GENERALE DEL DEMANIO

via del Quirinale, 30 - 00187 ROMA

Roma, li 29.9.92Da Dott. Del Gizzo Direttore Gen. e. DemanioA lla cortese attenzione del Prof. GRISPOCapo di Gabinetto M. Busi CulturaliN° pagine trasmesse (compresa la presente) tre

N° ns facsimile 06/4881207

N° Vs facsimile 6793156

* Se la trasmissione non risultasse chiara e leggibile si
prega richiamare il numero 06/4824110.

N o t e:

Il soprintendente ai monumenti lancia una proposta per acquisirla

Rate per Villa Blanc

Zurli: «Mancano i soldi, facciamo un leasing»

Il Messaggero

Ai Roma

pagina

32

del 9 SET 1992

di ALFONSO TESTA

«Non ci sono soldi per comprare pronta cassa villa Blanc? Compriamola a rate». Questa, nella sostanza, la proposta che il soprintendente per i beni ambientali e architettonici di Roma, Francesco Zurli, formula in una lettera inviata al direttore generale del ministero dei Beni culturali, Francesco Sisinni.

Lei propone una sorta di leasing, cioè il pagamento, interessi compresi, per un certo numero di anni e, al termine, proprietà piena del complesso da parte dello Stato? «Esattamente, ma con l'avvertenza — risponde l'architetto Zurli — che la mia proposta sia attentamente esaminata sotto il profilo della legittimità, anche se non sarebbe la prima volta che lo Stato ricorre al leasing per acquisire determinati beni. La cautela — tiene a sottolineare — non è mai troppa quando in ballo c'è l'impiego di denaro pubblico».

Cautela coniugata all'efficienza, però. Non bisogna dimenticare che c'è un termine perché lo Stato possa acquisire la villa e che questo termine scade fra meno di un mese, il 13 ottobre. «E' vero, ma non ci vuole una vita perché gli esperti statali in materia giuridica e finanziaria si pronuncino sulla praticabilità della mia proposta».

Comprata nel marzo scorso da una sconosciuta società — la Leses srl — all'asta dei beni in liquidazione della fallita (e ben nota) Immobiliare Sogene, villa Blanc fu pagata 23 miliardi e 300 milioni. Perfezionato il 28 luglio, dopo il compromesso firmato davanti al notaio Geninaro Mariconda il 29 aprile, il contratto di compravendita è stato notificato al ministero dei Beni culturali il 13 agosto. Da questa data è scattato il periodo di 60 giorni che la legge concede allo Stato per l'esercizio del diritto di prelazione quando, come nel caso di villa Blanc, un bene sia sottoposto al vin-

□ Ora il complesso è di proprietà della "Lases", entro il 13 ottobre lo Stato deve trovare il sistema per entrare in possesso della tenuta. Lì si dovrebbe trasferire il Circolo ufficiali di palazzo Barberini

colo storico-artistico disciplinato dalla legge 1089 del 1939.

Sull'opportunità di non lasciare in mani private il prezioso documento liberty costruito - edifici e parco - a cavallo del secolo nel tratto della Nomentana ora contrassegnato dal numero civico 216, c'è un consenso unanime. La volontà dichiarata di acquisire villa Blanc non è tuttavia sorretta da mezzi finanziari adeguati, così come non è ancora andata in

porto l'operazione sul riutilizzo del complesso pensata dal direttore dei Beni culturali, Sisinni, e lanciata dal suo ministro, Ronchey, pochi giorni fa: il trasferimento a villa Blanc del Circolo ufficiali che ha sede in palazzo Barberini, con conseguente acquisizione di spazi vitali da parte della Galleria nazionale dell'arte antica che vive steriatamente nello stesso palazzo occupato dagli ufficiali da più di quarant'anni.

Tutti d'accordo anche

su questa operazione, ma nessuno che faccia il primo passo per arrivare a codificarla, mettendo nero su bianco doveri e diritti di tutti, compreso, fra questi ultimi, quello dei cittadini di fruire liberamente dei quattro ettari del parco di villa Blanc una volta che l'edificio principale di questa sia stato consegnato al Circolo ufficiali. Su questo punto insistono con particolare vigore Italia Nostra e altre associazioni culturali, che ieri hanno tenuto una confe-

renza stampa (Oreste Rutigliano e Nina De Laurentiis, moglie dello scomparso scultore Pietro, che ha dedicato tutta la vita alla causa di villa Blanc) esprimendo pieno appoggio alla soluzione delineata da Francesco Sisinni e Alberto Ronchey.

Resta sempre il problema dei soldi che mancano e che occorrono in una misura non trascurabile, visto che ai 23 miliardi e 300 milioni del valore determinato dall'asta dello scorso marzo bisogna aggiungere oltre 13 miliardi, iva esclusa (valutazione del soprintendente Zurli) per rimettere in sesto l'edificio principale, che cade a pezzi, i cinque edifici minori e il parco, divorato dalla polvere e da una vegetazione selvaggia.

La proposta di leasing avanzata da Zurli sembra dunque realistica. Anche perché il meccanismo finanziario suggerito si estenderebbe ai lavori di restauro, «che la società Lases farebbe - dice il soprintendente - anticipando le spese e accettando il controllo scientifico rigoroso della soprintendenza. La società sarebbe già disponibile - specifica l'architetto Zurli - stando a quanto mi disse un suo rappresentante, un giovane ingegnere, che incontrai durante un sopralluogo alla villa, qualche settimana fa».

L'esperimento non sarebbe inedito, perché qualcosa di molto simile è accaduto quando è stato restaurato il Palazzo delle Esposizioni, in via Nazionale. Qui fu la ditta Jacorossi che provvide a finanziare i lavori preventivamente un ritorno economico attraverso particolari concessioni di servizi all'interno della struttura. Se il sistema ha funzionato una volta non potrebbe funzionare ancora? Tutto sta a fissarne per bene i principi, nella chiarezza e, soprattutto, nella trasparenza.



Circolo Ufficiali delle Forze Armate d'Italia

Prot. N. Allegati

00184 Roma, 21 settembre 1992
Palazzo Barberini - Via delle Quattro Fontane, 13

OGGETTO: indennizzo (ex Fitto) ed ILOR (ex contribuzioni fondiari) pagato dal Circolo per uso dei vari locali demaniali occupati in Palazzo Barberini.

APPUNTO PER LA DOTT.SSA CERCIALI (Segreteria del Ministro dei Beni Culturali)

1. - Il Circolo ha pagato l'indennizzo (ex fitto) e ILOR (ex contribuzioni fondiari) nelle misure richieste dall'Amministrazione Finanziaria sino al 31 dicembre 1990. -

In particolare nell'ultimo periodo 1.1.1985 - 31.12.1990 ha pagato per:

• Indennizzo	£. 90.300.000 annue
• Ilor	" 1.899.000 annue

2. - Con intimazione in data 20 dicembre 1990 - notificata il 10.1.1991 - l'Ufficio Registro Demanio di Roma comunicava che per gli anni 1988 - 1989 e 1990 l'importo dell'indennizzo era stato elevato nelle seguenti misure:

• Anni 1988 e 1989	complessive	£. 3.115.000.000
• Anno 1990		" 1.824.000.000
Totale		£. 4.939.000.000

3. - Avverso tale richiesta Il Circolo presentava in data 15.1.1991 istanza all'Intendenza di Finanza con la quale chiedeva la sospensione della intimazione di pagamento sopra richiamata e, nel contempo, l'applicabilità nei riguardi del Circolo dell'art. 15 del D.P.R. 44 del 17/1/1990 (uso a titolo gratuito dei locali occupati) ed, in via subordinata l'applicazione - come nel passato - della circolare 291/26.11.1975 del Ministero delle Finanze (riduzione ad 1/10 dello indennizzo richiesto).

4. - Con nota n. 60402 in data 4.9.1991 il Ministero delle Finanze - Direzione Gen. del Demanio - ha autorizzato l'Intendenza di Finanza a stipulare con il Circolo un atto di concessione - a titolo gratuito ai sensi del succitato art. 15 del D.P.R. 44/90 - della durata di 19 anni a decorrere dal 1.1.1991 -

che invece
si applica
gli uffici civili

5. - L'atto di concessione è stato stipulato il 2.4.1992 ed è attualmente in corso di approvazione da parte del Ministero delle Finanze.

6. - Per quanto concerne la corresponsione degli indennizzi arretrati ammontanti, come si è detto, a complessive £. 4.939.000.000 si è in attesa di conoscere il parere della Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per la Funzione Pubblica - interessata al riguardo dal Ministero delle Finanze.

7. - Ovviamente se la Presidenza del Consiglio dovesse confermare il pagamento degli arretrati dall'importo dovuto deve essere detratto quanto già pagato e precisamente £. 270.900.000 (lire 90.300.00 annue per gli anni 1988- 1989 e 1990).

IL CAPOUFFICIO AMMINISTRATIVO
(Magg. MASSIMO RINALDI)

Trasmesso l'8-09-92
ovv. 1935

«Villa Blanc sarà pubblica»

Il sovrintendente Zurli ha interrotto le ferie per salvare il parco

Il Messaggero
di Roma

pagina 30

del 28 AGO. 1992

Conto alla rovescia per il gioiello liberty

Il complesso sulla Nomentana è stato venduto a una immobiliare ma lo Stato può esercitare il diritto di prelazione: per farlo ha ancora 47 giorni. Parla il responsabile dei monumenti

- ☐ «Nella mia relazione proporrò esplicitamente l'acquisizione, anche se poi la decisione spetta ovviamente al ministero»
- ☐ «Il direttore generale dei Beni culturali ha già un'idea di come utilizzare la villa». Quale? «Servirà a un grande museo»

di ALFONSO TESTA

«Ecco, ho il fascicolo davanti a me. E' arrivata proprio oggi la nota del ministero dei Beni culturali con la quale mi si comunica che lo stesso ministero ha ricevuto il 13 agosto la notifica della ~~missione di villa Blanc~~. Io mi sento coinvolto in prima persona, devo dire. Ho fatto una sola settimana di ferie. Son tornato apposta per risolvere il problema dell'acquisizione del complesso». Così il sovrintendente ai monumenti di Roma, Francesco Zurli, innamorato pazzo della villa sulla Nomentana «una raffinatissima espressione - dice - della cultura liberty e un'oasi di verde eccezionale».

Dal 13 agosto, dunque, è cominciato il conto alla rovescia per l'esercizio del diritto di prelazione da parte dello Stato, diritto

che nel concreto significa togliere di mezzo il nuovo proprietario di villa Blanc - la fantomatica società Lases srl, subentrata all'Immobiliare Sogene il 28 luglio scorso - e sostituire ad esso il ministero dei Beni culturali, oppure il Comune di Roma o l'univer-

sità nel caso si decida di destinare l'immobile ad una funzione gestita da uno di questi due organismi, che sono pubblici come il ministero. Il conto alla rovescia si ferma al 13 ottobre, perché la legge dà sessanta giorni di tempo per esercitare la prelazione prevista quando oggetto di una compravendita sia un bene di particolare valore storico e artistico, come appunto villa Blanc.

Dal 13 agosto ad oggi sono passati 13 giorni. Ne restano 47. Non sono molti, dati i tempi della burocrazia, per acquisire villa Blanc. Ce la farete, professor Zurli?

«Per quel che mi riguarda, io sto già scrivendo la relazione che dovrò mandare al professor Sisinni, direttore generale del ministero. Fra due o tre giorni sarà pronta e per non perdere tempo la porterò a mano. Ho anche anticipato il rientro in ufficio. Che potrei fare di più?».

Il partigiano, professore. Schierarsi dalla parte di chi vuole che villa Blanc sia di proprietà pubblica. «Ma io non ho dubbi.



Il soprintendente alle rovine di Roma, Francesco Zurl (foto di ERMANDO DI QUINZIO)

Nella mia relazione proporrò esplicitamente l'esercizio dei diritti di prelazione, anche se poi, ovviamente, la decisione spetta al ministro, non a me. A questo riguardo devo dire che c'è una grossa sensibi-

lità per il problema e che il direttore generale dei Beni culturali ha già un'idea di come utilizzare villa Blanc. Ma non mi chiedo di che si tratta perché non sono autorizzato a parlarne.

Un cenno può farlo, in fondo non c'è di mezzo la

sicurezza dello Stato, o qualcosa del genere.

«Posso dire che l'acquisizione di villa Blanc, sempre che si verificherà, naturalmente, recherebbe un notevole vantaggio ad un grosso museo della città».

E l'università? Ce la vede

lei una funzione universitaria in quella struttura? Questa ipotesi è caldeggiata dagli ambientalisti e vista con favore anche dal rettore della Sapienza, Tecce.

«Non vorrei essere troppo drastico, ma avendo io preso cognizione dell'edificio più importante del complesso, la villa vera e propria, avendo constatato quanto delicato e prezioso sia l'impianto compositivo con quelle ceramiche, con quei vetri soffiati, con quei ferri battuti, gli arredi, gli arredi dell'architettura etrusca sulle linee di gronda e così via, credo proprio che la vocazione universitaria di villa Blanc sarebbe come una mia vocazione per il sollevamento pesi».

C'è però il problema dei soldi. Con una eventuale destinazione universitaria, villa Blanc potrebbe essere acquisita utilizzando i 50 miliardi destinati al centro elettronico che doveva sorgere al Castro Laurentino e che non verrà più costruito per l'opposizione della soprintendenza archeologica. Se non ci fossero altri fondi, lei continuerebbe ad opporsi all'ingresso dell'università a villa Blanc?

«No, se l'alternativa dovesse essere realmente quella di perdere la villa. Le mie riserve rimarrebbero, è chiaro, ma pur di non perdere quel complesso si potrebbe trovare una soluzione ragionevole individuando una funzione che comporti un uso leggero, un consumo il più possibile limitato. In ogni caso, chiunque avrà la proprietà

della villa deve programmare la manutenzione e il restauro, che dovrà essere scrupoloso e delicato. Un vero e proprio rimando, pezzo per pezzo».

E se casualmente villa Blanc dovesse rimanere in mano privata? Quale uso se ne dovrebbe fare?

«L'uso non so proprio. Forse potrebbe essere una sede di rappresentanza che so, di un'ambasciata, di un ente culturale, di una grande azienda. Quanto al resto, cioè la salvaguardia del bene, al privato imporremmo le stesse regole, lo stesso obbligo di mantenere l'unità del complesso, dei suoi due elementi fondamentali, il parco e l'edificio principale. Il resto, cioè gli altri cinque edifici minori, conta relativamente».

Libertà vigilata, quindi, per il privato?

«Esattamente. Saremo inflessibili perché villa Blanc è veramente un gioiello e nessuno dovrà permettersi, ad esempio, di sostituire i vetri soffiati con vetri qualunque. L'ho detto: restauro scrupoloso e delicato. Delicatissimo».

Graziosa e sorridente, Mariella D'Alessio ieri si è recata dal notaio per gli ultimi accordi sulla compravendita

«Non so che farò di Villa Blanc»

Parla la giovane che ha comprato il parco per ventitré miliardi

Il Messaggero

Ai Roma

pagina 34
del 29 LUG. 1992

□ Non solo la vendita ma anche il contratto preliminare è stato notificato allo Stato che ha sessanta giorni per la prelazione

di ALFONSO TESTA

Elegante, bella, cortese e mite. E' Mariella D'Alessio, 25 anni, amministratrice della Lases, la misteriosa società che ha comprato Villa Blanc dall'Immobiliare Sogene pagandola 23 miliardi e 300 milioni. Per farci che cosa? «Non lo so ancora, si vedrà». Si spendono così 23 miliardi? Senza un programma? Senza un'ipotesi di rientro? La risposta è un sorriso, con un ripensamento subitaneo: «Dipende anche da quello che deciderà il ministro Ronchey, che, se vuole, come il *Messaggero* va scrivendo, può esercitare il diritto di prelazione». E' vero che dietro la Lases c'è un grosso costruttore romano? «La società ha diversi soci, è naturale. Non sono sola. Ma non ho l'obbligo di dire chi sono».

Il colloquio con Mariella D'Alessio finisce qui. Ma prima di allontanarsi, senza rinunciare a quel sorriso fra l'ironico e il divertito con il quale ha accompagnato ogni sua parola, la ragazza precisa: «E non scriva più che sono una casalinga, perché non è vero, anche se è questa la qualifica che compare nell'atto del compromesso. Sono una libera professionista, un'operatrice immobiliare».

La deliziosa padrona di Villa Blanc l'abbiamo incontrata davanti al cancello di via Col di Lana 28 sul quale campeggia il cartello "Gennaro Mariconda Notaio". L'appuntamento, col notaio, non con noi, era alle 17. A quell'ora, Mariella avrebbe dovuto mettere una storica firma, insieme con i suoi partner: quella che, chiudendo la transazione fra le parti, avrebbe sancito il passag-

gio definitivo di Villa Blanc dalla Sogene alla Lases e, quindi, la privatizzazione irreversibile di un pezzo di storia della città.

Un privatizzazione legittima, sia chiaro, perché Villa Blanc faceva parte dei beni della Sogene messi in liquidazione dopo il fallimento della società e perché la Lases, per quanto misteriosa e sconosciuta, è una società che ha partecipato ad una regolare asta pubblica subentrando regolarmente nella proprietà della villa alla consorella fallita. Ma una privatizzazione che la città non può accettare, dato il valore storico, architettonico e simbolico del complesso, e che può ancora essere evitata in quanto lo Stato, e per esso il ministero dei beni culturali, ha la possibilità di esercitare il diritto di prelazione e quindi di subentrare a sua volta al nuovo proprietario.

Il diritto di prelazione può esser fatto valere entro sessanta giorni dalla notifica formale, al governo, della vendita del bene per il quale esso può essere esercitato. Ciò avverrà sicuramente fra pochi giorni, in quanto il notaio Mariconda fa notare che, su suo consiglio, «da parte venditrice ha comunicato al ministero dei beni culturali anche la stipula del contratto preliminare di vendita», cioè del compromesso, firmato dalle parti il 29 aprile scorso, «pur non essendoci alcun obbligo di legge», specifica il professor Mariconda. Di conseguenza, non ci sarà tutto il tempo che il portavoce del ministro Ronchey, Roberto Rossetti, supponeva ieri che ci fosse, dal momento che - diceva - «ancora nessuna

notifica è pervenuta al ministero».

Ora si capisce perché la notifica non fosse ancora stata ricevuta: perché la vendita, contrariamente a quanto le parti avevano concordato alla firma del compromesso, e a quanto di conseguenza tutti avevano creduto, non è stata perfezionata il 10 luglio, ma soltanto ieri pomeriggio. Allo stesso prezzo conchiuso in precedenza? «Certo - risponde il notaio - perché quello era il prezzo con il quale l'asta pubblica a suo tempo fu chiusa e quel prezzo non può essere modificato».

Resta da vedere se i 23 miliardi e 300 milioni pagati dalla Lases alla Sogene

devono essere la cifra che lo Stato dovrebbe versare a sua volta al nuovo proprietario di Villa Blanc se esercitasse il diritto di prelazione. I pareri a questo proposito sono discordi. C'è chi sostiene che, con la prelazione, s'instaura una specie di partita di giro: tanto gli acquirenti hanno versato prima, tanto lo Stato deve rimborsare dopo. Ma c'è anche chi afferma che debba essere l'Ufficio tecnico erariale a fissare la cifra e che non è affatto condizionante, per tutti, il risultato della transazione precedente. Si vedrà. Intanto Ronchey si decida ad intervenire. Questo è il primo nodo da sciogliere.